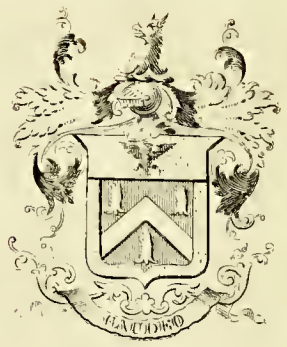
E 3.

The Gift of
The Associates of
The John Carter Brown Library



John Carter Brown
Library
Brown University

= British =

STORIA
FILOSOFICA
E
POLITICA

Degli Europei nelle due Indie.

STORIA FILOSOFICA E POLITICA

Degli Stabilimenti, e del Commercio Degli Europei nelle due Indie.

OPERA DELL' ABATE

R A Y N A L

DELLA SOCIETA' REALE DI LONDRA, E DELL' ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI BERLINO

Tradotta dal Francese

DA REMIGIO PUPARES

NOBILE PATRIZIO REGGIANO.

LIBRO PRIMO.

Scoperte, Guerre, Conquiste de' Portoghesi nell' Indie Orientali.

MDCCLXXVI.

PREFAZIONE

L' *Opera, che abbiamo impreſo a tradurre, e publicare a comodità, ed utilità degli Italiani ſtudioſi è una delle più ſolide, ed eſatte, che ſiano comparſe nel noſtro ſecolo tanto fecondo di libri. Tutte le nazioni Europee ſembra che abbiano coſpirato in un' unanime penſiero, di promuovere tra ſe la cultura, e le cognizioni ed applicarle agli uſi della vita nei progreſſi felici del commercio, e delle arti, che ſono come l' anima, ed il principio della ſociale tranquillità. Allo ſpirito guerriero, feroce, e ſoverchiatore de' paſſati ſecoli, ſi è ſoſtituito il carattere della ſoave civile tolleranza dell' umanità benefica, e della ricchezza giuſta, e manſueta, ſe non quanto tal-*

volta altrimenti richiedono le dure circoſtanze de' Regni, che non poſſono non computarſi nelle neceſſarie diſavventure della condizione umana sù queſto globo. Queſto genio d' indole così piacente, e vantaggioſa è alimentato dalla lettura de' buoni libri, i quali mai ſi moltiplicano abbaſtanza per eſſere contrappoſti ad una incredibile farraggine di ſcritti inetti, e volgari che inondano la ſuperficie, prodotti o dalla vanità o dal biſogno de' loro Autori.

Noi abbiamo creduto, che uno de' più opportuni a dilettare i Lettori con profitto, e mettergli a portata delle molle colle quali muoveſi la machina Morale, e Politica del noſtro globo, ſia queſto, che imprendiamo a publicare in Italiana lingua tradotto. L' Autore con ſomma maeſtria guida quaſi per mano a mirare le relazioni tra l' Europa noſtra, e le due immenſe parti della terra, che ne forniſcono ad eſſa la ricchezza cioè l' Aſia, e l' America, moſtrando con tratti di maeſtra penna quali vincoli ad eſſe tuttavia ci leghino

di intereſſe, e di lucro, e non diſſimulando gli errori, e le vertigini alle quali talvolta ſono ſtati ſoggetti gli Uomini conquiſtatori del pari, che i conquiſtati. Neſſuno è così fuor di ragione, che ami le concuſſioni, le violenze, le ſtragi. Se talvolta il traſporto umano ha guidato per quella infelice ſtrada l' avidità, o la ferocia, non è per queſto, che debba diſpiacere il ſentirne la Storia dettagliata. Gli errori de' paſſati ſono correzzioni alla noſtra condotta. Queſto è il profitto, che ſi prefigge il filoſofo, il quale a favore degli uomini, che eſiſtono, dipinge con vivi, e forti colori le diſavventure, e le colpe di quelli che furono. Parla queſto Autore con incredibile libertà, ſicuro di non diſpiacere in queſto ſecolo di luce, in cui l' oſſequio più grato, che poſſa tributarſi a' Reggitori de' popoli è la libera ed utile verità. Tutti gli aſpetti per i quali poſſono riguardarſi le contrade dell' Aſia, e dell' America ſono eſattamente rilevati in queſt' Opera. Religione, ſiſtema Politico,

tico, costituzione Fisica, e Morale, indole, carattere, costumi, produzzioni del suolo, relazioni con altre nazioni, qualità di merci, di ricambj, di traffichi, miniere, piante singolari, popolazioni, colonie, nulla è sfuggito alla sua diligenza, anzi così ha ciascuna cosa trattata, che chi legge può esser sodisfatto dell' idea, che quindi ne forma. Ma a noi non appartiene lodare un' Opera stata accolta da tutta l' Europa con pari ammirazione, ed applauso.

Noi, intraprendendone la traduzione ad oggetto di farla più comune, ed a portata d' ogni ordine di persone non solamente scienziate, ma culte eziandio, e dabbene, ci siamo presi la libertà di non rendere in tutta la loro forza, ma rammorbidire, diciam così, alcune espressioni, che talvolta ci sono sembrate capaci di dispiacere in certi termini ad un castigato Lettore. Ma abbiamo fatto ciò con somma parsimonia, e certamente senza detrarre cosa alcuna dall' Originale del nostro Istorico, sapendo bene, che i Libri de' grandi Uomini, se re-

cisi

ciſi ſiano, o mutilati perdono il loro pregio nativo: ma ſapendo eziandio come è ufficio del buon Traduttore non a parola nell' altra lingua portargli, ma anzi uſare quelle equivalenti maniere, che più all' idioma ſi convengono, ed al guſto di coloro, per i quali ſcrive. La qual coſa uſata felicemente vediamo anche da quei ſommi Maeſtri, che i claſſici Greci, e Latini nella noſtra lingua ridusſero, i quali le fraſi degli Originali loro ſpeſſe volte dal letterale valore allontanarono per adattarlo più al genio ed indole della favella in cui ſcrivono Ma queſto medeſimo colla neceſſaria moderazione, e riſerva far ſi debbe, come ci luſinghiamo noi d' aver fatto.

Per sì plauſibile modo, e leggiero crediamo aver ſodisfatto ad una obiezzione, per cui ſentivamo mettere il campo a rumore, che ſi publicaſſe nell' Italiana lingua un' Opera creduta da molti incorrigibile, e perniciosa. Queſto giudizio non ci hà diſanimati dal proſeguire a fare ciocche avevamo incominciato. Quello che ſembra impoſſibile a

taluno,

taluno, rieſce facile ad un altro di genio ſuperiore. Laonde indovinare ciocche ſarà è vano ſtudio, e da ingegni troppo più profondi, che non ſono alcuni Cenſori. Queſto primo tomo, che più degli altri aveva biſogno di alcune moderazioni, dimoſtrerà loro che poſſono tutti modificarſi. Ma quando il genio di contradire gli muoveſſe a perſiſtere nella loro opinione, noi non glie lo impediremo. Solo preverremo i noſtri Lettori, che quando parlaſi di falſe Religioni, e ſuperſtizioſe pratiche, che ſono ricevute nelle nazioni, e che ſembrano avere qualche relazione eſterna con alcuni de' noſtri Santi riti, non vogliano con maligno animo crederle alluſioni vizioſe, ma verità iſtoriche, dette per informare di tutto chi legge, ed in molti altri Libri riferite: e che alla criſtiana diſciplina non ſi diſdice l' aver rivolto in buono, e virtuoſo uſo molte coſe del Gentileſimo, come dimoſtrano i Teologi; nè fà torto alla purità, e ſantità del Criſtiano coſtume, che molti popoli ne abbiano alterate alcune uſanze,

e riti, inflettendoli alle loro ridicole superstizioni. Speriamo che questa premessa distruggerà affatto una accusa, che dassi a quest' Opera, cioè, che parlisi degli Europei, quando parlasi degli Asiatici, e degli Americani.

Con questo stesso principio abbiamo, ma ben di rado raddolcite alcune espressioni riguardanti i ministerj Politici dell' Europa, e le loro direzzioni. Le verità non offendono mai per se stesse; ma debbono presentarsi fornite di quella decenza, che impone loro il rispetto dovuto a chi governa i popoli. Possono ancor questi talvolta non aver vedute le strade dell' ottimo. Appartiene a' Filosofi meditarvi, ed avvertirlo colla certezza, che le nazioni ne profittano, e non perciò scemasi la stima, o riverenza per coloro, che sono i loro padri.

Che se da questi leggieri, e necessari arbitrj prendesse luogo taluno di tacciare come di non intiera, e di meno fedele la nostra Edizione, potranno vedere i Lettori, quanto poco misurata sia questa accusa, facendone il paragone.

Noi

Noi frattanto ci lusinghiamo d' avergli aggiunto pregio rendendola più sicura, e meno difficile alla maggior parte di coloro, per i quali scriviamo, sapendo, che una sola parola di crudo suono rende spiacevole una lettura, cui si ripara con un' altra sostituita opportunamente.

Ma avendo l' Autore diviso il suo lavoro in diciasette Libri, ai quali succede un prospetto generale dello stata attuale dell' Europa, anche da noi s' è adottata questa divisione, distribuendone l' edizione in diciotto piccioli volumi. Alla qual cosa ci hà singolarmente animati la facilità maggiore, che nasce da tale ripartimento, ed il commodo dell' edizione, nel modo che è stato annunziato. Questi Libri non saranno sempre eguali di mole, esigendo il vario argomento di cui si tratta più, o meno dettagli: ma la abbondanza degli uni farà copioso supplemento alla minor mole degli altri. Vi abbiamo ancora aggiunte le note, che sono nell' ultima Edizione di Ginevra del 1775., acciocchè nulla mancasse a rendere compita la nostra. Incontransi molte voci di

pian-

piante, di misure, ed altre sì fatte cose esotiche, e forastiere, le quali hanno ricevuto il nome o dalle lingue de' loro luoghi nativi, o da quelle de' loro primi conquistatori. Sarebbe stata cosa piena d' affettazione, e d' oscurità il volerle rendere nell' equivalente Italiano, laonde ne abbiamo adottati i Vocaboli medesimi; molto più, che l' accurata descrizione dell' Autore la maggior parte delle volte ne somministra conveniente idea. Per una simil ragione neppure ci siamo presi la facile pena di calcolare le lire di Francia, e le altre monete, delle quali egli si serve riducendole ad alcun genere di moneta Italiana, perchè nè avremmo saputo qual calcolo monetario fosse più preferibile, o qual genere di moneta fosse per essere più comunemente conosciuto. Nè lasceremo di fornire l' Opera delle opportune carte Geografiche per maggiore schiarimento di ciò, di cui si tratta, la qual cosa accaderà più in acconcio al terzo volume. Nulla diremo della nostra Traduzione, nella quale s' è più cercata l' accuratezza che il giro

di fraſe ricercata. Ma qualunque eſſa ſia, ſappia il Lettore, che può ſperare da noi ne' ſucceſſivi Tomi una anche più eſatta diligenza, avendoci molte circoſtanze coſtretto ad affrettare alquanto il principio del noſtro lavoro. Noi però non ſapreſſimo eſſerne diſcontenti. Queſto primo volume ſarà il ſaggio di quanto abbiamo promeſſo; ne' ſeguenti avrà luogo il noſtro Lettore di vedere con quale delicata puntualità ſiamo per adempire il noſtro impegno.

Ste-

STORIA FILOSOFICA, E POLITICA

Degli ſtabilimenti, e del commercio degli Europei nelle due Indie.

LIBRO PRIMO.

Scoperte, Guerre, e Conquiſte de' Portoghesi nell' Indie Orientali.

INTRODUZIONE.

NOn ſi ſono dati avvenimenti così intereſſanti per tutto universalmente il genere umano, e per i popoli dell' Europa in particolare, come la ſcoperta del nuovo mondo, e l' apertura della comunicazione colle Indie per la ſtrada

del Capo di Buona Speranza. Quella fu l' epoca d' una rivoluzione generale nel commercio, e nella potenza delle nazioni, ne' costumi, industria, e governo de' popoli. Sin da quel tempo gli uomini delle più lontane regioni son divenuti gli uni giovevoli agli altri: i prodotti de' climi posti sotto all' equatore si consumano ne' paesi vicini al polo: l' industria del Settentrione è passata al Mezzogiorno: i vestimenti fabbricati nell' Oriente servono al lusso degli Occidentali; e gli Uomini hanno fatto da per tutto un cambio vicendevole delle loro opinioni, delle leggi, degli usi, delle malattie, delle medicine, delle virtù, e de' vizi loro.

Tutto è cangiato, e dee cangiarsi anche più. Ma le rivoluzioni passate, e quelle, ch' han da seguire, sono state, o potranno essere di giovamento all' umana natura? Daranno forse all' uomo qualche giorno di più di tranquillità, di virtú, di piacere? Varranno a migliorare, o soltanto a cangiare, il suo stato?

L' Europa ha fondate delle colonie per tutto: ma conosce essa su quali principj debbano le colonie fondarsi? Mantiene un commercio di cambio, d' economia, d' industria. Questo circola per tutti i popoli: non potrebbe indagarsi per quai mezzi, e con quali circostanze? Da che fu scoperta l' Ame-

l' America, e la ſtrada del Capo, alcune nazioni, valutate per l' addietro pochiſſimo, ſon divenute molto potenti; altre, all' incontro, che faceano tremare la terra, ſi ſono affatto avvilite. Come mai sì fatte ſcoperte hanno prodotti negli uomini così notabili effetti? Perchè finalmente le nazioni diſtinte tra le altre tutte dalla natura, non ſi ſono mantenute ſempre più floride, e più ricche di tutte le altre? Per illuminarſi in queſtioni così rilevanti, conviene primieramente dare un' occhiata allo ſtato, in cui l' Europa trovavaſi avanti le ſcoperte accennate: eſaminare, in ſecondo luogo, gli avvenimenti derivati da tali ſcoperte; e conſiderare, per ultimo, l' Europa medeſima nello ſtato, in cui eſſa è a noſtri giorni.

I popoli, che dirozzarono tutti gli altri, furono popoli negoziatori. I Fenicj non erano che

(a) I popoli, che dirozzarono gli altri, furono popoli negoziatori. Pochi giorni addietro, per dir così, l' Europa potea chiamarſi ſelvaggia: riguardo a molte coſe eſſa è barbara ancora, e ſenza quella così vaſta corriſpondenza, che paſſa ſcambievolmente tra gli uomini, lo ſarebbe forſe per ſempre. Il commercio degli Egiziani, e de' Tirj civilizzò i Greci; e queſti, migliorando tutte le cognizioni, e le arti imparate, inalzarono l' umana ragione ad un grado di perfezione, dal quale la rovina del commercio, e le

una nazione assai limitata, così nel territorio, come nella potenza; ed è nondimeno la prima nella storia delle nazioni. Non si trova autore, che non ne parli. Essa fu conosciuta per tutto, e vive ancora nella fama, per essere stata navigatrice.

La natura, la quale messa l' avea sopra un' arida rocca, situata tra il Mediterraneo, e le montagne del Libano, parea che l' avesse, in certa maniera, separata dalla terra, per insegnarle a regnare sulle acque. Il *Murice*, frutto della pesca medesima, le somministrò la porpora. L' arena de' suoi lidi le fe rinvenire il segreto di fabbricare i vetri. La felicità di questo popolo derivò dal non avere ottenuto quasi nulla dalla natura; imperocchè da questa indigenza nacque in esso il genio, e l' industria, sorgenti delle arti, e delle ricchezze.

Bisogna confessare, che il suo paese era posto

---

rivoluzioni degl' imperj la fecero poi decadere. Le loro leggi ammirabili erano superiori a quanto di meglio conosciamo oggigiorno. Non vi fu nazione, qualora non se n' eccettui forse la Cinese, la quale fatti avesse tanti progressi, quanti la Grecia ne fece, in quella parte di filosofia che regola il governo, ed i costumi. La loro tattica è tuttavia preferita a quella degli stessi Romani. Lo spirito, con cui fondarono le loro colonie, onora la loro ragione, ed umanità. Essi sollevarono tutte le arti migliori ad un punto di perfezione, che verun' altro popolo non è arrivato a toccare giammai; ed ebbero in ogni genere le idee più giuste del bello.

ſto in un ſito molto proprio a poter trafficare col mondo tutto. I Fenicj, ſtabiliti vicino a' confini, i quali dividono, ed uniſcono, per dir così, l' Affrica, l' Aſia, e l' Europa, potevano, ſe non unire inſieme gli abitatori dell' univerſo, diventare almeno i mediatori de' loro cambj, e far parte a ciaſcuna nazione delle delizie di tutte le altre: Ma l' antichità, che noi abbiam ſuperata, ſebbene gran coſe ci abbia inſegnate, non ebbe mezzi opportuni per un commercio univerſale. La Fenicia limitò la ſua marina ad alcune galee, il ſuo traffico al coſteggiare, e la ſua navigazione al Mediterraneo. Sebbene ſia l' eſemplare de' popoli marittimi, ſi ſa meno ciò, che eſſa fece di quello che poteſſe fare. Si congettura la ſua popolazione dalle ſue colonie. Si pretende, che abbia ricoperti de' ſuoi ſciami i lidi del Mediterraneo, e ſopratutto le coſte dell' Affrica.

Da Tiro, o Sidone, Regina del mare, nacque Cartagine. L' opulenza di Tiro le avea fabbricate le catene, e dati de' tiranni. Cartagine, figlia di Tiro, più felice della madre, rimaſe libera, malgrado le ſue ricchezze. Eſſa regnò ſulle coſte dell' Affrica, e fu padrona della Spagna, paeſe il più ricco di tutta l' Europa, celebre fin d' allora per le ſue miniere d' oro, e d' argento, il quale doveva

un giorno conquiſtare, a prezzo di tanto ſangue, anche quelle del nuovo mondo.

Cartagine, ſenza i Romani, non ſarebbe forſe ſtata che negoziatrice. Ma l' ambizione di un popolo ſollevò tutti gli altri. Fu d' uopo laſciare il commercio per la guerra, e riſolverſi a morire, o a vincere. Cartagine reſtò perditrice; perocchè tutto doveva cedere al genio conquiſtatore de' Romani; ma eſſa ebbe almeno la gloria d' aver contraſtato loro lungo tempo l'Impero del mondo. Fu forſe una diſgrazia per l' Europa, e per tutte le nazioni la diſtruzione d' una Republica, la quale riponea la ſua gloria nell' induſtria, e la ſua potenza nelle fatiche utili al genere umano.

La Grecia, circondata per tutti i lati dal mare, avrebbe dovuto fiorire per il ſuo commercio. Inalzata in un arcipelago, e diviſa da ogni gran continente, ſembrava, che eſſa non doveſſe nè conquiſtare, nè temere d' eſſere conquiſtata giammai. Situata tra l' Aſia, e l' Europa per civilizzare l' una coll' altra, doveva eſſa con ogni giuſtizia godere in una dolce proſperità del frutto de' ſuoi travagli, e de' ſuoi beneficj. I Greci, venuti quaſi tutti dall' Egitto, o dalla Fenicia, vi traſportarono il ſapere, e l' induſtria. Il popolo il più brillante, e più felice di tutte le Colonie Aſiatiche, fu commerciante.

Ate-

Atene si servì de' suoi primi vascelli per trafficare nell' Asia, o per ispandervi altrettante Colonie, quante n' erano nella Grecia venute a' tempi del suo nascimento. Ma queste trasmigrazioni furono una sorgente di guerre. I Persiani, sottomessi al dispotismo, non voleano soffrire, ne anche sulle spiaggie marittime, verun popolo libero; e i Satrapi di quel gran Monarca si sforzavano di persuaderlo, che tutti esser doveano schiavi. Da ciò nacquero tutte le guerre dell' Asia Minore, dove gli Atenesi s' erano fatti altrettanti alleati, quanti vi si trovavano popoli isolani, o marittimi. Atene ingrandì il commercio colle vittorie, e la potenza col commercio. Le arti nacquero nella Grecia insieme col lusso dell' Asia.

Per mezzo de' Greci, e de' Cartagineſi s' era introdotto nella Sicilia il commercio, l' agricoltura, e la popolazione. Roma lo vide, ne fu gelosa, soggiogò un Isola, che dovea alimentarla; e dopo avere scacciate di colà le due nazioni rivali, che voleano dominarvi, fece loro successivamente la guerra. Da che Cartagine fu distrutta, la Grecia dovette tremare. Ma Alessandro aprì la strada a' Romani; e parve, che i Greci non potessero restar superati da una nazione straniera, se non dopo essere stati vinti da loro medesimi

Da che il commercio, che trova ordinariamente la ſua ruina nelle ricchezze, che eſſo ſteſſo raduna, come appunto le potenze tutte ſoglion trovarla nelle loro conquiſte; da che il commercio de' Greci mancò nel Mediterraneo, non ſe ne vide altro nel mondo conoſciuto.

I Greci col migliorare tutte le ſcienze, ed arti, ricevute dagli Egizj, e da' Tirj, inalzarono la ragione umana ad un grado di perfezione, dal quale le rivoluzioni degl' imperj la fecero decadere forſe per ſempre. Le leggi loro politiche erano ſuperiori a tutte le altre da noi conoſciute. Lo ſpirito, col quale aveano eglino fondate le loro colonie, onorava l' umanità loro. Tutto nacque nelle loro mani, tutto vi ſi perfezionò, tutto finalmente vi perì. Alcune opere di Senofonte dimoſtrano, che eſſi conoſceano i principj del commercio aſſai meglio della maggior parte delle nazioni moderne.

Chiunque rifletta, che l' Europa gode di tutte le cognizioni de' Greci, che il ſuo commercio è infinitamente più vaſto, che la noſtra imaginativa ſi eſtende ad oggetti più grandi e più varj dopo i progreſſi della navigazione, dee reſtar maravigliato, che noi acquiſtata non abbiamo ſopra loro una ſuperiorità incontraſtabile. Ma biſo-

gna

gna dall' altra parte considerare, che quando quel popolo conobbe le arti, ed il commercio, esso usciva, per così dire, dalle mani della natura, ed avea tutta l' energia necessaria a coltivare i bei doni, che ne avea ricevuti; mentre, per l' opposto, le nazioni dell'Europa avevano la disgrazia di conoscere leggi, governi, e sistemi politici assoluti, ed imperiosi. Il commercio trovò uomini in Grecia; ha trovati schiavi nell'Europa. A misura, che noi abbiamo aperti gli occhi intorno alle assurdità delle nostre leggi, ci siamo industriati di correggerle; ma senza ardirci giammai di rovesciarne intieramente l' edifizio. Abbiamo rimediato soltanto ad alcuni abusi con abusi novelli; ed a forza di sostegni, ricolmati abbiamo i nostri cuori di contradizioni, e di assurdità tali, che non trovansi ne anche ne' popoli più barbari. Ed ecco il motivo, per cui, se mai le arti penetrassero fra' Tartari, e fra gl' Irocheſi, farebbero in queste nazioni progressi più rapidi, che nella Russia, e nella Pollonia.

I Romani, nati per conquistare, non migliorarono, come i Greci aveano fatto, la ragione, e l' industria. Diedero al mondo un grande spettacolo di loro medesimi, ma senza aggiunger nulla alle cognizioni, ed arti de'Greci. Amplia-

pliarono la comunicazione tra gli uomini, ma col ſottomettere all' iſteſſo giogo le intere nazioni, non già coll' unirle inſieme per mezzo del commercio. Devaſtatori del mondo intero, ſoggiogato che l' ebbero, gli diedero per ripoſo una letargia. Col loro diſpotiſmo, col governo lor militare oppreſſero i popoli, eſtinſero i genj, degradarono la ſpecie umana.

Tutto ſi vide in un diſordine anche maggiore, dopo le due leggi di Conſtantino, le quali Monteſquieu non osò annoverare tra le cagioni della decadenza dell' impero. La prima, quantunque dettata foſſe dall' umanità, può ſervirci di prova, che una gran novità è ſovente un gran periglio; e che i dritti primitivi della ſpecie umana non poſſono in tutti i tempi ſervire di baſe al governo. Queſta legge dichiarava liberi tutti gli ſchiavi, che aveſſero abbracciato il Criſtianeſimo. Riſtabiliva conſeguentemete ne' loro dritti una claſſe d' uomini, che ſino allora goduto non avevano ſe non di una vita forzata. Ma eſſa miſe in coſternazione lo ſtato, troncando a' gran poſſidenti le braccia, che rendevano utili i loro dominj; che perciò ſi trovarono per qualche tempo ridotti alla più crudele indigenza. I proſeliti novelli, non poteano eglino ſteſſi riparare, in favore dello ſta-

ſtato, a' danni, che ne derivavano a' loro padroni. Eſſi non aveano nè proprietà, nè ſuſſiſtenza ſicura. Come averebbero potuto eſſere ſinceramente attaccati allo ſtato che non li alimentava, e ad una Religione, la quale non avevano abbracciata ſe non per quella inclinazione invincibile, che hanno tutti gli uomini alla libertà? Una ſeconda legge proibiva il Paganeſimo in tutta l' eſtenſione dell' impero; talmente che quelle vaſte contrade ſi videro piene di uomini non più legati nè tra loro medeſimi, nè allo ſtato coi primi vincoli della Religione, e del giuramento. Il qual decreto, ſebbene dettato dalla pietà, e dallo zelo, riducendo però tutti i gentili ad eſſere ſenza Sacerdoti, ſenza Tempj, ſenza pubblica morale, gli ſpogliava della ſollecitudine di reſpingere que' nemici, che foſſero venuti ad offendere un dominio, nel quale non aveano più luogo.

Stante ciò, gli abitatori del Nord, che invaſero l' impero, incontrarono le diſpoſizioni più favorevoli alle loro invaſioni. Incalzati in Pollonia, ed in Alemagna dalle nazioni uſcite dalla gran Tartaria, occuparono per pochi momenti provincie già rovinate, per eſſerne ſcacciati ben preſto da' vincitori più fieri, che loro vennero dietro. Quei barbari, nello ſtabilirſi, che fecero, ne'

paeſi

paesi, che eglino stessi avevano devastati, divisero alcune contrade, che Roma in altri tempi avea unite. Rimase allora impedita la comunicazione tra gli stati formati dal caso, dalla necessità, o dal capriccio. I pirati, che ingombravano i mari; i costumi feroci, che regnavano ne' popoli delle frontiere, servivan di ostacolo a qualunque legame sociale, che l' utilità reciproca avrebbe esatto. Per poco ancora che un regno fosse stato spazioso, i suoi sudditi stessi erano divisi da barriere insuperabili; perocche gli assassini, che infestavano le strade, cangiavano un viaggio alquanto lungo in una spedizione sempre pericolosa. I popoli dell' Europa, ridotti dalla schiavitù, e dalla costernazione in quello stato di stupiditá, e d' inerzia, che esser dovette per lungo tempo lo stato primiero degli uomini, lungi dal profittare della fecondità de' loro terreni, non aveano che un' industria del tutto selvaggia. I popoli alquanto lontani più non viveano per loro, e non conoscean i loro vicini che per temerli, o per far loro la guerra.

Quanto narrano alcuni Scrittori delle ricchezze, e magnificenza del settimo secolo è tutto favoloso, come favolose altresì sono tutte le maraviglie, che si leggono nella storia de' loro tempi. Le vestimenta, che allora portavansi, non erano che pelli di bestie, e drappi d' una lana assai

gros-

groſſolana. I commodi della vita s' ignoravano affatto. S' inalzavano, non può negarſi, degli edifizj di qualche altezza, e ſtabilità, ma queſti non provano, che vi ſiano ſtate in que' tempi ricchezze, o buon diſcernimento. Non ſi richiede nè gran quantità di denaro, nè molta cognizione delle arti per ſollevare delle maſſe di pietre colle braccia degli ſchiavi. Ciò che moſtra con tutta chiarezza la povertà de' popoli ſi è che le impoſizioni eſigevanſi in natura, e che le contribuzioni medeſime, che dal Clero ſubalterno pagavanſi a' ſuoi ſuperiori, riducevanſi in comeſtibili.

Una pietà male inteſa condenſava le tenebre, e per via di ſofiſmi, e di ſottigliezze, andava diſſeminando una ſcienza mal congegnata, che ingiuſtamente diceaſi Teologia, di cui, traſcurate le vere cognizioni, ſi occupavano gli animi.

Nell' ottavo ſecolo e ſull' incominciar del nono, Roma, quantunque non foſſe più la Città de' padroni del mondo, volle, come in altri tempi aveva fatto, il dritto di togliere, e di donare le corone. Priva di cittadini, e di ſoldateſca, e ſoſtenuta unicamente dalle ſue opinioni, e ſuoi dottori, fu veduta aſpirare alla monarchìa dell' univerſo. Armò i Principi gli uni contra gli altri, i popoli contra i Re, i Re contra i popoli. Non ſi conoſceva

altro

altro merito che la prontezza di marciare alla guerra, nè altra virtù che l' ubbidienza alla Chiesa. La dignità de' Sovrani era contrastata da coloro, che insegnavano a disprezzare i Principi, senza però inspirare l' amore della libertà. Un picciol numero di romanzi, e di favole malinconiche, nate nell' ozio de' chiostri, formavano tutta la letteratura di que' secoli. Questa specie di libri servivano di fomento a quella tristezza, e a quell' amore del maraviglioso, che giova cotanto a mescolare colla verità la superstizione.

Due nazioni contribuirono anche molto dalla lor parte a far cangiare d' aspetto la terra. Alcuni popoli, usciti dalla Scandinavia, e dal Chersoneso Cimbrico si sparsero al Nord dell' Europa, in tempo che gli Arabi la stringevano dalla parte del Mezzogiorno. Quelli erano discepoli d' Odin, questi di Maomctto; due personaggi, che aveano sparso per il mondo il fanatismo delle conquiste, e quello delle loro religioni. Carlomagno seppe vincere gli uni, e far fronte agli altri. I popoli del Nord, detti Sassoni, o Normanni, erano una nazione povera, mal' armata, mal disciplinata, di costumi feroci, che andava ad incontrare i perigli, e la morte, spinta dalla miseria, e dalla superstizione. Carlomagno volle, ch' essa cangiasse que-

sta

ſta religione, che la rendeaſi terribile, in un' altra, che l' aveſſe reſa piú ubbidiente. Per venirne a capo gli convenne ſpargere de' torrenti di ſangue, e piantò finalmente la Croce ſu' mucchi de' trucidati cadaveri, Egli non ebbe la ſteſſa felicità contro gli Arabi conquiſtatori dell' Aſia, dell' Affrica, e della Spagna; nè gli riuſcì di poterſi ſtabilire al di là de' Pirenei.

La neceſſità, che ſi ebbe, d' opporſi agli Arabi, e ſopra tutto a' Normanni fù il motivo, per cui rinacque la marina dell' Europa. Carlomagno in Francia, Alfredo il grande in Inghilterra, e molte Cittadi in Italia armarono tutti de' baſtimenti; e queſto principio di navigazione riſuſcitò per qualche tempo il commercio marittimo. Carlomagno iſtituì molte Fiere, la principal delle quali era quella d' Aquiſgrana. In fatti non ſi dà mezzo più efficace di queſto per animare la negoziazione, ſpecialmente tra' popoli, dove la medeſima incomincia allora ad introdurſi.

Intanto gli Arabi mantenevano un traffico il più florido, che ſiaſi veduto giammai dopo i tempi d' Atene, e di Cartagine. Non può negarſi che eglino lo doveſſero meno a' lumi d' una colta regione, ed a' progreſſi d' un buon regolamento che alla eſtenſione della loro potenza, e alla na-

tura de' paesi da loro posseduti. Padroni delle Spagne, dell' Affrica, dell' Asia Minore, della Persia, e d' una parte dell' Indie, cominciarono il loro commercio dallo scambiare tra loro medesimi, e dal trasportare dall' una all' altra contrada le merci delle diverse Città del loro vasto Impero. Quindi, grado a grado estendendosi sempre più, arrivarono a penetrare nelle Molucche, e nella Cina, talora in figura di negozianti, talora di Missionarj, e sovente di conquistatori.

I Veneziani, i Genovesi, e gli Arabi di Barcellona andarono ben presto in Alessandria a far provisioni delle merci dell' Affrica, e dell' India, e le sparsero per l' Europa. Gli Arabi, già arricchiti da commercio, e sazj di tante conquiste, non erano più quel popolo istesso, che avea incendiata la Biblioteca de' Tolomei. Coltivavano le arti, e le lettere; talmente che divennero l' unica nazione conquistatrice, ch' avesse superata la ragione, e l' industria del rimanente degli uomini. Noi riconosciamo da loro l' algebra, la chimica, molte scoperte astronomiche, alcune machine novelle, e non pochi medicamenti ignoti affatto agli antichi. Tra le belle arti però essi non profittarono che nella sola poesia.

In questo tempo medesimo i Greci aveano imi-

nate le manifatture dell'Asia; e appropriate s' erano per diverse strade le ricchezze dell' India. Ma queste due sorgenti di prosperità caddero ben presto insieme col loro impero, il quale non opponeva al fanatismo marziale, ed intrepido degli Arabi, che l' imbecille fanatismo delle dispute scolastiche, e delle controversie claustrali. Regnavano i Monaci, e l' Imperadore credeva perduto quel tempo, che avesse consumato nelle cure del governo. Non v' erano più buoni pittori, ne scultori; e questionavasi continuamente per determinare, se dovessero, o nò, adorarsi le imagini. I Greci, quantunque circondati dal mare, e possessori d' un gran numero d' isole, non avevano con tuttociò armate navali. Si difesero contro quelle dell' Egitto, e de' Saracini col fuoco de' Greci, arme inutile, e precaria d' un popolo senza virtù. Costantinopoli addunque non avendo potuto difendere lungamente il suo commercio marittimo, lo abbandonò tutto a' Genovesi, i quali impadronitisi di Caffa, la resero una Città molto florida.

La nobiltà dell' Europa, nelle spedizioni delle Crociate, aveva ricopiata in se stessa qualche cosa de' costumi de' Greci, e degli Arabi. Avendo conosciute le arti, ed il lusso loro, non potè trattenersi dall' imitarlo. I Venezziani facevano uno

ſpaccio anche più grande delle mercanzie, che ritiravano dall' Oriente. Gli Arabi ne traſportarono eglino ſteſſi nella Francia, nell' Inghilterra, e fino nell' Alemagna.

Queſti ſtati non avevano in que' tempi nè baſtimenti, nè manifatture: abborrivano il commercio; e diſprezzavano i negozianti. Una tal claſſe di gente tanto utile, non fu mai in veruna ſtima preſſo i Romani, i quali la trattavano collo ſteſſo diſprezzo, con cui trattar ſoleano gl' iſtrioni, le cortigiane, i baſtardi, gli ſchiavi, ed i gladiatori. Il ſiſtema politico, ſtabilito in tutta l' Europa dalla ignoranza delle nazioni del Nord, doveva neceſſariamente perpetuare queſto pregiudizio orgoglioſo. I noſtri padri inſenſati ſcelſero per baſe del loro governo un principio, che diſtrutta avrebbe qualunque ſocietà, vale a dire, il diſprezzo di tutte le fatiche utili. Non riſpettavano che i Feudatarj, e coloro ſoltanto, ch' eranſi ſegnalati nelle battaglie. I nobili la facevano, come pur troppo ſi fa, da piccioli Sovrani, che abuſando dell' autorità loro, ſi opponevano anche a quella del Principe. I Baroni avevano del faſto, dell'avarizia, molte voglie, e poco denaro. Ora invitavano i mercanti ne' loro piccioli ſtati, ed ora facevano pagare loro il riſcatto. Fu appunto in que'

bar-

barbari tempi, che si stabilirono i dritti del pedaggio, dell' entrata, dell' uscita, del passo, dell' alloggio de'forastieri, ed altre infinite gravezze consimili. Tutti i ponti, e le strade si aprivano, o chiudevano secondo la volontà del Principe, o de' Vassalli. S' ignoravano a segno tale gli elementi più semplici del commercio, che fissavansi i prezzi fino alle mercanzie. I negozianti erano sovente rubati, e sempre mal pagati da' Cavalieri, e da' Baroni. I trasporti delle robe facevansi per via delle caravane, vale a dire, coll' andare la gente in truppa, e bene armata fino al luogo, ov' erano fissate le fiere. Colà i mercanti non trascuravano mezzo veruno, per rendersi i popoli bene affetti. Conducevano ordinariamente con loro de' ciarlatani, de' musici, e de' comedianti. Siccome allora non v'erano Città grandi, e non conoscevansi nè spettacoli, nè conversazioni, nè altro piacere sedentario della società privata; così il tempo delle fiere era il solo tempo de' divertimenti; ma questi degeneravano in dissolutezze, ed autorizzavano le declamazioni, ed i rigori del Clero. I mercanti furono spesso scomunicati. Il popolo abborriva gli stranieri, i quali, oltre il recare delle superfluità a' suoi Tiranni, si accompagnavano anche con gente, i di cui costumi offendevano i suoi pregiudizj, e la sua austerità grossolana.

I Giudei, i quali non tardarono molto ad impossessarsi di tutti i modi del commercio, non gli diedero gran pensiero. Essi furono allora in tutta l' Europa ciò che sono anche oggigiorno nella Polonia, e nella Turchia. Le ricchezze, che già possedevano, e quelle che andavano tuttora acquistando, li posero in istato di dare in prestanza de' denari a' mercanti, e agli altri cittadini; ma ne esigevano un frutto proporzionato al rischio, che que' fondi correvano nell' uscire dalle loro mani. Li scolastici si sollevarono vivamente contro una pratica necessaria, ma che soverchiamente inoltrata rendevasi talora ingiusta, e fu perciò condannata. Questa decisione Teologica sopra un punto civile, e politico partorì alcune strane conseguenze. Il magistrato decretò confiscazioni, e pene infami contro l' usura, confusa dalle leggi, nella cecità di que' tempi, coll' interesse più moderato. E allora fu che i Giudei per evitare i pericoli, e gli avvilimenti che dovevano continuamente temere in un traffico creduto odioso, e colpevole, si abbandonarono ad una illimitata avarizia. Furono detestati da tutte le nazioni. Furono perseguitati, saccheggiati, e proscritti. Inventarono finalmente le lettere di cambio, colle quali misero in sicurezza gli avanzi delle loro fortune. Il Clero dichiarò usurario an-

che

che il cambio in qualche modo praticato; ma questo era troppo utile; perchè non restasse del tutto abolito. Uno degli effetti dal medesimo prodotti si fu quello di rendere i negozianti meno dipendenti da' Principi, i quali cominciarono a trattargli meglio sul dubbio, che essi non avessero trasportate le loro ricchezze in paesi stranieri. (b)

Gl' Italiani, più conosciuti sotto il nome di Longobardi, profittarono i primi di questo principio di rivoluzione nelle idee. Ottennero per le picciole società, da loro formate, la protezione di alcuni governi, i quali derogarono in favore loro alle leggi stabilite ne' tempi barbari contro tutti gli stranieri. Questa protezione li rese gli agenti di tutto il Mezzogiorno dell' Europa.

Il Nord parve altresì risvegliarsi, ma un poco più tardi, ed anche con difficoltà maggiore. Hamburg, e Lubeca, avendo cominciato ad aprirsi un commercio nel mar-Baltico, si videro nell' obbligo di col-

(b) Nel decimoquarto secolo la vanità servì di qualche fomento all' industria de' Francesi. L' uso di portare le armi gentilizie intessute negli abiti fè fare qualche progresso alle loro manifatture: imperocchè i drappi carichi degli stemmi particolari delle famiglie erano una specie di lusso, che non potea farsi venire da' paesi stranieri.

collegarsi, per difendersi contro gli assassini, che infestavano que' luoghi. Il buon' esito di questa piccola lega fè risolvere altre Città ad entrare nella confederazione medesima, la quale si vide ben presto composta di ottanta Città, che formavano una catena dal Baltico fino al Reno, e che avevano ottenuto, o comprato il privilegio di governarsi colle loro proprie leggi. Questa società, la prima che avesse avuto ne' tempi moderni un sistema regolare di commercio, cambiava co' Longobardi le munizioni navali, e le altre mercanzie del Nord ne' prodotti dell' Asia, dell' Italia, e degli altri stati del Mezzogiorno.

La Fiandra serviva di teatro a tante operazioni felici. Il suo sito non era l' unica cagione di questa così utile preferenza. Essa la doveva ancora alle sue belle, e numerose manifatture di panni; la doveva altresì alle sue fabbriche di arazzi, i quali provano incontrastabilmente l'ignoranza di que' tempi nel disegno, e nella prospettiva. Tutti questi mezzi alla prosperità cangiarono i Paesi-Bassi in una regione la più popolata, e più coltivata dell' Europa.

Lo stato florido de' popoli della Fiandra, delle Città Anseatiche, e di alcune Republiche, che andavano prosperando sotto l'ali della libertà, fece dell' impressione nella maggior parte de' Sovrani. Questi non avevano ne' loro dominj altri cittadini che i nobili

e gli

e gli Eccleſiaſtici: tutti gli altri erano ſchiavi. I Principi reſero libere le Città, e le colmarono di privilegj. Si formarono ben preſto alcuni corpi di mercanti, e d' artefici; e queſte ſocietà acquiſtarono credito, avendo acquiſtate ricchezze. I Sovrani le oppoſero a' Baroni. Si vide grado a grado diminuire l'anarchia, e la tirannia feudale. Gli abitatori delle Città divennero cittadini; ed il terzo ſtato fu riſtabilito nel dritto d' eſſere ammeſſo alle aſſemblee nazionali.

Il Preſidente di Monteſquieu attribuiſce la gloria dell' abolizione della ſchiavitù alla Religione Criſtiana. Io non ſono del parere medeſimo. Quando incominc'arono a fiorire nel popolo l'induſtria, e le ricchezze, i Principi incominciarono a farne qualche conto. Quando il popolo potè renderſi, colle ſue ricchezze, utile agl' intereſſi de' Sovrani contra i Baroni, le leggi migliorarono la ſua condizione. Fu dunque una ſana politica, effetto immancabile del commercio, e non già lo ſpirito della Religione Criſtiana, quella, che impegnò i Principi a dichiarare liberi li ſchiavi de' loro vaſſalli. Imperocchè tali ſchiavi, eſciti dall' antica catena, diventavano ſudditi. E' vero, che il Pontefice Aleſſandro III. dichiarò, che i Criſtiani dovevano eſſere liberi; ma queſta dichiarazio-

ne non ebbe altro ſcopo che di ſecondare il genio de' Rè di Francia, e d' Inghilterra, i quali volevano abbaſſare l' alterigia de' loro vaſſalli. Tanto poco ſi curano i Principi Criſtiani di proibire la ſchiavitù, che nell' Alemagna Cattolica, nella Boemia, nella Pollonia, paeſi tutti cattoliciſſimi, il popolo è tuttavia ſchiavo. (c)

I bei giorni dell' Italia erano nella loro infanzia. In Piſa, in Genova, in Firenze vedevanſi Repubbliche fondate ſopra leggi ſaviſſime. Le fazioni de' Guelfi, e de' Ghibellini, che avevano devaſtate per tanto tempo quelle delizioſe contrade, s' erano finalmente ſedate. Fioriva da per tutto il commercio, dietro al quale dovevano naturalmente

(c) Alcuni Cittadini, come Giacomo Cœur, erano più proprj a fare riſpettare il terzo ordine di tutte le dichiarazioni de' Papi. Giacomo Cœur, ſe foſſe ſtato garantito dal governo contro l' invidia de' Cortigiani, e la follia de' ſuoi Concittadini, avrebbe ſtabilito nel ſecolo decimoquinto un ricco, e ſaldo commercio nel regno di Francia. Poſſeſſore d' un gran numero di baſtimenti, aveva ſotto di ſe più di trecento Miniſtri, per regolare i negozj che egli manteneva nella Turchia, nella Perſia, nell'Affrica, nell' Italia, e nelle Città del Nord. Coſtui fu tutto in un tempo e l' uomo più dovizioſo dell' Univerſo, ed il Cittadino più utile alla ſua patria, la quale non avrebbe potuto ſcacciare dal ſuo ſeno gl' Ingleſi ſenza i ſoccorſi da lui prodigamente preſtati al Re Carlo Settimo. Furono appoſti a que-

te venire le lettere. Venezia godeva del colmo della ſua gloria. Le ſue forze marittime, avendo già oſcurate quelle de' ſuoi vicini, reprimevano anche le flotte de' Mammalucchi, e de' Turchi. Il ſuo commercio ſuperava di gran lunga gli altri tutti dell' Europa. Eſſa aveva un popolo numeroſo, ed immenſi teſori. Il ſuo erario era ben regolato, ed il ſuo popolo molto contento. La Republica prendeva da più ricchi particolari del denaro in preſtanza, ma per ſola politica, non già per biſogno. I Veneziani furono i primi, che aveſſero imaginata la maniera di accomunare gl' intereſſi de' ſudditi più ricchi con quelli del governo; avendoli indotti a mettere una parte del loro denaro ne' fondi dello ſtato. Venezia aveva delle manifatture di ſeta, d' oro, e d' argento. Gli ſtranieri andavano a comprarvi le navi. La

ſto grand' uomo alcuni delitti; ma non ſe ne provò veruno. Fu ſpogliato di tutti i ſuoi beni, e mandato in eſilio, per aver fatto un preſente al Sultano di Babilonia, e reſo a' Saracini un malvivente, che eſſi aveano più volte richieſto. I ſuoi agenti lo providero di nuovi capitali, co' quali ſi ritirò nell' Iſola di Cipro, ove acquiſtò delle altre ricchezze. La ſua ritirata in quell' iſola, poſſeduta allora da' Veneziani, riuſcì utile a queſta Republica, già ſpaventata dal ſuo gran commercio

ſua orificina era la migliore, e forſe l' unica di que' tempi. Si rimproverava agli abitanti l'uſo di ſervirſi degli utenſili, e del vaſellame d' oro, e d' argento. Avevano eſſi, per verità, alcune leggi ſuntuarie; ma il luſſo da tali leggi accordato, non tendeva che a conſervare i fondi nella Republica. I nobili accoppiavano tutto in un tempo nel loro carattere e l' economia, e la ſplendidezza. La ricchezza di Venezia avea riſvegliata l' architettura d' Atene. Si oſſervava finalmente della delicatezza di guſto nel luſſo medeſimo. Il popolo era ignorante, ma la nobiltà illuminata.
Il governo faceva fronte con molto coraggio alle intrapreſe de' Papi. *Siamo Veneziani, poi Criſtiani,* ſoleva dire uno di que' Senatori, e tale era lo ſpirito di tutto il Senato. Queſto in que' tempi procurava di tener baſſi gli Eccleſiaſtici, i quali avrebbe voluto rendere più utili a' coſtumi de' ſecolari. Ed in fatti nel Clero di Venezia ſi conoſceva una certa morigeratezza, ed eſemplarità maggiore di quella, che ſi foſſe oſservata ne' Preti degli altri luoghi dell' Italia. Le ſue milizie differivano molto da que' miſerabili *Condottieri*, de' quali ſoleano renderſi tanto più terribili i nomi, quanto meno lo erano le armi. Tra' Veneziani regnava la politezza; e la ſocietà ſi vedeva inquie-
tata

tata aſsai meno dagl' inquiſitori di ſtato, di quanto lo fu, da che la Republica cominciò a diffidare della potenza de' ſuoi vicini, e della propria debolezza.

Nel ſecolo decimoquinto l' Italia ſi laſciò molto indietro tutto il reſto dell' Europa. Il zelo della religione, che faceva le veci di qualunque merito, aveva grado a grado ſottratta la Spagna dal giogo degli Arabi. Le ſue differenti provincie s'erano di bel nuovo riunite per il matrimonio di Ferdinando, e d' Iſabella, e per la conquiſta di Granata. La Spagna era divenuta una potenza, che s' eguagliava alla Francia medeſima. Le belle lane di Caſtiglia, e di Leone paſſavano in Segovia; ove, ridotte in panni, ſi vendevano in tutta l' Europa, e ancora nell' Aſia. Gli ſforzi continui, che gli Spagnuoli erano ſtati obbligati di fare, per difendere la loro libertà avevano in eſſi inſpirato un vigore, ed una fiducia aſſai grande. Il buon' eſito delle loro impreſe aveva ſollevati gli animi loro. Poco illuminati, ſi laſciavano con facilità traſportare dall' entuſiaſmo della cavalleria, e d' uno zelo indiſcreto. Riſtretti nella loro peniſola, e alieni dal negoziare da loro medeſimi colle nazioni ſtraniere, nutrivano per queſte un ſommo diſprezzo, fomentando allora quell' orgoglio faſtoſo

ſtoſo, che dovunque s' incontri, o ne' popoli, o nelle perſone particolari, indica ſempre una mancanza de' lumi della ragione. Queſta era la ſola potenza, che aveſſe avuta continuamente in piedi una infanterìa, ed una infanteria maravigliosa. Siccome gli Spagnuoli furono per il corſo di molti ſecoli ſempre colle armi alla mano, così erano eglino per verità, più agguerriti delle altre nazioni dell' Europa.

I Portogheſi avevano, preſſo a poco, lo ſteſſo carattere; ma la loro monarchia era meglio regolata di quella di Caſtiglia; e divenne anche più maneggevole, dopo che, per la preſa d' Algarvie, rimaſe liberata da' Mori.

Luigi undecimo, nella Francia, aveva abbaſſata la potenza de' Grandi, ſollevata l' autorità de' Magiſtrati, e ſottomeſſa la nobiltà alle leggi. Il popolo della Francia, meno dipendente da' ſuoi antichi Signori, doveva in poco tempo divenire più induſtre, più attivo, e più ſtimabile degli altri; ma l' induſtria, ed il commercio non poteano fiorir così preſto. La ragione doveva più lentamente avanzarſi in mezzo alle turbolenze, che i Grandi andavano tuttavia ſuſcitando, e ſotto d' un Principe abbandonato alla ſuperſtizione più vile. A' Baroni più non rimaneva che un barbaro faſto. Le

loro

loro entrate baſtavano appena al mantenimento d' una truppa di gentiluomini ſfaccendati, che li difendevano contra i Sovrani, e le leggi. La ſpeſa della loro tavola era eccefſiva; e queſto luſſo ſelvaggio, del quale ſono rimaſti anche a tempi noſtri molti veſtigj, non poteva certamente fomentare veruna delle arti utili. Mancava ed a' coſtumi, ed alla lingua medeſima quella proprietà, che ſuole caratterizzare le prime claſſi de' Cittadini, e renderli riſpettabili agli altri. In vece dell' affabilità preſcritta alla gente nobile, regnava per tutto ne' Grandi la ruvidezza, e la goffaggine. Si oſſervava allora nella nazione Franceſe quel carattere d' inconſeguenza ch' eſſa ha conſervato in appreſſo, e che conſerverà ſempre una nazione, i di cui coſtumi, e maniere non ſi uniformeranno alle leggi. Da' Tribunali del Principe ſi promulgavano un numero innumerabile d' editti, e ſovente gli uni contrarj agli altri, ma il Sovrano ne diſpenſava con molta facilità l' oſſervanza. Queſto carattere di docilità ne' Sovrani è ſervito aſſai ſpeſſo di rimedio alla leggerezza, colla quale i Miniſtri di Francia davano, e moltiplicavano le leggi.

Nell' Inghilterra, paeſe meno ricco, e meno induſtre di quello della Francia, v' erano de' Baroni inſolenti, de' Veſcovi diſpotici, ed un popolo

già

già ſtanco del loro giogo. La nazione manifeſtava ſin d' allora quello ſpirito d' inquietezza, che doveva, preſto o tardi, condurla alla libertà. Eſſa riconoſceva tal carattere dall' aſſurda tirannia di Guglielmo il Conquiſtatore, e dal genio feroce di molti de' ſuoi ſucceſſori. L' abuſo eccеſſivo dell' autorità aveva prodotta negli animi degl' Ingleſi una diffidenza eſtrema de' loro Sovrani. Il nome del Re non ſi pronunciava tra loro ſe non con timore; e queſti ſentimenti, tramandati dall' una all' altra generazione, ſervirono loro di ſprone, per iſtabilire col tempo il governo, ſotto al quale preſentemente eſſi vivono. Le lunghe guerre tra le caſe di Lancaſtro, e di Yorch avevano alimentato il coraggio guerriero, e l' avverſione alla ſervitù; ma avevano altresì mantenuto il diſordine, e la povertà. I Fiamminghi fabbricavano in que' tempi le lane d' Inghilterra. Le ſue lane, il ſuo piombo, il ſuo ſtagno ſi traſportava ſulle navi delle Città Anſeatiche. L' Inghilterra non aveva ne forze marittime, ne polizia interna, nè giuriſprudenza, nè luſſo, nè veruna delle belle arti. Eſſa oltre ciò, ſi trovava ripiena d' una moltitudine di ricchi Conventi, e Oſpedali. La nobiltà povera paſſava la vita ora nell' uno, ora nell' altro Convento; ed il popolo ora nell' uno, ora nell'altro Oſpedale. Queſti ſtabilimenti ec-

ceſ-

ceſſivi ſervivano di fomento alla pigrizia, ed alla barbarie.

L' Alemagna, agitata lungamente non meno dalle controverſie degl' Imperadori, e de' Papi, che dalle ſue guerre civili, incominciava a prendere un' aſpetto più tranquillo. L' anarchia dato aveva luogo al buon' ordine; ed i popoli di quel vaſto paeſe, privi di ricchezze, e di commercio, ma agricoltori, e guerrieri, non avevano più ne che temere, ne come farſi temere da' loro vicini. Il governo feudale riuſciva in que' luoghi meno funeſto all' umana natura di quel, che lo foſſe ſtato negli altri. I diverſi Principi di quella gran parte dell' Europa governavano con molta ſaviezza i loro ſtati. Eglino abuſavano poco dell'autorità loro; talmente che, ſe il poſſeſſo pacifico de' proprj beni giunge a compenſare l' uomo della ſua libertà, i popoli dell' Alemagna potevano chiamarſi felici. L' induſtria, ed il traffico non vi ſi eſercitava che nelle ſole Città Anſeatiche. Le miniere d'Hannover, e della Saſſonia non s' erano ancora ſcoperte; ed il denaro ſi vedeva aſſai rado. I Contadini vendevano agli ſtranieri qualche cavallo; ma i Principi non avevano ancora introdotto l' abuſo di vendere gli uomini. La ſola tavola, e la ſervitù numeroſa era tutto il luſſo, che allor vi regnava. I Grandi

di, ed il Clero s' ubbriacavano assai volentieri; ma senza turbare lo stato. S' ebbe bensì della pena a distogliere i nobili dal fare gli assassini di strada. I costumi erano feroci, e per due secoli appresso le truppe Alemanne furono più celebri per le crudeltà loro di quello, che state fossero per la loro disciplina, e coraggio.

Il Nord era anche più indietro dell' Alemagna. Questa regione trovavasi oppressa dalla nobiltà, e da' potenti. Nessuno de' popoli, che la abitavano, conservava più ombra di quell'entusiasmo di gloria, stato loro altra volta inspirato dalla Religione d' Odino; nè aveva ancora conosciuta alcuna di quelle savie leggi stabilite coll' andar del tempo in qualche loro paese da' governi migliori. La loro potenza era meno che nulla; ed una sola delle Città collegate bastava a far tremare tutti insieme i tre regni del Nord. Questi presero forma di nazioni dopo la pretesa riforma della religione, e sotto i regni di Federigo, e di Gustavo Vasa. (d)

I Tur-

(d) Il secolo delle rivoluzioni si avanzava a gran passi. Una parte dell'Europa era vicina a vedere un nuovo ordine di cose, e a conoscere una nuova specie di libertà; ma questa doveva costarle molte guerre, e delitti.

I Turchi non avevano nè ſcienza di governo, nè cognizione d' arti, nè guſto di commercio; ma i Giannizzeri erano la prima milizia del mondo. Queſti compagni d' un Sovrano, ch' eſſi ſanno tutto in un tempo e riſpettare, e far tremare, che coronano, e ſtrangolano eglino ſteſſi, avevano allora alla loro teſta campioni famoſi. Coſtoro roveſciarono l' Impero de' Greci, occupati più del dovere nelle queſtioni Teologiche, e reſi dalle ſoverchie ſottigliezze quaſi inſenſati. Alcuni abitator di que' climi felici, che coltivate avevano nella loro patria le lettere, e le arti, abbandonarono il loro già ſchiavo paeſe, e ſi ricovrarono nell' Italia, dove furono ancora ſeguiti dagli artefici, e da' negozianti. Tutto concorreva in que' tempi all' ingrandimento di queſta contrada. Il commodo, la pace, la proſperità, l' amor della gloria, il deſiderio di nuovi piaceri ſolito deſtarſi ſotto un governo felice favorivano nel paeſe degli antichi Romani il rinaſcimento delle lettere; ed i Greci traſportarono agl' Italiani molte cognizioni, de' buoni eſemplari novelli, e l' amore per l' antichità. La ſtampa v' era già ſtata introdotta; e ſe per tutto quel tempo, nel quale i popoli furono privi di ricchezze, e d' induſtria, rimaſe una invenzione inutile affatto; dopo però i progreſſi del commer-

cio, e dell' arti, essa moltiplicò, e rese comuni i libri. Per tutto si studiava, e si ammiravano le opere degli antichi; ma non si trovava chi le emulasse, fuori che nell' Italia.

Roma medesima, la quale uniformò quasi sempre il suo spirito alle circostanze de' tempi, Roma, io ripeto, si fece un' impegno di togliere quell' ignoranza, che per sì lungo tempo aveva occupate le menti degli uomini. Essa incominciò a proteggere le belle lettere, e le arti, che riconoscono i loro progressi più dalla imaginativa, che dal raziocinio. Gli Ecclesiastici meno illuminati suppongono, che l' imagine d' un Dio terribile, le macerazioni, le astinenze, le austerità, la tristezza, ed il timore siano i soli mezzi, che rendano gli uomini ubbidienti, col tenerli seriamente occupati nel pensiero della Religione. Ma i più savj hanno veduta l' inutilità di questi mezzi, se la virtù, non li guida. Gli uomini arricchiti nel brio delle società, vogliono darsi bel tempo; temono le noie, e corrono appassionatamente dietro a piaceri. Quando s' introdussero le fiere, e colle fiere i giuochi, i balli, i trattenimenti; il Clero, il quale previde, che queste disposizioni alla gioia immodesta, distratti avrebbero i popoli dalla Religione, si appigliò al partito di proscriverle, e di scomunicare gl' Istrioni. Ma quando poi s' avvidde

che sì fatte cose potevano moderarsi, ed anche inflettersi a qualche utile veduta, cangiò di condotta, e diede delli spettacoli egli medesimo, regolati secondo la grossolana maniera di pensare di que' tempi; ma non indecenti come quelli, a' quali erano stati sostituiti. Quindi si videro subito comparire le commedie sacre. I Monaci di S. Benedetto, che rappresentarono la morte di S. Caterina, si divisero gli applausi cogl' Istrioni. Fu ammessa nelle Chiese la musica, e vi si recitarono fino delle farse. Il popolo trovava maggior diletto nelle feste de' pazzi, dell' asino, e degl' Innocenti, celebrate entro le Chiese, di quello che avesse trovato nelle burlette rappresentate sulle publiche piazze. Si sono abbandonati sovente, assai volentieri i balli Egiziani per poter godere della festa di S. Giovanni. Quando gl' Italiani, divenuti più colti, vollero colti anche i divertimenti, fu data a' giuochi, ed agli spettacoli pubblici un' aria di decenza maggiore; ed il Clero, avendo meno ragione di censurarli, li tollerò con più pazienza. Gli Ecclesiastici per lungo tempo furono i soli, che sapessero leggere, ma questo merito essendo divenuto in appresso molto comune, più non conciliava loro la stima de' popoli. Quindi avendo conosciuto, che le lettere rendevano glorioso coloro,

che le profeſſavano, divider vollero la gloria di letterati cogli altri. I Papi, Sovrani pacifici, e facoltoſi nella dilettevole Italia, ſi ſpogliarono della loro auſterità. La loro corte divenne piacevole, ed eglino riguardando la coltura delle lettere, come un mezzo novello di rendere gli uomini obbidienti, proteſſero i grandi ingegni, ed onorarono gli artefici più famoſi. Raffaelle era ſul punto d' ottenere la porpora, quando lo ſorpreſe la morte. Il Petrarca ebbe l' onore del trionfo. Queſta delicatezza di guſto, queſte belle arti, queſta nuova ſpecie di piaceri giovarono certamente alla loro grandezza. Sarebbe ſtato deſiderabile, che anche la filoſofia aveſſe incontrata pari ſortuna; ma a più felici tempi era riſerbata l' abbondanza di queſto lume.

Non può negarſi, che con troppa eſorbitanza non ſi foſſe preteſo da taluno di ſtabilire la dottrina della Sovranità del Papa ſopra tutti gl' imperi, la quale, male applicata, roveſciava da' fondamenti le altre politiche Società. Anche le indulgenze, ſpecie d' eſpiazioni ſtabilite nel ſiſtema Criſtiano; ma abuſate dalla rapacità d' alcuni: la ſovverſione della retta intelligenza d' alcune conſolanti maſſime del Ciriſtianeſimo: l' attacco a' riti eſteriori, con iſcapito della vera virtù: e gli eſempj de' vi-

zj anche in qualche persona sacra, destinata a servire di guida; e di modello a' secolari; tutte, in somma, queste cose dovevano ridurre l'Europa piuttosto in un covile di serpenti, o di fiere, che in una vasta contrada abitata da uomini.

Tale era lo stato dell' Europa, quando i Monarchi del Portogallo, Capi d' un popolo attivo, generoso, intelligente, circondato da vicini che tuttavia si trucidavano tra loro, formarono il gran disegno d' estendere la loro navigazione, ed i confini del loro Impero.

CAPITOLO I.

Prime navigazioni de' Portoghesi. Loro arrivo nell' Indie.

Giovanni Primo ebbe molti figliuoli, e vollero tutti segnalarsi. Incominciarono da alcune spedizioni nell' Affrica. Enrico, il più illuminato tra loro, pensò di fare delle scoperte verso l'Occidente. Questo giovane Principe profittò di quel poco di astronomia, che gli Arabi avevano conservata; e stabilì in Sagres, Città d' Algarvia, un osservatorio, dove fece istruire tutta la nobiltà, che componeva la sua corte. Egli ebbe ancora non picciola parte nell' invenzione dell' Astrolabio; e conobbe prima d' ogn' altro, l' uso che poteva farsi della bussola, nota, è vero, nell' Europa, ma non ancora applicata alla navigazione.

I nocchieri ammaestrati sotto a' suoi occhi, scoprirono nel 1418. l' Isola di Madera. Uno de' suoi vascelli si rese padrone due anni dopo delle Canarie. La Zaira, lasciatosi dietro il capo di Sierra Leona, s'inoltrò nell' interno dell' Affrica fino al regno di Congo. Si fecero in que' luoghi facil-

men-

mente delle conquiſte, e uno aſſai vantaggioſo commercio. I piccioli popoli, che quivi abitavano, diviſi per mezzo di deſerti immenſi, ed impraticabili dal rimanente del genere umano, non avevano cognizione veruna, nè del prezzo delle loro ricchezze, nè della maniera del difenderle. Queſti viaggi fecero naſcere delle grandi ſperanze. Le rendite, che potevano un giorno ritrarſi dalle coſte della Guinea furono date in affitto: Un' avidità così immatura dimoſtra, che i Principi, che avevano allora ordinato di farſi quelle ſcoperte, penſavano più ad aumentare le proprie finanze, che il commercio de' loro ſudditi.

Sotto il regno di Giovanni Secondo, Principe anche egli illuminato, che accordò la prima volta il privilegio di porto franco a Lisbona, e che con nuove applicazioni aſtronomiche reſe la nautica più regolare; alcuni Portogheſi, ſpediti da lui, paſſarono il capo poſto all' eſtremità dell' Affrica, che fu allora chiamato capo delle tempeſte; ma che il Principe, il quale prevedeva doverſi aprire per quella ſtrada la comunicazione colle Indie, chiamò capo di Buona ſperanza.

Emmanuele ſeguì i diſegni de' ſuoi predeceſſori. Fece egli partire il giorno 18. di Luglio del 1497. una flotta di quattro vaſcelli, ſotto il

comando di *Vaſco de Gama*. Queſto Ammiraglio fu berſagliato dalle tempeſte: ſcorſe la coſta orientale dell' Affrica: errò per mari ſconoſciuti, e dopo una navigazione di tredici meſi, approdò finalmente a' lidi dell' Indoſtan.

CAP.

CAPITOLO II.

Descrizione Geografica dell' Asia.

L'Asia, di cui l' Indostan costituisce le parti più ricche, è un continente vastissimo, che secondo le osservazioni de' Russi, intorno alle quali sono insorti de' ragionevoli dubbj, si estende tra il quarantesimo terzo, e il dugentesimo settimo grado di longitudine. Tra i due Poli, si estende dal grado settantesimo settimo di latitudine settentrionale fino al decimo di latitudine meridionale. La parte di questo gran continente, compresa sotto la zona temperata, tra il grado trentesimo quinto, e cinquantesimo di latitudine, sembra più elevata di tutto il rimanente. Essa è sostenuta tanto nel lato del Nord, quanto in quello del Mezzogiorno da due gran catene di montagne, che corrono dall' estremità Occidentale dell' Asia minore, e da' lidi del mar-Nero fino all' altro mare, che bagna le coste della Cina e della Tartaria Orientale. Queste due catene sono intrecciate da altre catene intermedie, che dal Sud camminano al Nord; e si allungano egualmente verso il mare del Nord, che verso quelli dell' Indie, e dell' Orien-

Oriente per mezzo di una ſpecie di rami elevati, nulla diverſi dagli argini che ſoglion vederſi ne' letti degli ampj fiumi, che bagnano que' vaſti paeſi.

Tale è la grande architettura, che ſoſtiene la parte più grande dell' Aſia. Nell' interno di queſto immenſo paeſe, la terra bruciata dal gran calore del Sole, non è che una cenere fluida, che ſcorre a ſeconda de' venti. Non ſi trova alcun veſtigio nè di pietre, nè di marmo. Non vi ſono nè conchiglie pietrificate, nè altre ſpecie di foſſili. Le miniere metalliche s' incontrano nella ſuperficie delle terre. Le oſſervazioni del Termometro ſi uniſcono a tutti queſti fenomeni per moſtrare la grande elevazione del centro dell' Aſia, al quale negli ultimi tempi ſi è dato il nome di picciola *Bucharie*.

Le ſorgenti copioſe e moltiplici, che ſcorrono ne' differenti canali, ſono diviſe da una ſpecie di zona, che circonda quella sì vaſta, ed infeconda regione. I fiumi ſuddetti, che traſportano continuamente in tutte l' eſtremità dell' Aſia gli avanzi di un terreno fertile, formano altrettante barriere contro il mare, che potrebbe guadagnare le coſte; ed aſſicurano a quel continente una ſtabilità, e durata, che gli altri non potranno forſe ſperare. Sembra coſa probabile, che queſti ſiano per reſtare coperti più volte dalle acque, prima che quello ne ſoffra alcun detrimento.

Di

Di tutti i mari da' quali quel vaſto territorio s'andò liberando col corſo de' ſecoli, n' è rimaſto un ſolo nel ſuo ſeno. Queſto è il mar Caſpio, il quale è ſenza dubbio il cratere de' gran fiumi, che riceve in ſe ſteſſo, ma che può anche comunicare, ſebben debolmente, per alcune ſtrade ſotterranee coll' Oceano, e col Mediterraneo; ſe pure è vero, come indicano le oſſervazioni fatte ſu i Barometri in Aſtracan, che la ſua ſuperficie ſia inferiore al livello di que' due mari.

(a) Il mar ghiacciato, che bagna le coſte Settentrionali della Siberia, ſe ſi da fede a' Ruſſi, le rende inacceſſibili. Non può ſperarſi, eſſi dicono di trova-

---

(a) Il mar ghiacciato, che bagna le coſte ſettentrionali della Siberia, ſecondo le relazioni de' Ruſſi, è impraticabile. Pretendono ancora, che malgrado i tentativi fatti ſino a queſto giorno, non ſi è potuta paſſare la punta poſta tra' fiumi di Peaſiga, e di Lamura, a cagione della gran quantità de' ghiacci, che continuamente vi ſi adunano. Dicono altresì, che, ſebbene ſi ſia qualche volta paſſato il capo Szalaginskoi, nulladimeno il paſſo che li divide dalla America, è quaſi ſempre chiuſo da' ghiacci; dal che ſembra che vogliano conchiudere non doverſi ſperare giammai, di trovare per queſta ſtrada un paſſaggio facile al mare del Sud. Ma le loro relazioni ſono accompagnate da circoſtanze, le quali

vare per queſto mare una ſtrada novella dall' Europa all' America. I ghiacci impediranno ſempre il paſſo del capo di *Schalaginskoi*, che divide l'antico mondo dal nuovo, ſebbene ſi ſia una volta ſuperato. Ma forſe i Ruſſi non ſono ſinceri abbaſtanza, o per anco abbaſtanza illuminati, per meritare un intera credenza. Forſe eglino non ſanno tutto ciò che hanno detto, o non hanno detto tutto ciò che ſanno.

Il mare dell' Indie, che pende, ed inclina verſo il Mezzogiorno dell' Aſia, è diviſo dal gran mare del Sud da una catena di montagne marittime, la quale incominciando dall' Iſola di Ma-

da-

---

quali fanno ſoſpettare, che qualche ragione politica gli trattenga dal pubblicare tuttociò che eglino ſanno di queſti mari.

Il mare che bagna le parti meridionali dell' Aſia, e che ſi chiama mare delle Indie, è ſeparato, al dire di *M.* Bauche, dal gran mare del Mezzogiorno, per una catena di montagne marittime, che incomincia dall' Iſola del Madagaſcar, e che continua fino a quella di Sumatra, come lo dimoſtrano le Iſole, i fondi, e le rocche, che trovanſi in tutta quella eſtenſione, e và ad unire la terra di Diemen, e della nuova Guinea. Queſto letterato, a cui la geografia fiſica è debitrice di molto, conſidera il mare compreſo tra queſta catena, e la parte Meridionale dell' Aſia, come diviſo in tre gran crateri, a' quali in effetto la natura ſteſſa aſſegnò i confini.

dagaſcar, e continuando a quella di Sumatra, come lo dimoſtrano i fondi, e le rocche, che vi ſono ſparſe per entro, và ad unire la terra di Diemen, e della nuova Guinea. M. Bauche, geografo, che ha conſiderata la terra da fiſico; delineando la carta del mondo ſotto queſta ipoteſi, ſuppone, che il mare compreſo tra queſta catena d' iſole, e le coſte Meridionali dell' Aſia, ſia diviſo in tre vaſti crateri, de' quali ſembra, che la natura abbia circoſcritti, o diſegnati i confini.

Il primo, ſituato all' Occidente tra l' Arabia, e la Perſia, reſta chiuſo verſo il Mezzogiorno da quella catena d' Iſole, che dal capo Comorino, e dalle Maldive ſi ſtendono ſino al Madagaſcar. Queſto cratere internandoſi nelle terre ſcava continuamente il golfo Perſico, ed il mar roſſo. Il ſecondo cratere forma il golfo di Bengala. Il terzo è il grande Arcipelago, nel quale ſorgono le Iſole della Sonda, le Molucche, e le Filippine. Queſto ſi è quaſi un maſſiccio, che uniſce l' Aſia col continente auſtrale, il quale ſoſtiene il peſo del mar Pacifico. Tra queſto mare, ed il grand' Arcipelago, ſi trova quaſi un nuovo cratere formato all' Oriente da un collegamento di monti marittimi, che dall' Iſole Mariane ſi allungano ſino a quelle del Giappone. Do-

po queſte Iſole famoſe, viene il gruppo dell' Iſole *Kouriles*, le quali vanno ad unire la punta meridionale della peniſola di *Kamſchatka*, le quali Iſole chiudono un quinto cratere, dove ſi ſcarica il fiume Amur, la di cui imboccatura reſa impraticabile dalle canne paluſtri, che ſempre vi creſcono, fa credere che queſto mare non ſia molto profondo.

Le particolarità geografiche, fin quì riportate lunge dal comparire inutili, erano come neceſſarie per regolare, e fiſſare l' attenzione ſul più ricco, e più bello continente del mondo. Entriamovi dunque per l' Indoſtan. (b)

CAP.

(b) Il mare Orientale, che divide dalla America il mare dell' Aſia, non è baſtantemente conoſciuto per impegnarſi ad andar più oltre nella deſcrizione di quella parte del mondo, dove le ricchezze del ſuolo, e l' induſtria hanno in ogni tempo invitati tanti popoli.

CAPITOLO III.

Descrizione fisica dell' Indostan.

QUantunque sotto il nome generico d' Indie Orientali, s' intendano ordinariamente quelle vaste regioni, che trovansi al di là del mare d' Arabia, e del regno di Persia; l' Indostan non è che il paese compreso tra l' Indo, ed il Gange, due celebri fiumi, che vanno a scaricarsi nel mare dell' Indie, lontani quattrocento leghe l' uno dall' altro. Questo lungo spazio di paese è attraversato dal Nord al Mezzogiorno da una catena d' elevate montagne, che partendolo per mezzo, arrivano fino al capo Comorino, e separano la costa del Malabar da quella del Coromandel.

Per una singolarità sorprendente, e forse unica, quella catena sembra una divisione fabbricata dalla natura tra due opposte stagioni. La sola grossezza delle montagne quivi divide la state dall' inverno, vale a dire, la stagione de' bei giorni da quella delle pioggie: perocchè si sà pur troppo, che fra i Tropici non v' è inverno. Ma sotto questa voce s' intende nell' Indie quella parte

dell

dell' anno, nella quale le nubi, ſucchiate dal Sole nel grembo del mare, e ſpinte con violenza da' venti contro le montagne ſi aprono, e ſi ſciolgono in pioggie accompagnate da frequenti tempeſte. Quindi formanſi i torrenti, che precipitando da' colli ingroſſano i fiumi, e inondano le campagne. Tutto allora ſi ricuopre di tenebre umide, denſe, e profonde. Il giorno ſteſſo rimane oſcurato da' più neri vapori. Ma queſta ſtagione nuvoloſa é ſimile all' abiſſo, che copriva i germi del mondo avanti la creazione della luce, è la ſtagione della fecondità. Allora appunto le piante, ed i fiori hanno maggior ſugo, e freſchezza; ed allora la più parte de' frutti pervengono a maturità.

La eſtate ſoſtiene certamente il ſuo carattere meglio dell' inverno in quella regione del Sole. Il Cielo, ſenza nube veruna, riſcaldato da' raggi di queſto pianeta, ſembra un metallo infiammato. Intanto i venti marini, che regnano il giorno; ed i terreni, che ſpirano la notte, temperano a vicenda l' ardore dell' Atmosfera. Ma le calme, che vi s' interpongono, eſtinguono que' dolci fiati, e laſciano ſovente gli abitatori in preda ad una ſeccità divoratrice.

La varietà delle due ſtagioni rendeſi ancora più rimarcabile ne' due mari dell' India, dove eſ-

ſe

ſe diſtinguonſi ſotto i nomi di ſtagioni ſecca, e piovoſa. Quando il Sole, ritornando indietro, riconduce nella primavera la ſtagione delle tempeſte, e de' naufragj nel mare, che bagna la coſta del Malabar; ſi veggono in quella del Coromandel i legni più piccioli vogare ſenza riſchio veruno ſulle onde tranquille, dove a' nocchieri non biſognano nè cautele, nè ſcienza. Ma nell' autunno però cangiaſi l' aſpetto degli elementi, e fà paſſare la calma ſulla coſta Occidentale, e le tempeſte ſul mare Orientale dell' Indie; traſportando la pace dove era la guerra, e la guerra dove era la pace. L' Iſolano di Ceilan cogli occhi volti verſo la regione dell' equatore, nelle due ſtagioni dell' equinozio, mira tranquillamente le onde alla deſtra agitate, pacifiche alla ſiniſtra; quaſi l' Autore della natura volgeſſe tutto in un tempo in que' due momenti d' equilibrio, la bilancia de' flagelli, e de' beneficj, che ſta perpetuamente nelle ſue mani. Forſe da ciò nacque ancora nell'India il domma ſtravagantiſſimo de' due principj del Manicheiſmo, dove i due imperi del bene, e del male ſembrano non eſſere ſeparati che dall' argine di due montagne: perocchè il dolore, ed il piacere ſono ivi il principio d' ogni culto, ſiccome l' origine d' ogni idea.

E' tale il legame, che paſsa, tra le leggi fiſiche, e morali, che il clima ha dati da per tutto i fondamenti de' ſiſtemi dello ſpirito umano ſu gli oggetti relativi alla temporale felicità. Così gl' Indiani, ſulla immaginazione de' quali la natura fà le più profonde impreſſioni colle influenze più forti del bene, e del male, e collo ſpettacolo continuo del contraſto degli elementi, furono collocati nel ſito il più fecondo di rivoluzioni di avvenimenti, e di fatti di tutte le ſpecie.

Così i filoſofi, e gli ſtorici ſi ſono lungamente applicati ad eſaminare quelle celebri regioni dell' India, e colle loro congetture hanno tirata prodigioſamente all' indietro l' epoca dell' eſiſtenza de' ſuoi primi abitatori. In fatti, o ſi conſultino i monumenti ſtorici, o ſi rifletta al ſito dell' Indoſtan ſul globo, coll' ammettere il moto progreſſivo del mare dall' Oriente all' Occidente, ſi converrà, ch' eſſo ſia uno de' paeſi dell' Univerſo piú anticamente popolati. Nella ſua ſtoria ſi perdono le traccie dell'origine della maggior parte delle noſtre ſcienze. I Greci andavano ad iſtruirviſi avanti Pittagora. I più antichi popoli negoziatovi trafficavano per provvederſi di tele; il che prova i progreſſi, che l' induſtria vi aveva già fatti.

Ge-

Generalmente, non potrebbe dirſi, che il clima più propizio alla ſpecie umana foſſe ſtato popolato prima degli altri? Un clima dolce, un' aria pura, un ſuolo fertile, e che produce quaſi ſenz' ajuto di coltivazione, dovette chiamare a ſe in folla i primi uomini. Se il genere umano potè moltiplicarſi, e dilatarſi per luoghi ſpaventevoli, dove gli convenne lottare continuamente colla natura: ſe furono abitate le ſabbie ardenti, ed aride, i pantani impraticabili, i ghiacci perpetui: ſe popolati furono i deſerti, e le foreſte, nelle quali biſognava difenderſi dagli elementi, e dalle beſtie feroci; con qual facilità non dovettero gli uomini unirſi in quelle delizioſe contrade, dove eſenti da' biſogni, non avevano da deſiderare che ſoli piaceri; dove godendo ſenza fatica, e inquietezza delle produzioni migliori, e del piú vago ſpettacolo dell' Univerſo, potevano con giuſto titolo chiamarſi Eſſeri eccellenti, e Sovrani della natura. Tali ſono le rive del Gange, ed i bei paeſi dell' Indoſtan. Le frutta più delizioſe vi profumano l' aere, e ſomminiſtrano un nutrimento ſalubre, e refrigerante. Gli alberi vi preſentano ombre impenetrabili contro il calore del giorno. Mentre le altre ſpecie d' animali, che cuoprono il globo, non poſſono vivere altrove ſenza vicendevolmente

distruggersi, nell' India dividono l' abondanza col loro padrone. Anche oggigiorno, che la terra dovrebbe essere stanca dopo le produzioni di tanti secoli, delle quali si fà così gran consumo in tanti lontani paesi, l' Indostan, qualora vi s eccettui un picciolo numero di luoghi infecondi, e sabbiosi, può dirsi tuttavia il paese più fertile dell' Universo.

CAPITOLO IV.

Religione, Governo, ed usi dell' Indostan.

LA sua morale non è meno straordinaria della fisica. Quando si volge lo sguardo a quella vasta regione, non può senza dolore vedersi, che la natura abbia quivi fatto tutto per la felicità dell' uomo, e che l' uomo abbia fatto tutto contro di quella. Il furore delle conquiste, ed un secondo flagello non meno distruttore del primo, ch' è l' avidità de' negozianti, hanno successivamente devastato, ed oppresso il più bel paese del Mondo.

In mezzo agli assassini feroci, ed a quella moltitudine di stranieri, che la guerra, e la cupidigia avevano condotti nell' India, si raffigurano facilmente

te i primi abitanti. La tinta del loro colorito, e l' eſterna loro figura li diſtinguono anche meno de' tratti particolari della loro indole. Queſto popolo oppreſſo ſotto il giogo del diſpotiſmo, o piuttoſto della più ſtravagante anarchia, non hà ſeguiti nè i coſtumi, nè le leggi, nè la Religione de' ſuoi tiranni. Lo ſpettacolo continuo di tutti i furori delle guerre, di tutti gli eccesſi, e de' vizj tutti, de' quali la natura umana è capace, non hà potuto depravare il ſuo carattere. Gl' Indiani docili umani, timidi, non ſi ſono mai potuti familiarizzare colla viſta del ſangue, e nulla hà mai potuto iſpirare loro il coraggio, ed il ſentimento di ribellione. Eſſi non hanno che i vizj della debolezza.

Il viaggiatore illuminato, che ſcorrendo per le pianure dell' Egitto, vede ſparſi per le campagne i rottami di colonne, di ſtatue mutilate, di muri rovinati, di ſmiſurate piramidi ſuggite agli eſterminj della guerra, e del tempo; contempla con maraviglia quelle reliquie d' una nazione, che più non eſiſte. Egli più non rinviene il ſito di quella Tebe di cento porte così celebre nell' antichità. Ma gli avanzi de' ſuoi Tempj, e delle ſue tombe gli fanno concepire un' idea più alta della ſua magnificenza, di quello che tutti i racconti d' Erodoto, e di Diodoro.

Esaminando con attenzione i racconti de' viaggiatori intorno a' costumi de' nazionali dell' India, sembra, che si cammini sopra mucchi di ruine. Questi non sono che reliquie di un' immenso edifizio. L'unione ne fù distrutta, ma gli avanzi sparsi attestano la grandezza, e la regolarità del suo piano. Malgrado le assurde superstizioni, le pratiche puerili, e stravaganti, gli usi, ed i pregiudizi bizzarri, si scuoprono le tracce di una morale sublime, di una filosofia profonda, di una raffinatissima polizia, e qualora si voglia risalire alla sorgente di queste leggi religiose, e sociali, se ne perde la traccia nell' oscurità de' tempi. Le tradizioni più antiche ci rappresentano gl' Indiani, come un popolo fin dalla più remota antichità illuminato, e civile. Ma il sistema della sua legislazione non fù mai conosciuto. Sembra che gli antichi medesimi non ne abbiano vedute se non le ruine.

Si osservano nell'India i vestigi di una moltitudine di superstizioni, d' arti, di giuochi, d'errori, e di verità di qualunque specie adottate da quasi tutti que' popoli.

Gl' Indiani hanno perduta eglino stessi la traccia della loro Religione e loro polizia, e sono rimasti attaccati ad alcuni usi, i quali non potevano essere stabiliti che sopra un ordine di cose, che più

non

non esiste. Lo spirito che animava il corpo politico è mancato, e tutte le parti rimaste sono adulterate, e corrotte. Una Religione allegorica, e morale è degenerata in un ammasso di superstizioni stravaganti, ed oscene; essendosi dato corpo ad alcune finzioni, le quali non erano che simboli, ed emblemi.

Potrebbe forse pervenirsi a dissipare qualcuna di quelle nubi, che velano tanti misteri, se fosse possibile poter vedere alcuni libri sagri, unico monumento dell' antichità Indiana; ma come sperare che essi accordino a veruno questa prova di confidenza?

L' Imperadore Mahmoud-Akebar ebbe voglia d' istruirsi ne' principj di tutte le Religioni sparse nelle sue vaste provincie. Spogliato delle superstizioni, delle quali l'educazione Maomettana l'aveva preoccupato, volle giudicarne da se medesimo. Nulla gli riuscì più facile della cognizione di tutti i culti, che non cercano se non d' acquistare proseliti; ma trovò forte resistenza ai suoi disegni, quando gli convenne trattare cogl' Indiani, i quali non vogliono comunicare a veruno i loro misterj.

Tutta la potenza, e le promesse d' Akebar non bastarono a persuadere i Bracmani a scuoprire i dommi della loro Religione. Questo Principe ricorse dunque all' artifizio. L' espediente, che egli

preſe, fù quello di far conſegnare a quei ſacerdoti un giovanetto, detto Feizì, come un povero orfano della loro ſtirpe, l'unica, che poteſſe eſſere ammeſſa a' ſacri miſterj della Teologia. Feizì bene ammaeſtrato della parte, che doveva rappreſentare, fù inviato a Benarès, ſede delle ſcienze dell'Indoſtan, ove fù accolto da un ſavio Bracmano, il quale allevollo con tanta tenerezza, con quanta allevato avrebbe il ſuo proprio figliuolo. Dopo dieci anni di ſtudj, Akebar voleva richiamare a ſe il giovane; ma queſti eraſi invaghito delle bellezze della figlia del Bracmano ſuo precettore.

Le donne della ſtirpe ſacerdotale ſono credute le più belle dell'Indoſtan. Il vecchio Bracmano non ſi oppoſe a' progreſſi dell'affetto de' due amanti. Egli amava Feizì, che aveva ſaputo guadagnarſene il cuore colle ſue maniere, e docilità, talmente che gli offrì la ſua amante in iſpoſa. Allora il giovane diviſo tra l'amore, e la riconoſcenza, non volle tirare più a lungo l'inganno. Proſtrato a' piedi del Bracmano, gli ſcuopre tutta la trama, e lo ſupplica di perdonargli quel ſuo delitto:

Il Sacerdote ſenza rimproverarlo, ſubitamente ſguainò un pugnale, che ſoleva portare al fianco, e ſi ſarebbe da ſe medeſimo ucciſo, ſe Feizì non gli aveſſe trattenuto il braccio. Queſto giovane fece tut-

to il poſſibile, per rimetterlo in calma, proteſtando d' eſſere pronto a tutto per eſpiare la ſua infedeltà. Il Bracmano, verſando un torrente di lagrime, promiſe di perdonargli, s' egli aveſſe giurato di non tradurre giammai i *Bedas*, o libri ſacri, e di non mai rivelare ad alcuno il ſimbolo della loro credenza. Feizì promiſe tutto ſenza eſitare. Non ſi sà ſe oſſervaſſe fedelmente la ſua promeſſa, ma nè egli, nè verun' altro hà tradotti i libri ſacri dell' India.

I Bracmani, che ſoli intendono la lingua di tali libri, fanno del ſuo teſto quell' uſo, che in tutti i tempi s' è fatto de' libri delle falſe Religioni. Vi trovano tutte le maſſime, che l' imaginativa. l' intereſſe, le paſſioni, ed il falſo zelo loro ſuggeriſce. L' intelligenza, eſcluſiva per ogn' altro, della detta lingua hà dato loro ſopra a quei popoli un potere illimitato, tale quale debbono averlo gl' impoſtori ed i fanatici ſopra quegli uomini, che non hanno forza d' aſcoltare i ſuggerimenti della loro ragione, e de' loro cuori.

I popoli tutti, compreſi tra l' Indo, ed il Gange, riconoſcono il *Vedam* per il libro, che inſegna i principj della loro Religione; ma la maggior parte di loro differiſce in molti punti così di domma, come di pratica. Lo ſpirito di controverſia, e d' aſtrazione, che viziò per tanti ſecoli la

Fi-

Filoſofia nelle noſtre ſcuole, fece progreſſi anche più grandi in quelle de' Bracmani, e inſerì ne' loro dommi aſſurdità non minori di quelle che s' introduſſero un tempo ne' noſtri Scrittori dalla confuſione del Platoniſmo, ch' è forſe eſſo medeſimo un ramo della dottrina de' Bracmani.

In tutto l' Indoſtan le leggi politiche, le coſtumanze, le maniere ſteſſe del vivere coſtituiſcono una parte della Religione eſſendo ſtate tutte regolate da Brama, ch' eſſi reputano un' Ente molto ſuperiore all' umana natura, intepetre della divinità, autore de' libri ſacri, e gran Legislatore dell' India.

Potrebbe crederſi, che queſto Brama (c) foſſe ſtato un Sovrano, ſcuoprendoſi nelle ſue Leggi Religio-

---

(c) A lui ſono attribuiti i libri ſacri, de' quali, perduto l' originale, non è rimaſto che un commentario in una lingua non inteſa che da ſoli Bracmani.

Queſto libro comanda di credere un Ente ſupremo creatore di una gradazione d' Enti, gli uni ſuperiori, ma gli altri inferiori alla ſpecie umana. Comanda di credere l' immortalità dell' anima, i premi, ed i gaſtighi dell' altra vita, e la traſmigrazione delle anime; e queſto ſi è il domma principale della loro Religione.

gioſe la premura d' inſpirare ne' popoli un profondo riſpetto, ed un grand' amore verſo la loro patria, e riconoſcendoviſi il deſiderio di correggere il vizio del clima. Perocchè poche religioni ſembrano eſſere ſtate così adattate a' paeſi, per i quali furono iſtituite.

Gl' Indiani hanno appreſa da lui quella venerazione religioſa, che hanno ancora per i tre gran fiumi dell' Indoſtan; Indo, Kriſna, e Gange.

Fù egli, che dichiarò ſacro l'animale il più neceſſario alla coltivazione delle terre, e la vacca, il di cui latte rieſce un nutrimento cotanto ſalubre ne' paeſi caldi.

Si attribuiſce a lui la diviſione del popolo in Tribú, o *Caſti*, ſeparate le une dalle altre co' principj della politica, e della Religione. Tale iſtituzione è anteriore a tutte le tradizioni, a tutti i monumenti finor conoſciuti, e forſe riguardata come la prova più ſorprendente della prodigioſa antichità degl' Indiani. Nulla ſembra tanto contrario a' progreſſi naturali della ſocietà, quanto queſta diſtinzione di claſſi tra i membri d' un medeſimo ſtato. Una ſimile idea non ha potuto fondarſi ſe non ſopra un ſiſtema rifleſſo di legislazione, che già preſuppone uno ſtato di civiltà, e di lumi molto avanzati. Ma la coſa ancora più ſtraordinaria ſi è,

che

che tale uso conservato siasi per tanti secoli dopo che il principio, ed il legame ne furono distrutti. Questo è un' esempio sorprendente della forza de' pregiudizj nazionali, autorizzati dalle idee religiose.

La nazione è divisa in quattro classi; in Bracmani, in Militari, in Agricoltori, ed in Artefici. Queste si suddividono in altre classi particolari.

Così ancora vi sono differenti classi di Bracmani. Gli uni sparsi per la società, ed ordinariamente assai depravati. Persuasi, che le acque del Gange li purifichino da tutti i delitti, ed esenti dalla giurisdizione civile, non hanno nè moderazione, nè virtú. Altro di buono non si trova in essi, che quella compassione, e carità tanto ordinaria nel dolce clima dell' India.

Gli altri vivono divisi dal mondo; e costoro sono altrettanti imbecilli, o entusiasti dati in preda all' ozio, alla superstizione, a' delirj della metafisica. S' incontrano nelle loro questioni le medesime idee che ne' nostri Metafisici più famosi; la sostanza, l' accidente, la priorità, la posteriorità, l' immutabilità, l' indivisibilità, l' anima vegetabile, e la sensitiva: colla sola differenza, che tali questioni sono nell' India antichissime; e che da pochissimo tempo s' erano nella nostra Europa introdotte con tanto danno delle più solide

scien-

ſcienze . Siccome noi ricopiato abbiamo queſto metodo di parlare in aſtratto da Filoſofi Greci, i quali abbiamo ancor ſuperato; così può crederſi, che i Greci medeſimi doveſſero sì fatte cognizioni ridicole ed inutili agl' Indiani: qualora non voglia anche ſupporſi, che i principj della metafiſica eſſendo a portata di tutte le nazioni, l' ozio aveſſe prodotti gli effetti medeſimi nell' Europa, e nell' Indie, ſenza che vi ſia corſa veruna comunicazione di dottrina tra gli abitanti delle due regioni.

Tali ſono i diſcendenti de' primi Bracmani, de' quali gli antichi non parlano ſe non con maraviglia; perocchè l' affettazione dell' auſterità, e del miſtero, e l' abuſo di parlare in nome del Cielo ha ſempre abbagliata la plebe. I Greci attribuiſcono a loro l' avere appreſo il domma dell' immortalità dell' anima, le idee ſulla natura dell' Ente Supremo, e le ricompenſe, e le pene della vita futura.

A queſte cognizioni tanto luſinghiere per la curioſità degli uomini, quanto ſuperiori alla loro debolezza, i Bracmani accoppiarono una infinità di pratiche religioſe, adottate poi anche da Pittagora nella ſua ſcuola; il digiuno, la preghiera, il ſilenzio, la meditazione; virtù, le quali colpiſcono gli animi della moltitudine più delle altre virtú, che per mezzo della eſterna opera ſogliono eſſere più utili, e benefi-

che

che. I Bracmani furono riguardati come gli amici degli Dei, per i quali pareva, che moſtraſſero una ſomma premura; e come i protettori degli uomini, degli affari de' quali non ſi prendevano verun penſiero. Così il riſpetto, e la riconoſcenza furono prodigati loro ſenza miſura. I Principi ſteſſi, nelle più difficili circoſtanze, andavano a prendere conſiglio da quei ſolitarj, che credevano dall' apparenza, aiutati dal ſoccorſo delle inſpirazioni de' Numi; giacchè non potevano in loro ſupporſi i lumi dell' eſperienza. Intanto è difficile credere, che non vi foſſero tra loro uomini veramente virtuoſi. Queſti dovevano eſſere coloro, che trovavano nello ſtudio, e nella ſcienza gli alimenti d' uno ſpirito docile, e d' un' anima pura; e che ſollevandoſi col penſiero all' Ente ſupremo da loro cercato, non vedevano in quella contemplazione, che una ragione novella di renderſi degni di lui, e di giovare, quanto per loro ſi poteva a' mortali.

La claſſe de' Militari è compoſta di *Rajas* ſulla coſta del Coromandel, e di *Nairs* ſu quella del Malabar. Vi ſono altrove de' popoli interi, come i Canarini, ed i Maratti, a quali ſi permette indiſtintamente queſta profeſſione: o ſia ch' eſſi diſcendano da qualche Tribù conſacrata ſino dalla origine alle armi, o ſia che il tempo, e le cir-

circoſtanze abbiano tra loro alterate le coſtituzioni primiere.

La terza claſſe è quella degli agricoltori. Si trovano pochi paeſi, dove tal gente ottenga da' ſuoi concittadini una riconoſcenza maggiore. Eſſa è faticante, ed induſtrioſa; e conoſce perfettamente l' uſo di diſtribuire le acque, e di ſomminiſtrare alla terra aduſta dal Sole tutta la fecondità, che la medeſima può ricevere. Gli agricoltori ſono nell'India ciocchè eglino ſogliono eſsere da per tutto, vale a dire, i più onorati, ed i più virtuoſi degli altri, qualora non gli depravi, o non gli opprima il governo. Queſta claſſe, altre volte aſſai riſpettabile, era al coperto dalla tirannia, e da' furori della guerra. Gli agricoltori non erano obligati giammai di prendere le armi. Le loro terre, e le loro fatiche erano egualmente ſacroſante. Eglino ſegnavano tranquillamente i loro ſolchi al fianco di due armate feroci, che non turbavano la loro tranquilla agricoltura. Non s' incendiavano le biade, non ſi abbattevano gli alberi; e davaſi luogo alla ragione, la quale, per verità, c' inſegna difendere più che ſia poſſibile le fatiche utili; ma che da ſe ſola non ha forze baſtanti a fare eſeguire tutto ciò, ch' eſſa inſegna.

La

La Tribù degli artefici si suddivide in altrettante Classi, quanti sono i mestieri. Non si può lasciare giammai la professione de' propri parenti. Ed ecco il motivo, per cui l'industria, e la schiavitù, essendovisi insieme perpetuate, hanno ridotte le arti solamente a quel grado, dove giunger potevano, senza l'assistenza del gusto, e dell'immaginativa, le quali non nascono che dalla emulazione, e dalla libertà.

Oltre le Tribù già descritte, ve n'è nell'Indie una quinta, che può dirsi la feccia della nazione, chiamata de' *Parias*. Coloro che la compongono, esercitano gl' impieghi più vili della società; seppelliscono i morti, trasportano le immondezze, e si nutriscono della carne degli animali morti naturalmente. Ma sono cotanto abborriti, che se uno di loro si ardisse di toccare una persona delle altre classi, questa avrebbe il dritto d' ammazzarlo in quel punto medesimo.

Si trova nel Malabar un' altra classe d'uomini, detti *Poulichis*, esposti ad obbrobrj, ed a sciagure anche maggiori. Costoro abitano nelle foreste; nè potendosi costruire delle capanne, sono obbligati di fabbricarsi de' nidi sugli alberi. Quando hanno fame, urlano come le bestie, per muovere i passeggieri a compassione. Allora i più caritatevo-

li

li degl' Indiani vanno a mettere del riso, o altro cibo a piede d' un albero, e si ritirano frettolosamente, acciò lo sciagurato affamato venga a prenderlo, senza incontrarsi col suo benefattore, che si crederebbe contaminato dal solo averlo vicino.

Gli Europei, per essere vissuti con questi infelici, come deve viversi cogli uomini, inspirarono negli Indiani un' orrore quasi eguale. Questo orrore sussiste ancora oggigiorno nell' interno delle terre, ove la mancanza della comunicazione nutrisce alcuni gravi pregiudizj, che vanno a poco a poco svanendo sulle coste, dove il commercio, ed i bisogni scambievoli rendono familiari gli uomini tutti, e somministrano necessariamente delle idee più giuste della natura umana.

Tutte queste classi sono divise sempre tra loro da barriere insuperabili. Esse non possono nè maritarsi, nè abitare, nè mangiare le une colle altre. Chiunque trasgredisce questa regola è bandito dalla Tribù, che egli ha degradata. Ma tutto si cangia ne' pellegrinaggi, che eglino fanno al gran Tempio di *Jarenat*, Tempio dell' Ente supremo. Quivi il Bracmano, il *Raja* o *Nair*, l' agricoltore, e l' artefice presentano insieme le loro offerte; bevono, e mangiano insieme. Quivi si ricordano, che le distinoni del natale derivano dalla legge umana; e che

tutti gli uomini ſono fratelli, figliuoli del medeſimo Dio.

La Religione che conſacra queſta ineguaglianza tra gl' Indiani, non è baſtata ad interamente abolire il riguardo, di cui godono le claſſi ſuperiori. L'ambizione naturale ſi è fatta qualche volta ſentire, ed ha iſpirato ad alcuni uomini ambizioſi delle maniere molto ſingolari, per dividerſi co' Bracmani i riſpetti del popolo. Queſta è l'origine d' una certa ſpecie di Clauſtrali conoſciuti nell' Indoſtan ſotto nome di *Faquirs*.

Si ammettono a queſto genere di vita gli uomini di tutte le Caſti. Baſta applicarſi come i Bracmani alla meditazione, ed all' ozio, ma biſogna ſuperarli con alcune mortificazioni ſpaventevoli, che iſpirano un ſanto orrore ne' popoli i più dolci di tutti gli altri. Gli ſpettacoli che danno queſti fanatici ſorprendono l' imaginativa. Gli uni ſi rivoltano nel fango: gli altri ſi fanno un abito crudele di tenerſi le braccia ſollevate ſopra la teſta, in maniera ad non potere più abbaſſare; taluni ſtanno ritti ſette, o otto giorni continui ſulle gambe, che loro gonfiano ſtraordinariamente. Fanno tutti voto di mai non lavarſi, nè pettinarſi, e di contrariare, e ſfigurare la natura per meglio piacere al ſuo autore. Il riſpetto che ad eſſi portano i popoli li compenſa

di

di queſti ſacrificj, che oltrepaſſano infinitamente le mortificazioni de' Monaci della noſtra Europa, ſe poſſono dirſi mortificazioni alcune pratiche, che ſi celgono nella gioventù, cioè in una età, nella quale l' imaginativa trattenuta dagli ſcrupoli, ed impedita dall' appagare le paſſioni, adotta con ardore tutte ſe maniere di vivere ſtraordinarie, e permeſſe.

Quantunque i libri ſacri degl' Indiani nulla preſentino di quel maraviglioſo, che nella Teologia Greca qualche volta abbaglia; pure la loro Mitologia non è meno ſtaccata di quella di quaſi tutti gli altri popoli. Non ſi vede un legame particolare de' loro principj religioſi colle diverſe claſſi, che ſervono di baſe al loro governo. Il *Shaſter*, che alcuni riguardano come un commentario del *Vedam*, ed altri come un' originale, di cui ſi è ultimamente pubblicato un' eſtratto nell' Inghilterra, hà dato qualche lume a queſta materia. L'Eterno, dice queſto libro, concentrato nella contemplazione del ſuo eſſere, determinò di creare degli Enti, che poteſſero partecipare della ſua gloria. Parlò, e ſubito gli Angeli eſiſterono, i quali cantarono concordemente le lodi del loro Creatore, ed empirono il Cielo della loro armonia; quando due di queſti ſpiriti eſſendoſi ribellati, ſe ne traſſero dietro un' intera legione. Dio li precipitò in un luogo di tormenti-

donde non li liberò, che mercè le preghiere degli Angeli buoni, e ſotto condizioni, che li colmarono di gioja, e di terrore. I ribelli furono condannati a ſottoporſi, ſotto differenti figure, nel più baſſo de' cinque pianeti a' gaſtighi proporzionati all' enormità del loro delitto. Così ciaſcun' Angelo fù ſoggetto a fare ſulla terra ottanta ſette traſmigrazioni, prima d' animare il corpo della vacca, che occupa il primo luogo tra gli animali. Queſte traſmigrazioni diverſe ſono uno ſtato di eſpiazione, donde ſi paſſa allo ſtato del Tirocinio, vale a dire, che dal corpo della vacca ſi paſſa nel corpo umano. Quivi il Creatore dilata le facoltà intellettuali, e la libertà dell' arbitrio, l' uſo buono, o malvagio del quale accorcia, o prolunga l'epoca del perdono. Il giuſto morendo ſi ricongiunge coll' Ente ſupremo. Il colpevole ricomincia il tempo della ſua eſpiazione.

Così, giuſta la tradizione del *Shaſter*, la metempſicoſi, è un vero gaſtigo; e l' anime, che avvivano la maggior parte degli animali non ſono che Enti colpevoli. Queſta ſpiegazione non è certamente abbracciata per tutto nell' India. Eſſa ſarà ſtata imaginata da qualche divoto di carattere malinconico, e duro. Imperocchè il domma della traſmigrazione delle anime ſembra che nella ſua origine aveſſe annunziato più di ſperanza, che di timore.

In

In fatti è naturale il penſare, ch' eſſo non foſſe ſtato ſul bel principio ſe non un' idea luſinghiera, e conſolatrice per l' umanità, la quale fù aſſai facilmente creduta in un paeſe, dove gli uomini, godendo d' un cielo delizioſo, e d'un moderato governo, incominciarono ad avvederſi della brevità della vita. Un ſiſtema, che la prolungava al di là de' limiti naturali, non poteva mancare d' un buon' incontro. E' coſa molto ſoave ad un vecchio, che vede ſuggirſi quanto hà di più caro, il penſare, ch' egli potrà di bel nuovo goderne; e che la ſua morte non è che un paſſaggio ad una vita novella. E' un conforto aſſai grande a coloro che lo veggono morire, il penſare che abbandonando egli il mondo, non perde la ſperanza di rinaſcervi. La vera Religione più fondatamente ſoſtituiſce a queſta ſperanza quella d' una beatitudine celeſte. Ma gli uomini, che ſono per lo più ſeguaci de' ſenſi, facilmente preferiſcono a queſta il godimento delle ſenſazioni, che hà fatta per l' addietro la loro felicità, e la ſemplicità degl' Indiani dovette trovare piú di dolcezza a vivere in una terra da loro conoſciuta, che in un mondo ſpirituale, la vera idea del quale era ſuperiore alla loro imaginazione. Ed ecco come il domma della metempſicoſi dovette ſta-

bilirii, ed eſtenderſi. Invano la ragione, poco ſodisfatta di queſta illuſione, ſuggeriva, che ſenza la memoria, non potrebbe eſſervi nè continuazione nè unità di vita; e che l' uomo, il quale non ſi ricorda d' eſſere viſſuto, nulla differiſce da quello che incomincia a vivere per la prima volta: il ſentimento abbracciò ciocchè la ragione diſapprovava. E' pure una ſpecie di felicità per quei popoli, i quali, ſebbene vivano in falſe religioni, ſi nutriſcono d' idee almeno piacevoli.

Il *Shaſter* reſe il domma della metempſicoſi più malinconico ad oggetto certamente di farlo ſervire di ſtromento, e di ſoſtegno alla morale che biſognava ſtabilire. Ed in fatti, dopo queſta traſmigrazione rappreſentata come un gaſtigo, eſpoſe i doveri, che gli Angeli dovevano compire. I principali ſono la carità, l' aſtinenza dalla carne degli animali, e l' eſattezza nel ſeguire la profeſſione de' proprj genitori. Di queſt' ultimo pregiudizio, intorno al quale pareva, che tutti i popoli ſi accordaſſero, malgrado la verità delle opinioni ſulla loro origine, non ſi trova eſempio che preſſo gli antichi Egiziani, le leggi de' quali hanno ſenza dubbio con quelle delle Indie qualche correlazione iſtorica, che noi più non conoſciamo. Ma le leggi dell' Egitto, diſtinguendo le condizio-

in

ni, non ne avvilivano alcuna; mentre per l' opposto, le leggi di Brama, forse per l' abuso che se ne fece, pare, ch' abbiano condannata una parte della nazione al dolore, ed all' infamia.

Vi è apparenza che l' Indie, quando Brama promulgò le sue leggi, fossero state tanto civilizzate, quanto oggigiorno lo sono. Subito che una nazione incomincia a prendere qualche forma, essa si trova naturalmente divisa in più classi, secondo la varietà, e le estensioni delle sue arti, e bisogni.

Brama volle senza alcun dubbio dare a queste professioni diverse una stabilità politica, consacrandole colla Religione, e perpetuandole nelle famiglie, che allora le esercitavano, senza prevedere, che impediva in sì fatta maniera le scoperte, le quali col progresso del tempo avrebbero potuto dar luogo a novelli mestieri. Così volendo giudicare dalla esattezza religiosa, con cui gl' Indiani osservano ancora le leggi di Brama, si può assicurare, che dopo quel legislatore l' industria non hà fatto tra que' popoli progresso veruno; e che essi avevano presso a poco l' istessa cultura quando furono promulgate le sue leggi, che hanno ancora oggigiorno. Basterà questa osservazione per dare un' idea dell' antichità di quel popolo il quale nulla hà miglio-

rate le ſue cognizioni, dopo un' epoca che ſembra la più antica del mondo.

Brama ordinò cibi differenti per le differenti Tribù. I militari, ed alcune altre Caſti poſſono nutrirſi di caccíagione, e di caſtrato. Ad alcuni agricoltori, ed artefici ſi permette il peſce. Altri non ſi paſcono, che di latte, e di vegetabili. Tutti i Bracmani non mangiano coſa alcuna di quanto ha vita. In generale que' popoli ſono d'una ſobrietà eſtrema, ma più o meno rigoroſa, ſecondo il travaglio più o meno penoſo, della loro profeſſione.

Le nozze vi ſi ſtabiliſcono fin dall' infanzia degli poſi; e le donne oſſervano una fedeltà a' loro mariti non conoſciuta dalle altre nazioni. Alcune Caſti più riguardevoli godono del privilegio d' avere più mogli. Si sà che quelle de' Bracmani ſi bruciano alla morte loro mariti. Sembra, che elleno ſole ſiano obbligate dalla legge a queſto ſacrifizio; ma altre ancora hanno voluto imitarle, per un' effetto di quel punto d' onore, che fà da per tutto tante vittime. Queſto obbligo sì crudele non è impoſto che alle vedove, le quali mancano di poſterità. Quelle, che hanno figliuoli, debbono invigilare alla loro educazione, e ſtabilimento. Senza tale precauzione, lo ſtato, il quale avrebbe dovuto ſervire di padre a tanti or-

orfani si sarebbe trovato aggravato d'un peso enorme

Da che l'Indostan passò sotto il dominio de' Mogolli, il numero di tali scene terribili s'andò prodigiosamente diminuendo; perocchè la libertà di rappresentarle più non si accordò, che alle persone tanto ricche, che possano comprarne il permesso. Ma questa stessa difficoltà ne hà resi talvolta i desiderj più vivi. Si sono vedute delle donne consacrarsi per più anni a' travagli più umilianti, e penosi, ad oggetto di accumulare le somme necessarie per eseguire un sì stravagante suicidio. Altre si sono mostrate più coraggiose a' sacrificj divenuti più rari.

Pochi anni addietro in Suratte una vedova giovane, bella, e ricca ambì quest' onore singolare. Il depositario dell'autorità pubblica le negò il permesso di seppellire seco lei tante preziose doti. La donna sdegnata prese de' carboni ardenti tra le mani, e mostrandosi superiore al dolore, disse con voce intrepida al Governatore: *Non riguardare soltanto la debolezza dell' età mia, osserva con quale insensibilitá io tenga nelle mani questo fuoco, e sappi, che colla costanza medesima mi precipiterei in mezzo alle fiamme.*

Intanto le donne non hanno tutte un' entusiasmo così intrepido. Molte, dopo avere aspirato alla gloria di sacrificarsi all' ombra de' loro mariti, tre-

ma-

mano poi, e fremono involontariamente, quando l'orrore del ſacrificio ſi fà loro piú vicino. Per incoraggirle al gran paſſo, a cui la natura, e la ragione ripugnano, ſi dà loro una bevanda, che col ſopire i ſenſi, toglie loro lo ſpavento, che iſpira la vicinanza della morte. Si ſceglie il momento, in cui incomincia il ſopore per gettare ſul rogo le ſciagurate vedove; ed a tale ſtratagemma, inventato da' fautori del fanatiſmo, poſſono attribuirſi que' ſegni apparenti di gioja, e di ſodisfazione, che elleno moſtrano all'aſpetto delle fiamme divoratrici, che devono ridurle in cenere.

Queſta, per quanto ſi dice, non è legge di Brama; anzi ſembra una invenzione di qualche Bracmano, che traſportar volle la ſua gelosìa al di là del ſepolcro. Tale raffinamento, iſpirato da un amore crudele e ſingolare, s'accorda col carattere degli ſpiriti ſuperſtizioſi, e degli uomini, che ſogliono farſi un merito eſſenziale de' coſtumi patrij, e di ciocchè chiamaſi purità eſterna.

Que' popoli ſono docili, umani, e conoſcono, o ſentono poco le paſſioni, che hanno tanta forza ne' noſtri cuori. Quale ambizione poſſono avere uomini deſtinati a rimanere ſempre nello ſtato medeſimo? Eſſi amano una fatica pacifica, o l'ozio. Citano ſovente un paſſo d'uno de' loro autori più favoriti: *E' meglio*

ſedere

ſedère ohe camminare, meglio dormire che vegliare; ma la morte è al di ſopra di tutto.

La loro temperanza, ed il caldo eccessivo del clima reprimono in essi la vivacità de' sensi per i piaceri dell'amore. Non conoscono altro vizio che l' avarizia, passione de' corpi deboli, e degli animi limitati

Si può giudicare della loro abilitá per le arti dalle manifatture, che a noi vengono dall' India. Se queste sono d' un lavoro difficile, non hanno dall' altra parte nè delicatezza di gusto, nè politezza. Le scienze ancora vi si trascurano. Gl' Indiani non conoscono alcuna meccanica. Avanti i Maomettani non avevano alcun ponte. La maggior parte delle loro Pagodi sono fabbriche assai miserabili, di forma quadrata, che non prendono aere, che dalla porta rivolta sempre alla parte Orientale. Suppliscono alla mancanza del lume le candele, che i devoti hanno cura di tenervi accese. Ma pretendono alcuni, che le gran Pagodi siano molto regolari, ed adorne preziosamente così al di dentro, come al di fuori. Queste sono fabbricate in forma di croce; e l' idolo v' è collocato nel mezzo, di modo che i *Parias*, i quali non possono entrare ne' Tempj, possano dalle porte vederlo. Si trovano nelle gran Pagodi delle conche d' acqua, per purificare gl' Indiani. Il popolo

è quel

è quello, che usa più degli altri tali superstizioni. Si asserisce, che vi siano ancora de' Bracmani capaci di calcolare le Eccliffi; ma è difficile a saperfi, se essi lo facciano per mezzo delle formule loro rimaste, ovvero se abbiano cognizione della Teorìa, che precede la soluzione di sì fatti problemi.

La Caste de' guerrieri abita piú volentieri nelle provincie settentrionali; sicchè la penisola è occupata dalle Tribù inferiori. Questo è il motivo, per cui tutti coloro, che hanno attaccata l' India dalla parte del mare, non hanno incontrata una gran resistenza. Bisogna che osservino alcuni Filosofi, i quali pretendono essere l' uomo un animale frugivoro, che que' militari, nutriti di carne sono più robusti, più coraggiosi, più ardenti e vivono più a lungo degli uomini delle altre classi pasciuti di soli vegetabili. Ma v' è una differenza troppo costante tra gli abitatori del Nord, e quelli del Mezzogiorno per attribuirla unicamente alla qualità de' cibi. Il freddo dell' una parte, l' elasticità dell' aere, la minore fertilità, la fatica, l' esercizio maggiore, ed una vita più varia, danno maggior fame, forza, resistenza, attività, stabilità, e durata maggiore agli organi. Il calore del mezzogiorno, l' abbondanza de' frutti, la

fa-

facilità di ſoſtentarſi ſenza agire, una traſpirazione continua, una diſſipazione più frequente della ſoſtanza generativa, il piacere, e la mollezza più grande, un genere di vita ſedentaria, e ſempre eguale; tutte in ſomma queſte coſe fanno, che ſi viva, e ſi muoja piu preſto. Del reſto ſi vede, che l' uomo ſenza eſſere portato dalla natura a divorare gli animali, hà egli il mezzo di ſoſtenerſi ſotto tutti i climi in una maniera analoga alla varietà de' biſogni, che eſſi fanno naſcere; cacciatore, ittiogafo, frugivoro, paſtore, agricoltore, ſecondo l' abbondanza, o la ſterilità de' terreni.

La Religione di Brama era, ed é ancora diviſa in ottantatre Sette, le quali accordandoſi tutte tra loro intorno ad alcuni punti principali, non queſtionano ſu gli altri, ne' quali differiſcono. Eſſe vivono in pace anche co' ſeguaci di tutte le altre religioni; perocchè la loro non le obbliga a procacciarſi de' proſeliti. Gl' Indiani non ammettono che aſſai di raro, ed anche con molta ripugnanza al loro culto gli ſtranieri. Tale era lo ſpirito dell' antiche ſuperſtizioni, come può oſſervarſi tra gli Egizj, Greci, e Romani. Queſto ſpirito hà fatto meno ſtragi di quelle, che faceſſe qualche volta il zelo ſmoderato delle converſioni; ma però ſi oppone

alla

alla comunicazione degli uomini, e mette tra' popoli una barriera di più.

Nel riflettere, che la natura fece tutto il possibile per la felicità di que' fertili luoghi: che gl' Indiani alla facilità di sodisfare a tutti i proprj bisogni accoppiano un caratterre compassionevole, ed una morale, che gli allontana egualmente e dalle persecuzioni, e dallo spirito delle conquiste; non si può senza gemere, risalire alla sorgente di quella barbara ineguaglianza, che riunì in una parte della nazione i privilegj, e l' autorità, ed ammassò sul resto degli abitanti le calamità, e l' infamia. Donde mai nacque un delirio così stravagante? Non occorre dubitarne; questo è quel pregiudizio medesimo, che perpetua sul nostro globo deplorabile le sciagure di tutti i popoli.

Basta che una nazione potente, e poco illuminata adotti un primo errore accreditato dall' ignoranza, ben presto l'errore istesso, divenuto generale, diviene anche la base del sistema morale, e politico; e le inclinazioni più oneste si veggono subito contrariate da' supposti falsi doveri. Per seguir l'ordine della nuova morale, bisogna fare una violenza continua all'ordine fisico. Questo combattimento perpetuo partorisce ne' costumi le contradizioni più sorprendenti; e la nazione diventa un' unio-

ne

ne di disgraziati, i quali passeranno la vita loro tormentandosi a vicenda, e lagnandosi della natura. Ecco il ritratto di tutti i popoli della terra, eccettuatine quelli che hanno il vero lume, e forse alcune Repubbliche di selvaggi. Assurdi pregiudizj hanno sfigurata in essi l'umana ragione, ed oppresso fin quell' istinto, che muove tutti gli animali contro l'oppressione, e la tirannia. Popoli immensi si riguardano di buona fede come dipendenti in proprietà da un picciolo numero d' uomini, che li conculcano.

Tali sono i funesti progressi d' un primo errore seminato, o nutrito dalla impostura nello spirito umano. Deh! possano una volta i veri lumi fare rientrare ne' loro dritti quegli uomini, i quali non hanno bisogno che di conoscerli, per seguirli. Savj della terra, Filosofi delle nazioni, tocca a voi il progettare le leggi, e l' indicarle a vostri simili. Fatevi coraggio, illuminate i vostri fratelli, e persuadetevi, che la verità si propaga con maggiore facilità dell' errore. Gli uomini interessati nella speranza della felicità, di cui voi potete additar loro la strada, vi ascolteranno con premura; ed arrossiranno delle vergognose catene del dispotismo quegl' infiniti schiavi, pronti a sterminarsi a vicenda, per sodisfare l' ingiusto arbitrio de' loro

pa-

padroni, Sollevate negli animi loro la natura, e l' umanità contro la rovina delle leggi ſociali. Inſegnate loro, che la virtù viene da Dio, e l' abuſo dagli uomini. Rivelate tutti i miſterj, che tengono incatenata tanta parte dell' Univerſo. Fate, che que' popoli ſi avveggano, come ſi abuſi della loro debolezza, acciò tutti inſieme illuminati, ſoſtengano una volta la gloria della ſpecie umana.

Oltre gl' indigeni, i Portogheſi trovarono nell' India anche i Maomettani. Alcuni v' erano andati dalle coſte dell' Affrica. La maggior parte diſcendevano dagli Arabi, che avevano fatti in que' luoghi alcuni ſtabilimenti, ovvero ſcorrerie. La forza delle armi, gli aveva reſi padroni di tutti i paeſi ſituati ſino all' Indo. I più intraprendenti avevano ſucceſſivamente oltrepaſſato queſto fiume; e inoltrandoſi dall' uno all' altro paeſe, erano arrivati ſino all' eſtremità dell' Oriente. In queſto continente immenſo, eglino facevano gli agenti agli Arabi, ed agli Egizj; ed erano trattati con molto riguardo da tutti i Sovrani, che ambivano d'avere qualche legame con que' popoli. Eſſi eranſi ancora grandemente moltiplicati; perocchè la loro religione permettendo la poligamia, prendevano moglie in tutti i luoghi, dove facevano qualche ſoggiorno.

Le

Le loro impreſe furono più felici, più rapide, e più ſtabili nelle iſole ſparſe sù quell' Oceano, dove la neceſſità del commercio gli aveva fatti accogliere più volentieri da' Principi, e da' popoli. Non ſi tardò molto a vederli ſedere alle prime dignità di que' piccioli ſtati, e renderſi gli arbitri del governo. Eglino profittarono dell'aſcendente favorevole, che ad eſſi davano i loro lumi, e l' appoggio della loro patria, per farſi tutto ſoggetto. A fine di renderſi bene affetti i padroni, e gli ſchiavi, cangiarono una Religione, alla quale erano attaccati pochiſſimo, nei dommi novelli, che dovevano loro procurare qualche vantaggio. Il ſacrifizio era tanto più facile, quanto i predicatori dell' Alcorano tolleravano ſenza difficoltà la meſcolanza delle ſuperſtizioni antiche con quelle, che volevano ſtabilirſi.

Queſti Munſulmani Arabi, predicatori in un tempo ſteſſo e negozianti, avevano dilatata la loro Religione, col comprare molti ſchiavi, a' quali dopo averli circonciſi, ed iſtruiti ne' loro dommi, accordavano la libertà. Ma come una ſpecie d' orgoglio li tratteneva dal meſcolare il ſangue loro con quello di queſti liberti, coſtoro formarono col tempo un popolo particolare ſulla coſta della peniſola delle Indie da Goa ſino a Madras. Si diſtin-

guono ancora oggigiorno sotto il nome di *Mapoulés* nel Malabar, e sotto quello di *Choulias* nel Coromandel. Non intendono nè il Persiano, nè l' Arabo, nè il Moro; ma parlano la sola lingua de' paesi ove soggiornano. Per la maggior parte sono applicati al commercio, e professano un Maomettisimo grandemente corrotto dalle superstizioni Indiane.

L'Indostan, riunito quasi tutto in appresso dalla forza sotto un dominio straniero, era diviso, all' arrivo de' Portoghesi, tra i Rè di Cambaja, di Delhi, di Bisnagar, di Narsingue, e di Calicut; i quali contavano tutti tra loro tributarj molti altri Sovrani, più o meno potenti. L' ultimo di questi Monarchi, più conosciuto per il nome di Zamorino, il quale è lo stesso che Imperadore, che per quello della sua Città Capitale, possedeva gli stati più vicini al mare, ed estendeva il suo dominio in tutto il Malabar.

V'è un' antica tradizione, che quando gli Arabi incominciarono a stabilirsi nelle Indie nell' ottavo secolo, il Sovrano del Malabar prendesse un gusto così grande per la loro Religione, che non contento d'averla abbracciata, risolvesse d' andare a finire i suoi giorni alla Mecca. Calicut, dove egli imbarcossi, divenne un luogo così caro, e venerabi-

le

le a' Mori, che insensibilmente contrassero la consuetudine di condurvi i loro vascelli. Questo porto, per quanto fosse incommodo, e pericoloso, divenne per la sola forza della superstizione l'emporio più ricco di quelle regioni.

Vi si trasportavano dall'Oriente gemme, perle, ambra, avorj, porcellane, oro, argento, stoffe di seta, e di cotone, indaco, zucchero, tutte le sorti di droghe, legni preziosi, aromi, vernici bellissime, e quanto in somma può aumentare le delizie della vita. Tali ricchezze vi andavano in parte per mare; ma siccome la navigazione non era tanto sicura, nè tanto frequente, quanto lo divenne in appresso, così per la maggior parte vi andavano ancora per terra sulle schiene de' bovi, e degli Elefanti.

CAPITOLO V.

I Portoghesi si stabiliscono nel Malabar.

GAma, informato di queste particolarità in Melinda, ove erasi fermato, si provide d' un abil piloto, e si fè condurre nel porto, che più al-

allora fioriva per il commercio. Vi trovò, per buona ſorte, un Moro di Tuniſi, che intendeva la lingua Portogheſe, e che colpito dalle gran coſe, che aveva vedute fare da quella nazione ſulle coſte di Barbaria, preſa aveva per eſſa una inclinazione più forte de' ſuoi pregiudizj medeſimi. Queſta inclinazione determinò Mouzaide a ſervire con tutto l' impegno li ſtranieri, che ſi appoggiavano interamente alla ſua fede. Procurò un' udienza del Zamorino a Gama, il quale propoſe un' alleanza, ed un trattato di commercio col Rè ſuo padrone. Tale trattato era ſul punto di conchiuderſi, quando a' Munſulmani riuſcì di rendere ſoſpetto un concorrente, di cui temevano il coraggio, l' attività, e le cognizioni. Quanto diſſero della ſua ambizione, ed inquietezza, fè tale impreſſione nell' animo del Principe, ch' egli preſe la riſoluzione di far morire que' naviganti medeſimi, i quali aveva così benignamente raccolti.

Gama, avviſato di un tal cangiamento dalla fedele ſua ſcorta, rimandò ſulle navi il fratello, dicendogli: *Quando ſentirete, ch' io ſia ſtato caricato di catene, o fatto morire, come voſtro Generale, vi proibiſco di ſoccorrermi, o di vendicarmi. Mettetevi in quel momento alla vela, ed an-*

ſtate ad informare il Re delle particolarità del noſtro viaggio.

Egli, per ſua buona fortuna, non fu ridotto a tali eſtremità. Il Zamorino non osò fare ciò che poteva; ed avrebbe voluto; e l' Ammiraglio ebbe la libertà di raggiungere i ſuoi. Alcune rappreſaglie, opportunamente eſeguite, gli fecero reſtituire le mercanzie, e gli oſtaggi, che laſciati aveva in Calicut; e quindi ripreſe la ſtrada dell' Europa.

Non ſi può eſprimere la gioja, che al ſuo arrivo ſi ſparſe per tutta Lisbona. Si vedeva vicino il momento d' aprire un commercio il più ricco del mondo. Quel popolo, divoto nel tempo ſteſſo ed avaro, ſi luſingava d' eſtendere la ſua Religione colla perſuaſiva, ed anco colle armi. I Papi donarono al Portogallo tutti i paeſi, che eſſo ſcoperti aveſſe nell' Oriente, onde fù ſparſa in quella picciola nazione la mania delle conquiſte.

La gente correva in folla a prendere luogo nelle nuove flotte deſtinate al viaggio delle Indie. Tredici vaſcelli, uſciti dal Tago ſotto gli ordini d' Alvares Cabral, arrivarono avanti Calicut, e ricondueſſero al Zamorino alcuni de' ſuoi ſudditi, già rapiti da Gama. Gl' Indiani ſi lodarono de' trat-

tamenti, che avevano ricevuti; ma contuttociò non conciliarono per lungo tempo a' Portoghesi l' animo del Zamorino. I Mori la vinsero; ed il popolo di Calicut, sedotto dalle loro trame, trucidò circa a cinquanta di que' naviganti. Cabral, per vendicarli, bruciò tutte le navi Arabe, ch' erano nel porto, incendiò la Città, ed indi passò prima a Cochin, e poi a Cananor.

I Sovrani di queste due Città lo regalarono di droghe: gli offrirono dell' oro, dell' argento; e gli proposero di collegarsi seco lui contro il Zamorino, di cui erano tributarj. Il Re d' Onor, di Coulan, ed alcuni altri Principi fecero anch' eglino dipoi le offerte medesime. Tutti si lusingavano di vedersi sgravati del tributo, che pagavano al Zamorino, d' estendere le frontiere de' loro stati, e di vedere i porti loro arricchiti delle spoglie dell' Asia. Questa cecità universale procacciò a' Portoghesi una superiorità così grande in tutto il Malabar, che bastava che vi si facessero vedere, per essere subito ubbiditi. Non vi fu Sovrano, che avesse ottenuta la loro amicizia, senza dichiararsi vassallo della Corte di Lisbona, senza accordare ad essi il permesso d'inalzare una fortezza nella sua Capitale, senza vendere loro le sue mercanzie al prezzo da' compratori stabilito. I mercanti stranieri non po-

potevano caricare le loro navi che dopo i Portoghesi; e nessuno navigava in que' mari senza il loro passaporto. Le battaglie, che eglino erano obbligati di dare, non ritardavano il loro commercio. Picciole squadre Portoghesi sbaragliavano armate numerosissime. I loro nemici gli trovavano da per tutto, e da per tutto fuggivano da loro. Ben presto le navi de' Mori, le navi, ed i vassalli del Zamorino non osarono più comparire.

I Portoghesi, vincitori nell' Oriente, spedivano continuamente ricchissimi carichi alla loro patria, che tutta risuonava del rumore delle loro imprese. A poco a poco i naviganti di tutti i paesi dell' Europa impararono la strada del porto di Lisbona. Quivi provedevansi delle mercanzie delle Indie; perocchè i Portoghesi, che andavano a cercarle direttamente, le davano a prezzo più basso de' negozianti delle altre nazioni.

Per assicurare, e molto più per ampliare questi vantaggi, bisognava, che la prudenza avesse corretto, o consolidato ciocchè fino allora non era stato che un' opera del caso, d' una intrepidezza brillante, d' un concorso di circostanze felici. Si richiedeva un metodo di governo, e di commercio molto esteso, per abbracciare tutti gli oggetti; ma così ben concatenato, che le parti tutte del grand'

edifizio, che si voleva stabilire, si fossero reciprocamente fortificate. Quantunque la Corte di Lisbona avesse ricavati molti lumi dalle relazioni, che le venivano dalle Indie, e da' rapporti di coloro, i quali fino a quel tempo stati erano incaricati de' suoi interessi, essa ebbe la prudenza d' appoggiarsi interamente alla fede d' Alfonso Albuquerque, il più illuminato di tutti i Portoghesi, che fossero passati nell' Asia.

Il nuovo Vicerè si mostrò tanto grande, che superò l' altrui aspettativa. Conobbe, che il Portogallo aveva bisogno d' uno stabilimento, che potesse facilmente difendersi, con un buon porto, d' aria salubre, dove i Portoghesi, stanchi del tragitto dall' Europa all' India potessero ristorarsi. Intese come Lisbona aveva bisogno di possedere Goa.

Goa, la quale s' inalza in anfiteatro, è situata verso il mezzo della costa del Malabar, in un' isola distaccata dal continente da due braccia d' un fiume, che in qualche distanza della Città, mette foce nel mare, dopo aver formato avanti alle sue mura uno de' più be' porti del Mondo. Si danno all' isola dieci leghe di circuito; ed in un così picciolo spazio si veggono e colline, e pianure, e boschi, e canali, e sorgenti d' un' acqua per-

fet-

fetta, ed una Città magnifica, e borghi, e villaggi conſiderabili. Si ſcuoprono prima d' entrare nel porto le due peniſole di Salſet, e di Bardes, che le ſervono tutto in un tempo di terrapieni, e di ripari. Queſte ſono difeſe da forti guerniti d' artiglieria, avanti i quali deggiono fermarſi tutte le navi, che vogliono entrare nel portò.

Quantunque Goa in que' tempi foſſe meno conſiderabile di quello che divenne in appreſſo, pure ſi riguardava come il ſito più vantaggioſo dell' India. L' Iſola dipendeva dal Re di Decan; ma Idalcan, a cui egli l' aveva fidata, ſi era reſo indipendente, e procurava anche d' ingrandirſi nel Malabar. Mentre l' uſurpatore era occupato nel continente, Albuquerque ſi preſentò alle porte di Goa, e ſe ne impadronì a forza di armi, ſenza che un vantaggio sì grande gli coſtaſſe aſſai caro.

Idalcan avviſato della diſgrazia, che gli era accaduta, non bilanciò per riſolvere a qual partito doveſſe appigliarſi. Col conſentimento degl' Indiani anche ſuoi nemici, che erano in ciò non meno intereſſati di lui, marciò verſo la ſua Capitale con una celerità fino allora ſconoſciuta nel ſuo paeſe. I Portogheſi, mal fermi nella loro conquiſta, e conoſcendoſi in iſtato di non poterla ſoſtenere, ſi ritirarono sù loro vaſcelli; e ſenza uſcire dal

por-

porto mandarono a chiedere ſoccorſi a Cochin. Mentre gli attendevano, mancarono loro i viveri. Idalcan ſi eſibì di provederneli, facendo loro dire: *che egli voleva vincerli colle armi, non giá colla fame*. V'era in què' tempi un' uſo nelle guerre dell' India, che le armate laſciaſſero paſſare i comeſtibili a' loro nemici. Albuquerque rifiutò le offerte, e riſpoſe, *che non avrebbe ricevuti doni da Idalcan ſe non quando foſſero amici*. Egli aſpettava ſempre i ſoccorſi che non arrivarono mai.

Queſta mancanza lo determinò a ritirarſi, ed a rimettere l'eſecuzione del ſuo importante progetto ad un tempo piú favorevole, che le circoſtanze fecero naſcere pochi meſi dopo. Idalcan eſſendo ſtato obligato di ritornare in campagna, per preſervare i ſuoi ſtati da una totale diſtruzione, Albuquerque ſi lanciò d' improviſo ſopra Goa, la preſe d' aſsalto, e vi ſi fortificò. Calicut, il di cui porto valeva meno che nulla, dove i vaſcelli degli Arabi non oſavano più comparire, vide paſſare il ſuo commercio, e le ſue ricchezze in una Città, che divenne la Metropoli di tutti gli ſtabilimenti Portogheſi nell' India.

I nazionali erano troppo deboli, troppo vili, troppo diviſi, per fare argine alla proſperità di quella brillante nazione. Eſſa non aveva biſo-

gno

gno d' uſare altre precauzioni che contro gli Egizj, come in fatti non nè traſcurò, nè differì veruna.

CAPITOLO VI.

Maniera, con cui eſercitavaſi il commercio dell' Indie avanti le conquiſte de' Portogheſi.

L'Egitto, che noi riguardiamo come la madre di tutte le antichità iſtoriche, la prima ſorgente della polizia, e la culla delle ſcienze, e delle arti; L' Egitto, dopo eſſere rimaſto per molti ſecoli diviſo dal rimanente della terra, che eſſo per la ſua ſaviezza ſchivava, conobbe, ed eſercitò la navigazione. I ſuoi abitanti traſcurarono per lungo tempo il Mediterraneo, dove ſenza dubbio non iſcoprivano gran vantaggi, per rivolgere le loro vele verſo il mare dell' Indie, vero canale delle ricchezze.

A fronte d' un paeſe ſituato in mezzo a due mari, che ſervono di porta, l' uno all' Oriente, e l' altro all' Occidente Aleſſandro fece la riſoluzione di fiſſare la ſede del ſuo Impero nell' Egitto, e di renderlo il centro del commercio del mondo. Queſto Principe, il più illuminato de' conquiſtatori,

co-

conobbe, che se v'era un mezzo d'unire insieme le conquiste che egli aveva fatte; e quelle che disegnava di fare, quest'era in un paese, dove la natura sembra d'avere unita, per dir così; l'Affrica coll'Asia, per unirle tutte e due coll'Europa. La morte immatura del più gran Capitano, che la favola, o la Storia abbiano presentato all' ammirazione degli uomini, doveva seppellire per sempre così vasti progetti, se essi non fossero stati in qualche parte eseguiti da Tolomeo, quello tra suoi Luogotenenti, il quale, nella divisione delle spoglie più magnifiche, che si siano vedute finora, s'appropriò l'Egitto.

Sotto il Regno di questo nuovo Sovrano, e de' suoi primi successori il commercio fece immensi progressi. Alessandria servì di magazzino alle mercanzie, che per il mar Rosso dall'Indie si trasportavano al porto di Berenice.(d)

Uno

(d) Per facilitare la comunicazione delle due Città fu scavato, dicono alcuni Istorici, un canale, il quale partendosi dall' uno de' rami del Nilo, andava a scaricarsi nel golfo Arabico. Coll'ajuto delle acque maestrevolmente riunite, e d' un gran numero d' argini ingegnosamente fabbricati, gli si diedero cinquanta leghe di lunghezza, venticinque pertiche di larghezza, e tutta la profondità necessaria a' navigli di quel tempo. Un così superbo lavoro, per alcu-

ne

Uno ſcrittore applicato con ſerietà a queſto oggetto, e che a noi ſerve di guida, dice, che alcuni de' numeroſi vaſcelli, fatti coſtruire da queſte nazioni, ſi limitavano a contrattare nel golfo cogli Arabi, e cogli Abiſſini. Tra quelli poi, che entravano nel gran mare, gli uni ſcendevano alla dritta verſo il Mezzogiorno, lungo le coſte Orientali dell' Affrica ſino all' Iſola di Madagaſcar; gli altri ſalivano alla ſiniſtra verſo il ſeno Perſico, e s' inoltravano anche nell' Eufrate, per negoziare cogli abitanti di quelle riviere, e ſpecialmente co' Greci, condottivi da Aleſſandro nelle ſue ſpedizioni. Altri, reſi dalla cupidigia più arditi, già conoſcevano le imboccature dell' Indo, ſcorrevano la coſta del Malabar, e ſi fermavano all' Iſola di Ceilan, ben nota agli antichi ſotto il nome di Taprobane. Un picciolo numero finalmente trapaſſava il Coroman-

---

ne ragioni fiſiche, che vi ſi chiederebbe molto tempo ad iſviluppare, non produſſe i vantaggi, che ſe ne aſpettavano; e ſi vide andare inſenſibilmente in rovina. Si procurò di ſupplirvi quanto fu poſſibile. Il governo fece coſtruire ne' deſerti aridi, e mancanti d' acque, ch' era neceſſario di traverſare per giungere al mar Roſſo, nel luogo, ove ſi entrava in mare per paſſare in Aleſſandria, alcune ciſterne, ed oſterie, perchè le caravane, ed i viaggiatori poteſſero riſtorare ſe medeſimi, ed i loro cameli.

mandel, per ascendere il Gange fino a Palibotra, Città la più celebre dell' Indie per le sue ricchezze. Così l' industria andò di passo in passo, di fiume in fiume, e di una costa in un' altra, appropriandosi i tesori della terra più fertile in frutti, in fiori, in aromi, in pietre, ed in alimenti del piacere, e del lusso.

Non 's' impiegavano in queste navigazioni che battelli lunghi, e piani, tali presso a poco, quali sono quelli, che navigano sul Nilo. Prima che la bussola avesse ingranditi, e spinti coll' ajuto di più vele i vascelli negli alti mari, era necessario di radere le spiaggie col remo, di seguire lido lido tutte le tortuosità della riva, di bordeggiar poco, d' impegnarsi poco nelle onde, per timore di non urtare negli scogli, nelle sabbie, e ne' bassi fondi. Così i viaggi, il cammino de' quali non eguagliava il terzo di quelli che facciamo noi in meno di sei mesi, duravano qualché volta cinque e più anni. Si suppliva in que' tempi alla picciolezza de' legni col numero, ed alla lentezza del loro viaggio colla moltiplicità delle squadre.

Gli Egiziani portavano nelle Indie ciocchè vi si portò sempre in appresso; stoffe di lana, ferro, piombo, rame, e qualche picciola manifattura di vetro, e di argento; e ne ricevevano in ricambio avorio, ebano, pelli di pesce, tele bianche e dipinte, lavori di seta; perle, gemme, cannella, aromi,

e so-

e ſopra tutto incenſo. Queſto era il profumo più ricercato; perchè ſerviva al culto de' Numi, ed alle delizie de' Sovrani. Il ſuo prezzo era sì caro, che i mercanti, ſotto preteſto di perfezionarlo, lo falſificavano. Le perſone impiegate à prepararlo, lavoravano ignude; tanto l'avarizia teme i furti della povertà. Si laſciava loro ſolamente una ſpecie di cintura intorno alle reni, della quale il maeſtro della bottega ſigillava l'apertura.

Tutte le nazioni marittime, e negoziatrici del Mediterraneo andavano a' porti dell' Egitto, per provederſi de' prodotti dell' India. Quando Cartagine, e Corinto cederono ſotto i vizj della loro opulenza, gli Egiziani ſi viddero obbligati di traſportare eglino ſoli le ricchezze, delle quali quelle Città ſolevano altre volte caricare le loro navi. Ne' progreſſi della nautica, eſſi inoltrarono i viaggi loro fino a Cadice. Potevano appena baſtare al conſumo che ſe ne faceva in Roma, il di cui luſſo s' era avanzato a proporzione delle ſue conquiſte. Gli Egiziani medeſimi s' erano abbandonati a prodigalità tali, che a volerne deſcrivere le particolarità ſembrerebbero oggidì romanzeſche. Cleopatra, con cui terminò e l' impero, e la ſtoria loro, fù non meno magnifica, che voluttuoſa. Malgrado queſte ſpeſe incredibili, era così grande

il

il lucro, ch' eſſi ritiravano dal commercio delle Indie, che quando furono ſoggiogati, e ſpogliati, le terre, le derrate, le mercanzie, tutto in Roma raddoppiò di prezzo. Il vincitore, che preſe il luogo del vinto in quella ſorgente di ricchezze, la quale ſenza ingrandirlo, doveva farlo inſuperbire, ſe vogliamo dar fede a Plinio, guadagnava il cento per uno. Malgrado l' eſagerazione, che facilmente ſi ſcuopre in queſto calcolo, può preſumerſi quali potevano eſſere ſtati i guadagni in que' rimotiſſimi tempi, ne' quali gl'Indiani erano meno illuminati intorno a' loro intereſſi.

Finchè i Romani ebbero virtú baſtante a conſervarſi la potenza acquiſtata da' loro Maggiori, l' Egitto contribuì molto a ſoſtenere la maeſtà dell' impero colle ricchezze dell' Indie, ch' eſſo faceva paſſare in Roma. Ma il luſſo eccedente è un infermità foriera della decadenza delle forze. Queſto grande impero cadde aggravato dal proprio ſuo peſo, ſimile alle leve di legno, o di metallo, la ſoverchia lunghezza delle quali le rende deboli. Eſſo in fatti ſi diviſe in due parti.

L' Egitto fù unito coll' impero dell' Oriente, che ſi ſoſtenne più a lungo di quello dell' Occidente, eſſendo ſtato attaccato più tardi, o con meno vigore. Il ſuo ſito, ed i ſuoi mezzi l'avreb-

be-

bero reſo anche inſuperabile, ſe le ricchezze aveſſero potuto fare le veci del coraggio. Ma non ſi oppoſero che aſtuzie ſciocchiſſime ad un nemico, il quale accoppiava all' entuſiaſmo della novella religione Maomettana tutta la forza de' ſuoi coſtumi tuttavia barbari. Un' argine così debole non poteva arreſtare un torrente, che doveva ingroſſarſi colle ſue rovine. Queſto nel ſettimo ſecolo inghiottì molte provincie, tra le quali ancora l' Egitto, che dopo eſſere ſtato uno de' primi imperi dell' antichità, ed il modello di tutte le moderne Monarchie, era deſtinato a languire nel nulla fino al dì d' oggi.

I Greci ſi conſolarono di queſta ſciagura, quando videro, che le guerre de' Saracini avevano fatta paſſare la maggior parte del commercio delle Indie da Aleſſandria a Coſtantinopoli, per mezzo de' due già conoſciuti canali.

L' uno era il Ponto Euſſino, o Mar Nero. Di qui ſi ſaliva ſul bel principio con groſſe navi il Faſi, d' onde con piccioli legni ſi paſſava a Serapana. Da queſto luogo partivano alcune vetture, le quali in quattro, o cinque giorni traſportavano per terra i mercanti, e le loro mercanzie al fiume Ciro, che ſi ſcarica nel mar Caſpio. Traverſato queſto mare tempeſtoſo, ſi guadagna-

va l' imboccatura dell' Oſſo, per il quale aſcendeaſi quaſi vicino alla ſorgente dell' Indo ; d' onde ſi tornava indietro col carico de' teſori dell' Aſia. Tale era una delle ſtrade di comunicazione tra quei gran continente ſempre naturalmente ricchiſſimo, ed il continente dell' Europa allora povero, e devaſtato da' ſuoi proprj abitatori .

L' altra ſtrada era meno intrigata. I baſtimenti Indiani, partiti dalle differenti riviere, traverſavano il Golfo Perſico ſino a' lidi dell' Eufrate, dove depoſitavano il loro carico. Non vi biſognava più d' un giorno di tempo per traſportarle per terra da quel fiume a Palmira . Queſta Città, le di cui rovine reſpirano ancora l' antica ricchezza , faceva paſſare le mercanzie per la ſtrada de' deſerti alle coſte della Siria . Un così ricco commercio l' aveva inalzata ad una proſperità , che non avrebbe potuto ſperare dal proprio ſuo ſito, piantato in mezzo alle ſabbie. Quando rimaſe diſtrutta , le Caravane, dopo alcune variazioni, ſi fiſſarono ſulla ſtrada d' Aleppo , la quale per il porto d' Aleſsandretta, inviava tutte le ricchezze in Coſtantinopoli, divenuta finalmente il mercato univerſale de' prodotti dell' India.

Queſto ſolo vantaggio avrebbe potuto ſoſtenere l' Impero nel declivio della ſua decadenza, e

forſe

forſe reſtituirli l' antica ſua gloria, della quale eſſo n' era debitore alle ſue armi, alle ſue virtù, a' ſuoi modi frugali; ma allora mancavagli tutto ciò, che conſerva la proſperità. I Greci, corrotti dalle ricchezze prodigioſe, che un commercio eſcluſivo loro aſſicurava quaſi ſenza fatica, ed applicazione, ſi abbandonarono á quella ſpecie di vita ozioſa, ed effemminata, ſolito effetto del luſſo: alle delizie frivole dell' arti brillanti, e voluttuoſe: alle inutili diſcuſſioni d' un linguaggio ſofiſtico ſopra materie di guſto, di ſentimento, e ſino di Religione, e di politica. Non ſapevano che laſciarſi opprimere, in vece di farſi governare: ed o accarezzare la tirannia con una vile adulazione, ovvero con una debole reſiſtenza irritarla. Quando gl' Imperadori ebbero comprato quel popolo, lo venderono a tutti i monopoliſti, che vollero arricchirſi delle rovine dello ſtato. Il governo, ſempre più corrotto de' Cittadini, laſciò decadere la propria marina, e ſi appoggiò tutto a' trattati, ch' eſſo faceva cogli ſtranieri, le navi de' quali ingombravano i ſuoi porti. Gli' Italiani s' erano inſenſibilmente impadroniti della navigazione di traſporto, che i Greci avevano lungamente ritenuta nelle loro mani. Queſto ramo d' induſtria, non meno attivo che lucrativo, era utile doppia-

mente ad una nazione commerciante, la di cui principal ricchezza è quella che mantiene il vigore per mezzo della fatica. L'inazione affrettò la perdita di Coſtantinopoli, incalzata, ed inveſtita per ogni lato dalle conquiſte de' Turchi. I Genoveſi rimaſero inghiottiti nel precipizio ai medeſimi aperto dalla loro perfidia, ed avidità. Maometto Secondo li diſcacciò da Caffa, ove negli ultimi tempi avevano ritirata la maggior parte del commercio dell' Aſia.

I Veneziani non avevano aſpettata queſta cataſtroſe per cercare i mezzi di riaprirſi la ſtrada dell' Egitto. Eſſi trovarono una facilità maggiore di quella, che aveſſero potuto ſperare da un governo formato dopo l'ultime Crociate, e quaſi ſimile a quello d' Algeri. I Mammalucchi, i quali nell' epoca di quelle guerre avevano occupato un trono, di cui furono fin' allora il ſoſtegno, erano altrettanti ſchiavi, uſciti la maggior parte nella loro infanzia dalla Circaſſia, e addeſtrati per tempo nel meſtiere delle armi. Un capo, ed un Conſiglio, compoſto di ventiquattro de' principali fra loro, eſercitavano l'alta autorità. Queſto corpo militare, cui l'effeminatezza avrebbe neceſſariamente indebolito, ſi rinnovava ogn' anno da una folla di coraggioſi avventurieri, che la ſperanza di migliorar fortuna vi

chia-

chiamava da tutte le parti. Queſt' avida gente, allettata dal denaro che le ſi diede, e dalle promeſſe che le ſi fecero, conſentì, che il ſuo paeſe diveniſſe l' emporio delle mercanzie dell' India. Eſsa abbracciò per corruttela di coſtumi ciocchè l' intereſſe politico del ſuo ſtato avrebbe dovuto farle ſempre cercare. I Piſani, i Fiorentini, i Catalani, i Genoveſi ritraſſero de' vantaggi da queſta rivoluzione; ma più di tutti ne profittarono i Veneziani, che l' avevano maneggiata. Tale era lo ſtato degli affari, quando i Portogheſi comparvero nell' Indie.

Un' avvenimento sì grande, e le ſue rapide conſeguenze poſero Venezia in una viva inquietezza Queſta ſavia Republica era ſconcertata da una lega alla quale non poteva far fronte, e che certamente non aveva dovuto prevedere. Molti Principi, diviſi d' intereſſi, rivali di potenza, e contrarj per le loro ſcambievoli pretenſioni, s' erano uniti contro tutte le regole della giuſtizia, e della politica, per diſtruggere uno ſtato, che non dava ombra ad alcuno d' eſſi; e l' iſteſſo Luigi Duodecimo, che tra tutti i Principi aver doveva un' intereſſe maggiore nella conſervazione di Venezia, Luigi Duodecimo colla vittoria d' *Aignadel*, la riduſſe ſugli orli della rovina. La diviſione, che doveva neceſſariamente

naſcere fra tali collegati, e la prudenza della Republica l' avevano ſalvata da un periglio, in apparenza graviſſimo, ma in ſoſtanza meno grande, e meno reale di quello, in cui la precipitava la ſcoperta della comunicazione colle Indie per il capo di Buona Speranza.

Eſſa conobbe ſubito, che il commercio de' Portogheſi avrebbe rovinato il ſuo, e conſeguentemente la ſua potenza. Miſe in opera quanto l' abilità de' ſuoi amminiſtratori potè ſuggerirle. Alcuni di quelli intelligenti emiſſarj, che ſapeva comprarſi per tutto, ed opportunamente impiegare, perſuaſero agli Arabi ſtabiliti nel loro paeſe, ed a quelli che erano ſparſi nell' India, e ſulle coſte Orientali dell' Affrica, che la loro cauſa eſſendo la ſteſſa con quella di Venezia, eſſi dovevano unirſi con queſta Republica contro una nazione, la quale voleva impadronirſi della ſorgente delle loro comuni ricchezze.

La fama d' una lega sì fatta arrivò alle orecchie del Soldano dell' Egitto, già ſvegliato dalle diſgrazie che ſtava ſoffrendo, e da quelle che prevedeva. Le ſue dogane, che formavano la parte principale delle ſue rendite, per il dritto del cinque per cento che i mercanti dell' Indie pagavano nell' entrare ne' ſuoi ſtati, e per quello del dieci che i medeſimi pa-

pagavano nell'uſcirne, cominciavano a non fruttare più nulla. I fallimenti, reſi già per l'interrompimento del commercio frequenti, e neceſſarj, inaſprivano gli animi contro il governo, ſempre reſponſabile a' popoli delle diſgrazie, che loro ſuccedono. La milizia mal pagata, e timoroſa d'eſſere pagata anche peggio, faceva degli ammutinamenti più formidabili nella decadenza del potere, che ne' tempi felici. L' Egitto era ſciagurato egualmente, e per il traffico che facevano i Portogheſi, e per quello che le loro violenze gl' impedivano di fare.

Eſſo poteva ſollevarſi dalla decadenza con un' armata navale; ma il mar Roſſo nulla gli ſomminiſtrava di quanto ſi richiedeva per fabbricarla. I Veneziani levarono tale oſtacolo; e ſpedirono in Aleſſandria il legname, e gli altri materiali. Queſti per il Nilo furono traſportati al Cairo, e di la ſopra i cameli a Suez. Da queſto famoſo porto nel 1508. partirono per le Indie quattro groſſe navi, un galeone, due galee, e tre galeotte.

CAP.

CAPITOLO VII.

I Portoghesi si rendono padroni del mar Rosso.

I Portoghesi previdero questa tempesta; e ad oggetto di prevenirla pensato avevano fin dall' anno precedente d' impadronirsi della navigazione del mar Rosso, ben sicuri, che con tal vantaggio non avrebbero più temuto nè l' unione, nè le forze dell' Egitto, e degli Arabi. In questa veduta s' erano determinati d' occupare l' Isola di Socotora conosciutissima dagli antichi sotto il nome di Dioscoride, per l' abbondanza, e perfezione del suo aloe. Essa è situata nel golfo del mar Rosso, in distanza di cento ottanta leghe dallo stretto di Babelmandel, formato verso la costa dell' Affrica dal capo di Gardafui, e verso l' Arabia da quello di Fartach.

Tristano d'Acugna, partito con un'armata considerabile dal Portogallo, attaccò l' isola suddetta. Gli si oppose, al suo sbarcare, Ibraim, figlio del Rè di Fartach Sovrano d' una parte dell' Arabia e di Socotora. Questo giovane Principe restò ammazzato nell' azione. I Portoghesi assediarono, e pre-

preſero ben preſto d' aſſalto la ſola piazza, che v' era nell' Iſola, quantunque difeſa fino al punto eſtremo da una guarnigione più numeroſa della loro picciola armata. I ſoldati di queſta guarnigione, non volendo ſopravvivere al figlio del loro Sovrano, prima che capitolare, ſi fecero trucidare fino all' ultimo.

Il buon' eſito d' una impreſa sì grande non produſſe i vantaggi che ſe ne ſperavano. L' iſola fù trovata ſterile, ſenza porto, e ſituata in maniera che i naviganti, i quali uſcivano dal mar Roſſo non vi approdavano mai, quantunque non poteſſero non riconoſcerla nel paſsare in quel golfo. Così la flotta Egizia entrò ſenza pericolo nell' Oceano Indiano, e ſi congiunſe coll' altra di Cambaia. Queſte due armate così unite riportarono alcuni vantaggi ſopra i Portogheſi, i quali, avendo ſpedite nell' Europa un gran numero di navi cariche di mercanzie, ſi trovavano conſiderabilmente deboli. Il trionfo fu di corta durata. I vinti ebbero de rinforzi; e ripreſero la ſuperiorità, per non perderla più. Gli armamenti, che continuavano a partire dall' Egitto, furono ſempre battuti, e diſperſi dalle poche navi Portogheſi, che guardavano l' entrata del golfo.

Intanto come queſta picciola guerra ſerviva

ſem-

ſempre d' inquietezza, e diſpendio, Albuquerque ſtimò di dovervi mettere fine colla diſtruzione di Suez; ma mille oſtacoli fraſtornarono il ſuo progetto.

Il mar Roſso, che riconoſce il ſuo nome da' coralli, madriperle, e piante marine, che ſmaltano quaſi per tutto il ſuo fondo, o anche dall' arena, che colora le ſue acque, ha dall' una parte l' Arabia, dall' altra l'alta Etiopia, e l' Egitto. Si crede che vi ſiano ſeicento ottanta leghe dall' Iſola di Socotora all' Iſtmo famoſo, che uniſce l' Affrica coll' Aſia. Come queſto Iſtmo è molto lungo, molto ſtretto, e non accoglie verun fiume, la di cui forza poſsa oppoſi a quella del fluſso; così eſſo partecipa de' moti dell' Oceano in una maniera più ſenſibile degli altri Mediterranei poſti, preſſo a poco, ſotto la medeſima latitudine. E' poco ſoggetto alle tempeſte, nè conoſce quaſi altri venti che quelli del Nord, e del Sud, i quali eſſendo periodici, come le ſtagioni nell' India, fiſsano invariabilmente in quel mare il tempo dell' entrata, e dell' uſcita. Può eſſer' eſſo conſiderato come diviſo in tre parti. Quella del mezzo giorno è polita, e navigabile così il dì, come la notte ſopra una profondità di venticinque a ſeſſanta braccia d' acqua. Le due parti laterali, che baciano le coſte, febbene piene di ſcogli, ſono preferite da' nazio-

nazionali, i quali, obbligati dalla picciolezza de' loro legni a navigare vicino alla terra, non entrano nel gran canale, se non quando temono qualche colpo di vento. La difficoltà, per non dire impossibilità, d' approdare a' porti sparsi sulla rada, rende quella navigazione pericolosissima a' grossi navigli, i quali non trovano dall' altra parte sul loro cammino che un numero considerabile d' isole deserte, adustе, e mancanti d' acqua.

Albuquerque, malgrado la sua abilità, esperienza, e costanza, non potè superare sì fatti ostacoli. Dopo essersi egli molto inoltrato nel mar Rosso, fù astretto di tornare indietro colla sua flotta, la quale aveva sofferti incommodi continui, e corsi perigli assai grandi. Una politica inquieta, e crudele gli suggerì, per arrivare al suo fine, alcuni mezzi molto più arditi, ma da lui creduti infallibili. Pretendeva, che l' Imperadore dell' Etiopia, il quale ambiva la protezione del Portogallo, cambiasse il corso del Nilo, coll' aprirgli un passo, onde potesse scaricarsi nel mar Rosso. L' Egitto in tal caso sarebbe divenuto per la maggior parte inabitabile, o almeno poco proprio al commercio. Disegnava di far passare egli stesso, per il golfo Persico, tre, o quattrocento cavalli nell' Arabia, li quali credeva bastanti a saccheggiare Medina, e

la Mecca. Imaginava che una ſpedizione così ſtrepitoſa, atterrendo i Maomettani, ſarebbe ſervita d' oſtacolo a quel prodigioſo concorſo di pellegrini, ch' era l' appoggio più ſtabile del commercio, il quale egli voleva eſtirpare dalle radici.

Alcune impreſe meno ardite, e per allora più utili, gli fecero differire la rovina d' una potenza, di cui baſtava ſoltanto arreſtare la rivalità. La conquiſta dell' Egitto, fatta pochi anni dopo da' Turchi, reſe neceſſarie le precauzioni maggiori. Gli uomini d' ingegno, i quali ſeppero ſviluppare la catena degli avvenimenti ſucceduti avanti, e dopo il paſſaggio del capo di Buona Speranza, e riflettere fondatamente ſu i diſordini, che queſta nuova ſtrada di comunicazione doveva prevenire, riguardarono quella famoſa ſcoperta come l' epoca più grande della ſtoria del Mondo.

L'Europa cominciava appena a reſpirare, ed a ſcuotere il giogo della ſchiavitù, che aveva avviliti i ſuoi abitatori dopo le conquiſte de' Romani, e lo ſtabilimento delle leggi feudali. I tiranni innumerabili, che opprimevano le moltitudini degli chiavi, erano ſtati rovinati in occaſione delle Crociate. Per ſoſtenere quelle ſpedizioni, erano ſtati obbligati di vendere le loro terre, e caſtella, e d' accordare a prezzo di danaro a' loro vaſſalli alcuni privi-

legj

legj, che gli avvicinavano finalmente alla condizione umana. Allora il dritto di proprietà incominciò ad introdurſi tra i particolari, ed accordò loro quella ſpecie d' indipendenza, ſenza la quale la ſteſſa proprietà non è che una illuſione. Cosi le prime ſcintille di libertà che illuminaſſero l' Europa, derivarono inaſpettatamente dalle Crociate; ed il deſiderio delle conquiſte contribuì la prima volta alla felicità degli uomini.

Senza la ſcoperta di Vaſco de Gama, la face della libertà ſi ſarebbe di bel nuovo eſtinta, e forſe per ſempre. I Turchi avrebbero occupato il luogo delle Nazioni feroci, le quali dall' eſtremità della terra erano venute ad occupare quello de' Romani, per divenire, come coſtoro, il flagello del genere umano; e così ad alcune barbare leggi ſarebbe ſuccéduto un giogo anche più grave. Tale avvenimento era inevitabile, ſe i feroci vincitori dell' Egitto non foſſero ſtati abbattuti da' Portogheſi nelle diverſe ſpedizioni, che i primi tentarono nell' India. Le ricchezze dell' Aſia avrebbero aſſicurata loro quelle dell' Europa. Padroni di tutto il commercio dell' univerſo avrebbero avuta neceſſariamente la marina piú formidabile che ſi foſſe veduta giammai. Quali argini potevano allora arreſtare ſul noſtro continente un popolo conquiſtatore per indole di Religione, e di politica?

L' Inghilterra era lacerata per l' intereſſe della ſua libertà : la Francia per i vantaggi de' ſuoi padroni : gli Alemanni per quelli della religione ; e l' Italia per le pretenſioni ſcambievoli de' ſuoi potenti . L' Europa , piena da per tutto di fanatici, e di guerrieri , ſi aſſomigliava ad un' infermo , che caduto in delirio , s' apre le vene , e perde nel ſuo furore il ſangue e le forze . In queſto ſtato di debolezza , e d' anarchia eſsa non avrebbe potuto fare contro i Turchi che leggiere reſiſtenze . Quanto più la calma , che ſuccede alle guerre civili, rende i popoli formidabili a' loro vicini , tanto piú le turbolenze della diſcordia , che li divide , gli eſpone alle invaſioni , ed oppreſſioni . La condotta depravata d' alcuni Eccleſiaſtici avrebbe forſe ancora favoriti i progreſſi di un culto ſtraniero , e noi ſaremmo caduti ſenza ſperanza nelle catene della ſchiavitù . In fatti tra tutti i ſiſtemi politici , e religioſi , che occupano la ſpecie umana , non ve n' è alcuno , che reſtringa la libertà più di quello de' Munſulmani . Per quaſi tutta l' Europa una Religione conſentanea al governo : una morale pura , e piena d' ottimi documenti : le leggi politiche , e civili , diſpoſte a dar mano a' documenti Religioſi , che condannano la ſchiavitù, e l' ambizione , ſebbene per la naturale inquie-

tez-

tezza dello ſpirito umano ſoffra qualche volta alcun tratto di violenta fermentazione, nulladimeno è troppo adatta a riſvegliare la natura, e far ſentire nel fondo dei cuori all' uomo il pregio della ſua naturale libertà.

Ma ſotto il giogo di una Religione, che conſacra la tirannia, inalzando il trono ſopra l'altare: che ſembra obbligare al ſilenzio l' ambizione, permettendo il piacere; che favoriſce l'infingardìa naturale, impedendo le operazioni dello ſpirito, non v' è ſperanza veruna di grandi rivoluzioni. Così i Turchi, i quali ſcannano tanto ſovente il loro Sovrano, non hanno mai penſato di cangiare il loro governo. Queſta idea era ſuperiore a' loro animi avviliti, e corrotti. Sarebbe dunque finita per la libertà di tutto il Mondo; eſſa non avrebbe potuto mai più rinaſcere, ſe il popolo più attaccato all' eſteriori pratiche di pietà, e forſe anche il più ſchiavo, non aveſſe arreſtati i progreſſi del fanatiſmo de' Munſulmani, ed interrotta la carriera impetuoſa delle loro conquiſte, col togliere loro il nervo delle ricchezze. Albuquerque fece più. Dopo avere preſe alcune efficaci miſure, perche alcun vaſcello dal mare dell' Arabia non poteſſe paſsare in quelli delle Indie, procurò di comandare nel Golfo Perſico.

CAPITOLO VIII.

I Portoghesi si rendono padroni della Navigazione del Golfo Persico.

SUll' imboccatura dello stretto di Mocandon, per la quale s' entra in quel braccio di mare, v' è situata l' Isola di Gerun. Sopra questa rocca infeconda, un conquistatore Arabo edificò nell' undecimo secolo la Città d' Ormuz, divenuta col tempo la Capitale d' un regno, che dall' una parte si estendeva assai dentro l' Arabia, e dall' altra nella Persia. Ormuz aveva due buoni porti; era grande, popolata, e ben fortificata. Doveva le sue ricchezze, e potenza unicamente al suo sito. Serviva d' Emporio al commercio della Persia coll' Indie; commercio considerabilissimo in un tempo, in cui i Persiani facevano passare per i porti della Siria o per Caffa la maggior parte delle mercanzie, che dall' Asia venivano nell' Europa. Nelle stagioni, che permettevano l' arrivo delle merci straniere, Ormuz era la Città più brillante, e più piacevole dell' Oriente. Vi si vedevano uomini di

quan-

quasi tutti i paesi del mondo far cambj delle loro derrate, e trattare gli affari loro con una civiltà, e con riguardi poco conosciuti nell' altre piazze di commercio.

Questa maniera derivava da' mercanti di quel porto, che comunicavano una parte della loro affabilità agli stranieri. Le loro maniere, il buon' ordine mantenuto nella Città, i commodi, i piaceri d' ogni specie, che essi sapevano riunire; tutte queste cose, accoppiate agl' interessi del commercio concorreano a chiamarvi i negozianti. Il selciato delle strade era coperto di stuoje propriissime, ed in qualche luogo anche di tappeti. Alcune tele, che scendevano dall' alto delle case, mitigavano il calore del Sole. Vi si osservavano de' gabinetti alla maniera Indiana, adorni di vasi dorati, e di porcellana, con entro arboscelli fioriti, e piante aromatiche. Vi s' incontravano per le strade cameli carichi d' acqua. Si profondevano i vini di Persia non meno de' profumi, e de' cibi più squisiti. Si udiva la miglior musica dell' Oriente. Ormuz era piena di belle fanciulle de' differenti paesi dell' Asia, ammaestrate fin dall' infanzia in tutte le arti, che variano, ed aumentano il piacere. Vi si godeva finalmente di tutte le delizie, che possono produrre, ed unire insieme le ricchezze

un' immenso commercio, un lusso ingegnoso, un popolo colto, e donne galanti.

Albuquerque, al suo arrivo nell' Indie, incominciò dal rovinare le coste, e dal saccheggiare le Città dipendenti da Ormuz. Queste devastazioni più proprie ad un fazionario, che ad un conquistatore, non confacevansi col suo carattere; ma se le faceva lecite colla speranza d' obbligare una potenza, che non poteva vincere colla forza, a sottomettersi da se stessa al giogo, ch' egli voleva imporle. Quando gli parve d' avere ispirato il terrore necessario a' suoi disegni, si presentò avanti la Capitale, ed intimò a quel Rè di dichiararsi tributario del Portogallo, come lo era della Persia. Questa proposizione fù ricevuta nella maniera, che doveva riceversi. Un' armata composta di navi Ormuziane, Arabe, e Persiane uscì ad assalire la squadra d' Albuquerque, il quale con cinque vascelli distrusse tutte quelle forze nemiche. Il Rè avvilito consentì, che il vincitore costruisse una Cittadella, la quale doveva egualmente dominare la Città, ed i suoi due porti.

Albuquerque, che conosceva il valore del tempo, non differì un momento a sollecitare quest' edifizio. Egli stesso faticava come l' ultimo de' suoi. Tale attività non impedì, che si riconoscesse

da

da quanto ſcarſo numero di gente foſſe accompagnato. Atar, il quale per alcune rivoluzioni comuni nell' Oriente, dalla ſchiavitù era paſſato al miniſtero, ſi vergognò d' aver ſacrificato lo ſtato ad un picciolo numero di ſtranieri. Più abile a maneggiare gli affari politici, che quelli della guerra, preſe la riſoluzione di riparare coll' artificio al male, che egli aveva fatto colla ſua viltà. Ebbe l' abilità di guadagnarſi, di corrompere, diſunire, ed inimicare così bene i Portogheſi tra loro, e col loro Generale, che furono cento volte ſul punto di venire alle mani. Queſta animoſità, che ſi andava ſempre avanzando, li determinò a riſalire ſulle navi, nel momento che fu dato loro l' avviſo, che v'era preparata una trama per trucidarli. Albuquerque, cui gli oſtacoli, e le lagnanze fortificavano nelle proprie idee, preſe la riſoluzione di affamare la piazza, e di chiuderle il paſſaggio di tutti i ſoccorſi. La preda non poteva ſcappargli, quando tré de' ſuoi Capitani l' abbandonarono vergognoſamente co' loro vaſcelli. Per giuſtificare la loro diſerzione aggiunſero alla macchia dell' infedeltà quella d' imputare al loro Generale i delitti più atroci.

Queſto tradimento coſtrinſe Albuquerque a rimettere il ſuo progetto ad un tempo, ch' egli ſapeva non dover' eſſere lontano, in cui avrebbe avu-

to pronte a' ſuoi ordini tutte le forze della ſua nazione. Subito che fù dichiarato Vicerè, ricomparve avanti Ormuz con un' apparecchio, al quale una Corte corrotta, ed un popolo effeminato, credendo di non eſſere in ſtato di potere reſiſtere, ſi ſottopoſe. Il Re di Perſia osò chiedere un tributo al vincitore. Albuquerque fè portare alla preſenza dell' Inviato delle palle di cannone, delle granate, e delle ſciable: *Ecco*, gli diſſe, *la moneta, colla quale il Re di Portogallo ſuol pagare i tributi*.

Dopo queſta ſpedizione, la potenza Portogheſe ſi trovò così ben ſtabilita ne' golfi dell' Arabia, e della Perſia, e ſulle ſpiaggie del Malabar, che potè penſare di eſtenderſi verſo l' Eſt dell' Aſia.

CAPITOLO IX.

Degli ſtabilimenti Portogheſi in Ceilan.

SI preſentò ſul principio ad Albuquerque l' Iſola di Ceilan, che ha ottanta leghe di lunghezza, e più di trenta nella ſua maggiore larghezza. Ne' ſecoli più remoti queſt' Iſola era conoſciuta ſotto il nome di Taprobane. Le particolarità delle ſue rivoluzioni a noi non ſono note.

te. Tutto ciò di rimarchevole, che c' insegna l' istoria si è, che le leggi vi furono in altri tempi così rispettate, che il Monarca era obbligato ad osservarle come l' ultimo de' Cittadini. Se egli le avesse violate, era condannato a morte; ma con questa distinzione, che gli si risparmiava l' umiliazione del supplizio. Gli si toglieva ogni commercio, consolazione, e soccorso della vita; ed in questa specie di separazione finiva miserabilmente i suoi giorni.

Quando i Portoghesi approdarono a Ceilan, la trovarono popolatissima, ed abitata da due nazioni differenti di costumi, di governo, e di religione. I Bedas, stabiliti nella parte Settentrionale dell' Isola, e nel paese meno abbondante, sono divisi in Tribù, che si riguardano come una sola famiglia, e che ubbidiscono ad un solo capo, la di cui autorità non è assoluta. Costoro vanno quasi nudi: nel resto hanno gl' istessi costumi, e governo, che si trova nelle montagne della Scozia. Queste Tribù unite per la comune difesa combatterono sempre valorosamente per la loro libertà, senza attentare giammai contro quella de' loro vicini. Non si sanno che poche cose della loro religione, ed è molto dubbioso, se essi abbiano un culto. Comunicano poco cogli stranieri;

So-

Quelli, che traverſano i loro cantoni, ſono tutti guardati a viſta: vi ſono ben trattati; ma rimandati ſubbito indietro . La gelosìa de' Bedas per le loro donne iſpira in eſſi una parte della premura, che hanno, di allontanare i foraſtieri, e non contribuiſce poco a ſepararli da tutti i popoli . Sembra che eſſi ſiano i primi abitatori dell' Iſola.

Una nazione più numeroſa , e più potente, detta de' Chinghuleſi, ne poſſiede la parte Meridionale . Paragonandola all' altra potrebbe chiamarſi una nazione civile . Queſta ha veſtiti, e governo . Ha come gl' Indiani la diſtinzione delle Caſti, ma una religione diverſa . Riconoſce un' Ente ſupremo , e ſotto di lui alcune divinità del ſecondo, e terzo ordine . A tutte queſte divinità ſono ſtabiliti i loro Sacerdoti . Ma la nazione onora particolarmente trai Numi del ſecondo ordine un *Buddou* , che eſſia reputa mediatore tra Dio, e gli uomini . I ſacerdoti ſono perſonaggi di gran riguardo in Ceilan . Coſtoro non poſſono eſſere mai puniti dal Principe, quando anche aveſſero coſpirato contro la ſua vita . I Chinguleſi intendono il meſtiero della guerra, ed hanno ſaputo fare buono uſo della coſtituzione delle loro montagne native, per difenderſi contro gli Europei vinti aſſai ſpeſſo da loro . Sono aſtuti , intereſ-

tereſſati, cerimonioſi come tutti i popoli colti. Parlano due lingue; una il popolo, un altra i letterati, dal quale uſo ivi bene ſtabilito ne hanno tratto un mezzo per ingannare la plebe più facilmente.

Ambidue queſti popoli godono delle frutta, de' grani, delle paſture, onde quell' Iſola abbonda. Vi ſi trovano elefanti ſenza numero, gemme, e cannella, l' unica che mai ſia ſtata ſtimata. Sulla coſta Settentrionale, e ſù quella della vicina peſcheria, facevaſi la più abbondante peſca delle perle, che foſſe nell' Oriente. I porti di Ceilan erano i migliori dell' India, ed il ſito era anche ſuperiore a tanti vantaggi.

Pare, che i Portogheſi aveſſero dovuto ſtabilire la loro potenza in queſt' iſola. Eſſa è poſta nel centro dell' Oriente, e nel paſſo che conduce a' paeſi più ricchi. Tutte le navi che vengono dall' Europa, dall' Arabia, e dalla Perſia, debbono neceſſariamente preſtarle omaggio; e le ſtagioni alternate danno luogo d' entrarvi, e di uſcirne in tutti i tempi dell' anno. Con picciola ſpeſa di uomini, e di denaro ſi ſarebbe potuto popolarla e forti ficarla aſſai bene. Le ſquadre numeroſe, partite da tutti i porti dell' Iſola, avrebbero fatto riſpettare il nome de' ſuoi padroni in tutta l' Aſia; e le navi incrocicchiate ne' ſuoi

ſuoi ſtretti, impedita avrebbero la navigazione degli altri popoli.

Il Vicerè, che non vide tutti queſti vantaggi, non pensò più alla coſta del Coromandel, ſebbene più ricca di quella del Malabar. Queſta ultima non dava che mercanzie di mediocri qualità, molti viveri, un poco di cattiva cannella, gran quantità di pepe, e cardamomo, droga della quale gli Orientali fanno un grand' uſo. La ſpiaggia del Coromandel abbondava di tele di cotone le più belle del mondo. I ſuoi abitanti, la maggior parte nazionali, e meno confuſi cogli Arabi, e cogli altri popoli, ſono la gente più dolce, e più induſtre dell' Indoſtan. Dall' altra parte, riſalendo la coſta de Coromandel verſo il Nord ſi trovano le miniere di Golconda. Inoltre queſta ſpiaggia è ſituata maravigliosamente per ricevere le mercanzie di Bengala, e di altri paeſi.

Intanto Albuquerque non vi fece veruno ſtabilimento. Quelli di S. Tommaſo, e di Negapatan non furono formati, che dopo di lui. Egli ſapeva, che quei lidi erano ſprovveduti di porti, in certi tempi dell' anno anche inacceſſibili, e che allora le flotte marittime non averebbero potuto dare ſoccorſo alle colonie. Pensò finalmente, che i Portogheſi col divenire padroni di Ceilan, impreſa co-

minciata dal ſuo predeceſsore d' Almeida, e perfezionata in appreſso, lo ſarebbero del commercio del Coromandel, qualora s' impadroniſſero anche di Malacca; ſicchè ſi determinò a queſta conquiſta.

CAPITOLO X.

I Portoghesi conquiſtano Malacca.

IL paeſe, che hà per capitale queſta Città, è una lingua di terra aſſai ſtretta, e lunga cento leghe all' incirca. Non reſta attaccato al continente, che dalla parte del Nord, dove confina collo ſtato di Siam, o piuttoſto col regno di Iohor, dal quale fù ſmembrato. Tutto il reſtante è bagnato dal mare, che lo divide dall' iſola di Sumatra, per mezzo di un canale conoſciuto ſotto il nome di Stretto di Malacca.

La natura aveva provveduto alla felicità de' Malacchesi. Un clima dolce, ſano, e rinfreſcato dai venti, e dalle acque ſotto il cielo della zona torrida: una terra abbondantiſſima di frutta delizioſe, cibo ſufficiente all' uomo ſelvaggio, aperta alla coltiva-

zione

zione di tutti i prodotti neceſſarj alla ſocietà: boſchi continuamente verdi: fiori che naſcono accanto a' fiori languenti; un' aria profumata dagli odori vivi, e ſoavi, ch' eſalano da' tutti i vegetabili d' una terra aromatica, accendono il fuoco del piacere in tutte le ſpecie de' viventi. La natura aveva fatto tutto in vantaggio de' Malacchesi; ma la ſocietà fatto aveva tutto contro di loro.

Il governo più duro aveva formato il popolo più feroce nelle contrade più felici del mondo. Le leggi feudali, nate tra gli ſcogli, ed i boſchi del Nord, erano penetrate colle radici fino ſotto all' Equatore in mezzo alle foreſte, e campagne favorite dal Cielo, dove tutto invitava a godere in pace d' una vita che pareva non potere abbreviarſi, e ſvanire che nell' uſo, e nell' eccesſo de' piaceri. Quivi un popolo ſchiavo obbidiva ad un padrone diſpotico, rappreſentato da' venti tiranni. Il diſpotiſmo di un Sultano pareva che ſi aggravaſſe ſulla plebe, ſuddividendoſi tra le mani de' grandi.

Queſto ſtato di guerra, e d' oppreſſione aveva introdotta la ferocia negli animi. I beneficj della terra, e del cielo ſparſi a larga mano ſopra Malacca non avevano prodotti che ingrati, ed infelici. I padroni vendevano il loro ſervigio, vale a dire, quello de' loro ſchiavi a chi poteva comprarlo, Strappa-

vano

vano i loro ſervi dall' agricoltura. Una vita errante, e pericoloſa in mare, ed in terra, ſi adattava loro aſſai più del travaglio. Quello popolo aveva conquiſtato un' arcipelago immenſo, celebre in tutto l'Oriente ſotto il nome d' Iſole Malaccheſi. Vi aveva traſportate le ſue numeroſe colonie, le ſue leggi, i ſuoi coſtumi, i ſuoi uſi, e ciò che era più ſingolare, la lingua più dolce dell'Aſia.

Intanto Malacca era divenuta per il ſuo ſito il mercato più conſiderabile dell'India. Il ſuo porto ſi vedeva ſempre pieno di baſtimenti: gli uni vi giungevano dal Giappone, dalla Cina, dalle Filippine, dalle Molucche, e dalle ſpiagge meno lontane dell' Oriente; e gli altri venivano da Bengala, dal Coromandel, dal Malabar, dalla Perſia, dall'Arabia, e dall'Affrica. Tutti queſti naviganti trattavano tra loro, e cogli abitatori colla ſicurezza più grande. L' inclinazione de' Malaccheſi alle ruberie, aveva finalmente ceduto ad un intereſſe più ſicuro dell' eſito ſempre vago, e ſempre dubbioſo delle piraterie.

I Portogheſi vollero entrare a parte di queſto commercio con tutta l'Aſia. Si fecero vedere ſul bel principio a Malacca come ſemplici negozianti. I progreſſi fatti da loro nell'India avevano reſa la loro bandiera così ſoſpetta; e gli Arabi propagarono così preſto negli altri l' odio loro contro queſti conqui-

quiſtatori, che non ſi pensò ſe non a diſtruggerli. Furono loro teſe alcune inſidie, nelle quali vi caddero. Molti d' eſſi rimaſero trucidati, altri prigionieri. Quelli che poterono ſalvarſi, riguadagnarono le navi, che ſi ritirarono nel Malabar.

Albuquerque non aſpettava queſta violenza, per penſare d' impadronirſi di Malacca. Può crederſi, che eſſa gli foſſe piacciuta, perocchè dava alla ſua intrapreſa un' aria di giuſtizia propria a diminuire l' odio, che doveva naturalmente concitare contro il nome Portogheſe. Il tempo avrebbe indebolita una impreſſione, che egli ſupponeva a lui vantaggioſa, ſicchè non differì un momento la ſua vendetta. Queſta attività era ſtata preveduta; onde ſul principio del 1511. giunto avanti la piazza, la trovò diſpoſta a riceverlo.

Un' oſtacolo maggiore di queſta formidabile diſpoſizione tenne per qualche giorno incatenato il valore del Generale Criſtiano. Il ſuo amico Araujo ſi trovava nel numero de' prigionieri della prima ſpedizione; e ſi minacciava farlo morire nel momento in cui ſarebbe incominciato l' aſſedio. Albuquerque era affettuoſo, ed andava differendo per il pericolo dell' amico, quando gli fù preſentato il ſeguente biglietto: *Non penſate che alla gloria, ed al vantaggio del Portogallo. Se io non poſſo eſſe-*

essere un' istrumento della vostra vittoria, almeno non voglio esserne un ostacolo. La piazza fù attaccata, e presa dopo molti combattimenti dubbiosi, sanguinosi, ed ostinati. Vi si trovarono tesori immensi, gran magazzini, tuttociò che poteva contribuire alle delizie della vita; e vi si fabbricò una Cittadella per assicurare la stabilità della conquista.

Siccome i Portoghesi si contentarono del possesso della Città, così quegli tra gli abitanti, settarj tutti di un corrottissimo Maomettismo, che non vollero sottoporsi al dominio novello, si ritirarono nelle terre, donde si sparsero sulla costa; e col perdere lo spirito del commercio, ripresero tutta la violenza del loro carattere. Questo popolo non cammina giammai senza un pugnale, che esso chiama *Crid*. Pare che abbia impiegata tutta l' invenzione del suo genio sanguinario nel fabbricare quest' arme omicida. Non v' è cosa più pericolosa degli uomini di quella nazione armati di tale istrumento. Imbarcati sopra una nave vi pugnalano tutto l' equipaggio nel momento della più profonda sicurezza. Da chè fù conosciuta la loro perfidia, tutti gli Europei usano la precauzione di non servirsi de' Malacchesi per marinai. Ma quei barbari superando i costumi de' loro an-

tenati, i quali essendo più forti si facevano una gloria d' assalire i deboli, animati oggigiorno da un furore inesplicabile di ammazzare, o di farsi ammazzare, vanno con un battello di trenta uomini ad assalire i nostri vascelli, dei quali talora anche s' impadroniscono. Quando sono respinti, ciò non succede senza tornarsene almeno colla consolazione d' esserſi abbeverati di sangue.

Un popolo, che la natura formò d'un così inflessibil coraggio, può bene essere esterminato, ma non vinto colla forza. Non v'è che l'umanità, l' attrattiva delle ricchezze, o della libertà, l' esempio della virtù, e della moderazione, ed un dolce governo, che possa civilizzarlo. Bisogna renderlo, o abbandonarlo a se stesso, prima di stringere seco lui i legami ch' esso ricusa. La strada delle conquiste sarebbe forse l' ultima da tentarsi. Questa non farebbe che aumentare in esso l' orrore contro un dominio straniero, ed inasprire tutti i sentimenti della sociabilità. La natura mise alcuni popoli in mezzo del mare, come appunto i leoni ne' deserti, perchè restassero liberi. Le tempeste, le sabbie, le foreste, le montagne, e le caverne sono l'asilo, e le abitazioni di tutti gli Esseri indipendenti. Guai a quelle nazioni civili, che volessero armarsi contro le forze, e dritti de' popoli

iso-

isolani, e selvaggi! Diverrebbero crudeli, e barbare senza frutto. Seminerebbero l'odio nelle devastazioni, senza altro raccoglierne che obbrobrio, e vendetta.

Dopo la presa di Malacca, il Re di Siam, del Pegù, e molti altri Principi, atterriti da una vittoria così fatale alla loro indipendenza, spedirono ambasciadori ad Albuquerque, per felicitarlo, per chiamarlo a parte del loro commercio, e per chiedergli l'alleanza del Portogallo.

CAPITOLO XI.

Stabilimento de' Portoghesi nelle Molucche.

IN tali circostanze, una squadra distaccata dalla gran flotta s' incaminò verso le Molucche. Queste isole situate presso il cerchio equinoziale nell' Oceano Indiano, comprendendovi, come ordinariamenre suol farsi, anche quelle di Banda, sono dieci di numero. La piú grande non arriva ad avere dodici leghe di circuito, le altre ne hanno molto meno.

Non si sà in qual maniera furono popolate, ma pare non potersi negare, che fossero state succes-

ceſſivamente ſotto il dominio de' Giavoneſi, e de' Malaccheſi. Gli abitanti ſull' incominciare del ſeſto decimo ſecolo erano una ſpecie di ſelvaggi, i Capi de' quali, ſebbene decorati del nome di Rè, non avevano che un' autorità limitata, e dipendente del tutto da' capricci de' loro ſudditi. Poco tempo prima avevano eſſi accoppiate le ſuperſtizioni del Maomettiſmo a quelle del Paganeſimo già per lungo tempo da loro profeſſato. La loro infingardìa era eccеſſiva. Senza aver' altra occupazione, che la caccia, e la peſca, non conoſcevano veruna ſpecie di coltura. Queſta inazione era anche favorita dagli ajuti, che eglino avevano dal Cocco.

Il Cocco è un albero di radici tanto ſottili, e tanto poco profonde, che i venti aſſai ſpeſſo lo roveſciano a terra. Il ſuo tronco, che s' inalza all' altezza di trenta, e ſino di quaranta piedi è dritto, mediocremente groſſo, ed eguale in tutta la ſua lunghezza. Ha il legno così ſpugnoſo, che nè puó ſervire alla fabbrica delle navi, nè impiegarſi negli edifizj di qualche ſtabilità. La ſua ſommità è coronata di dieci, o dodici fronde larghe lunghe, e denſe, che ſervono a cuoprire le caſe. Da queſta ciocca, che rinnuovaſi trè volte per anno, naſcono altrettante volte alcuni aſſai groſſi germogli, da ciaſcuno de' quali ſi vedono pendere

dieci

dieci, o dodici Cocchi, che colle loro ſcorze hanno più di un mezzo piede di diametro. Della prima ſcorza del Cocco propria a poterſi filare ſi fabbricano alcune ſtoffe groſſolane, e canapi per le navi. Della ſeconda, che è molto dura, ſi formano alcuni piccioli vaſi, ed utenſili di caſa. La parte interna del guſcio è coperta di una polpa bianca, e denſa, dalla quale, premendoſi, ſi cava un' olio, di cui gl' Indiani fanno un' uſo grandiſſimo. Queſt' olio, quando è freſco, rieſce aſſai dolce; ma quando invecchia, contrae dell' amarezza, e non è buono che a bruciare. La materia che reſta dopo la preſſione, ſerve a nutrire il beſtiame, i polli, e nel tempo di careſtia ancora la plebe. La polpa del Cocco contiene un' acqua freſchiſſima, che ſerve a diſſetare gli agricoltori, e viaggiatori. Queſta è una bevanda molto ſana, ma di una dolcezza nauſeante.

Nel tagliare i germogli accennati, ne diſtilla un liquore bianco, che ſi raccoglie in un vaſo legato all' eſtremità de' germogli medeſimi. Coloro che lo raccolgono avanti il levar del Sole, e lo bevono così freſco, lo trovano di un ſapore ſimile a quello del vin dolce.

Queſta bevanda in alcuni Orientali libri trovaſi annunciata come prodigioſa. Chi sà in qual

maniera un prodotto sì ſemplice è ſtato così elevato? L' India, come ſi dice, è la culla di molte favole, allegorie, e riti. Le curioſità della natura ſono una feconda ſorgente per gl' impoſtori, che cangiano i fenomeni particolari in prodigj. Qualche prodotto naturale di un paeſe non è creduto tale in un' altro. I fatti, come appunto le piante, ſi vanno ſempre alterando nell' allontanarſi dalla loro origine. Le verità ſi cangiano in errori; e la diſtanza dei tempi, e dei luoghi dilegua le cagioni occaſionali delle opinioni fallaci, e ſomminiſtra alle menzogne popolari un dritto quaſi inviolabile ſopra la confidenza degl' ignoranti, ed il ſilenzio de' dotti, dei quali gli uni non oſano dubitare, gli altri non ardiſcono di diſputare.

Qualunque ſiano queſti Orientali rapporti, ella è coſa certa che queſto liquore non tarda ad inſprirſi, ed a cangiarſi in aceto aſſai utile. Diſtillato nella ſua maggior forza, dà un' acquavite ſpiritoſiſſima, e bollito con un poco di calcina viva, ſe ne ricava dello zucchero di mediocre qualità. Gli alberi, da' quali ſi è eſtratto una volta non producono più frutto, eſſendo eſſo il ſugo onde formanſi, e nutriſconſi le noci.

Oltre tale ſpecie di Cocchi ſparſi per tutte le regioni dell' India, ve' n' era nelle Malucche

una

una ſpecie particolare, detta *Sagou*. Queſt' albero alimenta gli uomini, non già con i ſuoi frutti, che non ſono ſe non la ſuperfluità della riproduzione; ma col ſuo tronco, e colla medeſima ſua ſoſtanza vitale. Eſſo creſce ſenza cultura ne' boſchi, moltiplicandoſi da ſe ſteſſo per mezzo de' ſuoi ſemi, e rampolli. S' inalza ſino all' altezza di trenta piedi ſopra circa ſei piedi di circonferenza. La ſua ſcorza è groſſa un pollice. La parte interna della ſcorza ſuddetta è compoſta d'un intreccio di fibre lunghe, inteſſute le une con le altre. Queſta doppia membrana contiene una ſpecie di midolla, o di gomma, che ſi riduce in farina. L' albero, il quale ſembra non creſcere che per i biſogni dell' uomo, gli moſtra queſta farina per mezzo di una polvere fina, e bianca, di cui ſcuopre le foglie, il che è una prova ſicura della maturità del *Sagou*. Gl' Indiani tagliano allora l' albero dal piede, e lo riducono in pezzi, i quali dividono in quattro parti, per cavarne la midolla, o farina, che eſſo racchiude. Queſta ſoſtanza ſi ſtempera nell' acqua, e poi ſi ſcola per una ſpecie di ſtaccio, che ritiene le parti più groſſolane. La materia già paſſata per lo ſtaccio ſuddetto ſi getta nelle forme di terra, dove la paſta ſi ſecca, ed indurisce per anni interi. Il *Sagou* ſi mangia ſtemprato

ſemplicemente nell'acqua, e qualche volta cotto, e bollito. L'umanità degl' Indiani riſerba a' vecchi, ed agl' infermi il fiore di tal farina, che eſſi riducono talvolta in una gelatina bianca, ed aſſai delicata.

Un popolo ſobrio, indipendente, nemico della fatica era viſſuto più ſecoli colla farina del *Sagou*, e l'acqua del Cocco, quando i Cineſi eſſendoſi caſualmente portati nelle Molucche nell' età mezzana, vi ſcuoprirono il garofano, e la noce moſcada, due droghe prezioſe non conoſciute dagli antichi. Ben preſto ſe ne ſparſe il guſto per le Indie, donde paſsò nella Perſia, e nell' Europa. Gli Arabi, che erano allora padroni del commercio di quaſi tutto il mondo, non ne traſcurarono una parte sì ricca. Accorſero in folla verſo quelle Iſole divenute famoſe, e ſe n'erano già appropriate le produzioni, quando i Portogheſi, che li perſeguitavano dapper tutto, vennero a ſtrappare dalle loro mani tale ramo d' induſtria. Le trame ordite contro queſti conquiſtatori non impedirono, che foſſe loro permeſſo di fabbricarvi una fortezza. Da quel momento la Corte di Lisbona annoverò le Molucche tra le ſue provincie, ed eſſe in fatti non tardarono molto a divenir tali.

Mentre i Luogotenenti d' Albuquerque arricchivano di prodotti ſingolari la loro patria, queſto

ſto Generale terminava di ſoggiogare il Malabar, che profittando della ſua lontananza, aveva procurato di racquiſtare la libertà. Albuquerque, dopo le ſue vittorie, tranquillo nel centro delle ſue conquiſte, raffrenò la licenza de' Portogheſi, ristabilì il buon' ordine in tutte le Colonie, regolò la diſciplina militare, e ſi moſtrò attivo, provido, ſavio, giuſto, umano, e diſintereſsato. L' idea delle ſue virtù aveva fatta ſullo ſpirito degl' Indiani un' impreſſione sì grande, che lungo tempo dopo la ſua morte andar ſolevano al ſuo ſepolcro, per chiederli giuſtizia delle veſsazioni, che ſoffrivano da' ſuoi ſucceſsori. Morì egli in Goa nel 1515. ſenza ricchezze, ed in diſgrazia d' Emmanuele, al quale era ſtato reſo ſoſpetto.

CAPITOLO XII.

Ragioni della grande attività de' Portogheſi.

SE reca maraviglia il numero delle vittorie d' Albuquerque, e della rapidità delle ſue conquiſte, quanto debbono maggiormente eſigere la noſtra ammirazione gli uomini coraggioſi, a' quali ebbe egli l' onore di comandare! Si era mai ve-

duta fino a quel tempo una nazione con forze così picciole fare imprese sì grandi? Non erano quarantamila Portoghesi sull' armi, e facevano tremare l' impero di Marocco, tutti i Barbari dell' Affrica, Mammalucchi, gli Arabi, e tutto l' Oriente dall' isola d' Ormuz fino alla Cina. Non erano uno contro cento, ed assalivano delle truppe, le quali sovente con armi eguali combattevano per i loro beni, e per la vita loro fino al punto estremo. Quali uomini dovevano dunque essere allora i Portoghesi, e quali sforzi straordinarj gli avevano trasformati in un popolo d' eroi!

Combattevano da più di un secolo con i Mori, quando il Conte Enrico della casa di Borgogna sbarcò nel Portogallo, accompagnato da molti Cavalieri Francesi, col disegno d' andare a fare la guerra in Castiglia sotto il celebre Cid, la di cui fama gli aveva chiamati sotto i suoi stendardi. I Portoghesi gl' invitarono ad ajutarli contro gl' infedeli: i Cavalieri vi consentirono; e la maggior parte di loro si stabilì nel Portogallo. L' istituzione della cavalleria, una di quelle che hanno più nobilitata la natura umana: quell' amor della gloria sostituito all' amor della patria: quello spirito depurato dalla lega de' secoli barbari, nato da vizj medesimi del governo feudale, per ripa-

rarne

farne, o temperarne i danni; la cavalleria si vide allora risorgere sulle sponde del Tago con tutto lo splendore, che essa ebbe nel suo nascimento nella Francia, e nell' Inghilterra. I Rè cercarono di conservarla, e di dilatarla, collo stabilimento di molti ordini fondati sul modello degli ordini antichi; imitandone anche lo spirito; vale a dire una mescolanza d' eroismo, di galanteria, e di divozione.

I Rè sollevarono gli animi della nazione con quella specie d' eguaglianza con cui trattavano la nobiltà; e colla moderazione, nella quale tenevano dapper loro medesimi la propria autorità. Convocavano sovente gli stati generali, nei quali propriamente rappresentavasi una nazione. Da questi stati Alfonso ebbe lo scettro dopo la presa di Lisbona. Col loro consiglio i suoi successori per lungo tempo stabilirono le leggi. Molte di queste erano proprie ad ispirar l' amore di cose grandi. La nobiltà non si concedeva se non a chi avesse prestati segnalati servigi: a chi avesse ammazzato, o fatto prigioniero un Generale nemico, ovvero il suo Scudiere, a chi rimasto prigioniero de' Mori, egli stesso avesse ricusato di ricuperare la libertà col sagrificio della Religione. Rimaneva decaduto dalla Nobiltà chiunque insultasse una donna, facesse una falsa testimo-

nianza; mancaſſe di fede, e maſcheraſſe la verità al Sovrano.

Le guerre erano ſoſtenute da' Portogheſi non ſolo in difeſa de' loro beni, e della libertà loro, ma ancora per zelo di Religione. Vedevanſi pieni di quel feroce, ma brillante impegno ſparſo per l'Europa ne' tempi delle Crociate. I Portogheſi adunque erano Cavalieri armati in difeſa de' loro beni, donne, figliuoli, e de' loro Regi, cavalieri al pari di loro, ed erano inſieme crociati, che difendevano il Criſtianeſimo, e combattevano per la patria. Si aggiunga che eſſi erano una picciola nazione, ed una potenza aſſai limitata; ed appunto ne' piccioli ſtati, qualora trovinſi in periglio, ſi ſveglia per la patria un' entuſiaſmo non mai conoſciuto da' popoli numeroſi nel ſeno della maggior ſicurezza.

I principj di attività, di forza, d'elevazione, di grandezza riuniti tutti in una volta nella nazione Portogheſe, non ſi diſſiparono dopo l'eſpulſione de' Mori. Queſti nemici dello ſtato, e della fede furono perſeguitati fin nell'Affrica. Ebbe il Portogallo alcune guerre contro i Rè di Caſtiglia, e di Leone. Finalmente, duranti i tempi, che precederono le ſpedizioni dell'India, la nobiltà, allontanata dalle Città, e dalla Corte, conſervava nelle ſua caſtella i ritratti, e le virtù de' ſuoi antenati.

Da che cominciò a parlarsi di tentare qualche conquista nell' Affrica, e nell' Asia, s' accoppiò a tutte le inclinazioni accennate una passione novella, che aggiunse un vigore maggiore al genio Portoghese. Questa passione, capace d' esaltare tutte le altre, e di annichilarne ben presto i generosi principj, fù l'avidità. Essi partirono in folla per andare ad arricchirsi, a servire allo stato, ed a fare delle conversioni. Finchè visse Albuquerque comparvero nell' Indie superiori agli altri uomini; morto Albuquerque, le ricchezze, ogget to, e frutto delle loro conquiste, depravarono tutto. Le passioni nobili diedero luogo al lusso, ed alle delizie che snervano sempre e le forze del corpo, e le virtù dell' animo. La debolezza de' successori del grande Emanuele, la poca abilità de' personaggi da lui stesso prescelti per Vicerè delle Indie, fecero a poco a poco degenerare i Portoghesi da loro medesimi.

Intanto Lopes-Soarez, che entrò nel luogo d' Albuquerque, succedette ne' suoi disegni. Abolì un costume assai barbaro stabilito nel paese di Travancor presso Calicut. Quei popoli consultavano gli stregoni intorno al destino de' loro figli. Se gl' indovini promettevano a' bambini una sorte felice, gli lasciavano vivere; se minaccia-

vano

vano a' medesimi qualche grande sventura, li svenavano. Soarez fece conservare tutti i fanciulli. Ebbe a contrastare qualche tempo co' movimenti, che minacciavano la sua nazione nell' Indie. Quando si vide libero da tali inquietezze, più non pensò che ad aprirsi una strada alla Cina.

CAPITOLO XIII.

Arrivo de' Portoghesi alla Cina. Stato di questo Impero.

IL grande Albuquerque vi aveva già pensato. Avendo egli incontrate in Malacca alcune navi, e negozianti Cinesi, formato aveva il più alto concetto di una nazione, di cui i marinari più vili erano più civili, più rispettosi, più docili, ed umani di quello che fosse in quei tempi la stessa nobiltà nell' Europa. Invitò i Cinesi a continuare il loro traffico in Malacca. Seppe da loro alcune particolarità della potenza, ricchezza, e costumi del loro vasto impero; e partecipò le sue scoperte alla Corte del Portogallo.

Non si aveva nell' Europa idea veruna della

la nazione Cineſe. Marco Polo Veneziano, che aveva fatto per terra il viaggio della Cina, fatta ne aveva una relazione, che era ſtata preſa per favoloſa, ma intanto uniformavaſi a quella che tempo dopo ne fece Albuquerque. Si preſtó fede alla teſtimonianza di queſto Capitano; e ſi credette quanto egli diceva intorno al ricco commercio, che poteva farſi in quella regione.

Partì da Lisbona nel 1518. una ſquadra, per traſportarvi un Ambaſciadore. Giunta appena alle Iſole vicine a Canton, ſi vide ſubito circondata di navigli Cineſi, che andarono a riconoſcerla. Ferdinando d' Andreade, il quale la comandava, alieno dal metterſi ſulle difeſe, laſciò viſitarſi i vaſcelli; e partecipò a Mandarini, che comandavano in Canton il motivo della ſua andata, conſegnando nelle loro mani l' Ambaſciadore, che fú condotta a Pekin.

Queſto Ambaſciadore incontrava nel ſuo viaggio delle maravigiie, che lo ſorprendevano ogni momento. La grandezza delle Città, la moltitudine de' Villaggi, la quantità de' canali, alcuni de' quali, eſſendo navigabili, attraverſano l' Impero, e gli altri contribuiſcono alla fertilità de' terreni: l' arte di coltivare queſti terreni: l' abbondanza, la varietà de' loro prodotti: l' eſteriore ſavio e dolce

de'

de' popoli: quella corrispondenza continua di buone creanze, della quale le campagne, e le strade pubbliche presentano lo spettacolo: il buon ordine in mezzo ad un popolo innumerabile tenuto dall' industria in una agitazione vivissima; tuttociò dovette sorprendere l' Ambasciadore Portoghese avezzo a' costumi barbari, e ridicoli dell' Europa.

Diamo un' occhiata a questo popolo. La storia d' una nazione così colta può dirsi propriamente la storia degli uomini. Tutto il resto della terra è un' imagine del Caos, in cui trovavasi confusa la materia, avanti che fosse distribuita nelle varie sue parti. La società si assuefece all' ordine, ed all' armonia per una continuazione di distruzioni. Gli stati, ed i popoli nacquero gli uni dagli altri come gl' individui; con questa differenza, che, nelle famiglie la natura provide alla morte degli uni, ed alla nascita degli altri per istrade regolari, e costanti. Ma la società turba, e rompe una legge per un disordine, nel quale si veggono ora le antiche Monarchie soffogare nella culla le Repubbliche nascenti, ed ora un popolo informe, e selvaggio inghiottire nelle sue invasioni una moltitudine di stati divisi, e smembrati.

La sola Cina seppe resistere a tale fatalità. Questo Impero, confinante dalla parte del Nord col-

la Tartaria Ruſſa, dal Mezzogiorno coll' Indie, dall' Occidente col Tibet, dall' Oriente coll' Oceano, abbraccia quaſi tutta l' eſtremità Orientale del continente dell' Aſia. Il ſuo circuito è di più di mille ottocento leghe. Alcuni gli accordano un' antichità continuata di quattro mil' anni, la quale, per vero dire, non ha nulla di ſorprendente. Noi non dobbiamo incolpare che la guerra, il fanatiſmo e l' infelicità della noſtra ſituazione così della brevità della noſtra ſtoria, come della picciolezza delle noſtre nazioni, che ſi ſono ſuccedute, e diſtrutte ſcambievolmente con celerità. Ma i Cineſi chiuſi, e difeſi tutti all' intorno dalle acque, e da' deſerti, hanno potuto, come l' antico Egitto, formare uno ſtato durevole. Da chè furono popolati, e meſſi a cultura i lidi, ed i luoghi interni del loro continente, tuttocciò, che circondava quei felici abitanti, hà dovuto riunirſi a loro, come ad un centro d' attrazione; e le picciole popolazioni così erranti, come accantonate hanno dovuto l' una dopo l' altra incorporarſi con una nazione, la quale non parla mai delle conquiſte che ha fatte, ma delle guerre che ha ſofferte; felice aſsai più per avere civilizzati i ſuoi vincitori, di quel che ſe aveſse diſtrutti i nemici.

Una

Una regione che vanta una polizia così antica, aver deve dappertutto le tracce antiche e profonde dell'induſtria. I piani per quanto riuſcì poſſibile furono uniti gli uni cogli altri, la maggior parte non hanno conſervato, che il declivio neceſſario per potere con facilità eſſere inaffiati, la qual coſa è riguardata con ragione come uno de' più gran mezzi dell'agricoltura. Non vi ſi veggono che pochi alberi, anche utili; perocché i frutti uſurperebbero troppo ſucco a'grani. Come mal potrebbero trovarſi quì giardini pieni di fiori, d'erbe, di boſchetti, di giuochi di acqua, la veduta de' quali atta a rallegrare gli ſpettatori annoiati, ſembra eſſere vietata al popolo, e naſcoſta a' ſuoi occhi, quaſi ſi temeſſe di moſtrargliſi un furto che ſi fà alla ſua ſuſſiſtenza? La terra non è ſopraccaricata di quei parchi, di quelle foreſte immenſe, che ſomminiſtrano meno legna a' biſogni dell'uomo, di quello che diſtruggono di coltivazioni, e di biade per mantenimento delle beſtie che vi ſi chiudono per piacere de' grandi, e per diſperazione degli agricoltori. Nella Cina la bellezza delle caſe di campagna ſi riduce ad un ſito felice, alla varietà dilettevole d'alcune culture, ad alberi irregolarmente piantati, a mucchi d'una certa pietra poroſa, che da lontano potrebbero prenderſi per rocche, o montagne.

Le Colline ſono generalmente diviſe in varj piani ſoſtenuti da mura inalzate a ſecco. Queſti s' inaffiano colle pioggie, e colle acque ſorgenti, accolte ne' ſerbatoj, per i quali ſi uſa una ſomma diligenza. Sovente ancora i canali, ed i fiumi, che bagnano il piè d'un colle, ne innaffiano la ſommità, ed il pendio, per un' effetto di quell' induſtria, che col rendere le macchine ſemplici, e moltiplici, ha diminuita la fatica delle braccia, e fà con due uomini ciocchè altrove non potrebbe farſi con mille. Queſt' eminenze danno ordinariamente tre raccolte in ciaſcun' anno. Ad una ſpecie di radice, che forniſce olio, ſuccede il cotone, nel luogo del quale poi ſorgono le patate. Queſt' ordine di cultura, quantunque non ſia invariabile, è però comune.

La maggior parte delle montagne non atte a ſomminiſtrare gli alimenti agli uomini, vedeſi coperta d' alberi neceſsarj al legname degli edifizj, ed alla coſtruzione de' baſtimenti. Molte ſono piene di miniere di ferro, di ſtagno, e di rame, proporzionate a' biſogni dell' impero. Quelle dell' oro furono abbandonate, o che eſſe non ſi ſiano trovate tanto abbondanti, per indennizzare le fatiche, che eſigevano, o che le ſole porzioni, che ne ſtaccano i torrenti ſiano ſtate [illegible] a tutti i cambj.

Il mare, che cangia di lidi, come i fiumi di letto, ma in tratti di tempo proporzionati alle maſſe della ſua acqua; il mare, che fà un paſſo in dieci ſecoli, ma che con un ſolo ſuo paſſo cagiona cento rivoluzioni ſu queſto globo, cuopriva in altri tempi le arene, che formano oggigiorno il Nan-kin, e il Tche-kiang, provincie le più belle di tutto l' impero. I Cineſi reſpinſero, racchiuſero, dominarono l' Oceano, come gli Egizj dominarono il Nilo. Eſſi ricongiunſero col continente quelle terre, che le acque ne avevano ſeparate; e lottano anche oggigiorno con quel movimento ſuperiore, che dipendendo dal ſiſtema de' Cieli, ſpinge il mare dall' Oriente all' Occidente. I Cineſi oppongono all' azione dell' univerſo la reazione dell' induſtria; mentre le nazioni più celebri, per il furore delle conquiſte, hanno ſecondate le mani divoratrici del tempo nel devaſtare il globo, eſſi contraſtano, e ritardano i progreſſi ſucceſſivi della ſua diſtruzione con iſforzi, che ſembrerebbero ſopranaturali ſe non foſſero continui, e ſenſibili.

Queſta nazione aggiunge, per così dire, alla cultura delle terre anche quella dell' acque. Dal ſeno de' fiumi, che comunicando tra loro per le vie de' canali, ſcorrono lungo la maggior parte del-

delle Città, ſi veggono ſorgere altre Città ondeggianti, formate dal concorſo d' una infinità di battelli pieni d' un popolo, il quale non vive che ſulle acque, e non attende che alla peſca. L' Oceano medeſimo è ricoperto di migliaia di barche, gli alberi delle quali ſembrano da lontano foreſte mobili. Anſon rimprovera a' peſcatori di que' navigli Cineſi di non eſſerſi diſtratti un momento dalla loro applicazione, per eſaminare il ſuo vaſcello il più grande che aveſſe mai navigato in que' mari. Ma queſta inſenſibilità per una coſa, che ſembrava inutile a' marinari Cineſi, ſebbene non foſſe inſolita alla loro profeſſione, prova forſe la felicità d' un popolo, che fà tutto il conto della occupazione, e nulla prezza la curioſità.

Le coltivazioni non ſono già le medeſime in tutto l' Impero. Eſſe variano ſecondo le natura delle terre, e la diverſità de' climi. Nelle provincie baſſe, e Meridionali ſi raccoglie due volte l' anno una qualità di riſo, che reſtando continuamente ſommerſo, diviene molto groſſo. Ne' luoghi elevati, e ſecchi verſo la parte interna del paeſe, il ſuolo produce un' altra qualitá di riſo meno groſſo, meno guſtoſo, di meno ſoſtanza, e che non ricompenſa ſe non una volta l' anno i travagli dell' agricoltore. Verſo il Nord ſi trovano tutti i grani, de' quali

ſi nutriſcono i popoli dell'Europa. Eſſi ſono tanto abbondanti, e di tanto buona qualità, quanto nelle noſtre contrade più fertili. Dall'una all'altra eſtremità della Cina v'è un'abbondanza grandiſſima di legumi. Nondimeno ve n'è maggior quantità verſo il Sud, dove inſieme col peſce ſervono a quel popolo di carne, che ſi mangia generalmente nell' altre provincie. Ma ciocchè ſi conoſce, ciocchè ſi pratica univerſalmente ſi è il miglioramento de'terreni. Tutto il letame ſi conſerva, di tutto ſe ne cava profitto colla più vigilante eſperienza; e ciocchè naſce dalla fecondità della terra, rientra nella terra medeſima per renderla nuovamente feconda. Queſto gran ſiſtema della natura, che ſi riproduce dalle ſue reliquie medeſime, nella Cina è inteſo, ed imitato meglio che in tutti gli altri luoghi del mondo. (e)

(e) *Le* praterie non ſono ſtimate nella Cina. S'è fatto il conto, che da un campo ſi ricava tanta paglia per il beſtiame, quanto fieno avrebbe prodotto un prato dell'iſteſſa grandezza; e s'è conchiuſo, che è aſſai meglio avere più biade, e nutrire qualche animale de' grani ſuperflui che laſciar morire di fame un uomo ſolo a fronte di tanti mucchi di fieni. Contuttociò vi ſi allevano delle buffale per il travaglio, ma vi ſono meno bovi, e cavalli che tra noi. Il bove potrebbe ſervire per nutrimento degli uomini, il quale nutrimento deve eſſere conſiderabile in un paeſe, dov'è

Un diligente filosofo, condotto dallo spirito dell' osservazione in quell' impero, hà conosciute, ed isviluppate le cagioni dell' economia rurale de' Cinesi.

La prima si è il carattere della nazione più faticante di tutte le altre, ed una di quelle la di cui costituzione fisica esige meno riposo. Tutti i giorni dell' anno sono per essa giorni di fatica, eccettuatone il primo destinato alle visite scambievoli delle famiglie, e l' ultimo consacrato alla memoria degli Antenati. Il primo può riguardarsi come un dover sociale, il secondo come un culto domestico. Presso

proporzionato alla moltiplicità, ed alla continuità de' lavori degli agricoltori in campagna; ma a questo sogliono compensare col pesce, co' legumi, e con varj generi di vivande preparate collo zucchero. Il cavallo è un' animale commodo per vettureggiare le mercatanzie, e gli uomini; ma essendo tutto l' impero della Cina navigabile per canali moltiplicati da un fiume all' altro, i trasporti perciò, ed i viaggi si fanno per questo mezzo con una maravigliosa facilità. Nelle Città l' Imperadore, ed i Magistrati sono portati in bussola dai Cittadini, che sebbene liberi, non isdegnano rendere questo servigio da schiavi: imperocchè non riguardano come vile un' impiego, che potrebbe in verità addossarsi agli animali, ma che frattanto può fornire la sussistenza ad un' uomo.

questo popolo tuttocciò, che lega, e civilizza gli uomini appartiene alla Religione, e la Religione medesima non è che la pratica delle virtù sociali. Esso è un popolo riflessivo, e ragionevole, che si conserva facilmente giusto col solo freno delle leggi civili. Il culto interno è l' amore de' proprj padri vivi, o morti: il culto pubblico è l' amore della fatica; e la fatica più religiosamente onorata è l' agricoltura.

Si venera la generosità di due Imperadori, che avendo preferito il bene dello stato a quello della propria famiglia, esclusero i loro proprj figliuoli dal Trono, per farvi sedere personaggi levati dall' aratro. Si rispetta la memoria di quelli agricoltori, che gettarono i semi della felicità, e della stabilità dell' Impero nel seno fertile della terra, sorgente inesausta della riproduzione delle messi, e della moltiplicazione degli uomini.

Ad esempio di que' Rè agricoltori, tutti gl' Imperadori della Cina divennero tali per sistema. Una delle loro pubbliche funzioni si è quella di aprire il seno alla terra nella primavera con un' apparecchio di festa, e di magnificenza, che vi chiama tutti i coltivatori de' contorni della Capitale. Costoro accorrono in folla, per essere testimonj dell' onore solenne, che il Principe rende alla prima di tutte le arti. Questa non è una delle favole della

Gre

Grecia, in cui si narra che un Nume custodisca gli armenti di un Rè. Questi è il padre dei popoli, che aggravando la mano sull' aratro, addita a suoi figliuoli veri tesori dello stato. Poco dopo egli ritorna al campo da lui coltivato a spargervi i semi, che la terra richiede. L'esempio del Principe è seguito in tutte le Provincie; e nella stagione medesima, i Vicerè replicano le stesse cerimonie in presenza d' una moltitudine d' agricoltori. Gli Europei testimonj di queste solennità a Canton, non possono parlarne senza tenerezza, e senza rilevare la somma utilità, che deriva nel pubblico dal buon' uso di questa festa politica.

Non si deve già supporre, che la Corte di Pekin si abbandoni seriamente alle fatiche campestri: le arti del lusso sono troppo avanzate nella Cina, perchè le dimostrazioni descritte non siano, che una mera cerimonia. Ma la legge, che obbliga il Principe ad onorare in sì fatta guisa la professione degli agricoltori, ridondar deve in vantaggio dell' agricoltura. Quell' omaggio reso dal Sovrano alla pubblica opinione, contribuisce a perpetuarla; e l' influenza dell' opinione medesima è la prima di tutte le forze del governo.

Tale influenza è fomentata nella Cina dagli onori accordati a tutti gli agricoltori, che si di-

ſtinguono nella coltivazione delle terre. Se qualcuno di loro faceſſe una ſcoperta utile alla ſua profeſſione, ſarebbe chiamato alla Corte, per informarne il Principe; e lo ſtato lo farebbe viaggiare per le provincie a fine di comunicare il ſuo metodo a' popoli. Finalmente in un paeſe, dove la nobiltà non è una memoria ereditaria, ma una ricompenſa perſonale; in un paeſe, dove non ſi diſtingue nè la nobiltà, nè la plebe, ma il merito, la maggior parte de' Magiſtrati, e degli uomini inalzati alle prime cariche dell' Impero ſi ſcelgono dalle ſole famiglie occupate ne' travagli della campagna.

Queſti incoraggimenti, che riguardano i coſtumi, ſono ancora appoggiati alle migliori leggi politiche. Tuttocciò, che non può naturalmente dividerſi, come il mare, i fiumi, ed i canali, rimane comune; e tutti poſſono goderne, ſenza che veruno ne abbia la proprietà. La navigazione, la peſca, la caccia ſono libere. Un cittadino, che poſſegga un campo acquiſtato, o redato, non ſe lo vede contraſtare dagli abuſi delle leggi feudali.

I Miniſtri della loro religione vi ſono eccеſſivamente moltiplicati; ma nondimeno non recano verun carico al publico, godendo eglino tranquillamente molte vaſte poſſeſſioni, e procura-

rando per mezzo della propria industria di non abbisognare dei soccorsi dell' altrui pietà.

La moderatezza delle imposizioni finisce d' assicurare i progressi dell' agricoltura. Sino a questi ultimi tempi tuttociò, che i prodotti della terra pagavano allo stato, riducevasi dalla decima sino alla trentesima parte della rendita, secondo la qualità del suolo. La Cina non conosceva altro tributo; ed i capi non pensavano ad aumentarlo. Questi non avrebbero osato combattere a tal segno l' uso, e l' opinione, che possono tutto in quell' Impero. Non può negarsi che alcuni Imperadori, e Ministri avrebbero tentato d' alterare in questa parte l' ordine antico; ma siccome questa è un' impresa così lunga, che non v' è uomo, che possa viver tanto per vederla finita, l' avranno abbandonata. I malvaggi vogliono godere senza perder tempo; e questo carattere appunto li distingue da' buoni Cittadini, i quali si contentano di meditare i progetti, e di spargere le verità utili senza speranza di vederle eglino stessi effettuate, amando le generazioni future quanto amano le loro contemporanee.

E' poco tempo che la conquista, ed il commercio hanno introdotti nuovi tributi nella Cina. Gl' Imperadori Tartari hanno imposte alcuni dritti

ti ſu alcune derrate, metalli, e mercanzie. Finalmente, ſe vogliamo dar fede all' Amyot, hanno ſtabilite delle dogane come nell' Europa.

La maniera de' Cineſi nell' eſigere i tributi è giuſta, dolce, e poco diſpendioſa. Ogn' anno nel tempo della raccolta ſi miſurano, e taſſano i campi a proporzione del loro reale, e vero prodotto. O che i Cineſi non abbiano nel loro carattere quella mala fede, di cui ſono incolpati, ovvero che come molti popoli antichi, non uſino infedeltà ed inganni ſe non cogli ſtranieri; il Governo fida troppo in loro, per non veſſargli, o moleſtargli con quelle ricerche, e viſite che ſembrano neceſſarie nelle finanze dell' Europa. La ſola pena che ſi dà a' pagatori troppo lenti nel ſodisfare al peſo delle pubbliche impoſizioni ſi è quella d' inviare a caſa loro qualche vecchio, ammalato, o povero, perche egli viva a loro ſpeſe ſino che non abbiano ſoddisfatto il debito collo ſtato. La compaſsione, e l'umanità và a ſollecitare nel cuore del Cittadino collo ſpettacolo della miſeria, co' gridi, e co' gemiti della fame, la qual coſa produce un più pronto, ed utile effetto, di quello che qualunque aggravio, o pena che poteſſe imaginarſi, per tenere vive, e valide le ragioni del pubblico contro i ſuoi debitori.

La

La Cina adunque non hà adottato i sistemi delle imposizioni dell'Europa. I Mandarini percepiscono in natura la decima delle terre. Gli Uffiziali municipali ripongono il prodotto di questa raccolta, e di tutte le tasse nel tesoro dello stato, per mano del Ricevitore della provincia. Il destino di questa rendita previene le infedeltà nella percezione. Si sà che una parte del censo suddetto s' impiega nel nutrire i Magistrati, e le truppe. Il prezzo della parte delle raccolte vendute non esce giammai dalle mani del Fisco, che nel caso di bisogni pubblici. Finalmente ne resta ne' magazzini per i tempi di carestia; ed allora si rende al popolo ciocchè esso stesso aveva quasi dato in prestanza ne' tempi abbondanti.

Popoli che godono di vantaggi sì grandi debbono portentosamente moltiplicarsi in una regione, dove le donne, qualunque ne sia la ragione, sono estremamente feconde, e gli uomini non alterano giammai un temperamento naturalmente robusto, coll' uso de' liquori gagliardi: sotto un cielo salubre, e temperato, ove nascono molti bambini, e ne muojono pochissimi: sopra un terreno che somministra più di viveri di quel che esso esiga di travaglio; con un genere di vita semplice, poco dispendioso, e tendente alla più austera economia.

Non-

Nondimeno i Gesuiti, incaricati dalla Corte di Pekin di fabbricare le carti Topografiche dell' impero, hanno scoperto nel corso delle loro operazioni alcuni deserti molto considerabili non conosciuti nè da' negozianti, che frequentavano i porti del mare, nè da' viaggiatori, che avevano fatta la strada da Canton alla Capitale.

La mancanza della popolazione in alcune contrade separate dalla Cina sarebbe inesplicabile, se non si sapesse, che in quelli immensi stati, un numero assai grande di bambini sono affogati dopo il lor nascimento: che molti di quelli, che scampano a tal crudeltà, sono condannati alla più vergognosa mutilazione: che tra coloro, a' quali si risparmia l' oltraggio di privarli del loro sesso, molti sono ridotti alla schiavitù, ed allontanati da' legami del matrimonio da' loro tiranni padroni: che la poligamia così opposta allo spirito sociale, ed alla ragione è universalmente abbracciata: che un genere di dissolutezza il più abborrito dalla natura è sparso dapper tutto; e che un numero infinito di persone si allontana per ragione del ministero da' vincoli nuziali.

Ma se un numero così picciolo di Cantoni sparsi, e quasi ignoti alla Cina medesima sono privi delle braccia, che dovrebbero coltivarli, quanti più debbono

bono eſſervene, dove gli uomini accumulati, per così dire, gli uni ſopra gli altri ſi nuocono ſcambievolmente! Queſto vizio ſi oſſerva generalmente nelle vicinanze della Città, ſulle ſtrade maeſtre, e ſpecialmente nelle provincie Meridionali. Così gli Annali di quell' Impero atteſtano, che vi ſiano poche cattive raccolte, le quali non cagionino delle ribellioni. Non biſogna cercare altrove le ragioni, che trattengono i progreſſi del diſpotiſmo nella Cina. Quelle rivoluzioni frequenti preſuppongono un popolo determinato a credere, che il riſpetto dovuto al dritto della proprietà, e che la ſommiſſione con cui ſi riſpettano le leggi non ſono che obblighi del ſecondo ordine, ſottopoſti ai dritti immutabili della natura, che hà formate le ſocietà unicamente per il biſogno degli uomini, che le compongono. Così quando mancano i generi di prima neceſſità, i Cineſi non riconoſcono una potenza, che non li nutriſce. E' maſſima ricevuta nella morale, e Religione Cineſe, che il dovere di conſervare i popoli ſia il principal dritto de' loro Regnanti. Perció l' Imperadore, ſapendo l' indole della ſua nazione attaccata alle leggi tanto quanto eſſe formano la pubblica felicità, intende che s' egli ſi abbandonaſſe anche un momento allo ſpirito di tirannia, così comune, e contagio-

ſo

ſo nell' Aſia, correrebbe riſchio d' eſſere balzato dal Trono colla ſcoſſa più forte. Così trovandoſi alla teſta d' un popolo, che lo riſpetta, e lo giudica, non oſtenta un fantaſma diſpotico, che ſi fà lecito tutto. Non manca al contratto inviolabile, che lo ha meſſo ſul Trono. E' tanto convinto, che il popolo conoſce, e sà difendere i ſuoi dritti, che qualora una provincia ſi lagni contro il Mandarino Governatore, egli lo priva ſenza eſame d' impiego, e lo rimette ad un Tribunale, il quale lo gaſtiga, ſe lo trova colpevole. Ma quando lo trovi innocente, non racquiſta la ſua prima carica. Si conſidera come un colpevole per eſſere diſpiacciuto al popolo. Si tratta come un maeſtro ignorante, capace di privare un padre dell' amore che a lui portano i proprj figliuoli. Una compiacenza, che in altri luoghi manterrebbe una fermentazione continua, e che diverebbe la ſorgente d' una infinità di trame, non produce veruno inconveniente nella Cina, dove gli abitanti ſono naturalmente dolci, e giuſti, ed il governo è ſtabilito in maniera, che i ſuoi delegati non eſeguiſcono che aſſai di raro qualche ordine rigoroſo.

Queſta neceſſità, che hà il Principe di eſſere giuſto, deve renderlo più ſavio, e più illuminato.

Que-

Egli è nella Cina ciocchè da per tutto bramano d' eſſere i buoni Principi, cioè, l' idolo della nazione. Sembra che i coſtumi, e le leggi tendano concordemente a ſtabilire l' opinione fondamentale, che la Cina ſia una ſola famiglia, della quale l' Imperadore è il padre. Non è già, che egli poſſegga l' autorità come conquiſtatore, o legislatore, ma come padre; e ſi crede che come padre egli governi, riconpenſi, e puniſca. Queſto delizioſo ſentimento gli dà un potere piú grande; di quel che tutte le ſoldateſche della terra, e tutti gli artifizj de' miniſtri poſſono dare a' tutti i Deſpoti dell' Aſia. Non ſi potrebbe imaginare qual riſpetto, quale amore hanno i Cineſi per il loro Imperadore, o, come eglino dicono, per il padre comune, per il padre univerſale.

Queſto culto pubblico è fondato ſull' altro già ſtabilito dall' educazione domeſtica. Nella Cina un padre, ed una madre conſervano una autorità aſſoluta sù loro figli a qualunque età, o dignità ſiano eglino pervenuti. Il potere paterno e l'amor filiale ſono la forza di quell' Impero, il ſoſtegno de' coſtumi, il legame, che uniſce il Principe co' ſudditi, i ſudditi col Principe, ed i Cittadini tra loro. Il governo de' Cineſi, per i gradi della ſua perfezione, è arrivato a quel punto, d'

onde

onde gli altri si sono allontanati, vale a dire, al governo Patriarcale, ch'è il governo registrato ne' Santi Libri nella legge di natura.

Intanto quella morale sublime, che hà perpetuata da tanti secoli la felicità dell' Impero Cinese, si sarebbe forse insensibilmente alterata, se le distinzioni de' natali avessero rotta quell' eguaglianza primitiva, che la natura stabilì tra gli uomini, e che deve cedere a' talenti, ed alle virtù. In molti governi dell' Europa v' è una classe di Cittadini, i quali nascono con una superiorità indipendente dalle qualità morali. Nessuno si accosta che con rispetto alla loro culla. Nella loro infanzia tutto gli annunzia, ch' essi sono nati per comandare agli altri. Si accostumano per tempo a pensare d' essere d' una specie particolare, e sicuri del loro stato, e rango loro, non cercano di rendersene degni.

Tale istituzione, alla quale non può negarsi, che tal volta succeda una meno illuminata scelta di Ministri, di Magistrati, e di militari non hà luogo nella Cina. Là non v'è nobiltà ereditaria. La fortuna di ciascun Cittadino comincia, e finisce con lui. Il figlio del primo Ministro dell' Impero non gode d' altro vantaggio nel nascer suo, che di quelli ricevuti dalla natura. Sono nobilitati qual-

che

che volta gli avi di taluno, che abbia reſo de' ſervigj importanti; ma queſta diſtinzione perſonale, ſi chiude con lui nella tomba; e non reſta a' ſuoi figlì che la memoria, e l' eſempio delle ſue virtù.

Una eguaglianza così perfetta fà sì, che ſi dia a' Cineſi una educazione uniforme, e che s' iſpirino in loro principj ſimili. Non è coſa difficile il perſuadere ad uomini nati eguali, ch' eglino ſiano tutti fratelli. Tutto è guadagno per loro in queſta opinione, ſarebbe tutto ſcapito nell' opinione contraria. Un Cineſe, che voleſſe eſcire da quella fraternità generale, diverebbe da quel momento medeſimo un' Ente iſolato, ed infelice; e ſarebbe foreſtiero nella ſua ſteſſa patria.

In vece di quelle diſtinzioni, che il natale hà ſtabilite tra gli uomini in quaſi tutto il reſto dell' Univerſo, il merito perſonale ſtabiliſce nella Cina diſtinzioni reali. Un corpo d' uomini ſavj, ed illuminati, ſotto il nome di Mandarini letterati, attendono con tutto calore agli ſtudj, che poſſono abilitarlo all' amminiſtrazione pubblica. I talenti, e le cognizioni aprono la ſtrada a queſto corpo riſpettabile. Le ricchezze non ne danno alcun dritto. I Mandarini ſcelgono eglino ſteſſi quelli, che credono proprj ad eſſere aſſociati; e tale ſcelta è preceduta ſempre da un rigoroſo eſa-

me.

me . Vi ſono differenti claſſi di Mandarini , e ſono preferiti gli uni agli altri per ragione non d'anzianità, ma di merito .

Tra queſti Mandarini , per un' uſo tanto antico quanto è l' Impero , l' Imperadore ſceglie i Miniſtri , i Magiſtrati, ed i Governadori delle provincie ; in una parola , tutti gli amminiſtratori, che ſotto differenti qualità ſono deſtinati a prender parte nel governo . La ſua ſcelta non può cadere giammai che ſopra perſonaggi capaci , ed eſperimentati ; e la felicità de' popoli non ſi dà in mano che d' uomini veramente degni di fabbricarla .

Stante tale legge , non v' è dignità ereditaria fuori di quella dell' Imperadore ; e l' Impero medeſimo non paſſa ogni volta al primogenito de' Principi Reali , ma a quello , che l' Imperadore , ed il Conſiglio Supremo de' Mandarini giudicano il piú degno . Così l' emulazione della gloria , e della virtú regna fin nella famiglia Imperiale . Il merito ottiene la corona , ed i talenti la mettono ſul capo all' erede . Alcuni Imperadori vollero piuttoſto eleggerſi i ſucceſſori in una famiglia ſtraniera , che laſciare le redini del governo in mani deboli .

I Vicerè , ed i Magiſtrati partecipano dell' amore del popolo , come dell' autorità del Monarca .

ca. Il popolo hà anch' esso una tal quale indulgenza per i difetti passaggieri d' amministrazione, come anche per quelli del Capo dell' Impero. Il popolo non è portato alle sedizioni, come deve esserlo nell' altre contrade Asiatiche. Non si vede nella Cina un corpo di nobiltà, che possa formare, e guidare fazioni. I Mandarini, non appartenendo a famiglie ricche, e potenti, non hanno altro appoggio che la protezione del Trono, e la loro saviezza. Sono allevati in una dottrina, che ispira umanità, amore al buon' ordine, beneficenza, e rispetto alle leggi. Vanno continuamente spargendo questi lodevoli sentimenti nel popolo, e lo persuadono ad amare qualunque legge, individuandoglione lo spirito, e l' utilità. Il Principe stesso non promulga mai un' editto che non sia una lezione di morale, e di politica. Il popolo s' illumina necessariamente intorno a' proprj interessi, ed alle operazioni del governo correlative a quelli, onde quanto più è illuminato, esser deve più tranquillo.

Le controversie, le quali tengono in moto le nazioni, ed inquietano i Troni, non hanno nella Cina verun potere, e perciò non giungono mai a formare alcuna legge. Non sono ammessi ad avere parte nel governo che i soli Letterati alieni del tut-

to da ſimili controverſie. Non ſi permette a' Bonzi di fondare ſulle opinioni delle loro Sette i doveri della morale, e per conſeguenza eſimerne. Se eſſi ingannano una parte della nazione, queſta non è quella, l'eſempio, ed autorità della quale debbano più influire ſulla ſorte dello ſtato.

Confucio, le di cui azioni ſervono d'eſempio, e le parole di documento, la cui memoria è onorata, e la dottrina amata da tutte le claſſi, e Sette Cineſi, fù il fondatore della Religione nazionale di quell' Impero. Il ſuo codice ſembra eſſere la legge naturale, la quale eſſer deve la baſe, ed il fondamento d'ogni ſocietà, e la regola d'ogni governo. *La ragione*, dice Confucio, *é una emanazione della Divinitá, la cui legge ſuprema ſi é la concordia della natura colla ragione. Tuttocció, che ſi oppone a queſte due guide della vita umana non viene dal Cielo.*

Sotto il nome di Cielo i Cineſi intendono Iddio; perchè nella loro lingua non vi è un vocabolo, ch' eſprima Dio. M*a non al Cielo viſibile, e materiale noi offeriamo i Sacrificj*, dice l'Imperadore Chang-Gi, in un'Editto del 1710. *ma ſibbene al padrone del Cielo*. D'onde ſi vede, che l'Ateiſmo, ſebbene troviſi in molti nella Cina, non è per altro un punto di pubblica profeſſione. Eſſo non è

un

un carattere distintivo d' una Setta, ma vi è solamente tollerato, come la superstizione. L' Imperadore è il capo della Religione di questa nazione, ed insieme il giudice delle controversie intorno al suo culto; ma siccome il culto ivi è subordinato al governo, per cui è stato istituito, e l' uno, e l' altro hanno per oggetto l' utile della società, così nel Sovrano non sorge nè interesse, nè desiderio per abusare di questa unità di potere a lui confidato, a danno del popolo. Se per una parte i riti della Gerarchia non frenano nel Principe l' abuso della potenza dispotica, egli n' è contenuto con maggior forza da' costumi pubblici, e nazionali.

Non v' è cosa più difficile del poterli cangiare, essendo essi ispirati dall' educazione forse la migliore che si conosca. Non si previene l' industria de' fanciulli prima dell' età di cinque anni. Allora s' incomincia ad istruirli nello scrivere; e le parole, o geroglifici, che sul principio si mettono loro sotto degli occhi, esprimono alcune cose sensibili, delle quali si cerca di dare ad essi nel tempo medesimo le più giuste idee. Quindi si fà loro imparare a memoria una moltitudine di versi sentenziosi, contenenti delle massime di morale, di cui si addita l' applicazione. Nell' età più avanzata s' insegna a' medesimi la filosofia di Confu-

cio. Tale è l' educazione della gente popolare. Quella de' fanciulli, che poſſono pretendere agli onori incomincia nell' iſteſſa maniera, ma vi ſi aggiungono altri ſtudj, i quali hanno per oggetto la condotta dell' uomo ne' differenti ſtati della vita.

I coſtumi nella Cina ſono preſcritti dalle leggi, e mantenuti da' mezzi ſtabiliti altresì dalle leggi. I Cineſi ſono il popolo, che hà più precetti di qualunque altro ſulle azioni più comuni. Il codice della loro civiltà è lunghiſſimo, e le ultime claſſi de' Cittadini ne ſono iſtruite, e ſi conformano a Mandarini, ed alla Corte.

Le leggi di queſto codice, come tutte le altre, ſono ſtabilite ad oggetto di perpetuare l' opinione, che la Cina ſia una ſola famiglia, e di preſcrivere a' Cittadini i riguardi, e le convenienze ſcambievoli, che i fratelli debbono uſare gli uni verſo gli altri. Queſti riti, queſte maniere riguardano ſempre i coſtumi. Mettono qualche volta, non può negarſi, le cerimonie nel luogo del ſentimento, ma quante volte eſſe ravvivano il ſentimento medeſimo! Sono in ſoſtanza, una ſpecie di culto, che ſi rende continuamente alla virtù. Queſto culto fà colpo negli occhi de' giovani. Nutriſce in loro il riſpetto verſo la ſteſſa virtù; e ſe talora, come avviene, eſſo fà degl' ippocriti, mantiene nul-

nulladimeno un zelo ſincero. Vi ſono de' Tribunali eretti per punire i difetti commeſſi contro le buone maniere, come ve ne ſono per giudicare i delitti, e le virtù. Il delitto è punito con pene dolci, e moderate, e la virtù ricompenſata con onori. Così l' onore è uno de' principj del governo della Cina: ma non è principio eſſenziale, ſebbene ſia più forte del timore, e più debole dell' amore.

Con sì fatte leggi la Cina eſſer deve un paeſe, ove gli uomini ſiano più umani. Così l' umanità de' Cineſi ſi oſſerva ſino nelle occaſioni, nelle quali la virtù ſembra che debba eſigere ſolamente giuſtizia, e la giuſtizia rigore. I carcerati ſono trattenuti in caſe convenienti, e commode, ove ſono anche ben trattati ſino al momento della loro ſentenza. Sovente tutto il gaſtigo d' un' uomo ricco ſi riduce all' obbligazione di alimentare, o di veſtire per qualche tempo nella propria caſa alcuni vecchi, ovvero orfani. I noſtri romanzi morali, e politici ſono la vera ſtoria de' Cineſi. Eſſi hanno regolate talmente le azioni dell' uomo, che quaſi non v' è biſogno de' ſuoi ſentimenti; nondimeno s' iſpirano gli uni, per dare maggior forza alle altre.

Lo ſpirito patriottico, quello ſpirito ſenza il quale gli ſtati poſsono dirſi popolazioni, e non nazioni, nella Cina è più forte, e più attivo di quel che forſe lo ſia in qualunque Republica. E' coſa comune il vedere i Cineſi riſtorare con una volontaria fatica le ſtrade maeſtre, i ricchi fabbricarvi de' ripari, gli altri piantarvi degli alberi per commodo de' viaggiatori. Tali azioni pubbliche, procedenti piuttoſto dall' umanità benefica che da una oſtentazione di generoſità, non ſono rare nella Cina. In alcuni tempi eſſe vi furono aſſai comuni, in altri lo furono meno; ma dopo che la corruttela vi cagionò una rivoluzione, i coſtumi ſi andavano riſtorando. L' ultima invaſione de' Tartari gli aveva del tutto cangiati: eſſi ſi vanno depurando, a miſura che i Principi di quella nazione conquiſtatrice ſi vanno ſpogliando delle ſuperſtizioni del loro paeſe, per uniformarſi allo ſpirito del popolo conquiſtato, ed iſtruendo ne' libri, che i Cineſi chiamano Sacri.

Non deve aſpettarſi lungo tempo per vedere rivivere in tutto il carattere riſpettabile della nazione; quello ſpirito di fraternità, e di famiglia, quegli amabili legami della ſocietà, che formano nel popolo la dolcezza de' coſtumi, ed un' inviolabile attacco alle leggi. Gli errori, ed i vizj po-

liti

litici non saprebbero mettere salde radici in un paese, dove non s' inalzano agl' impieghi che uomini della Setta de' letterati, l' unica occupazione de' quali si è quella d' istruirsi ne' principj della morale, e del governo. Finchè si andrà in traccia de' veri lumi, finchè questi saranno strada agli onori, vi sarà sempre nel popolo della Cina un fondo di ragione, e di virtù, che lo distinguerà al paragone dell' altre nazioni.

Se questo ritratto de' costumi Cinesi fosse trovato contrario a quello delineato da altri Scrittori, non sarebbe forse impossibile il conciliare alcune opinioni nell' apparenza sì opposte. La Cina può esser riguardata sotto un doppio aspetto. Quando non si considerano i suoi abitanti, che ne' porti del mare o nelle Città grandi, fà nausea la loro viltà, mala fede, ed avarizia; ma nel resto dell' Impero, specialmente nelle campagne, essi sono dotati di costumi familiari, socievoli, e patriottici. Potrebbe difficilmente trovarsi un popolo più virtuoso, più umano, e più schiarito.

Nondimeno bisogna confessare, che la maggior parte delle cognizioni fondate sopra Teorie alquanto complicate, non vi hanno fatti i progressi, che si dovevano naturalmente aspettare da una nazione antica, attiva, studiosa, e che ne possiede da lun-

ghiſſimo tempo i principj. Ma queſto enimma non è ineſplicabile. La lingua de' Cineſi eſige uno ſtudio così lungo, e penoſo, che occupa interamente gli uomini per tutto il corſo della loro vita. I riti, e le cerimonie, che tengono in moto queſta nazione, eſercitano più la memoria che il ſentimento. Le maniere del vivere ſi oppongono a' moti dell' animo, e ne indeboliſcono le forze. Occupatiſſimi degli oggetti utili, gli ſpiriti non poſſono correre per la ſtrada dell' imaginativa. Un cieco riſpetto per l' antichità, li fa ſchiavi di tutto ciò che fù ſtabilito. Tutte queſte cagioni riunite, inſieme hanno dovuto privare i Cineſi dello ſpirito d' invenzione. Eſſi hanno biſogno di ſecoli per rendere qualche coſa alla ſua perfezione, e quando ſi riflette allo ſtato in cui ſi trovavano preſſo loro le arti, e le ſcienze trecento anni indietro, biſogna confeſſare l' antichità ſoprendente del loro Impero.

Forſe conviene ancora attribuire l' imperfezione delle lettere, e delle belle arti tra i Cineſi alla perfezione medeſima della polizia, e del governo. Queſto paradoſſo è fondato ſulla ragione. Quando il primo ſtudio d' un popolo ſi è quello delle leggi: quando la ricompenſa dello ſtudio è una carica nel governo in vece di un poſto Accademico: quando l' occupazione de' letterati è d'in-

vi-

vigilare all' oſſervanza della morale, o al mantenimento della politica: ſe tal nazione è infinitamente numeroſa, ſe vi ſi richiede una vigilanza continua de' ſavj ſulla popolazione e la ſuſsiſtenza, ſe ciaſcuno oltre i doveri pubblici, la cognizione de' quali può dirſi ancora una lunga ſcienza, hà de' doveri particolari, o di famiglia, ovvero di profeſſione; preſſo tal popolo, le ſcienze ſpeculative, e di puro ornamento, non poſſono ſollevarſi a quell' altezza, a quello ſplendore, in cui noi le veggiamo nell' Europa. Ma i Cineſi, ſempre noſtri ſcolari nelle arti di luſſo, e di vanità, ſono noſtri maeſtri nella ſcienza del buon Governo. Eſſi lo ſono nell' arte del popolare, e non in quella del diſtruggere.

La guerra non è nella Cina una ſcienza perfezionata. Una nazione, di cui tutta la vita è regolata come d' infanzia, da' riti, da' precetti, dagli uſi pubblici e domeſtici, eſſer deve naturalmente pieghevole, moderata, amabile, e pacifica. La ragione, e la rifleſſione, che ſono i principj delle ſue lezioni, e penſieri, la ſpogliano di quell' entuſiaſmo, che forma i guerrieri, e gli Eroi. L' umanità medeſima di cui s' imbeve il ſuo animo tenero, e molle gli à riguardare con orrore lo ſpargimento del ſangue, il ſaccheggio, e la ſtrage così famigliare ad ogni popolo guerriero. Inveſtiti di queſto ſpi-

rito

rito, è cosa maravigliosa che i Cinesi non siano bellicosi? La loro milizia è innumerabile, ma ignorante, e non sà che ubbedire. Essa manca più di Tattica, che di coraggio. Nelle guerre contro i Tartari, i Cinesi non seppero combattere, ma morire. L' amore per il loro governo, per la patria, e per le leggi deve fare in essi le veci dello spirito guerriero; ma non le fà delle buone armi, e della scienza militare. Quando si sottomettono i proprj conquistatori co' costumi, non si hà bisogno di domare i nemici coll' armi.

Tale è l' Impero della Cina di cui si parla tanto senza che esso sia conosciuto abbastanza; e tale era quando i Portoghesi vi approdarono. Eglino potevano apprendervi lezioni di saviezza, e di governo; ma non pensarono ch' a tirarne ricchezze, ed a spargervi la loro religione. Tomaso Peres, loro Ambasciatore, trovò la corte di Pekin disposta in favore della sua nazione, la gloria della quale riempiva già l' Asia. Essa aveva ottenuta a stima de' Cinesi; e la condotta di Ferdinando d' Andreade, Comandante della squadra Portoghese, doveva anche aumentar questa stima. Costui scorse trafficando le coste della Cina. Quando volle partirne, fece pubblicare ne' porti, dove s' era fermato, che se qualcuno aveva di che lagnarsi de'

Por-

Portogheſi, non doveva che dichirarar lo per ottenerne ſodisfazione. I porti della Cina già ſi aprivano per loro, e Tomaſo Peres era per conchiudere un trattato, quando Simone d' Andreade, fratello di Ferdinando, comparve sú quelle ſpiaggie con una nuova ſquadra. Queſti trattò i Cineſi, come qualche tempo dopo i Portogheſi trattarono tutti i popoli dell' Aſia. Fabbricò ſenza permeſſo una fortezza nell' Iſola di Taman, e di là ſi miſe a rappreſagliare tutte le navi, che uſcivano da' porti della Cina, o che volevano entrarvi: rapì delle fanciulle ſul lido: fece ſchiavi de Cineſi; ſi diede, in ſomma, in preda alla piú sfrenata barbarie, ed alla diſſolutezza più vergognoſa. I ſuoi marinari, e ſoldati ſeguirono il ſuo eſempio. I Cineſi irritati equipaggiarono una flotta numeroſa. I Portogheſi ſi difeſero coraggioſamente, e ſcamparono ſul far del giorno, facendoſi largo tra' vaſcelli nemici. L' Imperadore fece chiudere in prigione Tomaſo Peres, dove egli morì, e la nazione Portogheſe rimaſe eſcluſa per più anni dalla Cina. Coll' andar del tempo i Cineſi ſi raddolcirono, e permiſero a Portogheſi di poter traffi-
care nel porto di Sanciam. Coſtoro vi portavano dell' oro che ritiravano dall' Affrica, droghe che prendevano dalle Molucche, denti d' elefanti,

e pie-

e pietre preziose dell' Isola di Ceilan; e ne avevano in riscambio stoffe di seta d' ogni qualità, porcellane, vernici, piante medicinali, e Tè, che divenne in appresso sì necessario nell' Europa specialmente alle nazioni del Nord.

I Portoghesi si contentavano degli alberghi, e de' banchi, ch' eglino avevano in Sanciam, e della libertà di negoziare accordata loro dal Governo Cinese, quando nacque ad essi una occasione di procacciarsi uno stabilimento più fermo, e meno dipendente da' Mandarini, che comandavano sulle coste.

Un Corsaro, detto Tcang-si-lao, divenuto co' suoi ladronecci potente, s' era impadronito della picciola isola di Macao, d' onde teneva bloccati i porti della Cina. Costui assedió anche Canton. I Mandarini delle vicinanze ricorsero ai Portoghesi, che avevano de' vascellli in Sanciam. Questi accorsero in aiuto di Canton, e ne fecero levare l' assedio. Riportarono una piena vittoria sopra il corsaro, che perseguitarono fino a Macao, dov' egli da se stesso si uccise.

L' Imperadore della Cina, informato del servizio, che i Portoghesi gli avevano prestato, n' ebbe della riconoscenza, e fece loro un dono di Macao. Egl'no accettarono questa grazia con gioja, e vi fabbricarono una Città, che di-

venne

venne molto florida. Tal piazza fù vantaggioſa al commercio, che eſſi ſi aprirono ben preſto col Giappone.

CAPITOLO XIV.

Principio del Commercio de' Portogheſi col Giappone. Stato di queſte Iſole.

NEl 1542. una tempeſta ſpinſe fortunatamente una nave Portogheſe ſulle ſpiagge di queſte iſole famoſe. I naviganti vi furono ben ricevuti. Fú loro donato tuttocciò che avevano di biſogno per riſtorarſi, e riſarcire il legno. Arrivati a Goa, reſero conto di quanto avevano veduto; ed informarono il Vicerè che al zelo de' Miſſionarj, ed all' induſtria de' negozianti ſi offriva un nuovo paeſe aſſai ricco, e popolato; onde gli uni, e gli altri s' incaminarono verſo Giappone.

Eglino vi trovarono un grand' Impero, e forſe il piú antico del mondo, dopo quello della Cina. I ſuoi annali ſono confuſi con molte favole; ma pare coſa dimoſtrata, che nel 660. *Sin-Mu* fondaſſe la Monar-

narchia, perpetuata quindi in appreſſo nella ſteſſa famiglia. Tali Sovrani, chiamati Dairis, erano tutto in un tempo Rè, e Pontefici della nazione; e la riunione di queſti due poteri metteva nelle loro mani tutte le forze dell' autorità ſupreina. I Dairis erano perſone ſacre che rappreſentavano i falſi Numi, dai quali ſi ſupponeva eſsere eſſi diſceſi. La piú lieve diſubbidienza alla minima loro legge era riguardata come un delitto degno de' più gran gaſtighi. Il colpevole non era punito egli ſolo, ma inviluppava nella ſua pena tutta la ſua famiglia.

Circa l' undecimo ſecolo que' Principi, geloſi ſenz' alcun dubbio più delle dolci prerogative del Sacerdozio, che de' dritti penoſi del regno, diviſero lo ſtato in molti governi, l' amminiſtrazione politica de' quali fù commeſſa a' gran Signori, conoſciuti per i loro lumi, e ſaviezza.

Il potere illimitato de' Dairis perdè qualche coſa per tal cangiamento. Eglino laſciarono ondeggiare quaſi a caſo le redini dell' Impero. I loro Luogotenenti, l' ambizione de' quali era aſſai inquieta, e penetrante, trovarono in queſta indolenza il ſeme di mille rivoluzioni. Poco a poco ſi videro allontanare dall'obbedienza, che avevano giurata. Fecero la guerra tra loro, la fecero al loro Capo; ed una indipendenza aſſoluta fù il frutto di sì fatti mo-

movimenti. In tale ſtato era il Giappone quando fù ſcoperto da' Portogheſi. (f)

Le grand' Iſole, che compongono queſt' Impero, ſituate ſotto un Cielo procelloſo, circondate da tempeſte, agitate da Vulcani, ſottopoſte a que' grandi accidenti della natura, che imprimono il terrore, erano piene d' un popolo dominato dalla ſuperſtizione, diviſa in più Sette.

Quella di Sintos è la Religione propria, e più antica del paeſe. Eſſa riconoſce un' Ente Supremo, e l' immortalità dell' anima; e venera ancora una moltitudine di Dei, e di Camis, vale a dire, le anime degli uomini grandi, che hanno ſervita, o illuſtrata la patria. Per mezzo dell' impero di queſta religione, il Dairi, gran Sacerdote de' Numi, da' quali eſſo credevaſi diſcendere, aveva per lungo tempo regnato ſopra i ſuoi ſudditi con tutto il diſpotiſmo, che la ſuperſtizione eſercita ſugli uomini deboli. Ma eſſendo inſieme Imperadore, e gran Pontefice, aveva reſa almeno la religio-

(f) I Giapponeſi ſembra, che in molte coſe foſſero più induſtrioſi de' Cineſi. I loro metalli, e ſpecialmente l' acciaro, erano da eſſi lavorati con una maeſtria, la quale i Cineſi non ſapevano eguagliare. La loro polizia era, preſſo a poco, perfetta quanto quella dell' altra nazione; ma il governo, ed i coſtumi non ſi raſſomigliavano punto.

religione utile a' ſuoi popoli, inflettendone quanto era poſſibile i documenti a' vantaggi dell' impero.

Non ſi vede, che la Setta di Sintos abbia avuta la mania di cangiare in delitti le azioni in ſe ſteſſe innocenti, manìa così pericoloſa a' coſtumi. Aliena dallo ſpandere quel fanatiſmo malinconico, e quel timore diſordinato de' Numi, che ſi trova in quaſi tutte le falſe Religioni, il Sintos s' era ſtudiato di prevenire, o di calmare queſte infermità dell' imaginativa con alcune feſte, che celebravanſi tre volte il meſe. Queſte erano conſacrate a viſitare gli amici, a paſſare con loro il giorno in danze, ed in delizie. I Sacerdoti di Sintos dicevano, che i piaceri innocenti degli uomini ſi rendevano grati alla Divinità; e che la miglior maniera d'onorare i Camis era quella d' imitare le loro virtù, e di godere in queſto mondo della felicità, di cui eſſi godono nell'altro. Stante queſta opinione, i Giapponeſi, dopo avere fatta la loro preghiera ne' Tempj, collocati ſempre nel centro di boſchi piacevoli, andavano a viſitare le cortigiane, che abitavano ordinariamente nelle caſe fabbricate in luoghi ſacri alla divozione, e all' amore. Queſte donne erano religioſe, ſoggette ad un ordine di Miniſtri, che ritiravano una parte del denaro, che quelle avevano guadagnato per un coſi licenzioſo abbandonamento di loro

ſteſſe,

ſteſſe alle voluttuoſe tendenze della natura.

In tutte le religioni le donne hanno avuta parte nel culto, o come ſacerdoteſſe, o come vittime de' Numi. La coſtituzione ſiſica del loro ſeſſo le eſpone ad infermità particolari, le cagioni, ed accidenti delle quali hanno qualche coſa d' ineſplicabile, e di maraviglioſo. Intanto per mezzo d' eſſe, o in eſſe ſi operano certe ſingolarità atte a paſcolare la loro vanità, e debolezza; e che l' aſcendente delle loro attrattive fà preſto adottare dagli uomini doppiamente affaſcinati e dall' ignoranza, e dall' amore, quando da' più ſicuri lumi non ſiano ſchiariti. Gli impoſtori hanno ſempre profittato di tali diſpoſizioni per ſoſtenere il loro credito colla debolezza delle femmine per il maraviglioſo, colla debolezza degli uomini per le femmine. E ſiccome per forza delle convulſioni, che appartengono alla ſenſibilità del genere nervoſo, alle quali ſono ſoggette ſingolarmente le giovanette, avviene in eſſe alcun ſingolare fenomeno, che dagl' imperiti ſuole confonderſi cogli effetti prodigioſi dell' eſtaſi, de' ratti, e delle viſioni, perciò è ſtato ſempre neceſſario il più ſquiſito diſcernimento per giudicarne rettamente.

I popoli ſelvaggi hanno le maghe, i Barbari Galli ebbero le Druideſſe, i Romani le Veſta-

li, ed il Mezzogiorno dell'Europa si gloria anch' esso d'avere delle Religiose. Tra i Selvaggi le vecchie, quando non sono più buone ad altro, divengono le nutrici della superstizione. Tra i popoli mezzanamente civilizzati la gioventù, e la bellezza servono d' istrumento, e di sostegno al culto religioso, per mezzo d' un sacrificio pubblico, e solenne, il quale, per lo più costretto, qualche volta inconsideratamente volontario, sovente oltraggia la ragione, l' umanità, e la Religione.

Qualunque siano le ragioni o religiose, o politiche, che hanno introdotto, ed autorizzato il celibato nell' Asia, non si debbono almeno giudicare con rigore le istituzioni contrarie, che il clima ha dovuto stabilire nelle regioni, dove il Cielo, ed il Sole parlano così potentemente in favore della tendenza più ardente della natura. Se è una virtù sotto la zona temperata il soffogare i desiderj, ch' hanno i due sessi di amarsi, e di unirsi, virtù senza dubbio originata da un genere d'ajuto d'ordine superiore alle forze della natura; il cedere per lo contrario a questa inclinazione è una quasi necessità sotto l' infuocato clima del Giappone.

In questo paese, dove la religione non fù capace di reprimere una tale tendenza, forse fù sa-

vio consiglio cangiarla in culto. Que' Legislatori credettero, che fosse un' argomento di riconoscenza verso l'Essere degli Esseri l'aspettare, ed il ricevere, come un dono della sua mano, il primo oggetto, per cui si gode d'una vita novella, lo sposo, o la sposa che deve amarsi; i figliuoli che nascono da una sorgente di delizie, nella quale si riprodurranno, e si perderanno a suo tempo eglino stessi. Pensarono dunque, che una delle ricompense recate dalla natura alla moderazione, ed alla virtù fosse quel sentimento delizioso, che pruova un cuore guidato per le tracce della inclinazione naturale. Era impossibile a questi penetrare quell' ordine di beni superiori, che rende le anime fredde, ed insensibili alle illusioni de' sensi: laonde fù una necessaria conseguenza del fervido loro clima trovare nella sodisfazione di questi non solo la privata contentezza, ma eziandio un' oggetto di pubblico bene nella moltiplicazione de' Cittadini. Ma ancora tra essi non mancarono molti, che il più severo allontanamento da' sensuali diletti lodassero; tanto la virtù sparge il lume, sebbene fuori de' veri principj declini sempre all' estremo vizioso.

Tali sono i Budsoisti, altra Setta del Giappone fondata da *Buds*. Quantunque essi professino presso a poco, i dommi di Sintos, speravano di

vincerla ſopra queſta religione con una morale più ſevera. I Budſoiſti, oltre le Divinità de' Sintoiſti, adorano un' Amida, ſpecie di mezzano tra Dio, e gli uomini, ed alcune altre Divinità mediatrici tra gli uomini, ed il loro Amida. Per la moltitudine de' ſuoi precetti, per l'eccesſo delle ſue auſterità, per le bizzarrie delle ſue pratiche, e mortificazioni, queſta religione hà creduto di meritarſi la preferenza ſull'altra più antica.

Lo ſpirito del Budſoiſmo è terribile. Non iſpira che penitenza, che timore eccesſivo, che una crudele ſeverità. Queſto è il fanatiſmo piú orribile. I Miniſtri di queſta religione obbligano i loro ſeguaci a paſſare una parte della vita tra' ſuplicj in eſpiazione di colpe imaginarie. Preſcrivono eſſi ſteſſi la maggior parte de' gaſtighi con un diſpotiſmo, ed una crudeltà, che li fà divenire carneſici delle vittime volontarie della ſuperſtizione. I Sacerdoti Budſoiſti tengono continuamente lo ſpirito de' loro Settarj in uno ſtato violento di rimorſi, e d' eſpiazioni. La loro religione è tanto colma di precetti, che ſi rende impoſſibile l' adempirli tutti; e dipinge i Numi ſempre avidi di vendetta, ſempre offeſi.

Non poſſono figurarſi gli effetti, che una ſi orribile ſuperſtizione deve aver prodotti ſul carattere del popolo, e le atrocitá alle quali lo riduſſe. I lumi

d'una

d'una ſana morale, un poco di filoſofia, una prudente educazione avrebbero potuto ſervire di rimedio a quelle leggi, a quel governo, a quella religione, che contribuiva a rendere l'uomo più feroce nella ſocietà degli uomini, di quel che lo foſſe tra i moſtri de' deſerti ne' boſchi.

Nella Cina ſi mettono nelle mani a' fanciulli libri dottrinali atti ad iſtruirli minutamente de' loro doveri, ed a moſtrar loro i vantaggi della virtù. I Fanciulli Giapponeſi ſono iſtruiti a cantare alternativamente de' poemi, ne' quali ſi celebrano le glorie de' loro Antenati, e s'iſpira il diſprezzo della vita, ed il coraggio per il ſuicidio. Que' canti, que' poemi, creduti pieni d'energia, e di grazia, alimentano l'entuſiaſmo. L'educazione de' Cineſi regola il cuore, e lo diſpone alla moderazione; quella de' Giapponeſi lo infiamma, e lo traſporta all'Eroiſmo. Queſti regolano tutta la loro vita col ſentimento; quelli colla ragione, e cogli uſi. I Cineſi, ripoſando ſulla preteſa verità de' loro libri, ſi appagano della felicità, che deriva dalla tranquillità; il Giapponeſe, avido di delizie, ſi contenta piuttoſto di ſoffrire, che di non ſentire. Sembra, che i Cineſi tendano generalmente a prevenire la violenza, e gl'impeti dell'animo, ed i Giapponeſi la ſua freddezza, e debolezza.

Un tal carattere doveva rendere queſto popolo avido di novità. Così i Portogheſi furono ricevuti col più vivo traſporto. Furono loro aperti tutti i porti del paeſe. Ciaſcuno di que' piccioli Rè procurò di ritirarſeli ne' ſuoi ſtati. Facevaſi a gara a chi offriſſe loro maggori vantaggi, accordaſſe più privilegj, concedeſſe maggior libertà. Quei negozianti fecero un' immenſo commercio. Traſportavano al Giappone le mercanzie, ch' eſſi ritiravano da' diverſi mercati dell' India, e quelle del Portogallo, alle quali Macao ſerviva d' emporio. Il *Dairi*, gli uſurpatori de' Sovrani ſuoi dritti, i Grandi dell' Impero, l' intera nazione, tutti facevano un prodigioſo conſumo de' prodotti dell' Europa, e dell' Aſia. Ma con che mai li pagavano?

Il terreno del Giappone è generalmente montuoſo, ſaſſoſo, e poco fertile. Quanto eſſo ſomminiſtra di riſo, orzo, e formento, ſoli grani che vi ſi producono, non baſta al maraviglioſo popolo, che lo ricuopre. Gli uomini, malgrado la loro attività, intelligenza, e frugalità, ſarebbero ridotti a morirſi di fame ſenza l' ajuto d'un mare abbondantiſſimo di peſce. L' impero non dà alcuna produzione, che poſſa traſportarſi altrove. Non dà nè anche delle manifatture, colle quali poter fare de' ri-

ricambj, qualora non ſe n' eccettuino quelle d'acciaro, che ſono le più perfette di quante ſe ne conoſcano.

Coll' ajuto ſolamente delle miniere d' oro, d' argento, e di rame, le piú ricche dell' Aſia, e forſe di tutto il mondo, il Giappone ſoſteneva le ſue ſpeſe. I Portogheſi ritiravano ogn' anno circa a quattordici, o quindici millioni di libbre di que' metalli. Eſſi, oltre ciò, vi ſpoſavano le più ricche eredidiere, e ſi collegavano cos colle più potenti famiglie del paeſe.

CAPITOLO XV.

Eſtenſione del dominio Portogheſe nelle Indie.

LA loro avidità doveva eſſere ſodisfatta, come era la loro ambizione. Eglino erano padroni della Guinea, dell' Arabia, della Perſia, e delle due peniſole dell' India. Regnavano nelle Molucche, in Ceilan, nell' iſole della Sonda; e lo ſtabilimento, che avevano in Macao gli aſſicurava del commercio della Cina, e del Giappone.

In queſto immenſo ſpazio la volontà de' Portogheſi ſerviva di legge ſuprema. Eglino avevano ſotto il loro dominio le terre, ed i mari. Il loro di-

ſpotiſmo non concedeva alle coſe, ed alle perſone che una eſiſtenza precaria, e fuggitiva. Neſſun popolo, neſſun particolare navigava, e trafficava ſenza il loro conſenſo, e lor paſſaporte. Coloro, che avevano tale facoltà, non potevano eſtenderla alla cannella, allo zenzero, al pepe, al legno di lavoro, al ferro, all'acciaro, al piombo, allo ſtagno, alle armi, delle quali coſe i conquiſtatori s'erano riſerbata la vendita eſcluſiva. Mille prezioſi oggetti, ſopra i quali tante nazioni hanno in appreſſo fabbricata la loro fortuna, e che nella loro novità avevano un valore, che non ebbero dopo, erano concentrati nelle loro mani. Queſto monopolio li rendeva gli arbitri aſſoluti del prezzo de' prodotti, e delle manifatture dell'Europa, e dell'Aſia.

In mezzo a tanta gloria, teſori, e conquiſte, i Portogheſi non avevano traſcurata quella parte dell'Affrica compreſa tra il capo di Buona Speranza, ed il mar Roſſo, tanto celebre in ogni tempo per la ricchezza delle ſue produzioni. Tutto vi fiſſava i loro avidi ſguardi.

Gli Arabi vi s'erano ſtabiliti, e moltiplicati da molti ſecoli prima. Coſtoro vi avevano formate ſulla ſpiaggia del Zanguebar molto picciole ſovranità indipendenti, delle quali alcune erano luminoſe, e quaſi tutte commode. Sì fatti ſtabilimenti ricono-

ricevano la loro durata dalle miniere, onde que' terreni abbondavano. Queſte ſomminiſtravano gli ori, e gli argenti per le compre delle mercanzie dell' India. Sul principio i Portogheſi cercar dovevano d' impadronirſi di quelle ricchezze, e di toglierle a' loro concorrenti. I Mercanti Arabi circa l' anno 1508. furono con molta facilità ſoggiogati; e ſulle loro rovine s' inalzò un' impero, che da Sofala ſi eſtendeva ſino a Melinda, ed a cui fù data per centro l' Iſola di Mozambique. Queſt' Iſola non è diviſa dal continente che per un picciolo canale; e non hà che due leghe di circuito. Il ſuo porto, che è eccellente, nè d' altro mancante che di un' aria più pura, divenne un luogo di ripoſo, ed un' emporio per tutte le navi della nazione vincitrice. Quivi aſpettavanſi que' venti regolari, che in certi tempi dell' anno ſpirano coſtantemente dalle coſte dell' Affrica a quelle dell' India, come poi in altri tempi i venti oppoſti ſpirano dalle coſte dell' India a quelle dell' Affrica.

CA-

CAPITOLO XVI.

Corruttela de' Portogheſi nell' Indie.

TAnti vantaggi potevano formare una potenza invincibile; ma i vizj, e la ſciocchezza di alcuni Comandanti, l'abuſo delle ricchezze, e della potenza, la vanagloria degli eventi felici, la lontananza dalla loro patria avevano cangiati i coſtumi de' Portogheſi. Il zelo della Religione che aveva data forza, ed attività maggiore al loro coraggio, più non iſpirava in eſſi che ſentimenti di atrocità. Non ſi facevano ſcrupolo veruno di ſaccheggiare, d'ingannare, d'opprimere gl' Idolatri. Supponevano che il Papa col dare a' Re di Portogallo i regni dell' Aſia, aveſſe ancora conceduti a' loro ſudditi i beni de' particolari. Tiranni de' mari Orientali, mettevano in contribuzione le navi di tutte le nazioni. Devaſtavano le riviere, inſultavano ai Principi, coſicchè divennero ben preſto l'orrore, ed il flagello de' popoli.

Il Rè di Tidor fù rapito dal ſuo palazzo, e trucidato co' ſuoi figliuoli da lui confidati a' Portogheſi.

In

In Ceilan, i popoli non coltivavano più la terra che per i loro novelli padroni, i quali li trattavano anche barbaramente.

In Goa era ſtata ſtabilita una ſpecie d' inquiſizione, ed ſtata era guidata a tale abuſo, che chiunque foſſe ricco, diveniva la preda de' Miniſtri di quel Tribunale.

Un certo Faria, ſpedito contro i Corſar Cineſi e Malaccheſi, e contro altri pirati, andò a ſaccheggiare i ſepolcri degl' Imperadori della Cina nell' Iſola di Calamputi.

Un' altro, chiamato Souza, faceva abbattere tutte le Pagodi ſulle coſte del Malabar, e ſcannare inumanamente gl' Indiani infelici, che andavano a piangere ſulle rovine de' loro Tempj.

Un Correa aveva terminata una guerra viviſſima col Rè del Pegù; ed i due partiti dovettero giurare l' oſſervanza del trattato sù i libri della riſpettiva loro Religione. Correa giurò ſopra una raccolta di canzoni, credendo eludere un' impegno così ſacro con quel vil ſtrattagemma.

Nugnes d' Acugna volle impadronirſi dell' Iſola di Daman ſulla coſta di Cambaja. Gli abitanti ſi offrirono di abbandonargliela, qualora concedeſſe loro di traſportarne le proprie ricchezze. La grazia fù loro negata, e Nugnes li fece tutti trucidare.

Die-

Diego di Silveyra traverſava il Mar Roſſo. Una nave riccamente carica, lo ſalutò; il di cui Capitano, paſsato nel ſuo vaſcello, gli preſentò da parte di un Generale Portogheſe una lettera, che doveva ſervirgli di paſsaporto. Queſta lettera non conteneva che le parole ſeguenti: *Io prego i Capitani delle navi del Re di Portogallo d' impadronirſi, come di buona preſa, del baſtimento di queſto Moro.*

Ben preſto i Portogheſi non ebbero vicendevolmente maggiore umanità, e buona fede di quella, che aveſsero per i naturali del paeſe. Gli ſtati comandati da loro erano quaſi tutti diviſi in fazioni.

Regnava da per tutto ne' coſtumi una meſcolanda di diſsolutezza, di crudeltà, e di divozione. Eſſi avevano per la maggior parte ſette, o otto donne, delle quali ſervivanſi come di concubine, che facevano travagliare con un' eſtremo rigore, e poi toglievano ad eſse il denaro, che eranſi guadagnato col loro travaglio. Queſta maniera di trattare le donne è molto lontana dal coſtume della cavalleria.

I Comandanti, e principali Uffiziali mettevano alla loro tavola una truppa di cantatrici, e di ballerine delle quali l'India è piena. La effeminatezza s' era introdotta nelle caſe, e nelle armate.

ge. Gli Uffiziali si facevano portare in buffola per andare contro il nemico. Più non si scuopriva quel coraggio brillante, che aveva vinti tanti popoli. I Portoghesi non combattevano più senza la speranza di un ricco bottino. Mancò ben presto al Rè il prodotto de' tributi, che gli pagavano più di centocinquanta Principi dell'Oriente. Questo denaro si perdeva nelle mani che l' avevano esatto. Tale era lo spirito di ruberia predominante nelle finanze, che i tributi de' Principi, il prodotto delle Dogane, che doveva essere immenso, le imposizioni che riscuotevansi in oro, in argento, in droghe sopra i popoli del continente, e delle Isole non bastavano per il mantenimento di alcune fortezze, e per l' equipaggio delle navi necessarie a proteggere il commercio.

E' cosa funesta il fissare lo sguardo sú i tempi della decadenza delle nazioni. Affrettiamoci a parlare del governo di Giovanni de Castro, che restituì a' Portoghesi una parte della loro virtú.

Castro, se si riguarda il secolo in cui egli visse, era molto illuminato. Aveva un' animo nobile, ed elevato; e la lettura degli antichi fomentato aveva in lui quell' amore della gloria e della patria così comune a' Greci, ed a' Romani.

Fin da' primi tempi del suo prudente, e bril-

lante governo, Cojè-Sophar, Miniſtro di Mahmoud, Re di Cambaja, iſpirò nel ſuo padrone il diſegno di attaccare i Portogheſi. Queſt' uomo nato, come ſi vuole, da padre Italiano, e da madre Greca, dalla ſchiavitù era arrivato al miniſtero, ed al comando delle armate. Avendo abbracciato il Maomettiſmo ſenza credere a Religione veruna, ſapeva far' uſo dell' odio iſpirato da' Portogheſi nel popolo per il diſprezzo, che eglino moſtravano delle Religioni del paeſe. Tirò al ſuo partito alcuni Uffiziali ſperimentati, ſoldati agguerriti, buoni ingegneri, e fonditori ancora, che egli aveva fatti venire da Coſtantinopoli. I ſuoi preparativi parevano deſtinati contro il Mogol, ed i Patani; ma quando i Portogheſi ſe l' aſpettavano meno, attaccò Diu, ſe ne reſe padrone, ed aſſediò la Cittadella.

Queſta piazza, ſituata in una picciola Iſola ſulle ſpiaggie di Guzarate, era ſtata riguardata ſempre come la chiave delle Indie ne' tempi, che i naviganti non ſi allontanavano dalle terre, e che Suratte era il più grand' emporio dell' Oriente. Dopo l' arrivo di Gama, eſſa divenne coſtantemente l' oggetto dell' ambizione de' Portogheſi, e cadde finalmente ſotto il loro dominio a' tempi di Acugna. Maſcaregnas, che vi comandava nel tempo di

par-

parliamo, doveva avervi novecento uomini, e non ve ne aveva che trecento. Il di più della ſua guarnigione, per un' abuſo allora molto comune, negoziava nelle Città della coſta. Egli ſarebbe reſtato vinto, ſe non aveſſe ricevuti pronti ſoccorſi. Caſtro glie ne inviò ſotto la condotta del ſuo proprio figliuolo, che vi fù ammazzato. Ammazzato vi fù altresì Cojè-ſophar, ma non per queſto ſi rallentò l' aſsedio.

Caſtro ſtabilì de' giuochi funebri in onore di coloro, che erano morti combattendo per la patria. Fece complimentare da parte del governo i loro parenti, Ricevè egli ſteſso i complimenti per la morte del ſuo primogenito. Il ſuo ſecondo figliuolo preſidè a queſti giuochi funebri, e partì ſubito per Diu, quaſi per andare a meritare gli onori, che aveva reſi a ſuo fratello. La guarnigione reſpinſe tutti gli aſſalti, e ſi ſegnalò un giorno più dell' altro con azioni ſtraordinarie. Agli occhi degl' Indiani i Portogheſi parevano più che uomini. *Felicemente*, dicevano quelli, *la providenza volle che ve ne foſſero pochi, come poche ſono le Tigri, ed i Leoni, perche non diſtruggeſſero la ſpecie umana.*

Caſtro guidò egli ſteſso un più gran ſoccorſo di quelli che vi aveva inviati. Entrò nella Cit-

tadella con vettovaglie, e con più di quattromila uomini. Fù mossa la questione se doveva, o nó darsi battaglia. Garzia de Sà, Uffiziale antico, impose silenzio, dicendo: *Ho udito tutto, bisogna combattere*. Castro era del sentimento medesimo. I Portoghesi marciarono verso le trinciere, e riportarono una gran vittoria. Dopo aver liberata la Cittadella bisognava ristorarla: mancava il danaro per farlo; e Castro lo prese in prestanza sotto il suo nome.

Nel ritornare a Goa, volle dare alla sua armata l' onore del trionfo secondo l' antico costume. Credette, che tali onori dovessero servire a rianimare il genio bellicoso de' Portoghesi, e che il fasto di tal cerimonia abbagliar dovesse l' imaginazione de' popoli. Le porte al suo ingresso si videro adorne d' archi trionfali, le strade di tapezzerie, le donne magnificamente vestite lanciate dalle finestre fiori, e profumi sopra i vincitori. Il popolo danzava al suono d' istrumenti musicali. Lo stendardo Reale era portato alla testa delle truppe vittoriose, che marciavano in ordine di battaglia. Il Vicerè coronato di palma veniva tirato sopra un cocchio seguito da' Generali nemici, e costoro da' Soldati prigionieri. Venivano dietro i drappelli rapiti a' Vinci, ma rovesciati, e strasci-

nar

nati per terra. Seguiva poscia la loro artiglieria, ed i loro bagagli. Rilevavano finalmente, e chiudevano la magnifica pompa di questo grande apparato le rappresentazioni della Cittadella liberata, e della guadagnata battaglia. Versi, canzoni, arringhe, fuochi di gioja, nulla fu trascurato per rendere la festa luminosa, piacevole, e maravigliosa.

La relazione del descritto trionfo si sparse per tutta l'Europa. Li spiriti deboli lo riguardarono come ridicolo, ed i più severi come indecente, e profano. La Regina di Portogallo disse in tale occasione; *che Castro aveva vinto da Eroe Cristiano, ma che aveva trionfato da Eroe pagano.*

Il coraggio de' Portoghesi, ravvivato da Castro, non si sostenne per lungo tempo; e la corruttela s'andava aumentando di giorno in giorno in tutte le classi de' Cittadini. Un Vicerè pensò di stabilire nelle Città principali alcune casette, dove ognuno potesse mettere delle memorie, ed avvisarlo di ciocchè passava. Tale stabilimento potrebbe riuscire utile, e riformare gli abusi in una illuminata, e costumata nazione; ma in una nazione superstiziosa, e depravata qual bene poteva esso produrre?

Non v'era più nelle Indie veruno de' primi conquistatori; e la loro patria, spossata per il gran numero delle imprese, e delle colonie, non poteva

più rimpiazzarli. I difensori degli stabilimenti Portogheſi erano nati nell' Asia. L' abbondanza, la dolcezza del clima, la maniera del vivere, e forſe gli alimenti avevano in essi alterata l' intrepidezza de' loro padri. Non conservavano tanto valore, che bastasse a farsi temere, nel darsi in preda a tutti gli eccessi più odiosi. Erano divenuti tanti mostri, familiarizzati col veleno, cogl' incendj, cogli assassinj. Tutti i particolari erano invitati a tali orrori dall' esempio di chi esercitava le cariche. Scannavano i naturali del paese, e si laceravano tra loro medesimi. Il Governatore novello metteva al suo arrivo in catene il predecessore, per ispogliarlo. La lontananza de' luoghi, le false testimonianze, l' oro a largamano profuso assicuravano l' impunità a tutti i delitti.

CAPITOLO XVII

Decadenza de' Portogheſi nell' India.

L' Isola di Amboina fu il primo paese, che si facesse giustizia. In una festa publica un Portoghese rapì una donna bellissima, e senza verun riguardo alla decenza, ne abusò. Uno degl' Isolani, chia-

chiamato Genulio, armò i ſuoi Cittadini; e radunati i Portoghesi, parlò loro in questi termini ,, Per ,, vendicare gli oltraggi crudeli, che abbiamo sof- ,, ferti da voi, vi bisognerebbero fatti, non già ,, parole. Contuttocciò udite. Voi ci predicate un ,, Dio, che si compiace, secondo ci dite, delle azio- ,, ni generose degli uomini. Intanto il furto, l' omi- ,, cidio, l' impudicizia, l' ubriachezza sono in voi ,, abituati, e tutti i vizi inondano i vostri cuori. ,, I nostri costumi non possono accordarsi co' vostri. ,, La natura lo aveva preveduto, e ci separò per ,, uno spazio di mari immensi; ma voi avete supe- ,, rati tali impedimenti. Tanta audacia, di cui v' in- ,, superbite, è una prova evidente della depravazio- ,, ne degli animi vostri. Abbracciate il mio consi- ,, glio, lasciate in pace questi popoli, che vi so- ,, migliano sì poco. Andate ad abitare fra nazioni ,, feroci al pari di voi. Il vostro commercio sareb- ,, be per noi il più funesto di tutti i flagelli. Noi ,, rinunciamo per sempre alla vostra amicizia. Le ,, vostre armi sono migliori delle nostre; ma noi ,, siamo più giusti di voi, e non vi temiamo. Gl' I- ,, toni sono oggidì vostri nemici: fuggite dal loro ,, paese, e non ardite di comparirvi mai più.

Questo discorso, che trent' anni avanti avrebbe cagionato l' esterminio d' Amboina, fù ascoltato

con una pazienza, che moſtrava il cangiamento de' Portogheſi.

Deteſtati egualmente per tutto, eſſi videro, che ſi formava una confederazione per iſcacciarli dall'Oriente. Tutte le gran potenze dell' India entrarono in quella lega, e per tre, o quattro meſi ſi fecero de' preparativi ſecreti. La Corte di Lisbona ne fù avviſata. Il Re Sebaſtiano, che ſenza i ſuoi traſporti ſarebbe ſtato un gran Sovrano, ſpedì nell' India Ataide, e tutti i Portogheſi, che ſi erano diſtinti nelle guerre dell'' Europa.

Al loro arrivo il ſentimento comune ſi era quello di abbandonare le poſſeſſioni lontane, e di riunire le forze nel Malabar, e nelle vicinanze di Goa. Ataide, ſebbene ſupponeſſe, che i Portogheſi vi aveſſero troppi ſtabilimenti, non conſentì a ſacrificarli. *Compagni*, diſſe loro, *io voglio conſervare tutto; e finché avrò vita, i nemici non guadagneranno un palmo di terreno*. Così ſpedì ſubito de' ſoccorſi a tutte le piazze minacciate, e fece le diſpoſizioni neceſſarie per la difeſa di Goa.

Il Zamorino attaccò Mangalor, Cochin, e Cananor. Il Rè di Cambaia attaccó Chaul, Daman, Bechaim. Il Rè d'Achem aſſediò Malacca. Il Rè di Ternate portò la guerra nelle Molucche Agalachem tributario del Mogol fece prig'onieri tut-

ti

ti i Portoghesi, che negoziavano in Suratte. La Regina di Garcopa tentò di scacciarli da Onor:

Ataide in mezzo alle cure, ed agli imbarazzi dell'assedio di Goa, invió cinque vascelli a Suratte. Questi liberarono i Portoghesi arrestati da Agalachem. Tredici navi partirono per Malacca; ed il Re d'Achem, ed i suoi alleati ne levarono l'assedio. Ataide volle anche far' armare le navi, che trasportavano ogni anno in Lisbona alcuni tributi, e mercanzie. Gli fú rappresentato, che in vece di privarsi del soccorso della gente, che si richiedeva ad equipaggiar quella flotta, bisognava conservarlo per la difesa dell'India. *Basteremo noi*, rispose Ataide: *lo stato é in bisogno, e non conviene deludere le sue speranze*. Questa risposta sorprese tutti, e la flotta si mise alla vela. Mentre la Capitale si vedeva più vigorosamente incalzata da Idalcan, Ataide mandò delle truppe a soccorrere Cochin, e delle navi a *Ceilan*. L'Arcivescovo, che godeva d' un' autorità illimitata, volle opporvisi. *Monsignore*, dissegli Ataide, *voi non avete pratica de' nostri affari; sicché contentatevi di raccomandarli a Dio*. I Portoghesi, venuti dall'Europa, diedero in quell' assedio saggi di un prodigioso valore. Ataide incontrò sovente difficoltà nel trattenerli dall' esporre inutilmente al pericolo la loro vita. Molti di essi,

malgrado le ſue proibizioni, uſcivano ſegretamente la notte per andare ad attaccare gli aſſediati nelle loro trincee.

Il Vicerè non ſi fidava tanto della forza delle ſue armi, che non credeſſe dovervi impiegare ancor la politica. Seppe, che Idalcan ſi laſciava regolare da una delle ſue favorite, condotta ſeco lui nel campo. Le donne, che ſi ſacrificano a' piaceri de' Principi, non ſono ordinariamente che tante ſchiave dell' ambizione, e non conoſcono quelle virtù che potrebbe iſpirare l' amore. La favorita d' Idalcan ſi laſciò corrompere, e vendette ad Ataide i ſecreti del ſuo amante. Idalcan ſi avvide del tradimento, ma non arrivò ad iſcoprire il traditore. Finalmente dopo dieci meſi di guerra, e di travagli, queſto Principe, che vedeva i ſuoi accampamenti rovinati, le ſue truppe diminuite, i ſuoi elefanti uccisi, la ſua cavalleria incapace di potere più ſervire, ſuperato dal genio d' Ataide, levò l' aſſedio, e ſi ritirò col cuore pieno di vergogna, e diſperazione.

Ataide vola ſubito a ſoccorrere Chaul aſſediata da Nizamaiuc, Rè di Cambaia, che aveva più di cento mila uomini. Chaul s' era difeſa con una intrepidezza non minore di quella di Goa. Queſta difeſa fù ſeguita da una gran vittoria, che Ataide al-

la

la testa d' un picciol numero di Portoghesi riportò sopra un' armata numerosa, ed agguerrita nel lungo assedio.

Ataide, dopo questo, marciò contro il Zamorino, lo battè, e conchiuse un trattato, in vigore del quale quel Principe si obbligava di più non tenere bastimenti di guerra.

I Portoghesi divenivano di bel nuovo in tutto l' Oriente quelli ch' erano stati sotto gli occhi d' Ataide. Un solo vascello, comandato da Lopes-Carasco, combattè per tre giorni continui contro tutta l' armata navale del Re d' Achem. Nel mezzo del combattimento fù annunziato al figliuolo di Lopes, che suo padre era stato ammazzato: *V' è*, rispose egli, *un valoroso di meno: bisogna vincere, o avere la gloria di morir come lui*. Prese quindi il comando della nave, e passando da vincitore in mezzo alla flotta nemica, si restituì avanti Malacca.

Erano allora ne' Portoghesi ancora le altre virtù, che sono originate dal coraggio: tanto può sopra le nazioni, anche più corrotte, l' ascendente di un' uomo grande. Tomaso de Sosa aveva fatta schiava una bella Donna promessa sposa poco avanti ad un giovane, che l' amava. Questi, informato della disgrazia della sua aman-

te; andò a gittarsi a' piedi del vincitore, pregandolo a lasciarli dividere le catene coll' amante. Sosa, che fù presente al loro abboccamento, e li vide abbracciarsi, e piangere dirottamente amendue. *Io vi dò la libertà*, loro disse; *andate a vivere felici, dove più vi piace*.

Ataide riformò il regolamento del denaro publico, e moderò l' abuso più pernicioso agli stati, e più difficile a moderarsi. Ma questo buon' ordine, questo rinascente Eroismo, questo bel momento non durò più a lungo del suo governo.

Morto il Re Sebastiano, il Portogallo cadde in una specie d' anarchia, e grado a grado fù sottomesso a Filippo II. Allora i Portoghesi dell' India non crederono di avere più patria. Alcuni, divenuti Corsari, si resero indipendenti: altri non rispettarono veruna bandiera. Molti si diedero a servire i Principi di que' luoghi; e questi giunsero quasi tutti ad essere Ministri, e Generali: di tanti vantaggi godeva la loro nazione sopra quelle dell' India. Ogni Portoghese più non pensava che a fabbricare la sua particolar fortuna, senza esservi più tra loro zelo, o unione per l' interesse comune. Le loro conquiste nell' India erano divise in tre governi, che non prestavansi vicendevolmente soccorso ve-

funo, ed avevano diſtinti i progetti, e gl' intereſſi. I Soldati, e gli Uffiziali vivevano ſenza diſciplina, ſenza ſubordinazione, ſenza amore alla gloria. Le navi da guerra non uſcivano piu da' porti, o ne uſcivano mal' armate. I coſtumi depravaronſi piú che mai. Neſsun capo poteva reprimere i vizj de' ſuoi ſubalterni, e la maggior parte de' capi erano eglino ſteſſi aſsai diſsoluti. I Portogheſi perderono finalmente la loro grandezza, quando una nazione libera, illuminata, e tollerante ſi moſtrò nell' India, e ne contraſtò loro l' Impero.

Può dirſi, che nel tempo delle ſcoperte fatte dal Portogallo, i principj politici del commercio, della potenza degli ſtati, de' vantaggi delle conquiſte, della maniera di ſtabilire, e conſervare le Colonie, e dell' utilità, che poſſa ritrarne la Capitale, non erano ancora conoſciuti.

Il progetto di rinvenire una ſtrada intorno all' Affrica per paſsare nell' Indie, e traſportarne le mercanzie, era molto prudente. I profitti, che ritraeva Venezia per iſtrade più oblique, avevano ſuſcitata una giuſta emulazione ne' Portogheſi; ma una così lodevole ambizione doveva avere i ſuoi limiti.

Queſta picciola nazione, trovandoſi nel tempo ſteſſo padrona del piú ricco, e piú vaſto commercio del mondo, ſi vide ben preſto compoſta

di

di mercanti, d' agenti, e di marinari, che le lunghe navigazioni andavano distruggendo. Essa perdette così il fondamento di ogni potenza reale; l' agricoltura, l' industria nazionale, e la popolazione. Non vi fu proporzione tra il suo commercio, ed i mezzi di continuarlo.

Essa fece anche peggio: volle diventare conquistatrice, ed abbracciò un' estensione di terreno, che qualunque altra nazione dell' Europa non potrebbe conservare senza indebolirsi.

Quel picciolo paese, mediocremente popolato, si vuotò continuamente in soldati, in marinari, in coloni.

Il suo sistema non gli permise di accettare per suoi Cittadini i popoli dell' Oriente, e dell' Affrica; sicchè bisognò dapertutto, ed in ogni tempo fare la guerra a' suoi nuovi sudditi.

Siccome il governo cangiò subito i progetti di commercio in progetti di conquiste, così la nazione, che non ebbe mai lo spirito del commercio, prese quello delle rapine.

Gli orologj, le armi da fuoco, i pannifini, ed alcune altre mercanzie, che si trasportarono dopo nell' Indie, non essendo così perfette come a' nostri tempi, i Portoghesi non potevano portarvi che argento. Ben presto se ne stancarono, e rapirono agl'

In-

Indiani colla forza ciocche avevano cominciato a comprare da que' popoli.

Allora fù che nel Portogallo ſi vide dall'una parte una ricchezza eccelſiva, e dall' altra una eccelſiva miſeria. Non v' erano altri ricchi che quelli, i quali avevano occupato qualche impiego nell' Indie; mentre l'agricoltore, che non trovava chi l' ajutaſse ne' ſuoi travagli; gli artefici, a' quali mancavano i lavoranti, abbandonando ben preſto i loro meſtieri, furono ridotti ad una eſtrema indigenza.

Tutte queſte calamità erano ſtate prevedute. Quando la Corte di Lisbona ſi occupava nella ſcoperta dell' Indie, eraſi luſingata, che non biſognava che farſi vedere in que' dolci climi, per dominarvi: che il commercio di quelle contrade ſarebbe una ſorgente ineſauſta di ricchezze per la nazione, come lo fù per i popoli, che fino allora n' erano ſtati padroni; che i teſori, che ſe ne ſarebbero ritratti averebbero elevato lo ſtato, malgrado la picciolezza del ſuo territorio, ad una forza, e ſplendore eguale a quello delle potenze più formidabili. Queſte luſinghiere ſperanze non ſeduſſero tutti gli animi. I Miniſtri più illuminati, e più moderati ſi avanzarono a dire, che per correre dietro a' metalli, dietro ad oggetti brillanti, ſi ſarebbero traſcurati i beni effettivi; l' amminiſtrazione delle ter-

re

re, e delle manifatture: che le guerre, i naufragj, le epidemie, gli accidenti di tutte le ſpecie avrebbero ſnervato per ſempre tutto il Reame: che il governo, allontanato dal ſuo centro per una ſmiſurata ambizione, tirati avrebbe colla violenza, o colla ſeduzzione i Cittadini all' eſtremità dell'Aſia; che il buon' eſito medeſimo dell' impreſa ſuſcitati avrebbe contro la corona nemici così potenti, che ſarebbe ſtato impoſſibile reſpingere. S' intrapreſe, ma inutilmente, qualche tempo dopo di diſingannare que' ſavj, moſtrando loro gl' Indiani ſommeſſi, i Mori abbattuti, i Turchi avviliti, l' oro, e l' argento ſparſo abbondantemente per il Portogallo. I loro principj, ed eſperienza li ſoſtennero contro lo ſplendore apparente delle proſperità. Non chieſero che pochi anni di tempo, per vedere il depravamento, la devaſtazione, la confuſione di tutte le coſe ridotte all' eſtremo periodo; ed il tempo, giudice ſupremo della politica, non tardò molto a giuſtificare le loro predizioni.

CAPITOLO XVIII.

Stato attuale de' Portoghesi nelle Indie.

DI tutte le conquiste fatte da' Portoghesi nell' Indie, non resta loro che Macao, Diu, e Goa. I legami, che questi tre stabilimenti hanno tra loro, nel resto dell' India, e nel Portogallo, sono poco importanti.

Macao manda ogn' anno in Goa due piccioli bastimenti carichi di porcellane, ed altre mercanzie rifiutate a Canton, e che appartengono per la maggior parte a' negozianti Cinesi. Questi navigli caricano al ritorno di legno sandalo, di zaffarano dell' India, di zenzero, e di pepe, che una delle due fregate, che occupa Goa ha potuto raccogliere sulla costa del Sud. Quella, diretta al Nord, porta a Surratte una parte de' carichi venuti dalla Cina, e prende qualche altra parte di tele, donde passa per compire il suo carico a Diu, Città, non più quella che è stata. Una nave che giunge tutti gli anni dall' Europa fà un debole, e cattivo carico in Goa, di

ciò

ciocchè hà potuto adunarsi di mercanzie della Cina, di Guzarate, e di alcuni banchi Ingleſi; e và a diſtribuirle in Mozambique, nel Braſile, in Angola, o nella Capitale.

Tale è lo ſtato di degradazione in cui ſono caduti nell' Indie gli arditi navigatori, che le ſcuoprirono, gl' intrepidi guerrieri, che le ſoggiogarono. Il teatro della loro gloria, ed opulenza è divenuto quello della loro rovina, e confuſione. La loro ſituazione però non è tanto diſperata, quanto altri potrebbe credere. Ciocchè reſta loro di poſſeſſioni, ſarebbe più che baſtante per reſtituir loro un grand'influſſo ſugl' affari dell' Aſia. Queſta rivoluzione deve eſſere opera della filoſofia, e della libertà. Toſto che i Portogheſi conoſceranno i loro veri intereſſi, i loro porti goderanno di una libertà intera, e troveranno coloro, che vi ſi ſtabiliſcono una eguale libertà per i loro pregiudizj Religioſi, e per la loro fortuna: e gl' Indiani oppreſſi dal loro governo, gli Europei tormentati dal monopolio delle loro compagnie, vi accorreranno in folla. Una bandiera meſſa in oblio da lungo tempo ritornerà ben preſto riſpettabile. Contuttocciò non ſi renderà eguale a quella degli Olandeſi, nazione pazientе, e rifleſſiva, dell' impreſe della quale intrapenderemo a parlare.

Fine del primo Libro.

INDICE
DE'
CAPITOLI

INTRODUZIONE pagina 1.

CAP. I. *Prima Navigazione de' Portogheſi. Loro arrivo nelle Indie.* 38.

CAP. II. *Deſcrizione Geografica dell' Aſia.* 41.

CAP. III. *Deſcrizione Fiſica dell' Indoſtan.* 47.

CAP. IV. *Religione, Governo, ed Uſi dell' Indoſtan.* 52.

CAP. V. *I Portogheſi ſi ſtabiliſcono nel Malabar.* 83.

CAP. VI. *Maniera, con cui eſercitavaſi il Commercio nell' Indie avanti l' arrivo de' Portogheſi.* 91.

CAP. VII. *I Portogheſi ſi rendono Padroni del mar Roſſo.* 104.

CAP. VIII. *I Portogheſi ſi rendono padroni della Navigazione del Golfo Perſico.* 112.

CAP. IX. *Degli ſtabilimenti Portogheſi in Geilan.* 116.

CAP. X. *I Portogheſi conquiſtano Malacca.* 121.

CAP. XI. *Stabilimento de' Portogheſi nelle Molucche.* 127.

CAP. XII. *Ragioni della grande attività, de' Portogheſi.* 133.

CAP. XIII. *Arrivo de' Portogheſi alla Cina. Stato di queſto Imper o* 138.

CAP. XIV. *Principio del Commercio de' Portogheſi col Giappone. Stato di queſte Iſole.* 173.

CAP. XV. *Eſtenſione del dominio Portogheſe nelle Indie.* 183.

CAP. XVI. *Corruttela de' Portogheſi nelle Indie.* 186.

CAP. XVII. *Decadenza de' Portogheſi nelle Indie.* 194.

CAP. XVIII. *Stato attuale de' Portogheſi nelle Indie* 205.

ERRORI	CORREZIONI
pag. 13. lin. 1. rendeaſi	rendea ſi
pag. 32. nota l. 1. il Ecolo	il ſecolo
Pag. 41. l. 9. a Zoua	la zona
pag. 46. not. l. 13: impegnari	impegnarſi
pag. 50. l. 23. negoziato	negoziatori
pag. 65. l. ult. diſtinoni	diſtinzioni
pag. 66. l. 21. ad non potere	a non poterſi
pag. 67. l. 7. ſe maniere	le maniere
pag. 72. l. 13. poſi	ſpoſi
pag. 76. l. 17. loro mariti	da' loro mariti
pag. 79. l. 1. paſſeranno	paſſano
pag. 88. l 20. ſola	Iſola
pag. 56. l. ult. mezzi l	mezzi lo
pag. 108. l. 18. eſſia	eſſa
pag. 131. l. 16. ſcuopre	cuopre
pag. 139. l. 18. condotta.	condotto
pag. 142. l. 9. mal	mai
pag. 145. l. 4. figliol veri	figliuoli i veri
pag. 150. l. 21. redaro	ereditato
pag. 163. l. 17. d' infanzia	l' infanzia
l. 24. a riguardare	ſi riguardara

STORIA FILOSOFICA E POLITICA

Degli Stabilimenti, e del Commercio Degli Europei nelle due Indie.

OPERA DELL' ABATE

RAYNAL

DELLA SOCIETA' REALE DI LONDRA, E DELL' ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI BERLINO

Tradotta dal Francese

DA REMIGIO PUPARES

NOBILE PATRIZIO REGGIANO.

LIBRO SECONDO.

Stabilimenti, Guerre, Politica, e Commercio degli Olandesi nell' Indie Orientali.

MDCCLXXVI.

STORIA FILOSOFICA E POLITICA

Degli ſtabilimenti, e del commercio degli Europei nelle due Indie.

LIBRO SECONDO.

Stabilimenti, Guerre, Politica, e Commercio degli Olandeſi nell' Indie Orientali. (a)

IL A Republica dell' Olanda è ſtata fin dalla ſua aurora un grande ſpettacolo per le nazioni, e tuttavia non laſcia d' eſſere un' oggetto di curioſità a' Poſteri più remoti. La ſua induſtria, e coraggio s'è fatto conoſcere da per tutto, ma ſpecial-

(a) L' antica Germania, a cui l' Europa dovette un tempo tutti i diſordini del ſuo governo, che ſugli avanzi del diſpotiſmo aveva inalzata l' anarchia, e la tirannia feu-

mente ne' mari, e nel continente delle Indie. Prima d'andarle dietro in quelle opulente, e vaſte contra-

---

feudale: la Germania, che dopo avere rovinato l' impero di un popolo vincitore del mondo, ſi laſciò traſportare, e tormentare da mille incommodità ſenza riparare a quei mali, che avevano in eſſa cagionati le rovine di Roma; la Germania ebbe ne' tempi antichi ſette Numi, che onorava l' un dopo l' altro in ciaſcun giorno della ſettimana. Il culto che ad eſſi preſtavaſi fù ſul principio ſempliciſſimo. L' uſo de' Tempj, degl' idoli, e de' ſacrifizj s' andò introducendo a poco a poco. Fù dichiarata ſacra la perſona de' Sacerdoti, ed un privilegio così pericoloſo in quei barbari tempi ſi traſſe dietro de' misfatti d' ogni genere.

Tutte le parti di queſt' immenſo continente non erano governate nell' iſteſſa maniera. Nell' une il popolo ſi era conſervata l' autorità: nelle altre l' avevano occupata i nobili; ve n' erano alcune, dove l' aſtuzia, e la forza aveva ſtabiliti dei Rè elettivi, o ereditarj. I Germani nulladimeno aborrivano cotanto la ſervitù, che ſotto a queſte diverſe coſtituzioni conſervata avevano la loro libertà.

Tra eſſi non vi era legge ſcritta; e la ſola tradizione gl' iſtruiva de' loro doveri. I coſtumi facevano le veci delle Leggi, la ſemplice equità regolava le azioni, ed il buon ſenſo decideva le differenze. I traditori erano impiccati, ed annegati i vili: tutti gli altri delitti ſi ricompravano con ammende pecuniarie in profitto della ſocietà, e degli offeſi.

La prima ~~virtù~~ era il coraggio agli occhi di quella guerriera nazione, la quale diſprezzava i pericoli, odiava

il

trade, noi risaliremo fino all' epoca più antica della sua storia. Nelle opere del carattere di questa, che

---

il riposo, e non sapeva piegarsi al travaglio. Avvezza a riguardare come una viltà l' ottenere per mezzo di maneggi continui ciocchè essa poteva avere colla forza, attaccava tutto giorno i suoi confinanti. Il capo delle spedizioni doveva vincere, o morire; ed i soldati giuravano di non sopravvivere a' loro Generali.

L' infanteria lasciava nelle file de' vuoti, i quali erano riempiti dalla cavalleria. I cavalieri, ed i fanti combattevano insieme; e l' agilità de' soldati eguagliava la celerità de' cavalli. La lancia, ed una spada corta erano le armi offensive de' Germani. Alcuni portavano per loro difesa delle corazze, e tutti le celate, e gli scudi. Disposti in corpi di armate presentavano una frontiera unita, ferma, e ben chiusa. I loro squadroni passavano a nuoto i fiumi più rapidi senza rompere le file. Incominciavano il combattimento con una pioggia di freccie, e di dardi; e si scagliavano tutti insieme sopra il nemico con un impeto, a cui poteva difficilmente resistersi. La loro armata era chiusa da un gran numero di carri, sui quali andavano le donne. Queste prendevansi la cura de' feriti, ristoravano i combattenti stanchi, incoraggivano i deboli, e contribuivano sovente co' loro discorsi alla vittoria, che forse senza loro non si sarebbe ottenuta. Un Guerriero che avesse perduto il suo scudo, restava escluso dalle assemblee; e se avesse avuta la disgrazia di darsi alla fuga, rare volte non si puniva colle sue proprie mani. La gioventù di una Città, che era in pace, andava in traccia

dei

che noi abbiamo tra mano, conviene ſingolarmente reſtringere ſotto un rapido colpo d'occhio tuttoc-

---

dei perigli in un' altra. La gloria del Generale conſiſteva in que' tempi nel valore, e nel numero di coloro, che lo accompagnavano.

Alle donne, ed a' vecchi reſtava la cura degli affari domeſtici. Il corſo, il nuoto, la caccia, la tavola occupavano il tempo degli uomini. Il veſtire de' due ſeſſi era preſſo a poco il medeſimo; e per non coſtringere la natura, i fanciulli erano laſciati ignudi fino agli anni della pubertà. Un' educazione sì dura abilitava il corpo al travaglio. I Germani erano alti di ſtatura, e robuſti di membra: reſiſtevano al freddo, ed alla fame; ma non potevano ſoffrire nè la ſete, nè il caldo.

Il legame del matrimonio era reſo ſacroſanto da' coſtumi: queſto non poteva ſtringerſi tra due perſone ſenza il conſenſo delle loro famiglie. Lo ſpoſo dava in dote alla ſpoſa un pajo di bovi ſotto il giogo, un cavallo bardato, e delle armi. I bovi inſegnavano alla donna la ſommiſſione, che eſſa doveva avere al marito: il cavallo, l' obbligo che contraeva di dividerſi con lui gl' incomodi; le armi, la neceſſità di ſeguirlo alla guerra. Se malgrado la ſemplicità dei coſtumi, ed il pudore del ſeſſo, ſi foſſe ſcoperto un' adulterio, il marito, a cui ſolo apparteneva il caſtigo di queſta violazione di contratto, adunava i parenti dell' infedele, la ſpogliava in preſenza loro, le tagliava capelli, ed a colpi di verghe la ſcacciava dalla ſua caſa. Tutti gli affetti, tutte le premure delle donne ſi concentra-

tocciò, che può caratterizzare il genio d' una nazione. Biſogna mettere il giudizioſo Lettore a portata di

travano nell' interno delle loro caſe: imperciocchè eſſe non potevano paſſare a ſeconde nozze, ed erano punite colla perdita de' loro figli come di un delitto.

I Germani non conoſcevano la proprietà dei terreni. Queſti tutti gli anni erano diſtribuiti da' Magiſtrati a ciaſcuna famiglia ſecondo il proprio biſogno, e le diviſioni non erano mai le medeſime. Tali mutazioni continue impedivano di farſi i commodi, e gli abbellimenti, i quali avrebbero ſnervati i corpi, o ammollito il coraggio; e facevano sì che l' intereſſe particolare foſſe conſiderato nulla a paragone dei publici affari. Al primo rumore di guerra, la metà degli abitanti prendeva le armi, e l' altra metà continuava nelle ſue pacifiche occupazioni. Tutto cangiava alla campagna ſeguente: il ſoldato diveniva agricoltore, e l' agricoltore ſoldato. In sì fatta guiſa le guerre non producevano la fame, e l' agricoltura non aveva il tempo di ſnervare il coraggio.

Gli alimenti dei Germani erano groſſolani. Alcune carni quaſi crude, ed alcuni frutti ſelvaggi formavano il loro nutrimento. Coloro che abitavano ſulle ſponde del Reno, o della Moſella, bevevano il vino; gli altri erano obbligati di contentarſi di un liquore compoſto con del formento, o dell' orzo. La tavola era il loro piacere più grande; vi paſſavano le notti ed i giorni ad ubbriacarſi: quello era il tempo, ch' eglino ſceglievano per trattare degli affari generali, perſuaſi che le bevande gagliarde aprano lo ſpirito, ed

di giudicare da se medesimo, se essa da ciocchè era nel principio, annunziava ciocchè è divenuta in appresso

---

ed il cuore. Le loro feste si chiudevano per lo più con delle risse, le quali non terminavano senza spargimento di sangue.

L' ospitalità dei Germani era senza limiti. Essi profondevano tutto collo straniero, che andava a visitarli. Quando le loro provvisioni erano finite, lo conducevano in casa de' vicini, dove gli si praticavano le stesse carezze, e prodigalità. Tuttocciò che egli avesse desiderato, gli si somministrava con somma premura; ma se avesse egli avuta qualche cosa di raro, gli era chiesta con tutta confidenza. La generosità scambievole non esigeva riconoscenza veruna per i doni. Qualunque bene era troppo vile, o le anime troppo grandi per comprare col denaro, o ancora coll' obbligazione i beneficj, o servigj. La libertà si sarebbe chiamata offesa di quest' ombra di catene.

Il gusto del giuoco era estremo tra quei popoli, a segno tale, che dopo aver perduto tuttocciò che eglino possedevano, si giuocavano la loro stessa persona. L' indipendenza, che stimavano mille volte più della vita, era sacrificata senza bilanciare a quella cieca passione. Questa è una delle inconseguenze, che possono difficilmente spiegarsi nei costumi de' popoli antichi.

Cavalli, armi, e bestiami costituivano tutta la loro ricchezza. Il loro commercio si esercitava per mezzo del cambio. Dopo avere appreso dai loro vicini l' uso delle monete, preferirono anche per qualche tempo il peso al valore, il rame all' oro, ed all' argento. L' usura fù sempre

loro

preſſo; e ſe i degni compagni di Civilis, che fecero fronte alla potenza Romana, ſi rinvengano in quelli

loro odioſa, ſembrando ingiuſto a queſta nazione l' eſigere il prodotto di una coſa, che da ſe medeſima non produceva coſa alcuna. Queſt' opinione, prezioſa reliquia di una felice ſemplicità, li miſe al ſicuro da molte diſgrazie, dalle quali le più ſavie leggi non hanno ſempre garantito le più civilizzate nazioni.

Le ſucceſſioni paſſavano agli eredi naturali ſenza alcuna ſorte di formalità. Il numero de' figli formava l' onore di una famiglia, e la ſterilità ne formava la diſgrazia. Le inimicizie perſonali divenivano comuni tra' parenti; ma non erano poi implacabili. Lo ſteſſo omicidio ſi ricomprava con una ammenda, che i Commiſſarj ſtabilivano.

La gioventù ſi univa tutti i giorni di feſta, e ballava ignuda al ſuono di un piffero. Saltava con una maravigliosa deſtrezza in mezzo alle lance, ed alle ſpade. Lo ſtrepito degli applauſi ſerviva di ſtimolo, e di ricompenſa a coloro, che ſi diſtinguevano in un' eſercizio quanto pericoloſo, altrettanto utile.

Tra i Germani, le cerimonie funebri erano ſemplici al pari dei piaceri. La qualità del legno, con cui ſi fabbricava il rogo, diſtingueva il rango. Si bruciava il cavallo, le armi, ed il cadavere del morto. Un monticello coperto di zolle verdeggianti s' inalzava ſopra le ſue ceneri. Le donne ſi ſtruggevano in pianti; e gli uomini cantavano le virtù e le impreſe, delle quali erano eſſi ſtati teſtimonj, e compagni.

li audaci Republicani, che assistiti da Nassau, si sottrassero al dominio di Filippo Secondo.

CAPITOLO I.

Antiche Rivoluzioni dell' Olanda.

È Una delle verità istoriche meglio dimostrate, che un secolo avanti l'Era Cristiana, i Batti, mal contenti del soggiorno della Hesse, andassero a stabilirsi nell' isola formata dal Waal, e dal Reno sopra un suolo paludoso nulla, o poco abitato. Costoro diedero alla novella loro patria il nome di Batavia. Il loro governo fù una mescolanza di Monarchia, Aristocrazia, e Democrazia. Vi si vedeva un Capo, che non essendo in sostanza se non il primo tra gli altri Cittadini, dava meno ordini che consigli. I Grandi, i quali giudicavano le cause del loro distretto, e comandavano alle milizie, erano scelti, come i Rè, nelle assemblee generali. Cento persone, prese dalla plebe, servivano di guardie a ciascun Conte, e di capi a' differenti Casali. La nazione tutta formava in certa maniera un' armata sempre in piedi; e ciascuna famiglia componeva un corpo di mi-

milizia, che ſerviva ſotto al Capitano, ch' eſſa medeſima ſoleva ſceglierſi.

Tale era lo ſtato della Batavia, quando Ceſare paſsò le Alpi. Queſto Generale Romano battè gli Elvezj, molti popoli Galli, i Belgi, ed i Germani, che avevano paſſato il Reno, e portate le loro conquiſte al di là del fiume. Sí fatta ſpedizione, l'audacia, e buon' eſito della quale pareva che aveſſe del prodigioſo, fece implorare la protezione del vincitore.

Alcuni ſcrittori troppo appaſſionati per la loro patria aſſicurano, che i Batavi ſtringeſſero allora un' alleanza con Roma; ma eglino ſi ſottomiſero in fatti a condizione di governarſi da ſe medeſimi, di non pagare alcun tributo, e d'eſſere ſolamente obbligati al ſervizio militare. [*a*]

Ceſare non tardò molto a diſtinguere i Batavi da' popoli vinti, e ſottopoſti a' Romani. Quando queſto conquiſtatore delle Gallie, richiamato a Roma per il credito di Pompeo, negò d' ubbidire al Senato: quando aſſicurato dell' impero aſſoluto, che il tempo, ed il ſuo carattere gli avevano procacciato

ſulle

(*a*) Gli Storici contemporanei riportano in tal forma le condizioni del trattato, che ſi rende impoſſibile il rifiutare la loro teſtimonianza.

ſulle legioni, e gli auſiliarj, attaccò i ſuoi nemici nella Spagna, nell' Italia, e nell' Aſia; allora fù, ch' egli riconoſcendo i Batavi per gli ſtrumenti più ſicuri delle ſue vittorie, accordò loro il titolo glorioſo di *amici*, *e di fratelli del popolo Romano*.

Irritati in appreſſo dalle ingiuſtizie d'alcuni Governadori, eglino ſeguirono quell' iſtinto coraggioſo, e degno dell' uomo, che cerca nelle armi la vendetta delle offeſe. Si moſtrarono nemici altrettanto formidabili, quanto moſtrati ſi erano alleati fedeli. Ma quelle turbolenze ceſſarono, ed i Batavi furono piuttoſto calmati che vinti. (*a*)

Da che Roma, arrivata a quel punto di grandezza, a cui neſſuno ſtato era pervenuto prima, nè poi, degenerò dalle virtù maſchili, e dagli auſteri principj, che ſervirono di baſe al ſuo ingrandimento: da che le ſue leggi ebbero perduta la forza, le ſue ar-

(*a*) Si moſtrarono eſſi in appreſſo anche più degni di tale glorioſa diſtinzione. Queſti bravi alleati accompagnarono Druſo, Tiberio, e Germanico. Tutti i Generali Romani furono ſucceſſivamente ſpediti per reprimere, o per ſoggiogare i Germani. La loro fedeltà era tanto conoſciuta, che la loro Iſola divenne il ritiro ordinario delle armate Romane. Alcune nuvole tuttavia di guerre coperte turbarono una, o due volte queſt' armonia; ma i coſtumi dei due popoli ſi riunirono per non dividerſi, finchè la rivoluzione univerſale fece cangiare d' aſpetto l' Europa.

armi la disciplina, ed i suoi Cittadini l'amore alla patria; i Barbari, spinti verso il Nord dal terrore del nome Romano, e trattenutivi dalla forza, si sparsero verso il Mezzogiorno. L'impero crollò da tutti i lati, e le sue più belle provincie divennero preda delle nazioni da esso prima sempre avvilite, o depresse. I Franchi sopratutto gli tolsero le Gallie; e la Batavia divenne una parte del vasto, e brillante reame fondato nel quinto secolo da quei Conquistatori,

La nuova Monarchia provò gl' inconvenienti quasi inseparabili dagli stati nascenti, e troppo ordinarj ne' governi anche meglio stabiliti. Essa ora ubbidiva ad un solo Principe, ed ora gemeva sotto il capriccio di diversi tiranni. Fù sempre occupata nelle guerre straniere, ovvero in preda al furore delle civili dissenzioni. Uscì qualche volta a trasportare il terrore ne' suoi vicini, e più spesso i popoli usciti dal Nord andarono a saccheggiare le sue provincie. Fù astretta a soffrire egualmente e l'imbecillità di molti de' suoi Sovrani, e la sregolata ambizione de' loro favoriti, e Ministri. Alcuni orgogliosi Vescovi abbatterono i fondamenti del Trono, ed avvilirono colla loro audacia le leggi, e la Religione. L'anarchia, ed il dispotismo si succedettero l'uno all'altro con una velocità, che tolse a' più coraggiosi fin la speranza d'un' avvenire soffribile. L'epoca brillante

del

del regno di Carlomagno non fù che un baleno. Siccome quanto egli aveva fatto di grande era tutto opra del ſuo talento, ſenza che vi aveſſe avuta alcuna parte la ſaviezza delle leggi; così dopo la ſua morte gli affari ricaddero nel Caos, onde ſotto il regno di Pipino ſuo padre, e più ſotto il ſuo erano uſciti. L'impero della Francia, di cui aveva egli ſoverchiamente dilatati i confini, fù diviſo. Uno de' ſuoi nipoti ebbe in appannaggio la Germania, a cui il Reno ſerviva d'una naturale barriera, e che per alcune bizzarre diſpoſizioni traſſe nella medeſima diviſione ancor la Batavia, chiamata da poco tempo da' Normanni nelle loro ſcorrerie col nome d'Olanda.

Il ramo Alemanno de' Carlovingi ſi eſtinſe ſul principio del decimo ſecolo. Come che gli altri Principi Franceſi non avevano nè il coraggio, nè le forze neceſſarie per far valere i loro dritti, i Germani ſi ſottraſſero facilmente ad un giogo ſtraniero. I Nazionali, che ſotto l'autorità del Monarca governavano i cinque circoli, che componevano quello ſtato, ſi ſcelſero un Capo tra loro. Queſto ſi contentò della fede, e dell'omaggio de' potenti, che altri più importuni doveri avrebbero potuto portare ad una totale indipendenza; ſicchè i loro obblighi furono ridotti al ſervizio feudale.

I Con-

I Conti dell'Olanda, i quali, come gli altri Governadori delle Provincie, non avevano esercitata fino allora che una giurisdizione precaria, e dipendente, acquistarono in quest' epoca memorabile i dritti medesimi che tutti i gran vassalli dell' Alemagna. Costoro accrebbero quindi in appresso i loro possessi colle armi, co' matrimonj, co' privilegj Imperiali; e riuscirono coll'andar del tempo a rendersi affatto indipendenti dagl' Imperadori. Le tante intraprese, che questi formarono contro la publica libertà, non ebbero l'istesso buon' esito. I loro sudditi non si lasciarono nè intimorire dalle violenze, nè sedurre dalle carezze, nè corrompere dalle prodigalità. La guerra, la pace, le imposizioni, le leggi, tutti i trattati furono sempre stabiliti dalle tre potenze unite insieme; del Conte, de' Nobil, e delle Città. Lo spirito Republicano era ancora lo spirito predominante nella nazione, quando alcuni straordinarj avvenimenti la fecero passare sotto il dominio della casa di Borgogna, ch' era già molto potente, e che dopo questa riunione lo divenne assai più.

Le persone illuminate, che calcolavano le probabilità, pretendevano, che questo stato, formato successivamente dalla unione di molti altri, sarebbe riuscito d'un peso assai grande nel sistema politico dell' Europa. Il genio de' suoi abitanti, la sua van-

tag-

taggiosa situazione, le sue forze effettive, tutto gli presagiva un quasi sicuro, e considerabilissimo ingrandimento. Un' accidente, che sebbene molto ordinario, confonde sempre l'ambizione, sconcertò alcuni progetti, e speranze, che non dovevano molto tardare a verificarsi. Si estinse in quella casa la linea mascolina; e Maria, sua unica erede, trasportò nel 1477. nella Casa d'Austria il frutto di molte felici combinazioni, di non pochi maneggiamenti, e d'alcuni acquisti.

In quest' epoca così celebre nella storia, ciascuna delle diciasette provincie de' Paesi-Bassi aveva delle leggi particolari, de' privilegj molto ampj, ed un governo quasi isolato. Tutto si allontanava da quella preziosa unità, dalla quale dipende egualmente e la felicità, e la sicurezza degl' imperj, e delle Repubbliche. Un lungo costume aveva familiarizzati i popoli con quella specie di Caos, talchè essi neppure sospettavano potere esservi una più ragionevole maniera di governo. Il pregiudizio era così antico, così generale, così radicato, che Massimiliano, Filippo, e Carlo, que' trè primi Principi Austriaci, che goderono dell' eredità della casa di Borgogna, non credettero ben fatto l' intraprendere cosa veruna. Si lusingarono, che qualche loro successore troverebbe circostanze più favorevoli, per eseguire con sicurez-

za ciocchè eglino non potevano ne anche tentare senza pericolo.

CAPITOLO II.

Fondazione della Republica dell' Olanda.

SI preparava in que' tempi una gran rivoluzione negli spiriti degli Europei. Il rinascimento delle lettere, un' esteso commercio, l'invenzione della stampa, e della bussola affrettavano il momento, in cui l' umana ragione dovesse scuotere una parte almeno de' molesti incommodi, che avevano presa origine ne' tempi della barbarie. Ma perchè niuna cosa esser può mai perfetta; perciò molti uomini, cupidi di novità, incominciarono ad essere alquanto amareggiati d' alcuni abusi introdotti nell' autorità Ecclesiastica, e singolarmente di quelli, che riguardavano un turpe cambio del denaro cogli spirituali beneficj, che la rapacità d' alcuni possenti Ecclesiastici aveva autorizzati. Anche la sottile inutile maniera di trattare le controversie religiose, applaudita in quei tempi, e fonte di molte assurdità, aveva indisposti gli animi delle persone, e quasi preparati ad una rivolu-

zione tosto che da qualche turbolento fosse promossa.

Un Monaco inquieto ebbe questo coraggio. La sua barbara eloquenza sollevò le nazioni del Nord. Alcuni personaggi illustri, suoi seguaci, contribuirono ad invitare a quella novità gli altri popoli. Tra i Principi dell' Europa gli uni adottarono la Religione de' pretesi Riformatori; gli altri restarono uniti a Roma. I primi condussero con molta facilità nelle loro opinioni i loro sudditi; gli altri ebbero della pena ad impedire, che i loro abbraciassero le opinioni novelle. Impiegarono molti mezzi, ma forse troppo sovente quello del rigore. Si vide rinascere lo spirito di ferocia, che aveva distrutti i Sassoni, gli Albigesi, e gli Ussiti. Si ripiantarono i patiboli, e si riaccesero i roghi per castigo de' novatori.

Non vi fù Sovrano, che praticasse tali mezzi più di Filippo Secondo. La sua autorità si estendeva sopra tutti i rami della sua vasta Monarchia, ed il soverchio zelo della Religione, irritato ancora dalle relazioni, e consigli del Ministero, vi perseguitava da per tutto gli Eretici, ovvero infedeli. Si cercò di togliere a' popoli de' Paesi-Bassi, dichiarati seguaci della nuova religione, i loro privilegj; e si fecero morire sù i palchi molti Cittadini; ma questo espediente, in vece di restituirli al loro dovere, li rese affatto ribelli. Fù allora veduto uno spettacolo so-

mi-

migliante in qualche maniera a quello, che i Veneziani dato avevano al Mondo di loro ſteſſi molti ſecoli prima; un popolo, che non trovava più aſilo ſulla terra, andare a cercarſelo ſulle acque. Sette picciole provincie al Nord del Brabante, e della Fiandra, inondate piuttoſto che bagnate da groſſi fiumi, ſommerſi ſovente dal mare, che appena poteva trattenerſi cogli argini, non poſſedendo altre ricchezze che il prodotto d'alcune paſture, ed una mediocre peſcagione, fondarono una delle più ricche, e più potenti Republiche dell'Univerſo, e forſe il modello degli ſtati commercianti. I primi ſforzi della loro unione non furono felici; ma ſe gli Olandeſi incominciarono dalle disfatte, finirono colle vittorie. Le milizie Spagnuole, colle quali dovevano eſſe combattere, erano le migliori dell'Europa, e riportarono ſul principio molti vantaggi. A poco a poco i nuovi Republicani li fecero loro perdere. Queſti reſiſterono con coſtanza, eſſendo ſerviti loro di ſcuola fino i loro proprj difetti, e l'eſempio de' nemici, che finalmente ſuperarono nel modo di fare la guerra. La neceſſità di contraſtare paſſo per paſſo l'anguſto terreno dell' Olanda, fece perfezionare l'arte di fortificare i paeſi, e le Città.

L'Olanda, quello ſtato così debole nel ſuo

nascimento, cercò armi, e sostegno da per tutto, ove poteva sperarne. Assicurò gli asili ai corsari di tutte le nazioni col disegno di servirsene contro gli Spagnuoli; lo che fù il fondamento della sua potenza marittima. Leggi prudenti, un buon' ordine maraviglioso, una costituzione, che conserva l'eguaglianza tra gli uomini, un'eccellente polizia, e la tolleranza cangiarono ben presto quella Repubblica in uno stato potente. Nel 1590. essa aveva fatto fronte più d' una volta alla marina Spagnuola. Era già in possesso del commercio, e del commercio più proprio alla sua situazione. Le sue navi facevano in que' tempi ciocchè fanno anche oggigiorno. Si caricavano delle mercanzie di una nazione, per trasportarle ad un' altra. Le Città Anseatiche, ed alcune altre dell' Italia erano in possesso di quei trasporti: ma gli Olandesi al concorso colle medesime ebbero tosto il vantaggio procurato ad essi dalla loro frugalità. Le loro flotte guerriere proteggevano le mercantili. I loro negozianti, divenuti ambiziosi, aspiravano ad estendere sempre più il loro commercio. Si erano eglino resi padroni di quello di Lisbona, dove compravano le mercanzie delle Indie, per rivenderle in tutta l'Europa.

Filippo Secondo, già padrone del Portogallo, proibì nel 1594. a' nuovi suoi sudditi qualunque cor-

corrispondenza co' suoi nemici. Questo Principe non previde, che una proibizione, la quale egli credeva, che dovesse indebolire gli Olandesi, gli avrebbe resi in sostanza formidabili. Se quei naviganti non fossero stati esclusi da un porto, dal quale dipendeva tutto il buon' esito delle loro operazioni navali, può crederſi, che contenti di cuoprire con i loro vascelli i mari dell' Europa, non avrebbero pensato di portare la loro bandiera in mari più lontani. L' impossibilità di mantenere il loro commercio senza i prodotti dell' Oriente, gli sforzò ad uscire da una sfera forse troppo stretta per la situazione, nella quale trovavansi. Fù dunque determinato d'andare a scavare quelle ricchezze nella loro sorgente.

CAPITOLO III.

Primi viaggi degli Olandesi nelle Indie.

SEmbra, che il mezzo migliore fosse quello d' equipaggiare de' vascelli, e di spedirli all' Indie. Ma essi non avevano nè piloti che conoscessero i mari dell' Asia, nè Agenti che ne intendessero il commercio. Temevano i pericoli d' una lunga navi-

vigazione ſopra ſpiagge poſſedute dal nemico: temevano di vedere le navi intercettate in un viaggio di ſeimila leghe; laonde parve loro coſa più ragionevole il cercare la ſcoperta d'un paſſaggio alla Cina, ed al Giappone per i mari del Nord. La ſtrada doveva eſſere più corta, meno inſalubre, e più ſicura. Gl' Ingleſi avevano fatto queſto tentativo ſenza riuſcirvi; gli Olandeſi lo rinnovarono, e non furono più felici.

Mentre occupavanſi in queſta ricerca, Cornelio Houtman, mercante loro nazionale, uomo d'ingegno, e d'indole ardita, arreſtato in Lisbona per i ſuoi debiti, fece dire a' negozianti d'Amſterdam, che s'eglino aveſſero voluto liberarlo dalla prigione, avrebbe comunicato loro un gran numero di ſcoperte, ch'egli aveva fatte, e che potevano ad eſſi riuſcire aſſai utili. Si era Houtman in fatti iſtruito molto minutamente e della ſtrada che conduceva all'Indie, e della maniera con cui vi ſi trafficava. Furono accettate le ſue propoſizioni, e pagati i ſuoi debiti. I lumi erano quali gli aveva promeſſi. I ſuoi liberatori, da lui ammaeſtrati, formarono una ſocietà ſotto il nome di Compagnia de' paeſi lontani, e gli fidarono quattro vaſcelli, per condurli all' Indie per la ſtrada del capo di Buona Speranza.

Il principale oggetto di queſto viaggio era l' eſa-

mi-

minare le rade, le nazioni, i prodotti, e le varie maniere d'eſercitare il commercio in ciaſcun luogo, evitando per quanto foſſe ſtato poſſibile gli ſtabilimenti Portogheſi. Houtman riconobbe le riviere dell'Affrica, e del Braſile, ſi fermò a Madagaſcar, ſi riposò alle Maldive, e quindi paſsò all' Iſole della Sonda. Vide quelle campagne coperte di pepe, e ne fece delle compre, come ancora d'altre droghe più prezioſe. La ſua prudenza gli procacciò l'amicizia del principal Sovrano di Giava; ma i Portogheſi, ſebbene odiati, e ſenza alcuno ſtabilimento nell' Iſola, gli ſuſcitarono contro de' nemici. Uſcì egli vittorioſo da alcuni piccioli combattimenti, che fù aſtretto di ſoſtenere, e ripreſe colle poche ſue navi la ſtrada dell' Olanda, dove recò ſe non gran ricchezze, delle molte ſperanze. Conduſſe ſeco dei Negri, de' Cineſi, de' Malabareſi, un giovane di Malacca, un Giapponeſe, e finalmente Abdul, piloto di Guzarate, uomo di talento, ch'aveva una perfetta cognizione delle diverſe ſpiaggie dell' India.

Dopo la relazione d'Houtman, ed i lumi ricavati dal ſuo viaggio, i negozianti d' Amſterdam concepirono il progetto di fiſſare uno ſtabilimento n Giava, che loro manteneſſe il commercio del pepe, che gli avvicinaſſe alle iſole abbondanti di droghe più prezioſe, che poteſſe loro facilitare l'entra-

trata nella Cina, e nel Giappone; ed oltre ciò che li teneſſe lontani dal centro della potenza Europea, la quale dovevano eſſi temere nell' India. L' Ammiraglio Van-Nek, incaricato d'un così importante affare, giunſe con otto vaſcelli nell' Iſola di Giava, dove trovò gli abitatori mal diſpoſti contro la ſua nazione. Si combattè, ſi fecero dei trattati. Il piloto Abdul, i Cineſi, e più di tutto l'odio già concepito contro i Portogheſi, ſervirono agli Olandeſi. Si permiſe a queſti di poter fare il loro commercio, e furono toſto ſpedite quattro delle loro navi cariche di droghe, e d'alcuni generi di telaggi. L' Ammiraglio col rimanente della ſua armata fece vela verſo le Molucche, ove ſeppe, che quei nazionali avevano già ſcacciati da qualche luogo i Portogheſi, e che non aſpettavano ſe non una occaſione favorevole per iſcacciarli dagli altri. Stabilì in molte di quelle iſole de' banchi, fece dei trattati con alcuni Sovrani, e ſe ne tornò nell'Europa carico di ricchezze.

La gioja prodotta dal ſuo ritorno fu eſtrema. Il buon' eſito di quel viaggio ſuſcitò un' emulazione, per cui formaronſi delle ſocietà nella maggior parte delle Città marittime, e commercianti delle Provincie-Unite. Queſte ſocietà ſoverchiamente moltiplicate cominciarono ben preſto a nuocerſi

ſcam-

ſcambievolmente per il prezzo eccesſivo, al quale il furore di comprare aſcender fece le mercanzie nell' Indie, e per l'avvilimento, in cui la neceſſità di vendere le fece cadere nell' Europa. Eſſe erano tutte già vicine a precipitare per cagione del loro ſteſſo concorſo, e dell' impotenza, nella quale ſi trovava ciaſcuna ſeparatamente ridotta di far fronte ad un formidabile nemico, che ſi faceva un punto eſſenziale di diſtruggerle tutte. In tale occaſione il Governo, talvolta illuminato più de' particolari, accorſe loro in ajuto.

CAPITOLO IV.

Stabilimento della Compagnìa nelle Indie.

NEl 1602., gli Stati Generali riunirono queſte differenti ſocietà in una ſola, che chiamarono Compagnìa delle alte Indie; (*a*) ed a cui accordarono il dritto di far la pace, o la guerra co' Principi dell'

(*a*) Il ſuo primo capitale, ſebbene mediocre, era nulladimeno ſufficiente, e furono ſtabiliti ſeſſanta direttori per amminiſtrarlo.

dell' Oriente, di fabbricare fortezze, di eleggere i Governadori, di mantenere ſoldateſche, e di nominare gli Uffiziali di polizìa, e di giuſtizia.

Queſta Compagnìa, della quale nell' antichità non ſi trova un' eſempio, modello di tutte le altre che l' hanno ſeguita, ebbe de' principj aſſai vantaggioſi. Le ſocietà particolari, che l' avevano preceduta, riuſcirono ad eſſa utili per le loro diſgrazie, e loro difetti medeſimi. Il gran numero de' baſtimenti da quelle impiegati, avendo ſomminiſtrati de' lumi ſicuri relativi a tutti i rami del commercio, formati già aveva molti Uffiziali, e marinari; ed incoraggiti i Cittadini alle ſpedizioni lontane, coll' eſporvi ſul bel principio ſoltanto la gente più povera, e ſcioperata.

Tanti mezzi uniti inſieme, trovandoſi in mani attive, non potevano reſtare ozioſi. Il novello corpo divenne toſto una riſpettabil potenza. Queſto fù un nuovo ſtato collocato nello ſtato medeſimo, che lo arricchiva, ed aumentava la ſua potenza al di fuori, ma che poteva coll'andar del tempo diminuire il fondamento politico della Democrazia, che è l'amore della eguaglianza, della frugalità, delle leggi, e de' Cittadini.

Subito dopo il ſuo ſtabilimento, la Compagnìa partir fece per le Indie quattordici vaſcelli, ed alcu-

ni

ni *Pact*, de' quali diede il comando all' Ammiraglio Warvich, riguardato dagli Olandesi come il fondatore del loro commercio, e delle potenti colonie, ch' essi hanno nell' Oriente. Questi edificò un banco assai forte nell' Isola di Giava, ne fissò un' altro negli stati del Rè di Johor, e strinse delle alleanze con molti Principi nel regno di Bengala. Fù sovente costretto di combattere co' Portoghesi, e quasi sempre ne riportò de' vantaggi. Ne' luoghi, dove non v' erano che soli negozianti, dovette distruggere le prevenzioni sparse da' Portoghesi, i quali dipinti avevano gli Olandesi come una nazione di fuorusciti, nemici d' ogni Principe, ed infetti di tutti i vizj. La condotta di costoro, e quella de' Portoghesi mostrò ben presto a' popoli dell' Asia quale delle due nazioni superasse l' altra nella bontà dei costumi. Esse però non tardarono molto a farsi scambievolmente una sanguinosa guerra.

CA-

CAPITOLO V.

Guerre degli Olandesi, e de' Portoghesi.

I Portoghesi avevano in favor loro una perfetta cognizione de' mari, l'assuefazione al clima, e l'ajuto di molte nazioni, le quali, sebbene li detestassero, erano nondimeno dal timore costretti a combattere in difesa de' loro oppressori. Gli Olandesi, al contrario, erano animati dal sentimento pressante de' loro bisogni, dalla speranza di bene stabilire una indipendenza, che ad essi si contrastava, dall' ambizione di fondare un gran commercio sulle rovine di quello de' loro antichi padroni, e da un' odio, che la diversità della Religione rendeva implacabile. Queste passioni, comunicando agli animi loro l'attività, la forza, e l'ostinazione necessaria all' esecuzione de' gran progetti, non gl' impedivano d' operare con molta cautela. La loro dolcezza, e buona fede conciliarono loro gli animi di que' popoli, molti dei quali si dichiararono ben presto contrarj a' loro antichi conquistatori.

Gli Olandesi facevano continuamente passare no-

novelle colonie, navi, e ſoldateſche nell' Aſia; mentre i Portogheſi erano abbandonati alle ſole loro forze. La Spagna traſcurava di ſpedirvi delle flotte mercantili, di farli ſoſtenere dalla ſquadra che fin' allora s'era mantenuta nell' India, di riparare le loro piazze più forti, e di rinovarne le guarnigioni. Si ſarebbe potuto credere, che eſſa deſideraſſe di tener baſſi que' nuovi ſuoi ſudditi, i quali non parevano baſtantemente ſommeſſi, e che fondaſſe la ſtabilità del ſuo impero ſulle loro replicate disfatte. Fece anche più. Sul dubbio, che il Portogallo non riſorgeſſe da ſe medeſimo, lo ſpogliò de' ſuoi Cittadini, i quali ſpedì nell' Italia, nella Fiandra, e nelle altre contrade dell' Europa, dove manteneva la guerra.

Intanto la bilancia fù per lungo tempo eguale, e gli avvenimenti molto diverſi; ma non è da maravigliarſene. I Portogheſi al loro arrivo nelle Indie non dovettero contraſtare per mare ſe non con navigli mal fabbricati, male armati, e peggio difeſi; e per terra con gente effeminata, con Principi voluttuoſi, e con timidi ſchiavi: mentre, per l' oppoſto, quelli che ſopravvennero a ſtrappar loro lo ſcettro di mano, dovettero acquiſtarlo, affrontando vaſcelli ſimili a' loro, vincer d' aſſalto fortezze regolarmente coſtrutte, ſuperare, e ſottomettere Europei reſi ar-

diti

diti da un ſecolo di vittorie, e dalla fondazione d' un' immenſo impero.

Giunſe finalmente il tempo, in cui i Portogheſi pagarono il fio delle loro perfidie, ſcorrerie, e crudeltà; e ſi verificò allora la predizione d'un Rè di Perſia. Queſto Principe, avendo domandato ad un' Ambaſciadore venuto da Goa, quanti Governadori il ſuo Signore aveſſe fatti decapitare da che dominava nelle Indie: e riſpondendogli quegli, *Neſſuno*. *Tanto peggio*, replicogli il Monarca: *la ſua potenza non ſarà lunga in un paeſe, dove ſi commettono tante crudeltà, e barbarie.*

Non ſi vide frattanto, durante quella guerra, negli Olandeſi nè la brillante temerità, nè la coſtante intrepidezza, che aveva ſegnalate le geſta de' Portogheſi; ma ben ſi ammirò una continuazione, e perſeveranza immutabile ne' loro diſegni. Sovente abbattuti, e non mai avviliti, reiteravano i loro tentativi con forze novelle, e con più prudenti miſure. Non ſi eſponevano mai ad una totale disfatta. Se foſſe accaduto, che in qualche combattimento aveſſero più d' una nave maltratata, non tardavano a ritirarſi; e ſiccome non perdevano mai di veduta il loro commercio, così la flotta, ricovrandoſi ne' porti di qualche Principe Indiano, vi comprava delle mercatanzie, e poi ſe ne tornava nell' Olanda; dove portava

alla

alla Compagnia nuovi capitali, che impiegavanſi nelle future impreſe. Gli Olandeſi non facevano ſempre coſe grandi; ma non ne facevano mai delle inutili. Non avevano quella fierezza, quella vanagloria de' Portogheſi, i quali ſoſtennero molte guerre più forſe per renderſi illuſtri, che per ingrandirſi. Gli Olandeſi ſeguirono il loro primo diſegno ſenza laſciarſi frastornare da motivi di vendetta, o da progetti di conquiſte.

Nel 1607. cercarono d'aprirſi i porti del vaſto impero della Cina, la quale in quel tempo non ammetteva che con ſomma difficoltà li ſtranieri. L'oro, e gli accorti maneggi de' Portogheſi ne fecero ad eſſi negare l'entrata. La forza avrebbe potuto ottenere ciocchè fù ricuſato alle preghiere; onde ſi determinarono di ſorprendere le navi Cineſi. Queſta ſuperchieria non produſſe le conſeguenze favorevoli, che ſe ne aſpettavano. Una flotta Portogheſe, uſcita da Macao, andò ad inveſtire que' pirati, in tempo che s'erano già riſoluti d'allontanarſi. L'ineguaglianza del numero, l'impoſſibilità di riſtorare i legni in mari mancanti di qualunque aſilo, il timore d'avventurare l'onore della nazione a viſta d'un grand'impero, preſſo il quale premeva di conſervarlo, tutto, in ſomma, conſigliava a ſchivare il combattimento. Ma queſto non fù per lungo tempo.

Alcuni anni dopo gli Olandesi assediarono una piazza, di cui già conoscevano l' importanza. Naufragarono nella loro impresa; ma come non perdevano mai il frutto de' loro armamenti, impiegarono quello, che diretto avevano contro Macao, a formare una colonia nelle isole de' Pescatori. Queste sono alcune rocche mancanti d' acqua ne' tempi asciutti, e di viveri in tutti i tempi. Tali inconvenienti non erano compensati da vantaggi stabili; perocchè nel continente vicino era vietato colla più grande severità qualunque corrispondenza co' forastieri, sperimentati pericolosi nelle spiaggie contigue. Gli Olandesi erano risoluti d' abbandonare uno stabilimento, che disperavano di rendere utile, quando nel 1624. furono invitati d' andare a fissarsi nella Formosa, colla sicurezza che i mercanti Cinesi avuta avrebbero tutta la libertà d' andare a trattare con essi.

CAPITOLO VI.

Gli Olandeſi ſi ſtabiliſcono nella Formoſa.

QUeſt' iſola, quantunque ſituata a fronte della provincia di Fokien, e lontana ſole trenta leghe dalla coſta, non era ſoggetta all' impero Cineſe, che non è dominato dallo ſpirito delle conquiſte; e che per una barbara, e male inteſa politica laſcia piuttoſto perire una parte della ſua popolazione prima di mandare il ſuperfluo de' ſuoi ſudditi nelle terre contigue. Si trovò, che la Formoſa aveva cento trenta, o cento quaranta leghe di circuito. I ſuoi abitanti, volendone formare il giudizio da' loro coſtumi, e figura, ſembrava, che diſcendeſſero da' Tartari della parte più Settentrionale dell' Aſia. La Corea era loro veriſimilmente ſervita di ſtrada. Vivevano per la maggior parte di peſca, e di caccia, ed andavano quaſi ignudi.

Gli Olandeſi, dopo aver preſi ſenza verun' oſtacolo tutti i lumi, che la prudenza richiedeva, giudicarono, che il luogo più proprio ad uno ſtabilimento foſſe una picciola iſola poſta in vicinanza della

grande. In queſto ſito trovarono trè vantaggi conſiderabili: la facilità di poterſi difendere, qualora l'odio, o la geloſia aveſſe cercato di turbarli: un porto formato dalle due iſole iſteſſe; ed il commodo d'avere in tutte le ſtagioni una ſicura comunicazione colla Cina, lo che ſarebbe riuſcito impoſſibile in qualunque altro luogo, che ſi foſſe voluto ſcegliere.

La nuova colonia s'andava inſenſibilmente, e ſenza ſtrepito fortificando, allorche s'inalzò improviſamente a tale proſperità, che ſorpreſe tutta l'Aſia. Eſſa riconobbe queſta felicità inaſpettata dalla conquiſta, che i Tartari fecero della Cina. Così i torrenti fecondano le valli colla ſoſtanza delle devaſtate montagne. Più di centomila Cineſi, che non volſero ſottoporſi al Vincitore, eſſendoſi rifugiati nella Formoſa, vi traſportarono l'attività loro particolare, la cultura del riſo, quella dello zucchero, e vi tirarono un numero grandiſſimo di vaſcelli della loro nazione. Ben preſto l'Iſola divenne il centro di tutte le corriſpondenze, che Giava, Siam, le Filippine, la Cina, il Giappone, ed altre contrade vollero ſtabilire; ed in pochi anni fù il più ricco mercato delle Indie. Gli Olandeſi ſperavano ancora ſucceſſi più grandi, quando la fortuna deluſe le loro ſperanze.

Un Cineſe, detto Equam, ſortò dal fango della più vile plebaglia, dato per l'inquietezza del ſuo ſpi-

ſpirito al meſtier del corſaro, e pervenuto, mercè i ſuoi talenti, alla dignità d'Ammiraglio, ſoſtenne per lungo tempo contro i Tartari gl' intereſſi della ſua patria: ma quando vide il ſuo Signore già vinto, cercò di fare la pace. Arreſtato in Pekin, dove avevano ſaputo tirarlo, fù dall' uſurpatore condannato ad una perpetua prigione, nella quale ſi crede, che periſſe avvelenato. La ſua armata navale ſervì d'aſilo al ſuo figliuolo Coxinga, che giurato avendo un' odio eterno agli oppreſſori della ſua famiglia, e della ſua patria, pensò di potere eſercitare contro loro delle vendette terribili, qualora gli foſſe riuſcito d'impadronirſi della Formoſa. Coſtui dunque l'attaccò, e nel ſuo sbarcare, fece prigioniero il Miniſtro Hambroek.

Queſto Republicano, ſcelto tra i prigionieri per andare al forte di Zelanda ad oggetto di determinare i ſuoi compatrioti ad arrenderſi, memore della generoſità di Regolo, li eſortò, per il contrario, a mantenerſi coſtanti, ſtudiandoſi di perſuaderli, che la loro fermezza obbligato avrebbe il nemico alla ritirata. La guarnigione, la quale non dubitava, che la magnanimità di queſto generoſo Cittadino, nel ſuo ritorno al campo, non foſſe per coſtargli il prezzo della vita, fece per trattenerlo gli ſforzi più grandi. Queſte iſtanze furono teneramente ſoſtenute da due ſue proprie figliuole, le quali trova-

vanſi in quella piazza. *Hó promeſſo*, egli riſpoſe, *di ritornare, e biſogna che mantenga la mia fede. Non ſará mai vero, che ſi poſſa rimproverare alla mia memoria, ch' io, per ſalvare i miei giorni, abbia aggravato il giogo, e forſe cagionata la morte ai compagni della mia ſventura.* Dopo queſte eroiche parole, ripreſe egli la ſtrada del campo Cineſe, e fù dato principio all' aſſedio.

Sebbene i lavori della piazza foſſero in cattivo ſtato, le munizioni da guerra e da bocca non molto abbondanti, la guarnigione debole, ed i ſoccorſi ſpediti per attaccare l' inimico ſi foſſero vergognoſamente ritirati, ciò non oſtante il Governadore Coyet fece una oſtinata difeſa. Obbligato ſull' incominciare del 1662. a capitolare, ſe ne tornò in Batavia, dove i ſuoi ſuperiori, per una di quelle maſſime di ſtato comune a molti governi, lo caſtigarono, per non dar luogo ai ſoſpetti, che la perdita d' un così importante ſtabilimento foſſe dipenduta dalla loro inerzia, e negligenza. I tentativi fatti, per ricuperarlo, riuſcirono inutili, e biſognò per l'avvenire fare il traffico di Canton colle ſteſſe condizioni, reſtrizioni, e dipendenze, colle quali lo fanno le altre nazioni.

Sembrar potrebbe coſa ſingolare, che dall' anno 1663, in cui la Formoſa fù ſoggiogata dai Cineſi, verun popolo dell' Europa non abbia penſato di ſta-

bi-

bilirviſi, almeno ſotto le condizioni medeſime, colle quali ſtabiliti ſi ſono i Portogheſi in Macao. Ma oltre che il carattere ſoſpettoſo della nazione, a cui l'Iſola appartiene, non permetteva di ſperare dalla ſua parte una tanta compiacenza, è coſa ſicura, che queſta ſarebbe una cattiva impreſa. La Formoſa ſi riguardava come un ſito importante allora ſoltanto, quando i Giapponeſi potevano navigarvi, ed i ſuoi prodotti erano ricevuti ſenz' alcuna reſtrizione nel Giappone.

Queſt' impero ſembrava chiuſo per ſempre agli Olandeſi, talchè eſſi diſperavano affatto di potervi più entrare dopo gl' inutili tentativi, che avevano già fatti, quando uno de' loro Capitani, gettato nel 1609. da una tempeſta ſulle arene Giapponeſi, fece ad eſſi ſapere, che que' popoli erano ben diſpoſti verſo di loro. (*a*)

CA-

(*a*) Il Governo, e la nazione erano già ſtanchi dei Portogheſi, reſi a tutti odioſi per la loro avarizia, orgoglio, ed infedeltà nel commercio, e per il zelo eccеſſivo della loro religione. Alcuni dommi del Criſtianeſimo, molto ſimili a quelli de' Budſoiſti, e lo ſpirito uniforme di penitenza nelle due Religioni avevano facilitata la propagazione della fede ai Miſſionarj Portogheſi. Da che i novelli criſtiani, divenuti numeroſi, ſi diedero a tramare delle congiure, s' incominciò dal punirli, e ſi finì col diſtruggerli.

Da un ſecolo in quà il Governo ſi era cangiato nel

Giap-

CAPITOLO VII.

Commercio degli Olandesi col Giappone.

DOpo quasi un secolo il governo s'era cangiato nel Giappone. Un tiranno aveva reso feroce un popolo stato sempre per l'addietro magnanimo. Tay-

---

Giappone. Il Dairi, Sovrano e Pontefice, aveva veduto il suo gran Generale ribellargli contro, e farsi Imperadore. La famiglia di questo usurpatore s'era mantenuta sul trono, ed il Dairi, per l'addietro capo dell'impero, non era più che capo de' Ministri de' tempj. Il Cubo, o Imperadore laico l'onorava, ma senza lasciargli alcun credito; e per togliere a' Sacerdoti tutto il loro potere, si studiava d'introdurre nel popolo il Teismo, ed i dommi di Confucio.

Mentr' egli procurava di diminuire il fanatismo della Religion nazionale, vedeva con dispiacere introdursi nel Giappone una Religione straniera. Conobbe che questa, soggetta ad un Pontefice Europeo, doveva presto o tardi, esser nemica di quella del Dairi, il che sarebbe riuscito una sorgente di divisione per i suoi stati. Si determinò dunque ad abolirla: essa volle difendersi, e fù ridotta a nuotare in torrenti di sangue. Così in un impero dispotico, quando una Religione s' indebolisce, ne nasce un' altra; e siccome il Teismo non hà luogo nell' animo degli schiavi resi dallo stato infelici, nè la tolleranza nell' animo di un

des-

Taycosama, da soldato divenuto Generale, e da Generale Imperadore, s'era usurpato tutto il potere, ed aveva annichilato ogni dritto: Spogliato, ch'egli ebbe, il Dairi di quel poco d'autorità, che gli era rimasta, soggiogò tutti i piccioli Principi del paese. Il colmo della tirannìa è allora, quando essa stabilisce il dispotismo per mezzo delle leggi. Taycosama fece anche più; la fortificò con delle leggi sanguinarie La sua Legislazione civile non fù che un codice criminale, in cui non vedevansi che palchi e supplicj, colpevoli e carnefici.

Allorchè il Giapponese si avvide della sua schiavitù, prese le armi, e l'impero fù inondato di sangue; e quantunque sembri che la libertà esser debba più coraggiosa della tirannìa, questa nondimeno la vinse, e divenne anche piú fiera, quando fù nel caso

despoto; così bisognò necessariamente, che o l'antica, o la nuova Religione fosse rimasta estinta dal ferro, o dal fuoco.

I Portoghesi, che avevano trasportato il Cristianesimo nel Giappone, ne furono nel 1638. banditi, e privati per sempre d'un commercio, dal quale ritiravano in oro, anche negli ultimi anni, undici millioni di lire di Francia. I loro guadagni privati erano stati più considerabili quando portavano essi soli al Giappone i piccioli lavori dell'Europa, e delle Indie, che i Giapponesi naturalmente curiosi compravano con premura, e che la vivacità del loro desiderio gli faceva da essi pagare al più alto prezzo che volevano i venditori.

caso di vendicarsi. Una inquisizione publica, e segreta mise in costernazione i Cittadini, i quali diventarono esploratori, delatori, accusatori, nemici gli uni degli altri. I difetti contro la polizìa passarono per colpe di stato, ed i discorsi imprudenti per delitti di Lesa-Maestà. La persecuzione fù eretta in Legislazione. Per tre successive generazioni convenne nuotare nel proprio sangue, e da' padri ribelli non nacquero che figliuoli proscritti.

Il Giappone per il corso d'un' intero secolo non fù che una prigione piena di rei, ed un teatro di supplicj. Il trono, inalzato sulle rovine dell' altare, era circondato di patiboli. I sudditi erano divenuti feroci come i loro tiranni. Avidi della morte la cercavano sovente per mezzo dei misfatti, che sotto il dispotismo non potevano loro venir meno. Senza aspettare i carnefici, si punivano della loro schiavitù, o vendicavansi della tirannia, col darsi da loro stessi la morte. Un nuovo coraggio, una nuova ragione di disprezzarla si aggiunse ancora per ajutarli a soffrirla; e questo fù il Cristianesimo introdotto in quell' impero da' Portoghesi.

Questo culto novello trovò nelle oppressioni de' Giapponesi il seme più fecondo del proselitismo. Furono uditi de' Missionarj, che predicavano una Religione di sofferenze. La dottrina di Confucio

pro-

procurava indarno d'insinuarsi in un popolo così vicino alla Cina. Questa era troppo semplice, e male adattata a quelli isolani, l'imaginativa de' quali, inquieta naturalmente, era ancora agitata dalle crudeltà del governo. Alcuni dommi del Cristianesimo, simili in qualche maniera a quelli de' Budosoisti, lo spirito di penitenza apparentemente eguale nelle due Religioni ne facilitarono à' Missionarj la propagazione. Ma prescindendo ancora da tale esterna conformità, i Giapponesi si sarebbero fatti Cristiani per l'odio soltanto, ch' essi portavano al loro Sovrano.

La nuova Religione, sospetta alla Corte, piacer doveva alle famiglie detronizzate. Essa vi accendeva il fomite di tutti i risentimenti. Si amava un Dio straniero, che non amava il tiranno. Allora fù, che Taycosama sollevò uno scettro di ferro, e lo aggravò sopra i Cristiani, riguardandoli come nemici dello stato. Proscrisse i dommi Europei, e la proscrizione gl' impresse negli animi maggiormente. Accese de' roghi, e millioni di vittime vi si precipitarono. Gl' Imperadori del Giappone superarono quelli di Roma nell'arte di perseguitare i Cristiani. Per quarant'anni continui i palchi furono tinti del sangue innocente de' Martiri. Questo fù un seme del Cristianesimo, ma anche della sedizione. Circa quarantamila Cristiani nel regno, o provincia Darima si armarono

nel

nel nome, ed in difesa del nome di *Crifto*; e fi difefero con tanto furore, che alla ftrage eccitata dalla perfecuzione non ne fopraviffe veruno.

I Portoghefi, febbene durante queſta gran crifi, foſtenuta aveſſero la loro navigazione, banchi, e commercio, erano eſſi nondimeno poco ben veduti tanto dal governo, quanto dal popolo. Gli aveva refi fofpetti al governo la loro ambizione, le trame, e forfe qualche cofpirazione fegreta; ed odiofi al popolo la loro avarizia, orgoglio, ed infedeltà. Ma ficcome s'era nel regno introdotto il coſtume delle mercatanzie, ch' eglino vi trafportavano, e queſte, toltone il canale della loro navigazione, non potevano per altra ſtrada procurarfi, così a' medefimi non fù chiufo l'acceſſo al Giappone, che ful finire del 1638., allorchè vi fi preſentarono altri negozianti capaci di fare le veci loro.

Gli Olandefi, che da qualche tempo erano entrati in concorrenza co' Portogheſi, non furono avvolti in quella difgrazia. Siccome queſti Repubblicani non avevano moſtrata l'ambizione d'impacciarfi nel governo, e fomminiſtrata avevano la loro artiglieria contro i Criſtiani, e fi vedevano in guerra colla nazione proſcritta, e l'opinione delle loro forze non s'era ſtabilita; e ficcome ſembravano riſerbati, pieghevoli, modeſti, ed occupati ſoltanto negli

gli affari del loro commercio, così furono tollerati, ma molto ristretti. Trè anni dopo, o che lo spirito d' intrigo, e di dominazione avesse cominciato a predominarli, ovvero, come pare più verisimile, non essendovi contegno veruno bastante a prevenire la diffidenza Giapponese, essi furono spogliati della libertà, e di tutti i privilegj, de' quali avevano goduto.

Dal 1641. sono relegati nell' isola artificiale di Desima, che inalzandosi nel porto di Nangazaki, comunica, per mezzo d' un ponte, colla Città. Tosto che i loro vascelli vi giungono, sono disarmati, trasportandosi a terra la polvere, gli archibugi, le spade, l' artiglieria, ed il timone medesimo. In questa specie di prigione sono essi trattati con un disprezzo, di cui non si hà la minima idea; nè possono comunicare se non coi Commissarj incaricati a regolare il prezzo, e la quantità delle loro mercanzie. Sembra incredibile, che la pazienza, con cui soffrono da più d' un secolo un simile trattamento, non gli abbia avviliti agli occhi della nazione, che n' è testimone; e che l' amor del guadagno abbia tanto assuefatta la loro insensibilità agli oltraggi, senza averne deturpato il carattere.

Le principali mercatanzie, che gli Olandesi portano al Giappone, sono drappi dell' Europa, sete, droghe, tele dipinte, zucchero, e legno da tingere.

Que-

Queſti generi coſtituivano altre volte un' oggetto molto conſiderabile. L'anno medeſimo della diſgrazia della Compagnia il ſuo cambio retratto aſceſe fino a ſedici millioni. Alcuni oſtacoli ſempre più moltiplicati, hanno ridotta grado a grado la ſua proſperità quaſi a nulla. Il carico delle due navi, ch' eſſa annualmente ſpediſce, non può eſſer venduto più di un millione; e le ſi dà per pagamento undici mila caſſe di rame del peſo di centoventi libbre a ragione di lire 41. e ſoldi 4. la caſſa. Le ſue ſpeſe, comprendendovi i doni, e l'ambaſceria ſolita ſpedirſi ogn' anno a quell' Imperadore, aſcendono ordinariamente a 280, 000. lire, ed il ſuo lucro non oltrepaſſa le lire 320, 000. talmente che quando la Compagnia arrivi a guadagnare 40, 000. lire, l'anno può dirſi fortunato.

I Cineſi, unico popolo ſtraniero, che ſia ammeſſo nel Giappone coi Portogheſi, non fanno un traffico più eſteſo, e queſto colle riſtrettezze medeſime. Dal 1688. eſſi ſtanno chiuſi, per tutto il tempo che dura la loro vendita, fuori le mura di Nangazaki in una ſpecie di carcere compoſto di molte capanne, chiuſo da uno ſteccato, e circondato da un profondo foſſo, con un corpo di guardia a ciaſcuna porta. Furono preſe queſte precauzioni contro di loro, dopo che tra i libri di filoſofìa, e di

mo-

morale, ch'eſſi vendevano, trovate furono alcune opere favorevoli al Criſtianeſimo. I Miſſionarj Europei li avevano incaricati in Canton d'andarle ſpargendo; e l'allettamento del guadagno li determinò ad una infedeltà, che fù ſeveramente punita.

Può crederſi facilmente, che coloro, i quali hanno cangiato l'antico governo del paeſe in un diſpotiſmo il più aſſoluto dell'Univerſo, ſiano per riguardare qualunque comunicazione cogli ſtranieri come pericoloſa all'autorità loro. Tal congettura ſembra tanto meglio fondata, quanto trovaſi proibito a tutti que' ſudditi d'uſcire dalla loro patria, il quale rigoroſo divieto, ſoſtenuto dalla pena di morte, è divenuto la maſſima fondamentale dell'impero.

In queſta maniera la barbara politica di quello ſtato s'è tolto l'unico mezzo d'umanizzare ſe medeſima, umanizzando il carattere della nazione. Il Giapponeſe ardente al pari del proprio clima, e non meno agitato del mare che lo circonda, aveva biſogno dell'attività più grande, che il più vivo commercio poteva ſoltanto iſpirargli. Per non dovere tenerlo a freno con de' caſtigi, conveniva eſercitarlo colle fatiche. La ſua inquietezza aver doveva una libera carriera al di fuori, ſe temevaſi, ch'eſſo non accendeſſe un fuoco ſedizioſo al di dentro. Quella energìa dell'anima, ch'ora è degenerata in fanatiſmo,

ſi

ſi ſarebbe cangiata in induſtria: la contemplazione trasformata in azione: il timore delle pene in amor del piacere; l'odio della vita, che tormenta il Giapponeſe incatènato, ſtraziato, reſo feroce dal freno delle leggi, ch'egli nel ſuo furore va ora rodendo, ceduto avrebbe nell'animo ſuo alla curioſità di ſcorrere i mari, e d'eſaminare le altre nazioni. Cangiando ſovente di luogo, e di clima, cangiati egli avrebbe inſenſibilmente i coſtumi, i ſentimenti, ed il carattere; e queſto cangiamento medeſimo divenuto ſarebbe per lui un bene, come lo è per la maggior parte degli altri popoli. Il commercio forſe non baſta a formare un Cittadino perfetto, ma baſta ſenza alcun dubbio a formare un'uomo; ed il Giapponeſe ſotto il giogo de' ſuoi tiranni è divenuto una tigre.

Ci ſi vantino pure i Spartani, gli Egizj, e tutte le nazioni iſolate già ſtate più forti, più grandi, e più coſtanti nel ſiſtema di ſeparazione, ch'eſſe medeſime s'erano impoſto. Il genere umano nulla hà guadagnato in quelle leggi particolari. Ma lo ſpirito del commercio è utile egualmente a tutti i popoli, comunicando ad eſſi i beni, e le cognizioni di ciaſcun'altro. Finalmente, quando anche eſſer poteſſe inutile, o funeſto ad alcune nazioni, era però neceſſario a' Giapponeſi. Per mezzo del commercio

ſi ſarebbero eglino illuminati nella Cina, umanizzati nell' India, e ſpogliati di tutti i loro pregiudizj trattando cogli Europei.

CAPITOLO VIII.

Le Molucche ſi ſottomettono agli Olandeſi.

GLi Olandeſi fortunatamente avevano delle riprese, che li compenſavano di quanto potevano aver perduto nel Giappone. Non erano entrati ancora in commercio colle iſole più conſiderabili della zona torrida, allorchè cercarono d'appropriarſi quello delle Molucche. I Portogheſi, dopo eſſerne ſtati lungamente in poſſeſſo, furono ridotti a dividere i vantaggi cogli Spagnuoli, divenuti loro padroni, ed a cedere coll'andar del tempo a' medeſimi interamente tale commercio. Le due nazioni, ſtate eſſendo ſempre diviſe, ed in guerra tra loro, perocchè mancato era al governo, ed il tempo, e la maniera di diſtruggere la loro antipatia, ſi unirono inſieme per combattere contro i ſudditi delle Provincie-Unite. Queſti, ſoſtenuti da' naturali del paeſe, che non avevano ancora imparato a temerli,

ed

ed ad odiarli, acquiſtarono poco a poco la ſuperiorità. Gli antichi conquiſtatori furono circa l'anno 1627. ſcacciati, e rimpiazzati da altri, avidi al par di loro, ma di loro meno inquieti, e più illuminati.

Toſtocchè gli Olandeſi ſi conobbero ben ſtabiliti nelle Molucche, penſarono d'appropriarſi il commercio eſcluſivo delle droghe; vantaggio, che quelli, i quali avevano eſſi ſpogliati, non s'erano ſaputo procacciare giammai. Si ſervirono con ſomma abilità delle fortezze da loro acquiſtate colle armi, e di quelle che imprudentemente fù ad eſſi permeſſo di fabbricare, per ridurre i Rè di Ternate, e di Tidor, Signori dell'Arcipelago, a favorire il loro diſegno. Queſti Principi ſi videro aſtretti a conſentire, che ſi levaſſero dalle iſole rimaſte ſotto il loro dominio le piante della noce moſcada, e quelle del garofano. Al primo di queſti ſchiavi coronati fù pagata per prezzo del gran ſacrificio una penſione di 64, 500. lire, ed al ſecondo una di circa a lire 12, 000. Una guarnigione, ch'eſſer dovrebbe di ſettecento uomini, hà l'incombenza d'aſſicurare l'eſecuzione del trattato: ed è tale lo ſtato d'avvilimento, in cui le guerre, la tirannia, e la miſeria hanno gettati que' Sovrani, che le forze accennate ſarebbero più che baſtanti per tenerli nella ſtabili-

bilita dipendenza, se non bisognasse invigilare alle Filippine, la vicinanza delle quali cagiona sempre qualche inquietezza. Quantunque sia proibita agli abitanti ogni navigazione, e non si riceva tra loro veruna nazione straniera, pure gli Olandesi non fanno che un traffico assai debole, perocchè essi non veggono alcun mezzo di cambio, ne altro denaro se non quello che spediscono per pagare le truppe, i Commissarj, e le pensioni. Questo governo, dedotti i piccioli profitti, costa ogn' anno alla Compagnia 140, 000. lire.

Essa è indennizzata abbondantemente di tal perdita in Amboina, dove hà concentrata la coltivazione del garofano.

L' albero, che lo produce, nella sua scorza si rassomiglia moltissimo all' olivo. I suoi numerosi rami si caricano nella estremità d' una quantità prodigiosa di fiori sul principio bianchi, poi verdi, finalmente rossi, ed assai duri. In quest' ultimo grado di maturità essi sono propriamente ciocchè dicesi chiodo del garofano, il quale, seccandosi, prende il colore d' un bruno gialliccio; quando è gia colto, acquista quello d' un bruno oscuro. Intorno alla sua pianta non si vede mai nascer erba, il che deriva senza alcun dubbio dal ritirare, che essa fà tutto il succo nutritivo del suolo, che la produce

La raccolta del garofano si fà dal mese d'Ottobre fino a quello di Febraro. Si scuotono fortemente, ovvero si percuotono con lunghe pertiche i rami dell'albero per farne cadere i chiodi. Questi si raccolgono in larghe tele distese a tal'oggetto sul terreno, e poi si fanno seccare a' raggi del Sole, ovvero al fumo delle canne palustri.

I chiodi, che restano sull'albero, o sfuggiti alla diligenza di chi ne fà la raccolta, o lasciativi a bella posta, continuano a crescere fino alla grossezza d'un pollice; quindi cadendo da se medesimi, riproducono la pianta, la quale non dà frutto che dopo gli otto, o i nove anni. Tali chiodi, chiamati Matrici, sebbene inferiori a' chiodi ordinarj, hanno anch'essi delle virtù. Gli Olandesi sogliono confettarne con dello zucchero, e ne' lunghi viaggi mangiarne dopo il pasto per facilitare la digestione, o servirsene come d'una grata medicina contro lo scorbuto.

Il chiodo del garofano, per essere perfetto, esser deve ben nutrito, grave, grasso, facile a schiacciarsi, di squisito odore, di sapore caldo, ed arromatico, quasi ardente nel passare per la gola, che morda le dita maneggiandosi, e che lasci una umidità oleosa qualora si prema. Se ne fà un consumo grandissimo in tutte le cucine; ed è tanto ri-

cer-

cercato in alcuni luoghi dell'Europa, e ſpecialmente nelle Indie, che ſi diſprezzano, dove eſſo manca, quaſi tutte le vivande. Suole metterſi ne' cibi, ne' liquori, e ſino negli odori. Nella medicina ſe ne fà poco uſo; ma ſe n' eſtrae un' olio, che ſerve a molte coſe.

La Compagnia hà diviſi agli abitanti quattro mila pezzi di terreno, in ciaſcuno de' quali eſſa ſul principio permiſe, anzi verſo l'anno 1720. ſi vide coſtretta d' ordinare, che ognuno vi piantaſſe cento venticinque alberi, lo che forma un numero di cinquecento mila piante di garofano. Ciaſcuna di queſte produce ordinariamente ogn'anno più di due libbre di que' fiori, e conſeguentemente tutto il prodotto unito inſieme oltrepaſſa il peſo d'un millione di libbre. (*a*)

(*a*) Quattro millioni ſempre di riſerba nell' Europa, e due millioni nell' India, ſuppliſcono alle malvagge raccolte, e riempiono il vuoto, che potrebbero cagionare i naufragj de' baſtimenti, o la perdita delle mercanzie.

Dieci libbre di garofano ſono pagate al coltivatore due fiorini, ed otto ſoldi. La Compagnia ſalda le ſue partite col denaro che tuttora le viene, e con alcune tele turchine, o crude, che ritira dal Coromandel. Se eſſa foſſe ſtata più giuſta, e più illuminata, avrebbe riſparmiati li cento quindici mila fiorini che le coſta il mantenimento delle ſue fortezze, e guarnigioni, oltre i profitti, che cava dalla vendita delle ſue mercanzie.

Il coltivatore è pagato con denaro contante, il quale ritorna ſempre alla Compagnìa, e con alcune tele turchine, o crude venute dal Coromandel. Queſto debole commercio ſi ſarebbe in qualche maniera aumentato, ſe gli abitanti d'Amboina, e delle piciole iſole da eſſa dipendenti, aveſſero voluto applicarſi alla coltivazione del pepe, e dell'indaco, i ſaggi de' quali ſono riuſciti molto felici. Per quanto quegl' Iſolani ſiano miſerabili, non è mai rieſcito agli Olandeſi di ſcuoterli dalla loro indolenza; perchè non l'anno allettati con una ricompenſa proporzionata alla loro fatica.

Il governo è alquanto differente nelle iſole di Banda, ſituate trenta leghe lontane da Amboina. Queſte ſono cinque di numero, due delle quali ſono incolte, e quaſi diſabitate; e le altre tre godono del vantaggio eſcluſivo a tutto l'Univerſo di produrre la noce moſcada.

La pianta di queſta noce hà la ſua altezza eguale a quella del pero. Il ſuo legno è midolloſo, la ſcorza cenericcia, ed i rami pieghevoli. Le ſue foglie creſcono a due a due ſopra il medeſimo ſtelo, e danno, qualora ſi ſtropiccino, un'odore molto ſoave. Ai fiori ſimili a quelli del ciriegio ſuccede il frutto, il quale è della groſſezza d'un novo, e del colore dell'albicocco. La ſua ſcorza

è

è molto denſa, e ſimile a quella delle noſtre noci che ſtanno ſull'albero. Quando il frutto è già maturo, s'apre da ſe medeſimo, e ſcuopre la noce moſcada avvolta nella ſua *macis*. (*) Quello è il tempo di coglierla prima che la *macis*, o il fiore ſi ſecchi, e la noce perda l'olio che la conſerva, e che ne forma il pregio. Quelle che ſi colgono prima di una perfetta maturità, ſogliono confettarſi coll'aceto, o collo zucchero, ma non ſono ricercate che nell'Aſia.

Queſto frutto ſtà nove meſi a formarſi. Raccolto, ch'eſſo è, ſe ne ſtacca la prima ſcorza, e ſe ne leva la *macis*, che ſi eſpone a ſeccarſi al ſole. Le noci eſigono una preparazione maggiore. Eſſe ſi diſtendono ſopra graticci, dove ſi fanno ſeccare, durante il corſo di ſei ſettimane, ad un fuoco moderato dentro alcune capanne deſtinate a tal'uſo. Allora ſi levano dal guſcio, e ſi gettano nell'acqua di calcina, precauzione neceſſaria perchè non generino de' vermini.

La maggiore, o minore perfezione della noce moſcada dipende dall'età della pianta, dal terreno, dal ſito, e dalla cultura. E'molto ſtimata quella che

è

(*) Macis. *Così chiamaſi l'integumento eſteriore polpoſo della Noce Moſcada, di cui fannoſi varj uſi in medicina.*

è freſca, graſſa, grave, e che traforata tramanda un ſucco oleoſo. Queſta facilita la digeſtione, diſſipa le ventoſità, e fortifica i viſceri (*a*).

Ad eccezione di queſta prezioſa droga, le iſole di Banda come, anche tutte le Molucche, ſono ſterili affatto. Non vi ſi trova il ſuperfluo che a coſto del neceſſario. La natura non favoriſce la coltivazione di veruna ſpecie di grano. La midolla del *Sagou* ſerve di pane a' naturali del paeſe.

Siccome queſto nutrimento non ſarebbe baſtante agli Europei ſtabiliti nelle Molucche, è ad eſſi permeſſo d'andare a cercarſi de' viveri in Giava, in Macaſſar, o nell' iſola fertiliſſima di Bali. La Compagnia traſporta eſſa medeſima in Banda alcune mercanzie.

Queſto è il ſolo ſtabilimento delle Indie Orientali, che poſſa riguardarſi come una colonia Europea, eſſendo il ſolo, in cui gli Europei ſiano proprietarj delle terre. La Compagnìa, avendo trovati gli abitanti di Banda ſelvaggi, crudeli, e perfidi, perchè impazienti del giogo già ad eſſi impoſto, ſi determinò ad eſterminarli. Le loro poſſeſſioni furono diviſe a' Bianchi, i quali da alcune iſole vicine fan-

(*a*) La Compagnia paga *la macis* a nove ſoldi la libbra, e la noce ad un ſoldo ed un ottavo: e ſi è obbligata di pigliarne a queſto prezzo quanto le ſe ne dà.

fanno venire degli ſchiavi per coltivarle. Queſti bianchi ſono per la maggior parte Creoli, ovvero uomini di ſpirito inquieto che abbandonano il ſervigio della Compagnìa. Si veggono altresì nella picciola iſola di Roſingin de' Banditi caſtigati dalle leggi, e de' giovani ſcoſtumati, de' quali le famiglie hanno voluto disfarſi; e per queſto motivo Banda fù chiamata l'Iſola della correzione. Il clima è tanto malſano, che quegli infelici non vì poſſono vivere lungamente. Un conſumo così grande di gente fece tentare di traſportare ad Amboina la coltivazione della noce moſcada. La Compagnia poteva eſſere conſigliata a queſto anche da due altre ragioni, l'una della economia, e l'altra della ſicurezza. L' eſperienze non ſono riuſcite felici, e le coſe rimaſte ſono nel piede di prima.

Per aſſicurarſi il prodotto eſcluſivo delle Molucche, chiamate con ragione le miniere d'oro della Compagnia, gli Olandeſi furono obbligati di formare due ſtabilimenti, l'uno in Timor, e l'altro in Celebes.

CA-

CAPITOLO IX.

Gli Olandesi si stabiliscono in Timor.

LA prima di queste due isole hà sessanta leghe di lunghezza, e quindici, o diciotto di larghezza; ed è divisa in varie sovranità, ed abitata da un gran numero di Portoghesi. Questi conquistatori, che al loro arrivo nelle Indie avevano preso un'ardito, e smisurato volo, e scorsa una immensa, e precipitosa carriera, con una celerità, cui nulla poteva far argine; che s'erano accostumati cotanto alle azioni eroiche, a' quali le più difficili imprese, non costavano sforzo veruno: questi conquistatori, attaccati dagli Olandesi in tempo che il loro troppo vasto impero, aggravato dal proprio peso, era sul punto di crollare da tutte le parti, non mostrarono alcuna di quelle virtù, colle quali fondata avevano la loro potenza. Ristretti in una Cittadella, scacciati dal regno, dispersi dopo una disfatta, avrebbero dovuto cercare un'asilo presso i loro fratelli, e riunirsi sotto alle bandiere fino allora invincibili, per arrestare i progressi de' loro nemi-

mici, o per ricuperare i loro ſtabilimenti. Ma lontani dal prendere una così generoſa riſoluzione, furono veduti andar mendicando un' impiego, o qualche ſoldo da que' medeſimi Principi Indiani, già da loro così ſovente oltraggiati. Quelli, che più degli altri avevano contratto l' abito della mollezza, e della viltà, ſi rifugiarono in Timor, iſola povera, e mancante d'induſtria, dove ſtimarono, che un nemico, occupato in conquiſte utili, non ſi ſarebbe curato di perſeguitarli; ma s' ingannarono.

Eſſi furono ſcacciati nel 1613. dalla Città di Kupan dagli Olandeſi, i quali vi trovarono una fortezza, che poi con una guarnigione di cinquanta perſone ſeppero aſſai ben cuſtodire. La Compagnìa vi manda ogn'anno alcune tele groſſolane; e ne ritira cera, teſtuggini, legno ſandalo, e *cadiang*, ſpecie di piccioli faggiuoli, di che ſi fà uſo ordinariamente nelle navi Olandeſi, per variare il cibo agli equipaggi. Queſti generi, uniti inſieme, formano il carico d'una, o due barchette ſpedite da Batavia. Non v' è nè da guadagnare, nè da perdere in queſto ſtabilimento, dove quel che ſi riſquote conguaglia quel che ſi ſpende. E' già gran tempo, che gli Olandeſi avrebbero abbandonato Timor, ſe non aveſſero temuto di veder ſtabilirviſi qualche nazione attiva, che da quel

ſito

ſſto favorevole turbaſſe facilmente il commercio delle Molucche. Lo ſteſſo ſpirito di precauzione gli ha chiamati a Celebes.

CAPITOLO X.

Gli Olandeſi s' impadroniſcono di Celebes.

QUeſt' Iſola, che hà un diametro di circa a cento trenta leghe, quantunque ſituata nel mezzo della zona torrida, è nondimeno abitabiliſſima. Il calore vi rimane temperato dalle pioggie abbondanti, e da' venti freſchi. I ſuoi abitatori ſono i più coraggioſi dell' Aſia Meridionale. Il loro primo aſſalto è aſſai furioſo: ma una reſiſtenza di due ore fà ſuccedere un' abbattimento totale di forze ad un impeto così ſtrano. Allora ſenza dubbio l' ubriachezza dell' oppio, unica ſorgente di quel fuoco terribile, ſi diſſipa dopo averli ſpoſſati di tutte le loro forze per mezzo di tali traſporti molto ſomiglianti alla frenesìa. Il *Crid*, arme loro favorita, è lungo un piede e mezzo, ed hà la figura di un pugnale, la di cui lama ſi allunga ſerpeggiando. Non ſe ne porta alla guerra che un ſolo, ma ve ne biſogna-

no

no due ne' combattimenti particolari. Con quello della mano ſiniſtra ſi riparano i colpi, e coll' altro ſi ferisce il nemico. La piaga, che esso fà, è pericoloſiſſima; ed il duello il più delle volte termina colla morte di tutti e due i combattenti.

Un' auſtera educazione rende gli abitatori di Celebes, o di Macaſſar agili, induſtri, e robuſti. In tutte le ore del giorno le loro nutrici gli ungono con dell' olio, o acqua tiepida. Queſte reiterate unzioni ajutano la natura ad iſvilupparſi con libertà. Li ſpoppano un' anno dopo il loro naſcimento, coll' idea, che creſcerebbero meno ingegnoſi ſe ſi continuaſſe a nutrirli più a lungo del latte materno. Giunti all' età di cinque o ſei anni, i maſchi nati con qualche diſtinzione ſono meſſi, come in depoſito, in caſa di un parente, o amico, per timore che il loro coraggio non rimanga indebolito per le carezze delle madri loro, o per l' abito di una reciproca tenerezza. Non tornano nella propria famiglia che nell' età, in cui la legge permette loro di poter prender moglie, vale a dire, nell' età di quindici, o ſedici anni. E' coſa rara, che eglino faccino uſo di queſta libertà prima di eſſerſi perfezionati nell' eſercizio delle armi.

Queſti popoli non riconoſcevano una volta altri Numi che il Sole, e la Luna; nè offrivano ad

ssi sacrifizj che nelle publiche piazze, perchè non trovavano materia così preziosa per fabbricare loro de' Tempj. Nell' idea di quest' Isolani il Sole, e la Luna erano eterni, come eterno era il Cielo, del quale i due Numi dividevansi l' impero. L' ambizione li pose in discordia. La Luna fuggendo avanti al Sole, si ferì, e partorì la terra. Essa era gravida di molti altri mondi, che successivamente andrà partorendo, ma senza violenza, per riparare ai danni di quelli che il fuoco del suo vincitore deve consumare.

Queste assurdità erano generalmente ricevute in Celebes; ma non incontravano nello spirito de' grandi, e del popolo quella determinata credenza, che i dommi religiosi hanno presso le altre nazioni incontrata. Sono circa a due secoli dacchè alcuni Cristiani, e Maomettani vi trasportarono le loro idee, ed il Sovrano principale del paese si disgustò interamente del culto nazionale. Spaventato dell' avvenire terribile, di cui le due nuove Religioni egualmente lo minacciavano, convocò un' assemblea generale, e nel giorno indicato ascese sopra un luogo eminente, e colà, stendendo le mani al cielo, e stando sempre in piedi, drizzò questa preghiera all' Ente Supremo.

„ Sommo Dio, io non mi prostro in questo
„ punto a' tuoi piedi, perchè non imploro la tua
„ cle-

„ clemenza. Non ti chieggo che una cosa giusta;
„ e tu devi concedermela. Due nazioni straniere,
„ opposte nel loro culto, sono venute a spargere
„ il terrore nell' animo mio, ed in quello de' miei
„ sudditi. Esse mi assicurano che mi punirai per
„ sempre, se non ubbidisco alle tue leggi; io hò
„ dunque il dritto d' esigere che tu me le facci co-
„ noscere. Io non ti domando che mi riveli i mi-
„ sterj impenetrabili, che velano l' esser suo, e che
„ a me sono inutili. Io vengo insieme col mio po-
„ polo ad interrogarti intorno a' doveri che ti piace
„ d' imporci. Parla, o mio Dio. Giacchè tu sei l' au-
„ tore della natura, tu conosci il fondo de' nostri
„ cuori, e sai che è per essi impossibile il concepi-
„ re un progetto di disubbidienza. Ma se non vuoi
„ farti intendere dagli uomini, se stimi cosa inde-
„ gna della tua essenza l' impiegare la lingua dell'
„ uomo per insegnare all' uomo i proprj doveri,
„ io prendo in mio testimone la mia nazione in-
„ tera, il Sole che mi illumina, la terra che mi
„ sostiene, le acque che circondano il mio im-
„ pero, e te medesimo, che cerco nella since-
„ rità del mio cuore di conoscere la tua volon-
„ tà; e ti prevengo in questo giorno, che ricono-
„ scerò per depositarj de' tuoi oracoli i Ministri
„ dell'una, o dell'altra Religione, che tu farai giun-

„ ge-

„ gere prima degli altri ne' noſtri porti. I venti, e
„ le acque, che ſono gli eſecutori del tuo potere,
„ ſiano anche il ſegno della tua volontà. Se mal-
„ grado la buona fede, che mi guida, io abbracciaſſi
„ l'errore, la mia coſcienza ſarebbe tranquilla, e
„ ciò avverrebbe per tua volontà.

Il popolo ſi diviſe, aſpettando gli ordini del Cielo, e riſoluto d'abbandonarſi a' primi Miſſionarj, che giungeſſero in Celebes. I Predicatori dell'Alcorano furono i più ſolleciti; ed il Sovrano, mal conſigliato di commettere al caſo un'affare, che doveva dipendere dalla più ſeria ſcelta, ſi fece circoncidere inſieme con il ſuo popolo: quindi il reſto dell' iſola non tardò molto a ſeguire il ſuo eſempio.

Queſto contrattempo non impedì i Portogheſi di ſtabilirſi in Celebes. Eſſi vi ſi mantennero anche dopo eſſere ſtati ſcacciati dalle Molucche. La ragione, che ve li ritenne, e che vi tirò anche gl' Ingleſi, fù la facilità di fare acquiſti delle droghe, che que' nazionali avevano la maniera di procacciarſi, malgrado le precauzioni, che mettevanſi in uſo per allontanarli da' luoghi, dove eſſe creſcono.

Gli Olandeſi, impediti da tal concorrenza di poterſi appropriare il traffico eſcluſivo del garofano, e della noce moſcada, intrapreſero nel 1660. ad impedirne la negoziazione, che eſſi chiamavano contro-

trobando. Impiegarono per riuſcirvi de' mezzi, che la morale abborriſce, ma che un' avidità illimitata hà reſi molto comuni nell' Aſia. Seguendo ſenza interrompimento alcuni atroci principj, arrivarono a ſcacciare i Portogheſi, ad allontanare gl' Ingleſi, e ad occupare il porto, e la fortezza di Macaſſar. Allora furono padroni aſſoluti dell' iſola ſenza averla conquiſtata. I Principi, che la poſſedevano diviſa, furono riuniti in una ſpecie di confederazione. Queſti ſi adunano di tempo in tempo per conſigliare intorno agli affari, che riguardano il comune intereſſe. Ciocchè da eſſi è deciſo, ſerve di legge a tutti li ſtati. Qualora inſorga qualche diſparere, eſſo è terminato dal Governatore della colonia Olandeſe preſidente della Dieta. Coſtui illumina da vicino que' diverſi Principi, che mantiene in una perfetta eguaglianza, perchè alcuno di loro non ſi ſollevi in pregiudizio della Compagnia. Eſſi ſono ſtati tutti diſarmati ſotto preteſto d' impedirli dal nuocerſi gli uni cogli altri, ma in effetto per tenerli nell' impotenza di rompere le loro catene.

I Cineſi, unica nazione ſtraniera che ſia ricevuta in Celebes, vi portano del tabacco, del filo d' oro, delle porcellane, e delle ſete in natura. Gli Olandeſi vi vendono oppio, liquori, gomma-lacca, e tele fine, e groſſolane; e ne ritirano qualche poce

co d'oro, gran quantità di riso, cera, schiavi, e *tripam*, specie di fungo, tanto più perfetto, quanto è più rotondo, e più nero. Le dogane rendono alla Compagnia 80, 000 lire. Essa ritira oltre ciò i lucri del suo commercio, e le decime de' terreni, che possiede in sovranità assoluta. Questi oggetti riuniti non cuoprono però le spese della colonia, che costa intorno a 150,000 lire. Si conosce benissimo, che converrebbe abbandonarla, se non fosse con ragione riguardata come la chiave dell' isole delle droghe.

CAPITOLO XI.

Gli Olandesi sono ricevuti in Borneo.

IL stabilimento fissato in Borneo hà un' oggetto meno rilevante. Questa è una delle più grandi, e forse la più grande delle isole finor conosciute. Ne occupano la parte interna i suoi antichi abitanti, e le coste popolate sono da Macassaresi, Giavonesi, Malesi, ed Arabi, i quali aggiungono a' vizj loro naturali una ferocia, che difficilmente potrebbe rinvenirsi altrove.

Il prodotto più utile di queſta gran contrada ſi è la canfora, olio, o reſina volatile, e penetrante. L'albero, ond'eſſa naſce, ſi trova in molte iſole dell'Aſia; e s'è ultimamente ſcoperto, che queſta ſoſtanza particolare potrebbe ricavarſi, in maggiore o minor quantità, da tutti gli alberi, che appartengono alla claſſe degli allori.

Per fare acquiſto della canfora, convien tagliare il legno della pianta in minutiſſimi pezzi ſimili a' zolfanelli, e queſti mettere a bollire nell'acqua dentro un vaſo della figura d'una veſſica; ed allora ſi trova la canfora in forma concreta attaccata al coperchio. Gli Olandeſi ſono il ſolo popolo Europeo, che poſſegga il ſegreto di raffinarla in gran quantità.

Di tutte le canfore quella di Borneo può dirſi incontraſtabilmente perfetta. La ſua ſuperiorità è così ben conoſciuta, che i Giapponeſi danno cinque, o ſei quintali della loro per averne una ſola libbra di quella di Borneo; ed i Cineſi, che la riguardano come la principal medicina, la compranoſino ad ottocento franchi la libbra. I Gentili in tutto l'Oriente ſi ſervono della canfora comune per i fuochi artificiali; ed i Maomettani la mettono nella bocca de' loro morti, quando li ſepelliſcono.

I Portogheſi circa l'anno 1526. cercarono di

ſtabilirſi in Borneo; ma riconoſcendoſi troppo deboli per farſi riſpettare colle armi, ſi appigliarono al partito di guadagnarſi la benevolenza d'uno di quei Sovrani col preſentargli il dono d'alcune tapezzerie. L'imbecille Principe preſe le figure teſſute nei drappi per altrettanti uomini incantati, i quali, ſe ammeſſi gli aveſſe preſſo di ſe, forſe durante la notte avrebbero potuto ſtrangolarlo. Tutte le ſpiegazioni, che gli ſi fecero, per diſſipare i ſuoi vani terrori nulla giovarono a raſſicurarlo; ſicchè ricusò oſtinatamente e di ricevere i doni nel ſuo palazzo, e d'ammettere coloro, che l'avevano recati, nella ſua Capitale.

Que' navigatori però v'ebbero coll'andar del tempo l'acceſſo; ma queſto ridondò in loro diſgrazia: perocchè vi rimaſero tutti trucidati. Un banco, che gl'Ingleſi vi formarono alcuni anni dopo, incontrò l'iſteſſo deſtino. Gli Olandeſi, che non erano ſtati meglio trattati, vi ricomparvero nel 1748 con una ſquadra, la quale, ſebbene foſſe aſſai debole, poſe in tanta ſuggezione il Principe, unico poſſeſſore del pepe, che condiſceſe ad accordarne loro il commercio eſcluſivo. Gli fù ſoltanto permeſſo di darne cinquecentomila libre a' Cineſi, che frequentarono in ogni tempo i ſuoi porti. Dopo queſto trattato la Compagnia ſpediſce a Benjarmeſſen

riſo,

riso, oppio, sale, ed alcune tele grossolane; e ne ritrae dei diamanti, e circa a seicentomila pesi di pepe a ragione di lire trentuna il cento. Tutto il lucro, che ricava da ciocchè vi porta, basta appena a bilanciare le spese dello stabilimento, tuttocchè queste non ascendano che a 32, 000 lire. Sumatra le dà dei vantaggi più considerabili.

CAPITOLO XII.

Stabilimenti Olandesi in Sumatra.

SEbbene quest' isola, avanti l'arrivo degli Europei nelle Indie, fosse divisa in molte sovranità, tutto il commercio però si riuniva in Achem. Il porto di questo regno era frequentato da tutti i popoli dell' Asia; e lo fù in appresso dai Portoghesi, e dalle nazioni Europee, che s'inalzarono sulle loro rovine. Ivi facevasi il cambio di tutti i prodotti dell' Oriente con dell' oro, pepe, e con altre mercatanzie, che abbondavano in quel ricco ma insalubre clima. Le turbolenze, che misero poscia in disordine quel celebre emporio, facendone decadere ogn' industria, ne allontanarono i naviganti.

Nel tempo di tal decadenza gli Olandeſi penſarono di formare alcuni ſtabilimenti in altri luoghi dell' Iſola, i quali godevano d' una maggiore tranquillità. Quelli, che fù loro permeſſo d' avere nell' impero d' Indapura, ridotti ſono quaſi a nulla, dopo che gl' Ingleſi ſi ſono fermati ſulla medeſima coſta. Il banco di Jambi è divenuto ancora meno utile; perocchè i Re circonvicini hanno ſpogliato delle ſue poſſeſſioni il Principe di quel luogo. La Compagnia s' indennizza di queſte perdite in Palimban, dove con ſeſſanta mila lire mantiene una fortezza, una guarnigione d' ottanta uomini, e due o tre barche, che attraverſano continuamente il mare; e ne ricava ogn' anno due millioni di peſi di pepe a ragione di lire ventuna il cento, ed un millione, e mezzo di *calin* (*) a ragione di lire cinquantaſette, e ſoldi dieci il cento. Queſto prezzo, per quanto ſembri moderato, rieſce ſempre vantaggioſo al Sovrano, il quale paga quei generi a' ſuoi ſudditi ad un prezzo ancora più baſſo. Quantunque egli ſi proveda in Batavia d' una parte de' viveri, e de' veſtimenti per i ſuoi ſtati, pure gli Olandeſi ſono obbligati di ſaldargli il conto in

dena-

(*) Calin. *Metallo compoſto di miſtura di ſtagno, e di piombo, di cui ſervonſi i Cineſi così per varj utenſilj, come per cuoprire il tetto delle caſe.*

denaro contante; col quale, e coll'oro che ſi raccoglie ne' ſuoi fiumi hà eſſo adunato un teſoro, che ſi sà eſſere immenſo. Una ſola nave Europea potrebbe renderſi padrona di tante ricchezze; e ſe queſta aveſſe poche milizie da sbarco, potrebbe anche ſoſtenerſi in un poſto acquiſtato ſenza travaglio. Sembra coſa ſtraordinaria, che una così utile, ed agevole impreſa non abbia allettato il deſiderio di qualche navigatore.

Non è facile intenderſi qual ragione abbia frenato i popoli Europei da queſta impreſa, toſtocchè ſi conſideri quanto poco riguardo abbiano avuto per ſorpaſſare que' dritti, che ſembravano dalla natura ſtabiliti, facendoſi delle ragioni per ogni genere di conquiſta. Non v'è una nazione nell'Europa, la quale non ſiaſi luſingata di trovare de' titoli legittimi per impadronirſi delle ricchezze dell' Indie. La Religione fù il primo: ma non ſi tardò guari ad intendere come queſto venerabile titolo non hà mai potuto giuſtificare ciò, che per altri rifleſſi ſembraſſe talvolta contenere una paleſe ingiuſtizia. L'abuſo fattone da alcuni de' ſuoi Miniſtri ſoverchiamente cupidi, ed ambizioſi lo reſe anche meno efficace. Ma in mancanza di queſto l'ingegnoſa ſete delle ricchezze sà fornire delle ſpecioſe apparenze, onde preſtarſi ſenza rimorſo al furore d'occupare. Un po-

polo

polo Monarchiſta ſi crede in dritto di ſtendere di là de' mari la gloria, e l'impero del ſuo Signore, perſuaſo d'eſporre plauſibilmente la propria vita, portando la guerra al confine d'un'altro Mondo, per accreſcere il numero de' ſudditi, che vivono ſotto le leggi degli ottimi Principi. Un popolo libero è padrone di ſe medeſimo, e credeſi nato ſull' Oceano per regnarvi. Eſſo non dubita d'impadronirſi della terra per aſſicurarſi dell'impero del mare, e reputa buono ricambio per i popoli occupati l'acquiſtare i loro beni, comunicandogli le ſue leggi. L'intereſſe del commercio, i debiti nazionali, la Maeſtà del popolo rendono più grandioſe queſte conſiderazioni. Altri Republicani, eſſendoſi ſottratti ad un dominio ſtraniero, ſi credono in dritto di ſoſtenere la propria libertà ſulla baſe de' vincoli altrui: e non poſſedendo terre nel proprio territorio, non ſanno ſoffrire di privarſene nel territtorio degli altri, quando l'irreſiſtibile dritto della forza, e dell' accortezza glie lo ſomminiſtri. Così gli uomini ſanno far ſervire al loro intereſſe le contradizioni medeſime, nelle quali ſono perpetuamente ravvolti.

CA-

CAPITOLO XIII.

Commercio degli Olandesi in Siam.

IL commercio degli Olandesi in Siam fù sul principio molto considerabile. Un despoto, che opprimeva quell' infelice paese, avendo circa l' anno 1660. mancato di riguardi alla Compagnia, essa ne lo punì coll' abbandonare i banchi, ch' aveva nel suo regno fissati, quasi stati fossero un suo beneficio, che volle ripigliarsi. Que' Republicani, che affettavano un' aria di grandezza, pretendevano in que' tempi, che la presenza loro fosse riguardata come un favore, una sicurezza, ed una gloria. Era ad essi così ben riuscito di stabilirvi questo singolar pregiudizio, che per richiamarli, bisognò spedir loro una luminosa ambasceria, la quale, implorando perdono del passato, avesse date le sicurezze più forti per l' avvenire.

Questi rispetti frattanto ebbero una volta il loro fine, il quale fù più rapidamente affrettato dalla bandiera delle altre potenze. Quindi gli affari della Compagnia in Siam sono andati di giorno in giorno

sem-

ſempre più decadendo. Siccome eſſa non vi hà alcuna fortezza, così non hà mai avuta la maniera di ſoſtenere il privilegio eſcluſivo ſtatole una volta accordato. Il Rè, malgrado i donativi che n' eſige, accorda le mercanzie del ſuo regno a' navigatori di tutte le nazioni, e riceve le loro ſotto condizioni a lui vantaggioſe; obbligandoli ſoltanto di fermarſi ſull' imboccatura del Menan, mentre gli Olandeſi riſalgono per quel fiume ſino alla Capitale, dove mantengono ſempre un' Agente. Queſta prerogativa però non dà una grande attività a' loro affari: perocchè eſſi non vi ſpediſcono che un ſolo vaſcello carico di cavalli di Giava, di zucchero, di droghe, e di tele; e ne ritirano qualche quantità di *calin* a lire 70. il cento: di gomma-lacca a lire 52: alcuni denti d' elefante a 3. lire, e 6. ſoldi la libbra; ed una picciola porzione d' oro a lire 175. e 10 ſoldi il marco. E' coſa ſicura, che mantengano queſta corriſpondenza per avere il legno, detto *Sapan* (*) che vi comprano a 5. lire il cento, e ch' è loro neceſſario per farlo ſervire di ſavorra alle navi. Senza tal biſogno abbandonato avrebbero da lungo tempo un traffico, le ſpeſe del quale eccedono il lucro; perocchè il Rè, unico negoziante del ſuo regno, com-

(*) Sapan. *Nome d' un legno da tintura, ſomigliante al legno del Braſile.*

compra le mercanzie ſtraniere ad un prezzo baſſiſſimo. Un' intereſſe più grande rivolſe l' ambizione degli Olandeſi verſo Malacca.

CAPITOLO XIV.

Stabilimento degli Olandeſi in Malacca.

QUeſti Republicani, che conoſcevano l' importanza della piazza, fecero, per impadronirſene, gli ſforzi più grandi, i quali però per ben due volte rieſcirono vani. Finalmente, ſe vogliamo preſtar fede ad un ſatirico autore, ricorſero ad un' eſpediente, di cui i popoli virtuoſi non ſi ſervono mai, ma che con una degenerata nazione ha ſovente un'eſito felice. Si cercò di corrompere il Governadore Portogheſe già conoſciuto d' indole avara. Il contratto fù concluſo, e queſti nel 1641. introduſſe il nemico nella piazza. Gli aſſediatori, per diſpenſarſi di pagare le cinquecento mila lire, che promeſſe gli avevano, corſero ſubito a trucidarlo. Ma la verità vuole, che ſi dica per l' onore de' Portogheſi, non eſſerſi eglino arreſi che dopo la più oſtinata difeſa. Il capo de' vincitori, per una ſpecie di millanteria

nien-

niente propria alla ſua nazione, dimandò a quello de' vinti quando ſarebbe tornato? *Quando i voſtri peccati avranno ſuperati i noſtri*, riſpoſe con gravità il Portogheſe.

I conquiſtatori vi rinvennero una fortezza fabbricata come tutte le opere dei Portogheſi, vale a dire, con una ſtabilità non imitata da verun' altra nazione. Trovarono un clima molto ſalubre, ſebbene umido, e caldo; ma il commercio affatto decaduto, a motivo dell'eſazioni continue, che ne avevano allontanati i foraſtieri; e la Compagnia, o che v' abbia incontrata qualche difficoltà inſuperabile, o che uſata non abbia una conveniente moderazione, ovvero che abbia temuto di pregiudicare a Baravia, non potè, o non volle ravvivarlo. Il ſuo traffico ſi reſtringe nella vendita d'un poco d'oppio, e d'alcune tele turchine; e nella compra di denti d'elefante, di *calin*, che paga a 70 lire il cento, e d'un poco d'oro che le coſta 180 lire il marco. I ſuoi affari ſarebbero in uno più florido, e più conſiderabile ſtato, ſe i Principi foſſero più fedeli a mantenerle il trattato eſcluſivo, che hanno con eſſa formato. Per ſua diſgrazia, e per iſcapito de' ſuoi intereſſi, queſti hanno legate delle corriſpondenze cogl' Ingleſi, che li proveggono de' generi neceſſarj ad un più diſcreto prezzo, e pagano ad un prezzo più alto le lo-

ro mercatanzie. Essa si rifà un poco cogli appalti, e colle dogane, dalle quali ritrae 200, 000 lire annuali. Intanto queste rendite, unite col guadagno del commercio, non bastano al mantenimento della guarnigione, e degl' impiegati, che costa alla Compagnìa 40, 000 lire. Tal sacrificio può per lungo tempo sembrare leggiero.

Prima che gli Europei avessero superato il Capo di Buona-Speranza, i Mori, che soli navigavano nelle Indie, passar solevano da Suratte, e da Bengala in Malacca, dove trovavano le navi delle Molucche, del Giappone, e della Cina. Ma dopo che i Portoghesi s' impadronirono di quella piazza, andarono eglino stessi a cercare il pepe in Bantam, e le droghe in Ternate. Per accorciare la strada nel loro ritorno, pensarono di farla per le Isole della Sonda, come in fatti vi riuscirono. Gli Olandesi, divenuti già possessori di Malacca, e di Batavia, si videro anche padroni de' due soli stretti conosciuti, ne' quali incrocicchiavano ne' tempi di turbolenza, e sorprendevano i vascelli de' loro nemici. Quel sito hà lasciato d' essere rispettabile dopo che i Francesi sul terminar della guerra del 1744. hanno scoperto lo stretto di Baly, e gl' Inglesi quello di Lombok nell' ultima guerra. Batavia continuerà sempre ad essere l' emporio d' un' immenso commercio; ma Malac-

ca perde l'unico vantaggio, che la rendeva conſiderabile.

CAPITOLO XV.

Stabilimenti degli Olandeſi in Ceilan.

SEnza che la Compagnìa preveduto aveſſe queſto avvenimento, nel tempo medeſimo ch'eſſa s'ingrandiva, e ſi ſtabiliva verſo l' Oriente dell'Aſia, penſava ancora di aſſicurarſi di quella parte dell' India, dove i Portogheſi impedivano tuttavia le ſue operazioni, e di togliere loro l'iſola di Ceilan. E' da notarſi come queſta nazione, così illuminata negli affari del commercio, abbia ſubito penſato di renderſi padrona dei prodotti di prima, e di ſeconda neceſſità avanti di rivolgerſi alle merci del luſſo. Eſſa hà fondata la ſua grandezza nell' Aſia ſul poſſeſſo delle droghe, come l' hà fondata ſulla peſca delle aringe nell'Europa. Le Molucche la provedono del garofano, e della noce moſcada, e Ceilan doveva ſomminiſtrarle la cannella.

Spilberg, il primo de' ſuoi Ammiragli, che ſpiegaſſe la ſua bandiera nelle ſpiaggie di quell' iſola de-

delizioſa, trovò i Portogheſi occupati nel mettere ſottoſopra il governo, e la Religione del paeſe: nel diſtruggere gli uni per mezzo degli altri i Sovrani, che lo poſſedevano diviſo; e nell'inalzarſi ſulle rovine dei ſogli, che andavano ſucceſſivamente roveſciando. L'Olandeſe offrì i ſoccorſi della ſua patria alla Corte di Candi, che accettati furono con traſporti d'allegrezza: *Voi potete aſſicurare i voſtri Padroni*, gli diſſe quel Monarca, *che ſe vogliono edificare una fortezza, io, mia moglie, ed i miei figliuoli ſaremo i primi a portare i materiali neceſſarj.*

I popoli di Ceilan, non vedendo negli Olandeſi che i nemici de' loro tiranni, ſi unirono con eſſi. Da queſte due collegate potenze i Portogheſi dopo una lunga, ſanguinoſa, ed oſtinata, guerra ne furono nel 1658. interamente ſcacciati. I loro ſtabilimenti caddero tutti ſotto il dominio della Compagnia, che tuttora li poſſiede. Eccettuatone uno ſpazio di terreno aſſai ſtretto ſulla coſta Orientale, dove non ſi trova alcun porto, e d'onde il Sovrano del paeſe ricava il ſuo ſale, eſſi formarono intorno all'iſola un cordone regolare, che ſi eſtende dalle due ſino alle dodici leghe entro terra.

La fortezza di Jaffanapatan, e quelle delle Iſole di Manar, e di Calpentin ſono inalzate ad og-

get-

getto d' impedire qualunque corriſpondenza coi popoli del continente vicino. Negumbo, deſtinato a chiudere il diſtretto, che produce la cannella migliore, ſebbene abbia un porto aſſai proprio per le picciole barche, non è però da eſſe frequentato, eſſendovi un fiume navigabile che conduce in Colombo. Queſta piazza, che come centro del commercio i Portogheſi fortificata avevano con una eſtrema attenzione, è divenuta il luogo principale della Colonia. Sembra veriſimile, che ſenza le ſpeſe ſtate ivi fatte, i difetti della ſua rada avrebbero determinati gli Olandeſi a ſtabilire il loro governo e le loro forze ſulla punta di Gale. Colà trovaſi un porto, il quale, ſebbene per verità abbia un' entrata difficile, ed uno aſſai ſtretto cratere, riuniſce nondimeno tutte le perfezioni deſiderabili; talmente che la Compagnìa vi fà i ſuoi carichi per l' Europa.

Madurè le ſerve per raccogliere il Caffè, ed il pepe, due generi, de' quali v' ha eſſa introdotta la cultura. Le ſue fortificazioni ſi reſtringono in un ſemplice fortino ſituato ſulla riviera d' un fiume, dove non poſſono approdare che ſoli battelli. Il più bello, e miglior poſto dell' Indie è Trinquemale, compoſto di molte baje, dove le flotte più numeroſe trovano un ſicuro aſilo, ma non vi ſi fà verun commercio, perchè il paeſe non ſomminiſtra veruna

na ſpecie di mercanzia. Eſſo non produce che pochi viveri, e la ſua medeſima ſterilità gli ſerve di cuſtodia. Altri men conſiderabili ſtabilimenti ſparſi ſulla coſta ſervono a facilitare la comunicazione, ed a tener lontani gli ſtranieri.

Queſte prudenti cautele hanno meſſe nelle mani della Compagnia tutte le produzioni dell' iſola. Quelle ch' entrano nel commercio ſono, I. gli ametiſti, i zaffiri, i topazj, ed alcuni aſſai piccioli, ed imperfetti rubini. I Mori della ſpiaggia del Coromandel ne pagano un tenue dazio, li comprano, l'intagliano, e fanno venderli ad un aſſai diſcreto prezzo nei differenti paeſi dell' India.

II. Il pepe, che la Compagnìa paga a ragione d'otto ſoldi la libbra, il caffè che paga a quattro ſoldi, ed il cardamomo, il quale non hà prezzo fiſſo. I nazionali ſono troppo indolenti, perchè queſte coltivazioni, naturalmente di qualità inferiore, poſſano divenire conſiderabili.

III. Un centinaio all'incirca di balle di fazzoletti, tanto nell' Europa ſtimati, di *pagnes* (*), e di *gin-*

[*] Pagnes. *Pezzo di tela di cotone, di cui gl' Indiani, che vanno ignudi, ſogliono inviluppar ſi dalla cintura fino ai ginocchi, ed alla metà delle gambe.*

gingamps (*) d' un roſſo belliſſimo, che i Malabareſi fabbricano in Jaffanapatan, dove da lungo tempo ſi ſono ſtabiliti.

IV. Qualche poco d'avorio, e circa a cinquanta elefanti, i quali ſono traſportati sù i lidi del Coromandel. Queſto docile, e pacifico animale, ma troppo utile all' uomo, perchè ſia laſciato libero in un' Iſola, paſſa ſul continente ad aumentare, e dividere i perigli, ed i mali della guerra.

V. L' *Areque* (**) che la Compagnia compra a lire 10. l' *ammonan*, e che poi ſi vende a 36, o 40 lire nei luoghi medeſimi alle navi di Bengala, del Coromandel, e delle Maldive, le quali danno in ricambio del riſo, delle tele groſſolane, e dei *cauris* (***). L' *areque*, che creſce ſopra una ſpecie di

(*) Gingamps. *Altra ſorte di tela.*

(**) Areque. *Frutto che naſce nelle Indie alla figura d'una palma in* 25, o 30. *piedi, ed è ſimile alla Noce Moſcada. E' un' oggetto conſiderabile di commercio nelle Indie, perchè ſe ne ſervono, maſticando un meſcuglio d'* Areque, *e di foglie di* Betel *colla calce: la quale paſta chiamaſi* Pinang. *Queſta provoca lo ſputo, aſſoda i denti, e le gengive, e preſerva la bocca da ogni immondezza, e corruzzione.*

(***) Cauris. *Genere di conchiglia marina bian-*

di palmiere, è un frutto non affai raro nella maggior parte delle contrade dell'Afia, e comuniffimo in Ceilan. La fua figura è ovale, e fi raffomiglierebbe moltiffimo al dattero, fe non foffe più chiufo nelle due eftremità. La fua fcorza è dura, liffcia, e membranofa. Il nocciuolo, che porta al di dentro, è bianchiccio, in forma di pera, e della groffezza di una noce mofcada. Quando fi mangia folo, come fi fà da alcuni Indiani, sfibra il fangue, e produce l'eterizia; ma non deve temerfi di queffo male, quando effo fi mangia miffchiato col *betel* (*).

Il *betel* è una pianta, che ferpeggia, s'arrampica come l'edera; ma fenza foffogare l'arboffcello, a cui s'attacca, che è l'*Agoti*, il quale fervendo ad effa d'appoggio, n' è amato fingolarmente. Si coltiva come la vite; ed ha le foglie, fomiglianti affai a quelle del cedro, febbene fiano più lunghe, e nell' eftremità più ftrette. Il *betel* creffce da

ca, e picciola, di cui fi fervono nelle Maldive, e nelle Indie Orientali per moneta.

(*) Betel. *Pianta dell' Indie Orientali, che fi attacca agli alberi come l'edera: il di cui frutto è di grato odore, e di guffo aromatico, ed ha molti uffi in medicina: ma l'abuffo fá annerire, e cariare i denti.*

per tutto, ed in tutta l'India, ma veramente non hà felice vegetazione, che ne' luoghi umidi.

Gl' Indiani di giorno, e di notte maſticano ſempre delle foglie di *betel*, l'amarezza del quale è corretta dall'*areque*, con cui lo avvolgono. Vi aggiungono coſtantemente del *chunam*, ſpecie di calcina fatta con delle conchiglie. La gente ricca vi uniſce ancora ſovente degli odori, che lusingano la vanità, ed i ſenſi.

Gl' Indiani non ſi dividono civilmente per qualche tempo gli uni dagli altri ſenza regalarſi del *betel*, che portar ſogliono in una borſa; ed è un dono uſato dagli amici per ſollevarſi nella loro ſcambievole lontananza. Neſſuno ſi ardirebbe di parlare a' ſuoi Superiori, ſenza eſſerſi prima profumata la bocca col *betel*, e ſarebbe anche un' inciviltà il traſcurare queſta precauzione nel trattare cogli eguali. Le donne dedite alla galanteria fanno il più grand' uſo del *betel* come d'una potente attrattiva amoroſa. Si prende il *betel* dopo il paſto: ſi maſtica il *betel* nel tempo delle viſite: s' offre il *betel* a chi s' incontra, ed a chi ſi laſcia; in ſomma ſempre ſi fà uſo del *betel*. Se i denti patiſcono, ſi mantiene più ſano, e piú forte lo ſtomaco. Queſto almeno è un pregiudizio, che hà gittate generalmente nelle Indie troppo profonde radici.

VI. La

VI. La pesca delle perle è un' altra delle rendite dell' isola di Ceilan. Si può verisimilmente congetturare, che quest' isola, la quale non hà che quindici leghe di continente, stata ne fosse, in tempi più o meno remoti, staccata da qualche sforzo della natura. Lo spazio, che la divide attualmente dalla terra, è pieno di bassi fondi, i quali impediscono ai vascelli di potervi navigare. In qualche intervallo soltanto si trovano quattro o cinque piedi d' acqua, che permettono il passaggio a' piccioli battelli. Gli Olandesi, che ne affettano la sovranità, vi tengono sempre due barche armate per esigere i dritti da loro stabiliti. In questo stretto si fà la pesca delle perle, la quale fù in altri tempi molto abbondante; ma tal sorgente di ricchezze si trova ora talmente esausta, che rare volte possono rinvenirsene. Suole farsi ogn' anno, per verità, la visita del banco per vedere come esso sia provedùto d' ostriche; ma non se ne rinviene ordinariamente qualche quantità che ogni cinque o sei anni. Allora si stabilisce il fitto della pesca; e calcolandosi il tutto, può darsi d' introito alle rendite della Compagnia circa a 200, 000 lire. Si trova sulle medesime coste una specie di conchiglia, chiamata *xanxus*, della quale gl' Indiani di Bengala fanno de' braccialetti. La pesca n' è libera, ma il traffico esclusivo.

Ma l'oggetto più grande della Compagnia ſi è la cannella. La radice degli alberi, che la producono, è groſſa, diviſa in più rami, e coperta d'una ſcorza di color roſſo grigio al di fuori, e roſſeggiante al di dentro. Il legno di queſta radice è duro, bianco, e ſenza odore.

Il tronco, che s'inalza fino ad otto, o dieci pertiche, è coperto, come pure i numeroſi ſuoi rami, d'una ſcorza ſul principio verde, e poi roſſa.

La foglia, ſe foſſe lunga ed aguzza, ſi ſomigliarebbe a quella dell'alloro. Finchè è ancor tenera, è del color del fuoco; ma invecchiando, e ſeccandoſi, acquiſta un colore verde-cupo verſo la parte ſuperiore, e verde più chiaro verſo l'inferiore.

I fiori ſono piccioli, bianchi, diſpoſti a guiſa di groſſi mazzetti all'eſtremità de'rami, d'un'odore piacevole, e ſimile in qualche maniera a quello d'moghetti.

Il frutto hà la figura della ghianda, ſebbene ſia d'eſſa più piccolo. Matura ordinariamente nel meſe di Settembre. Se ſi fà bollire nell'acqua, manda fuori un'olio, che nuota a galla, e ſi brucia. Se ſi laſcia congelare, divien bianco, e conſiſtente; e ſe ne fanno alcune candele d'un'odore piacevole: ma l'uſo di queſte è riſerbato al Rè di Ceilan.

Nell'albero della cannella non v'è di prezio-

ſo

ſo che la ſeconda ſcorza. La ſtagione più favorevole per levarla dalla ſcorza eſteriore bigia ſempre, ed ineguale, ſi è quella della primavera, quando il ſucco più abbonda. Allora ſi taglia a guiſa di lamine, e ſi eſpone al Sole, a' di cui raggi ſeccandoſi, ſi và attorcigliando.

L'albero vecchio non produce ſe non cannella groſſolana. Perchè eſſa ſia buona, biſogna che la pianta non abbia più di trè, o quattro anni. Il tronco, che ne reſta ſpogliato, non tira più nutrimento; ma la radice non periſce, e butta ſempre de' germogli novelli. Oltre ciò, il frutto dell'albero della cannella contiene ſempre un ſeme, il quale ſerve alla riproduzione delle piante novelle.

La Compagnia hà delle poſſeſſioni, nelle quali queſti alberi mancano affatto. Non ve ne ſono che nel territorio di Negombo, di Colombo, e nella punta di Gale. Le foreſte del Principe riempiono il vuoto, che qualche volta reſterebbe nei magazzini. Le montagne abitate da' Bedas ne ſono ricoperte; ma nè gli Europei, nè i Chinguleſi medeſimi poſſono entrarvi; e per partecipare delle ricchezze de' Bedas, converrebbe dichiarar loro la guerra.

Tanto i Chinguleſi, quanto gl' Indiani del continente ſono diviſi in Caſti, che non ſi collegano mai le une colle altre, e che eſercitano ſempre la

pro-

professione medesima. L'arte di levare la cannella dalle piante è una occupazione particolare, e la più vile di tutte le altre, alla quale è addetta la Caste de *Choulias*. Ogn'altro isolano si crederebbe disonorato, applicandosi a tal mestiere.

La cannella per esser perfetta, esser deve fina, unita, facile a romperſi, sottile, d'un colore giallo rossiccio, odorosa, aromatica, e d'un gusto piccante, e nel medesimo tempo piacevole. Chi sà conoscerla preferisce sempre quella di verga lunga, ed in piccioli pezzi. Essa contribuisce alle delizie della tavola, e serve d'un gran soccorso alla medicina.

Gli Olandesi, quantunque comprino la maggior parte della cannella dagl'Indiani loro sudditi, si sono nondimeno impegnati a riceverne una quantità limitata dal Rè di Candi ad un prezzo più considerabile; ma compensando l'una coll'altra, non arrivano a pagarla a ragione di dodici soldi la libbra. Non sarebbe cosa impossibile alle navi, che frequentano i porti di Ceilan, il procurarsi l'albero, che la produce; ma quest'albero stesso è degenerato nel Malabar, in Batavia, nell'isola di Francia, ed in tutti i luoghi, dove è stato trapiantato.

La Compagnia credeva d'aver bisogno in altri tempi di quattro mila soldati bianchi, e negri, per assicurare i vantaggi, che ritira dall'isola di Ceilan.

Que-

Queſto numero è ridotto oggigiorno a mille e cinque, o mille e ſeicento uomini. Le ſue ſpeſe annuali aſcendono nondimeno a 2, 200, 000 lire; e le ſue rendite, e ſuoi piccioli rami di commercio non oltrepaſſano i 2, 000, 000 di lire. Ciocchè manca ſi prende dal guadagno che reca la cannella. Queſta deve anche ſupplire alle ſpeſe, che occorrono per le guerre, che di tempo in tempo convien ſoſtenere contro il Rè di Candi, unico Sovrano rimaſto oggigiorno nell'iſola.

Gli Olandeſi non negano, che tali diſſenzioni rieſcano loro funeſte. Appena eſſe incominciano, i popoli che abitano ſulle coſte ritiranſi per la maggior parte nell'interno delle terre. Malgrado il diſpotiſmo, cui corrono a ſottometterſi, reputano più inſoffribile il giogo degli Europei. I *Choulias* non aſpettano ſempre le oſtilità per allontanarſi. Si appigliano talvolta a tale riſoluzione al minimo principio di diſcordia, che oſſervano tra il Rè, e gli Olandeſi. Oltre la perdita d'una raccolta, deggiono allora queſti ultimi ſoccombere alle ſpeſe, ed alle fatiche, che loro biſogna incontrare, per avanzarſi colle armi alla mano in un paeſe diviſo per tutto da fiumi, da boſchi, da laghi, e da monti (*a*).

Alcu-

(*a*) Queſte diſgrazie diverrebbero più conſiderabili, ſe i naturali dell'Iſola foſſero ſoccorſi da qualche Potenza Eu-

Alcuni molto potenti rifleſſi avevano determinati gli Olandeſi a guadagnarſi con ogni ſpecie di compiacenza l'affetto del Rè di Candi. Gli ſpedivano perciò tutti gli anni un'Ambaſciadore carico di ricchi preſenti. Traſportavano ſulle loro navi i ſuoi Sacerdoti in Siam per iſtudiarvi la Religione, ch'è la ſteſſa che la ſua. Quantunque aveſſero conquiſtate le fortezze, e le terre occupate per l'addietro dai Portogheſi, ſi contentavano del nome, che quel Principe loro dava *di cuſtodi de' ſuoi lidi*; facendogli, oltre queſti, anche degli altri Sacrificj.

Contuttocciò tali, e così ſegnalati riguardi non furono ſempre baſtanti a mantenere la pace, la quale ſi vide più e più volte turbata. La guerra terminata il 14. Febbraro 1766. è ſtata più lunga, e più viva di quante la diffidenza, e gli oppoſti intereſſi ne aveſſero mai ſuſcitate. Siccome la Compagnia dar poteva la legge ad un Monarca ſcacciato dalla ſua Capitale, ed errante per le foreſte, così conchiuſe un trattato aſſai vantaggioſo. Fu riconoſciuta la ſua Sovranità in tutti i luoghi, de' quali avanti quelle turbolenze ſtata era in poſſeſſo. Le fù ceduta la parte littorale, ch'era prima occupata dai

natu-

ropea, come fù aſſicurato, che lo ſarebbero ſtati negli ultimi tempi dagli Ingleſi, ſe premure più importanti non aveſſero chiamate tutte le loro forze a Bengala.

naturali del paese. Le si diede la libertà di raccogliere la cannella in tutte le pianure; e la Corte le accordò quella migliore delle montagne al prezzo determinato di lire 41 e soldi 5 per ogni diciotto libbre. Si accordò a' suoi Commissarj l'autorità d'estendere il commercio da per tutto ovunque vedessero poterlo fare con profitto. Il Governo si obbligò di non tenere corrispondenze con veruna Potenza straniera, e di dare ad essa nelle mani tutti gli Europei, che potessero essersi introdotti nell'isola. Per prezzo di tanti sacrificj il Rè deve ricevere annualmente il valore di ciocchè le riviere cedute solevano fruttarli, ed i suoi sudditi possono andare a prendervi il sale necessario al loro consumo senza pagarlo. Sembra, che la Compagnia potrà ricavare da una situazione così felice un vantaggio grandissimo.

In Ceilan, piucchè nel rimanente dell'India, la proprietà delle terre appartiene al Sovrano. Questo sistema distruggitore soggiacque in quell'isola alle conseguenze funeste, ch'esserne deggiono inseparabili. I popoli vivono in una intera inazione: albergano nelle capanne: non posseggono mobili: si alimentano di frutta; ed i più commodi non hanno vestimenti migliori d'un pezzo di tela grossolana, che loro circonda la metà del corpo. Faccino gli Olandesi una volta ciocchè a tutte le nazioni dell'

Euro-

Europa, che hanno fondate delle colonie nell'Asia, può rimproverarsi di non aver fatto giammai; distribuiscano de' terreni in proprietà alle famiglie. Queste allora oblieranno, e forse detesteranno il loro antico Sovrano: prenderanno affetto ad un governo, che penserà alla loro felicità: faticheranno, si renderanno utili; e l'isola di Ceilan godendo di quella opulenza, alla quale sembra che la natura l'abbia destinata, sarà al coperto da nuove rivoluzioni, ed in istato di sostenere gli stabilimenti del Malabar, e del Coromandel, i quali deve proteggere.

CAPITOLO XVI.

Commercio degli Olandesi alla costa del Coromandel.

I Portoghesi nel tempo della loro prosperità formati avevano alcuni mediocri stabilimenti sulla costa del Coromandel. Quello di Negapatan fù loro tolto nel 1658. dagli Olandesi, ed accresciuto successivamente di dieci, o dodici villaggi, che si riempirono di tessitori. Nel 1690. si giudicò opportuno di assicurare la loro tranquillità col fabbricarvi una

una fortezza, e nel 1742. la Città fù circondata di mura. Queſto è il centro dove ſi uniſcono le tele bianche, turchine, dipinte, ſtampate fine, e groſſolane, che la Compagnia ritira per il ſuo conſumo dell' Europa, o dell' Indie da Bimilipatnan, da Paliacate, da Saraſpatan, ovvero da' ſuoi banchi della coſta della Peſcherìa. Queſte mercatanzie, che formano ordinariamente intorno a quattro ſino a cinque mila balle, ſono traſportate a Negapatan ſopra due picciole ſcialuppe fiſſate per tal' uſo in que' mari.

Gli Olandeſi vendono ſulla coſta del Coromandel ferro, piombo, rame, *calin*, *toutenague* (*), pepe, e droghe; e lucrano ſopra queſti generi un millione, al quale poſſono aggiungerſi ottanta mila franchi, che ſono il prodotto delle loro dogane. Le ſpeſe de' loro diverſi ſtabilimenti aſcendono ad ottocento mila franchi, e può aſſerirſi, ſenza pericolo d'eſagerare, che il noleggio de' baſtimenti aſſorbiſce il rimanente del lucro. Il prodotto netto del commercio del Coromandel non è dunque per la Compagnia, ſe non il guadagno, ch' eſſa può ricavare dalle tele, che ne traſporta. Il ſuo traffico nel Malabar è ancora meno vantaggioſo. Queſto ebbe princi-

pio

(*) Toutenague. *Metallo, che ſi trova nella provincia di Whonam nella Cina, e che i Cineſi chiamano* packyyn.

pio, preſſo a poco, nel tempo medeſimo, e fù ſtabilito a ſpeſe della ſteſſa nazione.

CAPITOLO XVII.

Commercio degli Olandeſi alla coſta del Malabar.

LA ragione di queſta nuova intrapreſa non par difficile ad indovinarſi. Dopo che i Portoghesi ebbero perduta Ceilan, vendevano nell' Europa la cannella ſelvaggia del Malabar quaſi ſul medeſimo piede, sù cui avevano ſempre venduta la vera. Tuttocchè queſta concorrenza non aveſſe potuto durare molto a lungo, diede nulladimeno qualche inquietezza agli Olandeſi, i quali nel 1662. ordinarono al loro Generale Van-goens d' attaccare Cochin.

Aveva egli appena inveſtita la piazza, che ſeppe la rinconciliazione del Portogallo colla ſua patria. Queſta notizia fù tenuta ſegreta. Si ſollecitarono le operazioni; e gli aſſediati, ſtanchi degli aſſalti continui, dopo otto giorni ſi arreſero. Il dì ſeguente una fregata, partita da Goa, recò gli articoli della pace. Il vincitore non giuſtificò in altra maniera la ſua mala fede ſe non col dire, che coloro, i quali

li lagnavanſi con tanta alterigia, avevano tenuta pochi anni avanti la ſteſſa condotta nel Braſile.

Dopo queſta conquiſta gli Olandeſi ſi credono ſtabiliti aſſai fermamente nel Malabar. Conchin parve loro un ſito opportuno per difendere Cananor, Cranganor, e Culan, luoghi de' quali s' erano impadroniti; ed il banco di Porca, che diſegnavano fin d'allora, e che in fatti non mancarono di piantare in appreſſo. L' eſito non corriſpoſe alle ſperanze che ſe n' erano concepite, ed alla Compagnìa non riuſcì, come eſſa ſi luſingava, d' eſcludere da quella coſta le altre nazioni Europee. Eſſa non vi trova ſe non le ſteſſe mercatanzie, che hà negli altri ſtabilimenti, e la concorrenza fà che le coſtino più care che ne' mercati, dove gode d'un privilegio eſcluſivo.

Le ſue vendite conſiſtono in un poco di bengoino, di canfora, di *toutenague*, di zucchero, di ferro, di *calin*, di piombo, di rame, e d'argento vivo. La nave, che vi porta queſte tenui merci, ſe ne ritorna in Batavia con un carico di *kaire* per i biſogni del porto. La Compagnia il più che guadagni ſopra queſti generi, ſono 360, 000 lire, le quali accoppiate alle lire 120, 000, che le fruttano le dogane, formano la ſomma di 480, 000. Ne' tempi della più profonda pace, il mantenimento de' ſuoi ſtabilimenti viene a coſtarle

464

464,000 lire, talmente che non le ne rimangono che 16, 000 per le ſpeſe de' ſuoi armamenti, le quali è coſa evidente, che non poſſono baſtarle.

La Compagnia ritira, per verità, dal Malabar due millioni a peſo di pepe, che ſi traſporta ſulle ſcialuppe in Ceilan, dove divideſi tra i baſtimenti, che ripaſſano nell' Europa. Non può nè anche negarſi, che in vigore delle ſue capitolazioni eſſa non lo paghi che a ragione di lire 192. il *candil* (*) di libbre cinquecento, che le altre Compagnie ſogliono pagare 240, e che a' negozianti particolari non coſta meno di 280., ma tutto il lucro retratto da queſto genere rimane più che aſſorbito dalle ſanguinoſe guerre, che il medeſimo ſuol cagionare.

Queſte oſſervazioni non furono certamente fatte da Goloneſs, Direttor generale di Batavia, quando ſi avanzò a dire, che lo ſtabilimento del Malabar, da lui per lungo tempo governato, era uno de' più importanti alla Compagnia. „ *Io ſono così lontano dal penſare come voi*, gli riſpoſe il Generale

(*) Candil. *Miſura di cui ſi ſervono gl' Indiani anche in Cambaia, ed in Bengala per vendere il riſo, e gli altri grani.*

rale Moſſel, *che deſidererei l' aveſſe il mare inghiottito un ſecolo addietro.* (*a*)

CAPITOLO XVIII.

Stabilimenti degli Olandeſi nel Capo di Buona-Speranza.

COmunque foſſe, gli Olandeſi in mezzo a' loro felici ſucceſſi, ſi avvidero, che loro mancava un luogo di ripoſo, dove i vaſcelli della nazione, che andavano all' Indie, e che ne ritornavano, trovaſſero qualche rinfreſco. Erano dubbioſi intorno alla ſcelta, quando il chirurgo Van-Riebeck propoſe nel 1650. il capo di Buona-Speranza, ſtato imprudente-

(*a*) Dopo molti lumi forſe ſi arriverebbe a renderlo utile; non altro richiedendoviſi per riuſcirvi, che comprare il pepe ad un prezzo, che obbligaſſe le altre nazioni a ritirarſi da tale commercio. Il lucro, che la Compagnia ritrarrebbe dalla quantità prodigioſa, che le ne ſomminiſtrarebbero quaſi per nulla le ſue Colonie Orientali, la indennizzerebbe ampiamente di sì fatto ſacrificio. Stante queſto ſiſtema eſſa ſi troverebbe ſola, o quaſi ſola nel poſſeſſo d' una droga, il di cui uſo è divenuto generale nella più gran parte del noſtro globo.

temente trascurato dai Portoghesi. Un soggiorno di alcune settimane aveva fatto conoscere a questo giudizioso personaggio, che in quella estremità Meridionale dell' Affrica sarebbe ben collocata una colonia, la quale servisse d' emporio al commercio dell' Europa coll' Asia. Fu dunque a lui addossata la cura di tale stabilimento, ed egli volse le mire ad un' ottimo piano. Fece proporre, che sarebbero date venti *acri* (*) di terra a chiunque fosse andato a fissarvi il soggiorno. Dovevano somministrarsi grani, bestiami, ed utensili a chi ne avesse avuto bisogno. Agli uomini si sarebbero date per compagne delle giovinette, tratte dalle case di carità, ad oggetto di raddolcire, e dividere le loro fatiche. Tutti quelli, che nel corso di tre anni non avessero potuto accostumarsi al clima, sarebbero stati in libertà di ritornare nell' Europa, e di disporre delle loro possessioni nella maniera, che fosse ad essi piacciuta. Stabiliti, che furono questi regolamenti, si fece vela.

Il vasto paese, che voleva coltivarsi, era abitato dagli Ottentotti, popoli, secondo riferisce un Viaggiatore Francese, divisi in più Orde, ciascuna delle quali costituisce un villaggio indipendente. Alcune capanne coperte di pelli, e disposte in linea cir-

(*) Acre. *Nome d' una misura di terreni, variata secondo i varj paesi.*

circolare, nelle quali non può paſſarſi che colle mani per terra, ne formano le abitazioni. Queſti tugurj non ſervono che a tenervi chiuſo qualche commeſtibile, e gli utenſili domeſtici: perocchè, toltine i tempi di pioggia, gli Ottentotti non entrano mai nelle caſe, ma ſtanno ſempre diſteſi a dormire avanti la porta; e ſe interrompono di tempo in tempo il loro ſonno, lo fanno per fumare un' erba gagliarda, che fà ad eſſi le veci del tabacco.

L' unica occupazione, ch' abbiano quei Selvaggi, è la cura del beſtiame. Siccome non v' è in ciaſcuna borgata, che un ſolo gregge, e queſto comune a tutti quelli che la compongono, così ognuno d' eſſi hà l' obbligo, quando a lui tocca, di cuſtodirlo. Queſto impiego eſige una vigilanza continua, eſſendo il paeſe diviſo in quell' eſtremità dell' Affrica pieno di beſtie feroci più voraci che in qualunque altro luogo. Il paſtore manda ogni giorno a fare la ſcoperta; e qualora ſia veduto nelle vicinanze un leopardo, ovvero una tigre, tutta la borgata, meſſa ſubito in armi, accorre contro il nemico: ſicchè avviene aſſai di rado, che eſſo ſcampi da una moltitudine di dardi avvelenati, e di pali aguzzi, ed induriti al fuoco.

Gli Ottentotti, non poſſedendo nè ricchezze, nè ſegni di ricchezze; ed i loro bovi ed agnelli,

unico loro bene, eſſendo comuni a tutti, non poſſono veder ſorgere che pochi motivi di diſſenzione. Stante ciò, uniti ſono gli uni agli altri co' legami d'una inalterabil concordia; e mai ancora non avrebbero guerra coi loro vicini, ſe non foſſero le lagnanze, che il beſtiame rapito, o perduto cagionar ſuole tra i paſtori.

Abbiamo ſovente fatto riflettere come gli uſi publici diedero il naſcimento alle prime popolazioni. Furono impiegati alcuni ſegni diſtintivi negl' individui per collegarſi, e riconoſcerſi tra loro. Il naſo ſchiacciato, la teſta appiattita, le orecchie forate, le pitture, le ſcottature, le capigliere, ſono queſte le uniformi del mondo ſelvaggio. Siccome i ſuoi abitatori non hanno verun piano di morale, o d'educazione, così è neceſſario, che le coſtumanze univerſali facciano tra loro le veci della polizìa, e del governo. Queſti uomini bruti, queſti figli della natura dipendono interamente dalla fiſica del clima, il quale hà dati agli Ottentotti i coſtumi paſtorali.

Eſſi in fatti, all'arrivo degli Olandeſi, erano pieni d'amorevolezza, come tutti i popoli paſtori, ma partecipavano nel medeſimo tempo della ſchifezza, e ſtupidità degli animali che cuſtodivano. Avevano iſtituito un' ordine, col quale onoravano coloro, che vinto aveſſero qualche moſtro diſtruggitore de' lo-

ro

ro armenti, e veneravano la memoria di quegli Eroi utili al rimanente degli uomini. L'apoteosi d'Ercole hà avuta la medesima origine.

Riebeek, uniformandosi infelicemente alle idee dell'Europa, ed incominciando dall'impossessarsi del territorio, che gli era aperto dalla benevolenza, pensò d'istabilirvisi. Tal condotta dispiacque a' nazionali. *Perché mai*, disse un loro inviato a questo straniero, *avete seminate le nostre terre? Perché le impiegate a nutrire le vostre mandre? Con qual' occhio vedreste così usurpati dagli altri i vostri terreni? Voi dunque non vi fortificate che per ridurre grado a grado gli Ottentotti alla schiavitù?* A queste rappresentanze vennero dietro alcune ostilità, che richiamarono il fondatore ai principj di giustizia, e d'umanità conformi all'indole del suo animo. Comprò il paese, che voleva occupare per 90, 000 lire pagate in mercanzie. Così fù ridotto tutto in pace, e dopo quel tempo non insorse mai più turbolenza veruna.

E'cosa innegabile, che la Compagnìa abbia spesi fino a 46, 000, 000 di lire per inalzar la colonia allo stato, in cui oggigiorno si trova. Alcune particolarità, che s'andranno riferendo, faranno vedere come sia stata impiegata una somma così esorbitante.

Nel capo di Buona-Speranza ſi contano circa a dodici mila Europei, Olandeſi, Alemanni, o rifugiati Franceſi. Una parte di queſta popolazione è concentrata nella Capitale, e ne' due ſuoi gran borghi: gli altri ſono diſperſi ſulla coſta, o vivono ritirati ſino a cinquanta leghe entro terra. Il ſuolo ſabbioſo degli Ottentotti non è buono che per intervalli, e gli agricoltori non ſi ſtabiliſcono che ne' luoghi, dove veggano unite le acque, le legna, ed il terreno fertile; tre vantaggi, che aſſai di rado s'incontrano inſieme.

La Compagnia traſportava altre volte da Madagaſcar degli ſchiavi, che ajutavano i Bianchi nelle loro fatiche. La concorrenza de' Franceſi hà interrotta queſta navigazione, e gli agricoltori ſono ridotti oggigiorno ad alcuni Maleſi condotti dall'India, che difficilmente ſi adattano al clima, e non ſono punto propri alle opere, che ſi eſiggono da loro.

Se gli Ottentotti poteſſero fiſſarſi, ſarebbero certamente d'un gran vantaggio; ma il loro carattere non laſcia ſperar tanto. Non s'è potuto finora ottenere altro da loro che indurre i più miſerabili a metterſi per due, o tre anni a ſervire. Rieſcono eſſi, per verità, docili, ed attenti al travaglio, che lor ſi preſcrive; ma ſpira appena il tempo dell'in-

gaggia-

gaggiamento, che, preso il bestiame convenuto di doversi loro dare per salario, se ne vanno a raggiungere i loro compagni; ne più si riveggono se non quando hanno de' bovi, o degli agnelli da barattare in coltelli, tabacco, e acquavite. La vita oziosa, ed indipendente, che menano nei loro deserti, hà per essi degli inesprimibili allettamenti; ne v'è cosa che possa distaccarneli. Uno di costoro fù preso in fasce, ed allevato nei nostri costumi, e credenza. I progressi, ch'ei vi fece, corrisposero alla cura della sua educazione. Spedito nelle Indie, fù impiegato utilmente nel commercio. Alcune circostanze avendolo ricondotto nella sua patria, andò a visitare i suoi parenti nella loro capanna, ove la semplicità di ciocchè vide lo colpì talmente, che si ravvolse subito in una pelle di montone, e tornò alla fortezza per riportare i suoi abiti all'Europea. *Vengo*, diss' egli al Governadore, *a rinunziare per sempre al genere di vita, che mi avete fatto abbracciare. Sono risoluto di seguire sino alla morte la religione, e gli usi de' miei Antenati. Conserverò per amor vostro il collare, e la spada che mi avete donata; ma consentite ch'io abbandoni tutto il di più.* Non si trattenne ad aspettare risposta; e partendosi di fuga, non lasciò rivedersi mai più.

Seb-

Sebbene il carattere degli Ottentotti non sia quale gli Olandesi lo desidererebbero, pure la Compagnia ritira de' vantaggi considerabili dalla sua colonia. Per vero dire, la decima delle biade, e del vino, ch' essa percepisce, le sue dogane, e gli altri suoi dritti, non le fruttano più di 240, 000 lire.

Non ne lucra più di quaranta mila sopra i drappi grossolani, le tele comuni di filo e di cotone, le minute mercanzie di metalli, il carbone fossile, ed alcuni altri oggetti di poca importanza, ch' essa vi spaccia.

I suoi guadagni sono ancora minori sopra le sessanta *lecres* di vino rosso, e le ottanta o novanta di bianco, che essa tutti gli anni fà trasportare nell' Europa. La *lecre* pesa circa mille dugento libbre; e le due sole colonie contigue a Costanza producono questa quantità di vino. Esso dovrebbe entrar tutto, ed a prezzo bassissimo nelle cantine della Compagnia; ma per buona sorte il Governadore trova il suo vantaggio nel permettere, che i coltivatori lo diano mescolato con quello delle vigne vicine. Il vino tanto famoso, che ad essi rimane, è venduto a quattro franchi la bottiglia alle navi straniere, che qualche accidente fà approdare a quelle spiaggie. Questo ordinariamente è migliore dell' altro, che la tirannia toglie a forza loro di mano:

non

non potendoſi ottenere mai coſa alcuna di buono ſe non dalla volontà.

Le ſpeſe, che arreca neceſſariamente un così grande ſtabilimento, aſſorbiſcono almeno tutti queſti piccioli lucri; onde il ſuo guadagno è appoggiato ſopra altra baſe.

I baſtimenti Olandeſi, che vanno nelle Indie, o che tornano nell'Europa, trovano nel Capo un'aſilo ſicuro, un puro, temperato, e piacevole clima, e le notizie importanti de' due Mondi. Eſſi ſi proveggono di butiri, di farine, di vino, e d'una gran quantità di legumi ſalati per uſo della loro navigazione, e per i biſogni delle colonie. I ſoccorſi vi ſarebbero ancora più rilevanti, ſe la Compagnia, per una cieca avidità, non ſi opponeſſe continuamente all' induſtria degli agricoltori, aſtringendoli a vendere le loro derrate a prezzo sì vile, che furono veduti per lungo tempo fuori di ſtato di poterſi procurare i veſtimenti, e le altre coſe eſſenzialmente neceſſarie al loro ſoſtentamento.

Queſta tirannìa riuſcirebbe forſe meno inſoffribile, ſe coloro, che ne ſono le vittime, aveſſero almeno la libertà di vendere il ſuperfluo de' loro prodotti ai navigatori ſtranieri, che il ſito, o altre circoſtanze ſogliono chiamare ne' loro porti. La geloſìa del commercio, ch'è uno de' flagelli più grandi,

che

che affliggano l'umanità, gli hà privati di queſto ſollievo. Regnò per lungo tempo la luſinga, che col negarſi tal commodo alle nazioni commercianti, queſte ſi diſguſtarebbero delle Indie. L'eſperienza contraria non hà dato luogo a verun cangiamento; quantunque foſſe aſſai facile il vedere, che tutte le ricchezze, le quali entrate foſſero nella colonia, ſarebbero, preſto o tardi, ritornate alla Compagnia. Il ſolo Governadore hà avuta l'autorità di provedere alle più urgenti neceſſità di coloro, che approderebbero al Capo. Queſta vizioſa diſpoſizione è ſtata, come doveva eſſerlo, la ſorgente di mille veſſazioni.

Biſogna render giuſtizia al Sig. Tolbac, il quale nel tempo, in cui noi ſcriviamo, governa tuttavia quello ſtabilimento. Queſt'uomo generoſo hà moſtrata, nell'ultima guerra, una umanità e diſintereſſe, di cui neſſuno de' ſuoi predeceſſori gli aveva laſciato l'eſempio. Aſſai illuminato per ſuperare i pregiudizj, coſtante per allontanarſi dagli ordini aſſurdi che gli s'imponevano, hà incoraggite le nazioni, che ſi ſtudiavano a venire a cercare de' viveri nella colonia. Eſſe le ottenevano ad un prezzo aſſai moderato per non partirſene diſguſtate, e dall'altra parte aſſai ragionevole per animare i coltivatori. Poſſa queſto ſavio amminiſtratore godere per lungo tem-

tempo del dolce piacere d'aver fabbricata la fortuna de' ſuoi Concittadini, e della gloria d'aver diſprezzata la propria.

Se la Compagnìa adotta le idee di queſto grand' uomo, ſeconderà lo ſpirito de' ſuoi fondatori, che mai non operarono a caſo, e che prevenuti avevano i felici avvenimenti da noi riferiti, per occuparſi del penſiero di fiſſare un centro alla loro potenza. Eſſi fin dall'anno 1609. volte avevano le mire all'iſola di Giava.

CAPITOLO XIX.

Impero degli Olandeſi nell'iſola di Giava.

QUeſt'iſola, che può avere due cento leghe di lunghezza, e trenta o quaranta di larghezza, era abitata da un popolo, il quale credeva d'eſſere originario della Cina, quantunque più non ne conſervaſſe nè la Religione, nè i coſtumi. Il culto in eſſa predominante non era che un Maomettiſmo ſuperſtizioſſimo. Nella parte interna del paeſe trovavanſi ancora alcuni idolatri, e queſti ſono i ſoli uomini di Giava arrivati all'eſtremo grado della diſſolutezza,

lutezza. L'isola, soggetta altre volte ad un solo Monarca, era divisa in que' tempi fra tre diversi Sovrani, i quali facevansi tuttora reciprocamente la guerra. Queste perpetue discordie mantenute avevano tra que' popoli la trascuratezza de' costumi, e lo spirito militare. Nemici del forestiere, diffidenti tra loro, si lasciavano più d'ogn'altra nazione trasportare all'odio. Quivi l'uomo era un lupo per l'altro uomo. Sembrava, che il desiderio di farsi scambievolmente del male, non già il bisogno d'ajutarsi, fosse l'unico vincolo della loro società. Il Giavonese non si abboccava col proprio fratello senza il pugnale alla mano, sempre guardingo contro un' attentato, e sempre disposto a commetterlo. I Grandi tenevano molti schiavi, che compravano, o acquistavano nelle guerre, ovvero che si davano ad essi in pegno dei proprj debiti; ma trattavansi con somma inumanità. Gli schiavi coltivavano la terra, ed eseguivano i più penosi travagli. Il Giavonese masticava il *betel*, fumava l'oppio, passava il tempo colle concubine, combatteva, ovvero dormiva. Vi si trovava nel popolo molto coraggio, ma vi restavano poche tracce delle virtù morali. Non sembrava un popolo poco avanzato, ma piuttosto una nazione degenerata. Tali erano quegli uomini, che da un governo regolare erano passati

ad

ad una ſpecie d'anarchia, e che abbandonavanſi sfrenatamente ai moti impetuoſi, che la natura ſuol dare ſotto qualunque clima.

Un' indole così depravata non fece, che la Compagnia ſi cangiaſſe, riguardo a Giava, d'idee. Poteva eſſa eſſere fraſtornata dall' Ingleſi, poſſeſſori in quei tempi d' una parte del commercio di quell'Iſola, ma queſto oſtacolo fù ben preſto levato. La debolezza di Giacomo Primo, e la corruttela del ſuo Conſiglio aveva reſi così timidi quei già così feroci Brettoni, che ſi laſciarono ſoverchiare ſenza fare alcuno sforzo degno del loro coraggio. I naturali del paeſe, privi di quel ſoſtegno, furono ſoggiogati. Ciò avvenne coll'andar del tempo, e per mezzo dell'accortezza, e della politica.

Una delle maſſime fondamentali de' Portogheſi ſi era ſtata quella d' impegnare i Principi, ch' eſſi volevano mettere, o mantenere ſotto il loro dominio, di mandare i proprj figliuoli in Goa per eſſervi educati a ſpeſe della Corte di Lisbona, e per naturalizzarſi in qualche maniera coi loro coſtumi, e loro maſſime. Ma queſta idea, buona per ſe medeſima, ſtata era dai conquiſtatori adulterata con ammettere quei giovani a' più colpevoli loro piaceri, ed alle diſſolutezze più vergognoſe. Da ciò avvenne, che gl' Indiani d'età matura non po-

tevano

tevano trattenersi dall'odiare, o disprezzare almeno così corrotti maestri. Gli Olandesi avendo adottato quell'uso, lo perfezionarono, procurando di far toccare con mano ai nuovi allievi la debolezza, leggerezza, e perfidia de' loro sudditi; ed oltre ciò, la potenza, saviezza, e fedeltà della Compagnia. Con tal metodo assicurarono le loro usurpazioni; ma, bisogna confessarlo, la perfidia, e la crudeltà ebbero anche parte tra i mezzi da questi ultimi praticati.

Il governo dell'Isola, appoggiato sull'unica base delle leggi feudali, sembrava il richiamo della discordia. Quivi il padre prendeva le armi contro il figliuolo, ed il figliuolo contro il padre. Le pretensioni del debole contro il forte, e del forte contro il debole erano sostenute a tenore delle circostanze. Ora seguivasi il partito del Monarca, ed ora quello de' vassalli. Se qualcuno mostrava sul trono talenti formidabili, gli si suscitavano de' concorrenti. Quelli, che non lasciavansi sedurre dall'oro, o dalle promesse, cedevano al timore. Vedevasi ogni giorno qualche rivoluzione novella preparata sempre dai tiranni, e sempre in loro vantaggio. Trovaronsi essi finalmente padroni de' posti importanti nell'interno del paese, e delle fortezze fabbricate sulle riviere.

L'ese-

L'eſecuzione di queſto piano d'uſurpazione non era ancora che abbozzata, quando fù ſtabilito in Giava un Governadore, a cui ſi aſſegnò un palazzo, alcune guardie, ed un luminoſo equipaggio. La Compagnia ſtimò dovere allontanarſi dai principj d'economia da eſſa fino allora ſeguiti. S'era già perſuaſa, ch' ai Portogheſi rieſciſſe di gran vantaggio la Corte brillante, che quei Vicerè mantenevano in Goa: che per ſoggiogare agevolmente i popoli Orientali, biſognaſſe prima abbagliarli; e che foſſe neceſſario colpire l'imaginativa, e gli occhi degl' Indiani, portati a laſciarſi guidare dai ſenſi più che gli abitatori de' noſtri climi.

Gli Olandeſi avevano ancora un'altra ragione per darſi un' aria di grandezza. Stati erano dipinti a' popoli dell'Aſia come altrettanti corſari ſenza patria, ſenza leggi, e ſenza padrone. Per iſmentire queſte calunnie propoſero a' molti ſtati delle vicinanze di Giava di ſpedire degli Ambaſciadori al Principe Maurizio d'Orange. L'eſecuzione di queſto progetto procacciò ad eſſi il doppio vantaggio e d'imporre agli Orientali, e di luſingare l'ambizione dello Statolder, la di cui protezione era loro neceſſaria per le ragioni, che ora ſi diranno.

Quando alla Compagnia fù accordato il privilegio eſcluſivo, vi s'era fuor di propoſito compre-

ſo

ſo anche lo ſtretto Magellanico, che nulla aveva di comune colle Indie Orientali. Iſacco Lemaire, uno di que' ricchi ed intraprendenti negozianti, che dovrebbero riguardarſi da per tutto come i benefattori della loro patria, formò il diſegno di penetrare nel mare del Sud per la ſtrada delle terre auſtrali, giacchè l'altra, che unicamente allora conoſcevaſi per potervi entrare, era del tutto impedita. Due navi, da eſſo ſpedite, eſſendo paſſate per uno ſtretto, chiamato quindi in appreſso col ſuo nome, e poſto tra il capo d'Horn, e l'Iſola degli Stati, approdarono dopo alcuni accidenti alle arene di Giava, dove furono confiſcate, ed i naviganti mandati prigionieri nell'Europa.

Queſt'atto di tirannìa ribellò gli animi già prevenuti contro qualunque commercio eſcluſivo. Parve un' aſſurdità, che uno ſtato meramente commerciante, in vece d'incoraggire, come lo meritavano, coloro che andavano in traccia di novelle ſcoperte, opponeſſe degli oſtacoli alla loro induſtria. Il monopolio, dall'avarizia de' particolari già malamente ſofferto, divenne anche più odioſo, quando la Compagnìa diede un'eſtenſione maggiore, di quella che doveva, al privilegio accordatole. Quindi andavaſi prevedendo, che aumentandoſi col potere il ſuo credito, ed orgoglio, gl'intereſſi della nazione farebbe

bero col tempo ſacrificati a' vantaggi, ed a' capricci medeſimi di quel corpo omai divenuto troppo formidabile. V'è dell' apparenza, ch'eſſo ſarebbe rimaſto ſoccombente all' odio del publico, e che non gli ſarebbe ſtato rinnovato il ſuo privilegio già vicino a ſpirare, ſe ſtato non foſſe ſoſtenuto dal Principe Maurizio, favorito dagli Stati-Generali, ed incoraggito a far fronte a quella tempeſta dalla conſiſtenza che gli dava lo ſtabilimento di Giava.

Sebbene diverſi movimenti, molte guerre, ed alcune coſpirazioni turbata abbiano la tranquillità di queſt' iſola, eſſa è ſempre rimaſta ſoggetta agli Olandeſi nel modo più conveniente al loro intereſſe.

(*a*) Bantam ne occupa la parte Occidentale. Uno de'

(*a*) Bantam ne occupa la parte Occidentale. Uno de' ſuoi Monarchi, dopo avere rinunziata la corona ad un ſuo figliuolo, fù richiamato al trono e dalla ſua inquietezza, e da una potente fazione. Il ſuo partito, per la protezione accordatagli dagli Olandeſi, prevalſe; ma egli ſi vide fuori di ſtato di pagare a' ſuoi protettori le immenſe ſomme, alle quali facevano eſſi aſcendere i ſoccorſi ſomminiſtratigli per ſoſtenere la guerra. Queſta impoſſibilità lo coſtrinſe a dichiararſi loro dipendente, accordando ad eſſi un commercio eſcluſivo ne' ſuoi ſtati. Tal dipendenza è tanto aſſoluta, che uno de' ſuoi ſucceſſori nel 1749. fù mandato in eſilio in Amboina, mercè le trame di ſua moglie, la quale

de' ſuoi deſpoti, dopo aver ceduta la corona al figliuolo, fù nel 1680. chiamato nuovamente al ſoglio dalla ſua naturale inquietezza, dalla malvaggia condotta del ſuo ſucceſſore, e da una potente fazione. Il ſuo partito già prevaleva, quando il giovane Principe, aſſediato da un' armata di trentamila uomini nella ſua Capitale, ſenz' altro ſoſtegno che quello de' compagni delle ſue diſſolutezze, implorò la protezione degli Olandeſi. Queſti volarono in ſuo ſoccorſo, batterono i nemici, lo liberarono d'un rivale, e lo riſtabilirono nella ſua autorità. Sebbene la ſpedizione foſſe ſtata molto viva, corta, rapida, e conſeguentemente poco diſpendioſa, non ſi mancò di fare aſcendere le ſpeſe della guerra a ſomme prodigioſe. Le circoſtanze degli affari non permettevano di eſaminare il prezzo di un ſervigio sì grande; e la ſcarſezza delle finanze toglieva la poſ-

ſibilità

---

ottenne dal Conſiglio di Batavia lo ſcettro per uno de' ſuoi congiunti, ſopra cui ſperava d' avere del predominio. I popoli, mal contenti di queſta diſpoſizione, ſi ſollevarono, ma furono battuti. Contuttocciò per calmarli del tutto, fù allontanata la Regina, ed il ſuo favorito; e meſſo ſul trono un Principe della famiglia Reale, eſiliato da lungo tempo in Ceilan. La Compagnìa ſi mantiene in queſta autorità con trecento ſeſſant' otto uomini, diſtribuiti in due cattive fortezze, delle quali l' una ſerve di abitazione al ſuo Governadore, e l' altra di palazzo al Sovrano.

ibilità di compenſarlo. In tale eſtremità il debole Monarca ſi determinò di fare ſchiavo ſe ſteſſo, ed i ſuoi diſcendenti, accordando a' ſuoi difenſori il commercio eſcluſivo ne' ſuoi ſtati.

La Compagnìa ſi mantiene in queſto sì gran privilegio con ſoli trecento ſeſſant' otto uomini diſtribuiti in due cattive fortezze, l'una delle quali ſerve di abitazione al ſuo Governadore, e l'altra di palazzo al Sovrano. Tale ſtabilimento non le coſta che cento mila franchi, i quali ricava dalle mercanzie, che vi ſpaccia. Hà poi di guadagno tuttocciò, che può lucrare ſopra trè millioni in peſo di pepe, che deve obbligatamente eſſerle venduto a ragione di venticinque lire, e dodici ſoldi il cento.

Queſto è poco in paragone di quanto eſſa ritira da Tſieribon, che poſſiede ſenza che le coſti sforzo, maneggio, o diſpendio veruno. S'erano appena gli Olandeſi ſtabiliti in Giava, che il Sultano di quel chiuſo, ma aſſai fertile paeſe, ricorſe alla ſua protezione per evitare il giogo di un vicino più potente di lui. Egli le accorda annualmente mille *laſts* di riſo, ciaſcuna del peſo di trè mille trecento libbre a ragione di lire 76., e 16. ſoldi la *laſt*: un millione in peſo di zucchero, del quale il migliore è pagato 13. lire, e 9. ſoldi il cento: un millione e dugento mila libbre di caffè a 4. ſoldi la

libbra: trenta mila libbre di cotone, del quale il più bello non coſta che 1. lira e 8 ſoldi la libbra; e ſeicento mila libbre d'*areque* a lire 12. il cento. Quantunque così baſſi prezzi ſiano un'abuſo manifeſto della debolezza degli abitanti, queſta ingiuſtizia non hà mai meſſo in armi il popolo di Tſieribon, popolo il più dolce, e più civilizzato dell'iſola, che cento Europei ſono baſtanti a tenere nelle catene. La ſpeſa di tale ſtabilimento non oltrepaſſa le 41, 000 lire, le quali ricavanſi dalle tele, che vi ſi traſportano.

L'impero di Mataran, che ſi eſtendeva altre volte ſopra tutta l'iſola, di cui abbraccia anche oggigiorno la maggior parte, fù l'ultimo ad eſſere ſoggiogato. Speſſo vinto, talvolta vincitore, combatteva tuttavia in difeſa della ſua indipendenza; allorchè un figlio, ed un fratello di un Sovrano morto nel 1704. ſe ne contraſtarono le ſpoglie. La nazione ſi diviſe tra i due concorrenti. Il figlio, chiamato dall'ordine della ſucceſſione al trono, ſi trovava così chiaramente al di ſopra, che non doveva tardarſi molto a vedernelo aſſolutamente padrone, ſe gli Olandeſi non ſi foſſero dichiarati per il ſuo rivale. Il partito da queſti Republicani protetto finalmente prevalſe; ma ciò non avvenne che dopo combattimenti più vivi, più volte reiterati,

più

più prudenti, e più ostinati di quello che dovesse aspettarsi. Il giovane Principe, a cui si pretendeva di togliere la successione del Rè suo padre, mostrò tanta intrepidezza, saviezza, e costanza, che sarebbe certamente rimasto vincitore, senza i vantaggi, che davano a' suoi nemici i loro magazzini, fortezze, e navigli. Il zio occupò dunque il suo luogo; ma se ne mostrò indegno del tutto.

La Compagnìa, nel darli in mano lo scettro, gl' intimò le leggi. Scelse il luogo, in cui doveva egli fissare la Corte, e si assicurò della sua persona per mezzo d' una Cittadella, dove hà stabilita una guardia, non d' altro apparentemente incaricata che d' invigilare alla conservazione del Principe. Prese tutte queste precauzioni, s'è fatta un' arte di tenerlo addormentato nel seno de' piaceri, di trattenere la sua avarizia con de' regali, e d'adulare con luminose ambascerie la sua vanità. Dopo quest' epoca, il Principe, ed i suoi successori, a' quali fù data una educazione proporzionata alla parte, che dovevano rappresentare, non sono stati che vili istrumenti del dispotismo della Compagnìa. Essa non hà bisogno, per sostenerlo, che di trecento cavalli, e quattrocento fanti, il mantenimento de' quali, unito con quello degl' impiegati, non costa più di 760, 000 lire.

Ma reſta indennizzata aſſai bene di tale ſpeſa da' vantaggi, che eſſa aſſicura. I porti di queſto ſtato ſono divenuti i cantieri, ove fabbricanſi tutti i piccioli baſtimenti, e ſcialuppe neceſſarie alla navigazione della Compagnìa, la quale trova tutti i legnami neceſſarj per i ſuoi differenti ſtabilimenti dell' India, e per una parte delle Colonie ſtraniere. Vi carica anche i prodotti, che il regno è obbligato di ſomminiſtrarle, cioè, cinque mila *laſts* di riſo a 48. lire la *laſt*: tutto il Sale, che eſſa richiede a ragione di 28. lire, e 16. ſoldi la *laſt*: cento mila libbre di pepe a 19. lire e 4. ſoldi il cento: tutto l' indaco, che ſi raccoglie a 3. lire la libbra: il *cadiang*, per il biſogno de' baſtimenti, a 76 lire e 16 ſoldi la *laſt*: il filo di cotone da' 12. ſoldi ſino ad 1. lira e ſoldi 10. la libbra ſecondo la ſua qualità; e quel poco di cardamomo, che vi ſi coltiva, ad un prezzo vergognoſo.

L' iſola di Madurè, la quale non è diviſa dai porti di Mataran che da uno ſtretto canale, è forzata da una guarnigione di quindici uomini a vendere il ſuo riſo ad un deboliſſimo prezzo. Eſſa ſoffre, come gli altri popoli di Giava, una veſſazione anche più odioſa. I Commiſſarj della Compagnia ſi ſervono di falſe miſure, che ingroſſano la quantità delle derrate da fornirſi. Queſte infedeltà, di

cui

cui profittano eglino ſoli, non è mai ſtata punita; e non v'è apparenza, che poſſa eſſerlo un giorno. Nell'Iſola di Giava non v'è che il ſolo paeſe di Balambuan, che non ſia ſoggetto a queſte iniquità. Gli Olandeſi, i quali l'hanno traſcurato, perchè non ſomminiſtrava verun genere al loro commercio, non v'hanno legata corriſpondenza.

Del rimanente la Compagnia, contenta d'aver diminuita l'inquietezza de' Giavoneſi, diſtruggendo a poco a poco alcune malvagge leggi, che li regolavano: d'averli obbligati a qualche ſorte di agricoltura; e d'eſſerſi aſſicurato un commercio del tutto eſcluſivo, non hà cercato di acquiſtare proprietà nell'Iſola. Tutto il ſuo dominio ſi riduce al picciolo regno di Jacatra. Gli orrori, che accompagnarono la conquiſta, fatta dagli Olandeſi, di queſto ſtato, e la tirannìa che la ſeguì, lo cangiarono in un deſerto; rimaſto eſſendo inculto, e ſenza veruna induſtria.

Gli Olandeſi, e quelli ſpecialmente tra eſſi, che vanno in traccia della loro fortuna nelle Indie, non erano proprj a trarre quel ſuolo eccellente dal ſuo ſtato d'annichilamento. Fù penſato più volte di ricorrere agli Alemanni, de' quali, coll'incoraggimento di qualche guadagno, o gratificazione, ſarebbero ſtati regolati i lavori nella maniera più

utile

utile alla Compagnia. Ciocchè queſti uomini indefeſſi averebbero fatto nelle campagne, i lavoratori di ſeta chiamati dalla Cina, ed i teſſitori di tela traſportati dal Coromandel l' averebbero perfezionato nelle botteghe per la proſperità delle manifatture; ma ſiccome queſti utili progetti nulla favorivano l' intereſſe particolare, così rimaſero ſempre ſemplici progetti. Finalmente i Generali Imohff, e Moſſel, colpiti da un sì gran diſordine, hanno cercato di porvi riparo.

Per riuſcirvi, hanno vendute per un tenue prezzo ad alcuni Cineſi, ed Europei le terre, rimaſte a motivo dell' oppreſſione, nelle mani del governo. Queſta diſpoſizione non produſſe tutto il bene, che eſſi ne attendevano. I novelli proprietarj non hanno avventurato ſu' loro territorj che armenti, de' quali trovano uno ſpaccio facile, ſicuro, ed aſſai vantaggioſo. Si ſarebbero dati all' agricoltura, che chiede maggior cura, attenzione, e fatica, ſe la Compagnia non pretendeſſe, che le ſi vendeſſero i prodotti al medeſimo prezzo, ch' eſſa le paga negli altri luoghi dell' Iſola. Nel tempo, in cui noi ſcriviamo, tutta la popolazione ſi riduce a cento cinquantamila ſchiavi governati da un picciolo numero di uomini liberi. Le loro fatiche danno due millioni in peſo di caffè, cento cinquan-

ta

ta mila libbre di pepe, venticinque mila di cotone, diecimila d'indaco, diecimillioni di zucchero, e sei mila misure d'*areque*, chiamate *leggers*. I due ultimi generi si sono avanzati con maggior vivacità degli altri; perocchè i particolari potendoli comprare, e trasportare a loro talento, li pagano un venti per cento più della Compagnia.

Questi prodotti, come ancora tutti gli altri di Giava, sono trasferiti in Batavia, edificata sulle rovine dell'antica Capitale di Jacatra.

Una Città, che diveniva un'emporio così considerabile, hà dovuto di tempo in tempo andarsi abbellendo. Essa è ben fabbricata. Le case, senza esser magnifiche, sono piacevoli, commode, ed assai decevolmente mobigliate. Le sue strade sono larghe, dritte, con grand'alberi a'lati, con canali interposti, e sempre proprie; sebbene il timore di non aumentare il caldo col riverbero, abbia fatta prendere la risoluzione di non selciarle. Tutti i pubblici edifizj hanno della magnificenza; e la maggior parte de'viaggiatori riguarda Batavia come una delle più belle Città del mondo.

La popolazione, col comprendervi gli abitatori de'sobborghi, e delle vicinanze, non oltrepassa cento mil'anime. Gli schiavi ne formano la maggior parte. Vi si veggono Malesi, Giavonesi, Macassa-

caffaresi liberi, e sempre neghittosi, e Cinesi, che esercitano esclusivamente quasi tutti i mestieri, coltivano essi soli lo zucchero, e regolano qualunque manifattura. Possono esservi circa a dieci mila Europei, quattro mila de' quali nati nell' India, sono degenerati in una maniera quasi incredibile. Così strana degradazione può attribuirsi all' uso universale di abbandonare l' educazione de' fanciulli agli Schiavi.

Contuttocciò la corruttela di Batavia è stata esagerata. I costumi non sono più libertini che in tutti gli altri stabilimenti formati dagli Europei nell' Asia. Vi si beve, per verità, soverchiamente; ma il legame del matrimonio è assai rispettato. Non vi è che la gente libera, che si faccia lecito di tenere delle concubine per la maggior parte schiave. I Ministri Ecclesiastici avevano cercato di rompere il corso di questi sempre oscuri legami, ricusando di battezzare i bambini, che ne venivano al mondo; ma si sono creduti in obbligo di facilitare, dacchè un legnajuolo della Compagnia, il quale voleva assolutamente, che il suo figliuolo avesse una Religione, si dispose a farlo circoncidere.

Il lusso hà fatti maggiori progressi del Concubinato. Le Donne, che tutte hanno l' ambizione di distinguersi nella ricchezza degli abiti, e nella magnificenza degli equipaggi, portano all' eccesso que-

sta

ſta inclinazione al faſto. Elleno non eſcono di caſa giammai che con un numeroſo corteggio di ſchiavi, tirate entro carri magnifici, o portate in ſuperbe buſsole. Le loro veſti ſono di drappi d'oro, o d'argento, o di raſi belliſſimi della Cina con guarnigioni d'oro. La teſta è carica di diamanti e di perle. Il governo nel 1758 volle moderare queſte profuſioni, col rendere il luſso degli abiti proporzionato al grado di ciaſcuno. Ma i ſuoi regolamenti furono ricevuti con diſprezzo: furono eluſi, o ricomprati con una ammenda, ſenza che ſeguiſſe verun cangiamento. In fatti ſarebbe ſtata una ſingolarità ſtravagante, che l'uſo delle pietre foſſe rimaſto eſcluſo dal paeſe, dove eſse naſcono; e che gli Olandeſi aveſsero potuto moderare nell' Indie un luſso, ch' eglino traſportano per iſpanderlo, ed aumentarlo nelle noſtre contrade. La forza, e l' eſempio d'un governo Europeo lottano invano contro le leggi, ed i coſtumi del clima dell' Aſia.

Il caldo, che in Batavia eſſer dovrebbe naturalmente eccеſſivo, è temperato da un vento marino aſſai piacevole, che cominciando quotidianamente a ſpirare verſo le dieci ore della mattina, dura ſino alle quattro del giorno. Le notti ſono rinfreſcate da' venti di terra, i quali ceſſano intorno all' aurora. Per rendere l'aria tanto pura quanto il

cielo è ſereno, baſterebbe dare un poco più di profondità a' canali, e di coſtruirvi qualche argine. Non vi ſi veggono contuttocciò molte malattie. La mortalità, che regna tra i ſoldati, e marinari, deve attribuirſi piuttoſto alla intemperanza, alla mala qualità de' cibi, ed alla fatica che all' aere inſalubre.

Non v'è coſa più dilettevole de' preſſi, che ſono una o due leghe intorno alla Città. La campagna vi ſi vede coperta di liete abitazioni, di boſchetti che preſtano un' ombra delizioſa, e di giardini adorni magnificamente, e con delicatezza di guſto. Gli uomini di commoda fortuna vi ſi trattengono tutto l'anno, ed i Miniſtri non vanno in Batavia che per gli affari del Governo. Queſti ameni ritiri riconoſcevano in altri tempi la loro tranquillità da alcune fortezze tratto tratto inalzate per impedire le ſcorrerie de' Giavoneſi. Ma dacchè queſti popoli ſi ſono accoſtumati alla ſchiavitù, quelle ſpecie di ridotti non ſervono che di quartiere di ripoſo alle reclute, che arrivano ſtanche da qualche lungo viaggio.

Batavia è ſituata nella cavità d'una profonda baja coperta da molte Iſole di mediocre grandezza, che frangono l'agitazione delle onde. Queſta propriamente non è che una rada; ma una rada ſicura da tutti i venti, ed in tutte le ſtagioni come

in

in un'ottimo porto. Il ſolo incommodo, che ſi prova, s'è la difficoltà d'andare ne' tempi cattivi a bordo delle navi, che ſono aſtrette di gettar le ancore aſſai lontano. I baſtimenti ſi riſtorano ſecondo il loro biſogno nella iſoletta d'Onruſt, la quale, ſebbene diſtante due leghe e mezzo all'incirca, è una di quelle che più contribuiſcono alla bontà della ſpiaggia. Eſsa può dirſi un'eccellente, e ben fortificato cantiere, ove non mancano mai tre o quattro cento legnajuoli Europei, ed ove la facilità, con cui eſeguir ſi poſsono i carichi, hà fatto coſtruirvi i magazzini per le groſse mercanzie deſtinate al traſporto. Un fiume aſsai conſiderabile, dopo avere fecondate le campagne, e rinfreſcata Batavia, par che non entri nel mare che per ſervire di canale ad una comunicazione reciproca tra la Città, ed i navigli. I battelli, che incrocicchiano continuamente in quello ſpazio, potevano tirare altre volte ſino a dodici piedi d'acqua, ma oggi ſono ridotti alla metà. Le ſabbie, e le immondezze hanno formato un banco, che non ſi può laſciar creſcere ſenza ridurſi a gravi incommodi, ed a ſmiſurati diſpendj. L'importanza di Batavia merita, che ſi penſi ſeriamente a tuttocciò, che può ſoſtenere lo ſplendore, e l'utilità della ſua rada, la quale è la più conſiderabile dell'India.

Vi ſi veggono approdare tutte le navi, che la Compagnia ſpediſce dall'Europa nell'Aſia. Toltone ciocchè parte direttamente da Bengala, e da Ceilan, eſse ſono caricate al loro ritorno di tutti i generi di quelle ricche vendite, che fanno naſcere in noi tanta ſorpreſa, ed ammirazione.

Le ſpedizioni per le differenti ſcale dell'India non ſono meno conſiderabili, e forſe ſono anche piú. Vi s'impiegano i baſtimenti Europei, durante il ſoggiorno forzato, che eſſi fanno in que' mari lontani.

Queſta doppia navigazione hà per baſe quella che lega tutti gli ſtabilimenti Olandeſi con Batavia. Quelli del Levante, per ragione del loro ſito, della natura delle loro derrate, e de' loro biſogni, vi mantengono de' legami più forti degli altri. Tutti hanno biſogno di paſſaporto. I navigli particolari, che traſcuraſſero queſta precauzione inventata per impedire le fraudolenti effuſioni, ſarebbero ſequeſtrati dalle ſcialuppe, che guardano continuamente quelle riviere. Quando giungono al loro deſtino, conſegnano alla Compagnìa que' prodotti, de' quali s'è eſſa riſerbato il commercio eſcluſivo, e vendono gli altri a chi loro più aggrada. La tratta degli ſchiavi forma uno de' rami principali di queſt'ultimo commercio. Ne ſono portati in Batavia ogni

anno

anno ſei mila dell'uno, e dell'altro ſeſſo, deſtinati al ſervigio domeſtico, ed al travaglio delle terre, e delle manifatture. I Cineſi che non poſſono nè condurre, nè far venire alcuna donna dal loro paeſe, ſe le ſcelgono tra quelle ſchiave.

Queſti traſporti ſono ingroſſati ogni anno da una dozzina di Gionche Cineſi, che partono da Emuy, da Limpo, e da Canton. Il loro carico può valutarſi trè millioni all' incirca. Queſto conſiſte in canfora, porcellane, e ſtoffe di ſeta e di cotone, che ſi conſumano in Batavia, e nelle altre colonie Olandeſi: in ſete crude, che la Compagnìa ſuole comprare quando eſſe formano un' oggetto un poco conſiderabile, o che, quando riduconſi a picciola quantità, ſono vendute a coloro, che ſogliono farle paſſare a Macaſſar, a Sumatra, ove ſe ne fanno *des pagnes* per i grandi; ed in thè, del quale la Compagnìa in altro tempo s' incaricava, ma che laſcia oggidì a' particolari, i quali lo ſpediſcono nell' Europa, dove è venduto dalla Compagnìa medeſima, che ſi ritiene il quaranta per cento per il ſuo dritto di noleggio: queſto thè ordinariamente è cattivo, e a più baſſa qualità.

Le Gionche, che oltre i generi accennati, traſportano due mila Cineſi guidati ordinariamente a Giava dalla ſperanza di farvi fortuna, ſe ne ritornano

no coll' acquiſto di corni di cervo, e di alette di *requin* (*), delle quali ſi fà nella Cina una vivanda aſſai delicata. Eſſa ricava oltrecciò in ricambio del ſuo commercio con Batavia, *del tripam*, del quale acquiſta ogni anno due mila *picles*. Ogni *picle*, che peſa cento venticinque libbre, ſuole venderſi dalle dodici alle quaranta lire, ſecondo la ſua qualità. Non creſce che due piedi lontano dal mare ſulle ſterili rocche delle iſole all' Eſt della Conchinchina, donde traſportato in Batavia con que' nidi tanto rinomati in tutto l' Oriente, che ſogliono trovarſi ne' medeſimi luoghi. La *picle* di queſt' ultima mercanzia ſi vende dalle 1, 400 ſino alle 2, 800 lire; ed i Cineſi ne traſportano mille *picles*. Queſti nidi di figura ovale, dell' altezza di un pollice, di tre di circonferenza, e di peſo circa ad una mezz' oncia, ſono fabbricati da una ſpecie di rondinella, che hà la teſta, il petto, e le ali d' un belliſſimo color turchino, ed il corpo d' un bianco di latte. Eſſa lo coſtruiſce della traſpirazione untuoſa del peſce, ovvero di una ſpuma glutinoſa prodotta dall' agitazione del mare intorno agli ſcogli pietroſi, a' quali gli attacca o nelle parti inferiori, oppur ſulla coſta. Conditi con ſale, e con droghe ſono una gelatina nutritiva, ſalubre, e guſtoſa,

(*) Requin. *Peſce cartilaginoſo, viviparo, il più groſſo di tutti i cani marini.*

ſtoſa, la quale forma il maggior luſſo della tavola de' Maomettani Orientali. La loro delicatezza dipende dalla bianchezza. I Cineſi traſportano ancora del *calin*, e del pepe, ſebbene la Compagnia ſe ne ſia riſerbata l' eſtrazione. I ſuoi agenti principali ſuppongono per loro vantaggio, che queſta eſtrazione nulla poſſa pregiudicare al corpo, che hà confidato loro i ſuoi intereſſi.

Il traffico de' Cineſi in Batavia profitta a' medeſimi, oltre le mercanzie che ne traſportano, uno ſtipendio in denaro. Queſta ricchezza è anche aumentata dalle ſomme conſiderabili, che i Cineſi, ſtabiliti in Giava, fanno paſſare alle loro famiglie, e da quelle che portano con eſſi coloro, che, contenti della loro fortuna, ſe ne ritornano alla patria, che rare volte perdono di veduta.

Gli Europei non ſono in Batavia così ben trattati come i Cineſi; nè vi ſono ricevuti in qualità di negozianti che gli Spagnuoli. Queſti vengono da Manilla con dell' oro, che è una produzione dell' iſola ſteſſa, con della cocciniglia, e delle piaſtre traſportate dal Meſſico. Prendono in cambio delle tele per loro, e per Acapulco: ma ſoprattutto della cannella, il conſumo della quale ſi è eſtremamente dilatato per l' uſo della cioccolata, che è generale nel nuovo Mondo, e fà tutto giorno de' pro-

greſſi

greſſi nell' Europa. Dacchè gl' Ingleſi, ed i Franceſi hanno preſa la ſtrada delle Filippine, il primo ramo di queſto commercio; è molto decaduto; e l' ultimo hà ſofferta nel 1759. un' alterazione ſenſibile. Sino a quel tempo s' era data la cannella agli Spagnuoli ad un prezzo aſſai moderato. In quell' epoca ſi preteſe di venderla loro al prezzo che eſſa valeva nell' Europa. Queſta novità cagionò della freddezza nelle due Colonie, e le conſeguenze di tal diſſenzione non poſſono da noi prevederſi.

Ciocchè non s' ignora ſi è, che i Franceſi non ſi avvicinano a Batavia ſe non ne' tempi di guerra. Vi comprano allora del riſo, e dell' *arrak* per uſo de' loro vaſcelli, e ſtabilimenti; e pagano tali derrate in denaro, o in lettere di cambio.

Gl' Ingleſi vi ſi laſciano vedere più ſpeſſo. Tutti i loro vaſcelli, che dall' Europa paſſano nella Cina vi ſi fermano ſotto il preteſto di rinnovare le acque, ma in effetto per vendere le mercanzìe, che ſpettano in proprietà agli equipaggi. Queſti conſiſtono in drappi, in piccioli capi di merci, in ſpecchi, in armi, in vini di Madera, ed in olj del Portogallo. E' coſa rara, che sì fatto traffico clandeſtino oltrepaſſi un millione di lire.

Oltre i vaſcelli Ingleſi dell' Europa, giungono

ogni

ogni anno in Batavia tre, o quattro baſtimenti della medeſima nazione, ſpeditivi da' differenti luoghi dell' India. Queſti tentarono di vendervi dell' oppio, e delle tele; ma furono obbligati di abbandonare un traſporto troppo contrario agl' intereſſi particolari, per eſſer ſofferto. Il loro commercio ſi reſtringe nel comprare dello zucchero, che ſpandono dapper tutto; e dell' *arrak*, del quale ſi fà un' immenſo conſumo nelle loro colonie. L' *arrak* è un' acquavite fatta con del riſo, del giulebbo di zucchero, e del vino di cocco, che ſi laſciano fermentare inſieme, e poſcia ſi diſtillano. Queſto è anche un ramo di commercio, che l' induſtria degli Olandeſi hà uſurpato all' infingardìa Portogheſe. La manifattura dell' *arrak*, ſtabilita ſul principio in Goa, è paſſata in gran parte a Batavia.

Queſta Città eſige ſopra tutte le mercanzie, che laſcia entrarvi ovvero uſcirne, il dritto del cinque per cento. Il prodotto della dogana è affittato un 1,828,000 lire. Non biſognerebbe formar giudizio dell' eſtenſione del commercio con queſta regola, che nulladimeno è coſtantemente la più ſicura. Le perſone che hanno qualche impiego, pagano ciocchè credono a propoſito; e la Compagnia nulla affatto, perocchè pagherebbe a ſe ſteſsa. Sebbene eſsa ſia colà, come lo è altrove, il più

gran negoziante dell'iſola, il guadagno nondimeno, che eſsa hà ſopra i prodotti proprj di Batavia, non arriva a cuoprire le ſpeſe di quel famoſo emporio, che arrivano a ſei millioni.

CAPITOLO XX.

Maniera, con cui ſono regolati gli affari della Compagnia Olandeſe nell'Indie, e nell'Europa.

UNO degli oggetti di queſta ſpeſa, certamente eccesſiva, è il mantenimento di un Conſiglio, che comanda a tutti gli ſtabilimenti dell'India, e che ne regola tutti gli affari. Queſto è compoſto del Governadore dell' Indie Olandeſi, del Direttore generale, di cinque Conſiglieri ordinarj, e di un picciolo numero di ſtraordinarj, che non hanno voto, ma che prendono il luogo dei Conſiglieri ordinarj morti, ſintantocchè ſiano ad eſſi ſoſtituiti i ſucceſſori.

La direzione dell' Europa hà il dritto della nomina di queſti miniſtri. Chiunque hà del denaro da ſpendere, o è congiunto, ovvero gode della protezione del Generale può giungere a' poſti

ſud-

ſuddetti. Quando il Generale muore, il Direttore, ed i Conſiglieri ordinarj ne nominano proviſionalmente il ſucceſſore, che reſta per lo più confermato. Se egli non lo foſſe, non entrerebbe mai più nel conſiglio; ma godrebbe di tutti gli onori, che ſogliono concederſi a' Generali Giubilati.

Il Generale propone in conſiglio tutti gli affari dell' iſola di Giava; e ciaſcun Conſigliere quelli della provincia delle Indie, che è a lui confidata. Il Direttore hà l'iſpezione ſopra la caſſa, ed i magazzini di Batavia, che ſi ſpargono in tutti gli altri ſtabilimenti. Qualunque compra, e vendita ſpetta alla ſua giurisdizione, ed in qualunque operazione di commercio ſi richiede neceſſariamente la ſua ſottoſcrizione.

Sebbene tutto debba deciderſi nel Conſiglio, e colla pluralità de' voti, avviene aſſai di rado che non ſi faccia ciocchè vuole il Generale. Egli deve queſt' autorità alla precauzione, che uſar ſuole, di non farvi entrare che perſone di mediocri talenti; ed all' intereſſe, che queſti hanno, di renderſelo bene affetto per l' ingrandimento della loro fortuna. Se in qualche occaſione egli incontraſſe una reſiſtenza troppo contraria alle ſue vedute, ſarebbe padrone di eſeguire il ſuo parere col reſtare reſponſabile dell' evento.

Tanto il Generale, quanto gli altri miniſtri non ottengono l'impiego che per cinque anni. Ma vi reſtano per tutto il tempo della loro vita. Se ne ſono veduti in altri tempi rinunziare agli affari per vivere colla loro pace in Batavia; ma i diſguſti, che ſolevano ricevere da' loro ſucceſſori, hanno determinati gli ultimi Generali a morire nel loro impiego. Facevano eſſi altre volte una gran figura; ma il Generale Imhoff riformò tanta viſtoſità come inutile, ed imbarazzante. Sebbene tutti gli ordini poſſano aſpirare a queſta dignità, neſſun militare però vi è arrivato giammai, e di rado le genti di legge. Eſſa è ſempre occupata dai mercanti, lo ſpirito della Compagnia eſſendo puramente mercantile. Quelli che naſcono nell'India hanno rare volte maneggi, e talenti baſtanti per arrivarvi. Contuttocciò l'attual Generale non hà mai veduta l'Europa.

Lo ſtipendio di queſto primo Uffiziale è mediocre. Egli non hà più di due mila franchi il meſe, ed un mantenimento proporzionato alla paga. La libertà, che gli ſi accorda di prendere ne' magazzini tuttocciò, che gli piace al prezzo che coſta, e l'altra, che egli ſi prende di fare quel commercio che vuole, ſono la miſura della ſua fortuna. Anche quella de' Conſiglieri è ſempre conſiderabiliſſi-

ma, sebbene la Compagnia non voglia dar loro che quattro cento franchi il mese, e delle derrate corrispondenti a tal somma.

Il Consiglio non si unisce che due volte la settimana, ne' tempi almeno che qualche straordinario accidente non esiga una più continuata applicazione: Esso provede tutti gl' impieghi così civili come militari dell' India, eccettuatine quelli di scrivano, e di esecutore, che si è creduto bene di potere, senza pericolo d'inconvenienti, abbandonare a' particolari Governadori. Chiunque è inalzato a qualche carica, è obbligato di giurare che nulla hà promesso, o donato per ottenerla. Quest' uso il quale è antichissimo serve molto a familiarizzare le persone co' giuramenti falsi, senza apporr riparo alla corruttela: Ma se si riflettesse a tutt gli assurdi, e ridicoli giuramenti, che bisogna prestare nella maggior parte degli stati per entrare in qualche corpo, o professione, farebbe meno stupore il vedere esercitare per via di prevaricazioni alcuni impieghi, che incominciarono da uno spergiuro.

Le combinazioni del commercio, senza ne anche eccettuare quello del capo di Buona-Speranza, sono formate dal Consiglio, ed il risultato è sempre da esso riconosciuto. Le navi ancora, che

par-

partono direttamente da Bengala, e da Ceilan, non portano nell' Europa che le liſte de' loro carichi. I loro conti, come quelli di tutti gli altri legni, ſono ſpediti a Batavia, dove ſi conſerva un regiſtro generale di qualunque affare.

Il Conſiglio dell' Indie non è un corpo nè iſolato, nè indipendente, ma è ſubordinato alla direzione delle Provincie-Unite. Quantunque in tutto il rigore del termine, queſta ſia unica, la cura nondimeno di vendere due volte l' anno le mercanzìe, è diviſa tra le ſei Camere intereſſate in quel commercio. Le loro operazioni ſono proporzionate a' fondi, che ad eſſe appartengono.

L' Aſſemblea Generale, che regola le operazioni della Compagnia, è compoſta de' direttori di tutte le Camere. Amſterdam ne nomina otto: la Zelanda quattro: le altre Camere, ciaſcuna uno; ed uno ſolo lo Stato. Si vede beniſſimo, che ad Amſterdam, avendo metà delle voci, non biſogna che guadagnarne una per dar la legge in qualunque deliberazione, dove tutto ſi decide colla pluralità de' voti. Queſto corpo, compoſto di diciaſſette perſone, ſuole unirſi due, o tre volte l' anno; ſei anni in Amſterdam, e due in Middelbourg. Le altre Camere ſono poco conſiderabili per godere di queſta prerogativa. L' eſperienza avendo inſegnato

che

che l'esito dipendeva sovente dal segreto, fù stabilito poco dopo la metà del passato secolo di scegliere, tra i diciasſette, quattro de' più illuminati, investendoli del dritto di regolar tutto per l'Europa, e per l'India senza l'approvazione de' loro colleghi, ed anche senza l'obbligo di sentirne il parere.

E' vero, che il mistero delle loro operazioni, e le conseguenze, che ne derivano, non possono restar per lungo tempo celate. Le navi, che alla fine della state ritornano in flotta, recano ordinariamente il bilancio dell' India. Questo si confronta con quello dell' Europa. Il bilancio generale dello stato della Compagnia si publica sempre nel mese di Maggio. Così ogni interessato viene in cognizione di quanto hà guadagnato, ovvero perduto. Ma il guadagno comunemente è assai considerabile.

I primi fondi della Compagnia non furono che 12, 919, 680 lire. Amsterdam ne somministrò 7, 349, 830: La Zelanda 2, 667, 764: Delft 940, 000: Roterdam 354, 800: Horn 533, 736; ed Enchuysen 1, 073, 550.

Questo fondo fù diviso in tante somme di sei mila lire, chiamate azioni. Il loro numero fù di due mila cento. Intanto, dopo il 1692., i guadagni dividonsi in due mila cento trenta. Allora la

Com-

Compagnia, che era ſtata ſempre protetta dalla caſa d'Orange, e che aveva tuttavia biſogno del ſuo appoggio, fece un dono allo Statolder della rendita perpetua di trenta azioni.

Le azioni vendonſi in contanti, o a credito, come tutte le mercanzie. Le formalità della vendita ſi riducono a ſoſtituire il nome del compratore a quello del venditore ſu' libri della Compagnia, lo che è il ſolo titolo, che abbiano gli azionarj. L'avidità, e lo ſpirito di commercio hanno inventata un'altra maniera di entrare a parte in queſto traffico. Genti che non hanno azioni da vendere, perſone che non vogliono comprarne, ſi obbligano reciprocamente le une a venderne, le altre ad acquiſtarne un numero determinato ad un prezzo convenuto, e ad un determinato tempo. Giunta queſt'epoca, ſi fà il bilancio di quanto le azioni furono vendute, e di quanto vagliono; ſi ſuppliſce col denaro, ed il negozio hà il ſuo fine. Il deſiderio di guadagnare, ed il timore di perdere in queſta ſpecie di contratti produce una grande fermentazione negli ſpiriti. Inventanſi delle buone, o delle cattive novelle: ſi dà credito, o ſi fà fronte a quelle che vengono ſparſe; e ſi procura di ſorprendere il ſegreto de' corſi, ovvero ſi compra quello de' Miniſtri ſtranieri. Queſti diverſi intereſſi hanno aſsai

ſpeſso

ſpeſso turbata la publica tranquillità. Le coſe ſono ſtate ſpinte così oltre, che la Republica ſi è veduta obbligata di prendere de' mezzi per arreſtare gli eccesſi di tali uſure. Il più efficace fù quello di dichiarare, che qualunque vendita d' azioni a tempo determinato, ſarebbe nulla, ſenza almeno provare co' libri della Compagnia, che il venditore nel tempo del contratto n'era proprietario. La gente oneſta non ſi crede per queſta legge diſpenſata dal mantenere gl' impegni che hà preſi; ma eſsa deve rendere, e rende in effetto queſti contratti più rari.

Il prezzo delle azioni, che può riguardarſi come il vero tormento della Compagnia, hà ſovente variato. Circoſtanze più, o meno prudenti e felici, novelle concorrenze, avvenimenti inſeparabili da un commercio troppo eſteſo, la tranquillità o le turbolenze dell' India, e ſoprattutto dell' Europa hanno cagionate queſte rivoluzioni. Il valore ordinario delle azioni da alcuni anni a queſta parte non è che di dugento quaranta per cento al diſopra del primitivo valore. Eſse guadagnarono altre volte ſeicento cinquanta per cento. Un lucro così conſiderabile deve aver molto arricchito i primi proprietarj di tai capitali, e le famiglie, nelle quali ſi ſono eſſi perpetuati. Ma quelli, che li comprano oggigiorno, ritraggono aſſai di rado più del

trè

trè e mezzo d' intereſſe del loro denaro. Una proſperità così grande non hà eſempio nella ſtoria. Eſſa hà dovuto dipendere da particolari cagioni. Cerchiamo di ſvilupparle.

CAPITOLO XXI.

Cagioni della proſperitá della Compagnìa.

GLI Olandeſi furono debitori de' loro primi ſucceſſi alla felicità, che eglino ebbero d' impadronirſi in meno di mezzo ſecolo di più di trecento baſtimenti Portogheſi. Queſti legni, de' quali una parte era deſtinata a viaggiare nell' Europa, e gli altri nelle differenti ſcale dell' India, andavano carichi delle ſpoglie dell' Aſia. Sì fatte ricchezze, che gli equipaggi avevano la fedeltà di non manomettere, formavano alla Compagnia degl' immenſi ingrandimenti, o ſervivano a procurarlene. Così le vendite erano aſſai conſiderabili, quantunque non foſſero che mediocri le ſpedizioni.

La decadenza della marina Portogheſe diede coraggio ad attaccare, e facilitò moltiſſimo la conquiſta degli ſtabilimenti di queſta nazione. Vi ſi trovarono

sono delle fortezze ſtabilmente fabbricate, guernite di un' artiglieria numeroſa, e provedute di tuttociò, che il governo, ed i ricchi particolari d'una nazione conquiſtatrice avevano dovuto naturalmente adunare. Per giudicare rettamente di queſto vantaggio, baſta riflettere quanto ſia coſtato agli altri popoli l'ottenere il permeſſo di ſtabilirſi, dove il loro intereſſe gli chiamava: l'edificare caſe, magazzini, e fortezze; e l'acquiſtare il territorio neceſſario alla loro conſervazione, e commercio.

Quando la Compagnia ſi vide in poſſeſſo di tanti, così ricchi, e così fermi ſtabilimenti, lontana dall'abbandonarſi ad una troppo vaſta ambizione, pensò di eſtendere il ſuo commercio, non già le conquiſte. Non poſſono rimproverarſele altre ingiuſtizie che quelle credute neceſſarie ad aſſicurare il ſuo potere. Il ſangue de' popoli dell'Oriente non fù ſparſo, come ne' tempi, ne' quali o il deſiderio di ſegnalarſi per mezzo di bellicoſe impreſe, o lo ſtudio delle converſioni preſentava i Portogheſi dapper tutto nell' India in un ſempre minaccioſo apparato.

Sembra, che gli Olandeſi foſsero colà arrivati piuttoſto per vendicare, e per liberare i naturali del paeſe, che per ſoggiogarli. Non fecero loro la guerra che per ottenere degli ſtabilimenti ſulle

coſte

coſte, e per obbligarli a trattati di commercio. Queſto, per verità, non ridondava in vantaggio di que' popoli; i quali perdevano in eſso una gran parte della libertà loro. Ma dall'altra parte i novelli dominatori, alquanto meno barbari de' conquiſtatori che eſſi avevano ſcacciati, laſciavano, che gl'Indiani ſi governaſſero da loro medeſimi, ſenza obbligarli a cangiare di legge, e di coſtumi.

Situarono, e diſtribuirono le loro forze in maniera, che ſeppero tenere a freno i popoli, che la loro condotta aveva ſul principio ad eſſi conciliati. Ad eccezione di Cochin, e Malacca, non ebbero in altri luoghi del continente che de' banchi, e delle picciole fortezze. Stabilirono le loro truppe, e magazzini nell'iſole di Giava, e di Ceilan, donde le loro navi ſoſtenevano l'autorità loro, e proteggevano il loro commercio nel rimanente dell'Indie.

Queſto era aſſai conſiderabile, dopo che la rovina degli ſtabilimenti Portogheſi aveva fatto paſſare nelle loro mani le droghe. Una tal ſorgente di ricchezze hà trovato uno ſpaccio più, o meno eſteſo ſecondo le circoſtanze de' tempi. Attualmente ſi vendono ogni anno centocinquanta mila libbre di garofano nelle Indie, e trecento cinquanta mila nell'Europa al prezzo già fiſſo egualmente

ne'

ne' due Mondi a ragione di dieci franchi la libbra. Sebbene gli Olandesi non lo paghino che otto soldi e qualche denaro, pure viene a costar loro a quattro lire, e sei soldi per ragione delle spese, e de' crediti perduti. L' India consuma cento mila libbre di noce moscada, e l'Europa dugento cinquanta mila. Questa è pagata a ragione di due soldi e trè denari la libbra, e le spese necessarie la fanno ascendere a due lire e dieci soldi soltanto al dilà del Capo suddetto. Tal differenza non ispirerà giammai a verun navigante l' idea di portarci le noci moscade; perchè quelle che si spandono nell'Asia sono magre, mancanti di olio, e facilissime a corromperssi. Dieci mila libbre di *macis* bastano per il provedimento dell' India, e cento mila per quello dell' Europa. La libbra è pagata sedici soldi e sei denari, ma costa, per ragione delle spese, cinque lire ed otto soldi; ed è venduta dapper tutto dodici lire e sedici soldi. Riguardo alla cannella, il consumo dell' Europa non oltrepassa le quattrocento mila libbre, e quello dell' India non arriva a dugento mila, che sono spedite quasi tutte a Manilla per l' America Spagnuola. La Compagnia la vende presentemente dapper tutto a dieci lire e dieci soldi la libbra, sebbene non viene a costarle dodici soldi. La cannella, che essa ricusa come troppo grossolana,

ſolana, e perciò non prezza, ſerve a trarne l' olio, del quale ſe ne fanno preſenti a' Sovrani Aſiatici, che non lo comprerebbero; e ſe ne vende tra noi circa a venti libbre a ragione di cinquanta, o ſeſſanta lire l' oncia. Il ſuo odore è nel medeſimo tempo così penetrante, e piacevole, che l' uſo ne diverrebbe comune, e forſe generale, ſe gli Olandeſi non lo teneſſero a cosí alto prezzo: rieſcendo loro di maggior vantaggio il vendere in natura queſto genere di droga.

Non finiremo un così importante articolo ſenza oſſervare, che a miſura che i guadagni della Compagnia ſono diminuiti, eſſa hà accreſciuto il prezzo delle droghe così nell' Indie come nell' Europa. Queſto metodo, dannoſo in ſe ſteſſo, nulla hà, o almeno pochiſſimo di nocivo per la vendita del garofano, e della noce moſcada, che non poteva in modo veruno venir rimpiazzata. Ma così non è avvenuto della cannella. La falſa è ſoſtituita in molti mercati alla vera; e la decadenza di queſto ramo di commercio diviene ſempre, e diverrà in appreſſo anche più ſenſibile.

La Compagnìa non hà traſcurato alcun mezzo per conſervarſi il commercio eſcluſivo del pepe, del quale per qualche tempo hà goduto. I ſuoi ſforzi non ottennero interamente il bramato effetto; ma eſ-

ſa

ſa è riuſcita almeno a mantenerſi una gran ſuperiorità ſopra i ſuoi concorrenti. Ne ſpaccia tuttavia tra noi cinque millioni in peſo, e tre millioni, e cinque cento mila nell'India. Fatto eſattamente il conto, eſſa lo acquiſta a trenta ſei lire il cento, e lo vende a noi a cento franchi, ed agli Aſiatici dagli quaranta otto ſino a' ſettanta due.

La maggior parte degli affari dell' India doveva naturalmente cadere nelle mani degli Olandeſi, per ragione della vendita delle droghe. La neceſſità di traſportarle gli ajutò ad appropriarſi molti altri rami di commercio. Col tempo pervennero ad impoſſeſſarſi della navigazione dell' Aſia, come erano in poſſeſſo di quella dell' Europa. Tennero in queſta occupati un gran numero di baſtimenti, e di marinari, che ſenza coſtar nulla alla Compagnìa, formavano la ſua ſicurezza.

Vantaggi così deciſivi allontanarono per lungo tempo le nazioni, che avrebbero voluto dividerſi il commercio dell' India, o li fecero naufragare. L'Europa ricevè le produzioni di quelle ricche contrade dalle mani degli Olandeſi, i quali non provarono giammai nella loro patria gl' incommodi, che dopo s' introduſſero da per tutto negli altri luoghi. Il Governo, ammaeſtrato che l' uſo degli altri ſtati non doveva, nè poteva ſervirgli di regola, permi-

ſe

se costantemente, che la Compagnia vendesse liberamente, e senza limitazione le sue merci nella Metropoli. Quando questo corpo fù stabilito, le Provincie-Unite non avevano nè manifatture, nè materie necessarie per fabbricarne. Non era dunque allora un' inconveniente, ma piuttosto una gran savièzza il permettere a' Cittadini anzi lo impegnarli a vestirsi di tele, e di stoffe Indiane. I diversi generi d' industria, che la revocazione dell' editto di Nantes procacciò alla Repubblica, potevano farle nascere il pensiero di non provvedersi così lontano delle sue vestimenta; ma la passione, che avevano allora gli Europei per le mode della Francia, presentando a' travagli de' refugiati degli utili mezzi, non lasciò nascere nemmeno l'idea di scostarsi dal primo costume. Dacchè il valore delle manifatture, effetto necessario dell' abbondanza del denaro, hà fatto decadere, ed hà ridotta la nazione ad un commercio di economia, i drappi dell' Asia stimati furono piucchè mai sul riflesso, che fosse un minore inconveniente l'arricchire gl' Indiani che gl' Inglesi, o i Francesi, la prosperità de' quali avrebbe accelerata la rovina di uno stato, che non sostiene la sua opulenza se non per la cecità, le guerre, o l' indolenza delle altre potenze.

Una così prudente condotta hà ritardata la deca-

decadenza della Compagnia; ma questa rivoluzione è pure finalmente accaduta, malgrado le seducenti speranze di una fallace prosperità. I dettagli, che ne faremo, metteranno questa verità nel suo lume.

Si è veduto che la Compagnia non aveva sul principio che un fondo, non mai aumentato in appresso, di 12, 919, 680 lire. Con questo così tenue capitale essa sostenne la guerra contro gli Spagnuoli, ed i Portoghesi ne' mari dell' Indie: fece delle conquiste sopra quelle allora assai bellicose nazioni, e sopra i popoli dell' Asia, formidabili almeno per la loro moltitudine: eresse de' magazzini: fabbricò delle Città: inalzò fortezze senza numero; e stabilì, o sostenne dapper tutto il suo commercio colle armi alla mano. Questi prodigiosi dispendj, incominciati colla stessa Compagnia, continuarono fino al 1664. epoca, nella quale tutti i suoi acquisti erano già fatti. In un sì lungo, e tempostoso periodo, le ripartizioni annuali arrivavano al ventuno, e trè quarti per cento.

La Compagnia, dopo quel tempo, non fù più obbligata di spedire nell' Oriente una flotta dietro all' altra per mantenersi il dominio in quell' Oceano, di metter in piedi continuamente delle armate novelle per soggiogare, o per tenere in freno i nemici: di prodigare il sangue, ed i tesori per

istabilirsi ne' suoi possessi, ma le sue operazioni si ridussero a quelle di un vivo, e vantaggioso commercio; così la sua rendita arrivò fino al 1728. ad un ventitrè per cento all'incirca.

Questa poi è andata gradatamente abbassandosi al venti, al quindici, ed anche al meno per cento, e potrebbe che sia per abbassarsi anche più. Bisogna dire sù qual fondamento si appoggi questa nostra congettura.

Si è dimostrato, che al saldo de' conteggi del 1751. il capitale della Compagnia non ascendeva nell' Indie che a 71,000,000 di lire: la flotta, che era incamminata all' Europa, costava 19,200,000; ed i vascelli spediti per l' India 3,000,000. Se ne doveano alle Indie 14,000,000; e 22,400,000 all' Europa; talchè il suo fondo, senza comprendervi le fortificazioni, non oltrepassava i 56, 800, 000 lire.

In questa somma, per quanto debole essa fosse, non v' erano che 23,400,000 lire in buoni effetti mercantili, vale a dire, in denaro contante, merci, e crediti sicuri. Il dippiù consisteva in altri crediti, per il valore di trè millioni affatto disperati, e di 6,600,000 molto equivoci: per 8,000,000 in provvisioni da bocca, e bevande: per 1,400,000 in cannoni di bronzo: per 500,000 in altri canno-

ni

ni di ferro, in palle da cannone, e da moschetto: per 1, 800, 000 in moschetti, e munizioni da guerra: per 200, 000 in argenterie: per 300, 000 in ischiavi: per 200, 000 in bestiami, e cavalli; e per 11, 200, 000 in mercatanzie spedite a Batavia da diversi paesi dell' India.

Resta d' esaminare qual lucro la Compagnia speri di ricavare da capitali sì deboli. I suoi guadagni, per quanto può rilevarsi, ascendono annualmente a 25, 400, 000 lire; ma le sue spese ordinarie a 18, 600., 000; e le sue rendite, supponendole d' un 25 per cento, a 3, 330. 000; conseguentemente non le restano che 470, 000 lire per riparare alle guerre, agl' incendj de' magazzini, alle perdite delle navi, ed a tante altre disgrazie, che la prudenza umana non può nè prevedere, nè evitare.

Questa situazione sembrar deve così poco verisimile a chi non vede le cose se non da lontano, che noi non avremmo osato restare responsabili della verità, se non avessimo sotto gli occhi il carteggio del Generale Mossel (*a*) colla direzione. Questo prudente, ed abile amministratore riguarda la

(*a*) Questo abile mercante, e forse il più abile che sia mai stato nell' Indie, fà ascendere a soli seicentomila fiorini quello, che noi riduciamo a dugento cinquanta mila; e nondimeno è accusato da' suoi Superiori d' esagerazione.

Compagnia come un corpo ſpoſſato, il quale ſi ſoſtenga per mezzo di cordiali. Eſſa, ſecondo le ſue eſpreſſioni, può paragonarſi ad una nave, che và ad affondarſi, ed il di cui naufragio non è ritardato ſe non dalla tromba.

Queſta diſperata ſituazione, che ridurrà la Compagnia a ſcemare, alla prima diſgrazia che le ſopraverrà, i ſuoi capitali, o a diminuire ancora le ſue entrate, hà dovuto dipendere da cagioni, e da cagioni anche grandi. La più ſenſibile d'ogn'altra è ſtato quel gran numero di picciole guerre, che ſuccedute ſi ſono l'una all'altra ſenza interrompimento.

CAPITOLO XXII.

Ragioni della decadenza della Compagnìa.

ERa appena ceſsato negli abitanti delle Molucche lo ſtupore, cagionato dalle vittorie degli Olandeſi ſopra un popolo riguardato per l'addietro come invincibile, che eſſi moſtraronſi intolleranti del giogo. La Compagnia, che temeva le conſeguenze di queſto diſguſto, moſse guerra al Rè di

Ter-

Ternate per obbligarlo a consentire, che fosse estirpato dapper tutto, eccettuato che in Amboina, il garofano. Gl'Isolani di Banda furono tutti esterminati, perchè non volevano soggettarsi alla schiavitù. Macassar, che volle difendere i loro interessi, tenne per lungo tempo occupate delle forze assai considerabili. La perdita della Formosa si trasse dietro la rovina de' banchi di Tonkin, e di Siam. Bisognò ricorrere alle armi per sostenere il commercio esclusivo di Sumatra. Malacca fù assediata, il suo territorio devastato, e la sua navigazione da' corsari impedita. Nagapatan soffrì un doppio attacco. Cochin ebbe a far fronte agli sforzi del Rè di Calicut, e di Travancor. Le turbolenze furono quasi continue in Ceilan; continue furono altresì, ed ancora più vive in Giava, dove non si avrà mai una stabile pace, se non si dà un prezzo ragionevole alle derrate, che vi si esigono. Vi furono delle risse sanguinose con una nazione Europea, la potenza della quale và tutto giorno aumentandosi nelle Indie, ed il di cui carattere non è quello della moderazione. Tutte queste guerre riescirono rovinose, e più rovinose di quello che dovevano esserlo: perocchè coloro, che avevano la cura di regolarle, non cercavano che l'occasione d'arricchirsi.

A queste strepitose dissenzioni vennero dietro

in molti luoghi delle veſſazioni odioſe. Le provarono il Giappone, la Cina, Camboge, Arrakan, il Gange, Achem, il Coromandel, Suratte, la Perſia, Baſſora, Moka, ed anche altri luoghi. Nella maggior parte delle contrade dell' India i deſpoti preferir ſogliono le ſcorrerie al commercio, non conoſcendo altro dritto che quello del più forte, a cui tuttocciò, ch' è poſſibile ſembra eſſer giuſto.

I profitti, che la Compagnia ricavava ne' luoghi dove il ſuo commercio non era turbato, cuoprirono per lungo tempo le perdite, che la tirannìa, o l'anarchìa cagionava negli altri luoghi. Le nazioni Europee le fecero perdere queſto indennizzamento. La loro concorrenza la riduſſe a comprare a prezzo più caro, ed a vendere a più baſſo prezzo. Forſe i ſuoi naturali vantaggi potevano metterla in iſtato di ſoſtenere queſte diſgrazie, ſe i ſuoi rivali non aveſſero preſo il partito d'abbandonare ai negozianti particolari il commercio dell' India nell' India. Sotto queſta eſpreſſione biſogna intendere le operazioni neceſſarie per traſportare le mercatanzie dall' una all' altra contrada dell' Aſia; per eſempio, dalla Cina, da Bengala, da Suratte, nelle Filippine, nella Perſia, e nell' Arabia. Per mezzo di queſta così regolata circolazione, e per via de' varj e moltiplicati cambj gli Olandeſi acquiſtavano ſempre per nulla,

nulla, o quasi per nulla i ricchi carichi, che trasportavano ne' nostri climi. L'attività, l'economìa, l'intelligenza de' mercanti liberi scacciarono la Compagnìa da tutte le scale, dove era favorita egualmente. La sua bandiera appena compariva nelle spiaggie, dove vedevansi sette, o otto bastimenti Inglesi.

Questa rivoluzione che le mostrava così chiaramente la strada, che essa doveva tenere, non bastò ad illuminarla intorno ad un'uso, che cagionava la rovina del suo commercio. Aveva essa adottato il costume di portare tutte le mercanzìe dell'India, e dell'Europa in Batavia, d'onde poi le spargeva nei differenti banchi, dove sapeva esserne vantaggiosa la vendita. Tal costume portava seco delle spese, ed una perdita di tempo, di cui i guadagni eccessivi non lasciavano vedere gl'inconvenienti. Quando le altre nazioni incominciarono ad esercirare una navigazione diretta, divenne per essa indispensabile l'abbandonare un sistema, ch'era in se stesso dannoso, e che le circostanze rendevano insostenibile. La forza dell'assuefazione tuttavia prevalse; ed il timore, che i suoi impiegati non abusassero di questo cangiamento, trattenne, come si dice, la Compagnìa di abbracciare un sistema, che qualunque circostanza dimostrava dover' essere omai necessario.

Questo

Queſto motivo non fù veriſimilmente che un preteſto, il quale ſerviva di velo ad alcuni intereſſi particolari. L' infedeltà dei Commiſſarj era piucchè tollerata. I primi avuta avevano, almeno per la maggior parte, un' eſatta condotta. Erano eſſi regolati dagli Ammiragli, che ſcorrevano tutti i banchi, che godevano di un' aſſoluto potere nell' India, e che alla fine di ciaſcun viaggio rendevano conto della loro amminiſtrazione nell' Europa. Dopocchè il governo divenne ſedentario, gli agenti, ſopra dei quali era meno invigilato, ſi rilaſciarono, abbandonandoſi a quella ſpecie di mollezza, di cui ne' paeſi caldi ſi prende con ſomma facilità il coſtume. Fù neceſſario moltiplicarne il numero; e neſſuno pensò à rimediare ſeriamente ad un diſordine, che ſomminiſtrava alle perſone potenti la facilità d'impiegare tutte le loro creature. Queſte paſſavano nell' Aſia col penſiero di fare aſſai preſto una conſiderabil fortuna. Il commercio era ad eſſi vietato. I ſalarj non baſtavano al loro mantenimento. Tutte le ſtrade oneſte d'arricchirſi erano loro chiuſe. Biſognava ricorrere alle malverſazioni. La Compagnìa fù in tutti i ſuoi negozj ingannata da' ſuoi ſteſſi miniſtri nulla intereſſati nella ſua proſperità. Gli eccеſſivi diſordini fecero imaginare l' eſpediente di concedere ſopra quanto foſſe venduto, e comprato una gratifica-

cazione del cinque per cento da dividersi tra tutti gl' impiegati a proporzione de' loro gradi. Furono perciò obbligati a giurare, che il loro conteggio sarebbe fedele. Questo metodo non durò che cinque anni, essendosi conosciuto, che la corruttela non diminuiva. Fù soppressa la gratificazione, ed il giuramento. Dopo quest'epoca gli amministratori posero alla loro industria il prezzo, che ad essi l'avidità loro dettava.

Il contagio, che aveva sul principio infettati i banchi subalterni, s' introdusse a poco a poco negli stabilimenti principali, e col tempo ancora in Batavia. Si era veduta sul principio una semplicità così grande, che i membri del governo, vestiti ordinariamente come semplici marinari, non si mettevano addosso abiti decenti che nel luogo stesso delle loro assemblee. Questa modestia andava accompagnata da una probità così notabile, che prima del 1650. nessun particolare fatta aveva una considerabil fortuna. Ma tale inudito prodigio di virtù non poteva durare. Si sono vedute delle Republiche guerriere vincere, e conquistare per la loro patria, e portare nel publico tesoro le spoglie delle nazioni; ma non si vedranno giammai i Cittadini d'una Republica commerciante am[illegible]are per un corpo particolare dello stato ricchezze, dalle

quali

quali eſſi non ritraggano nè gloria, nè profitto. L'auſterità de' principj Republicani dovette cedere all' eſempio dei popoli Aſiatici. Il rilaſciamento fù più ſenſibile nel luogo principale della colonia, dove le materie del luſſo giungendo da tutte le parti, l'aria di magnificenza, ſulla quale fù creduto dovere ſtabilire l'amminiſtrazione, iſpirò il guſto per le coſe di molta comparſa. Queſto guſto depravò i coſtumi; e la depravazione dei coſtumi reſe eguali tutti i mezzi d'accumulare ricchezze. Il diſprezzo ancora della decenza fù portato così oltre, che un Governadore generale, convinto d'avere ſaccheggiate le finanze oltre ogni eccesſo, non ebbe timore di giuſtificare il ſuo procedere, moſtrando un pieno potere a lui accordato, e ſottoſcritto dalla Compagnìa.

Come ſi ſarebbe potuto rimediare alla condotta degli Amminiſtratori, de' quali non s'era preveduto il diſordine nel principio della Republica, in tempo che i coſtumi erano puri, e frugali? Negli ſtabilimenti Olandeſi le leggi erano ſtate fatte per uomini virtuoſi: vi biſognavano altre leggi per altri coſtumi.

Il diſordine avrebbe potuto ſoffogarſi nel ſuo naſcimento, ſe eſſo non ſi foſſe egualmente avanzato nell'Europa, e nell'Aſia. Ma ſiccome un fiume,

che

che hà già rotti gli argini, avvolge più fango di quel che ingrossi le acque; così i vizj nati dalle ricchezze crescono anche più delle ricchezze medesime. Le cariche di direttore, appoggiate sul principio ad abili negozianti, vennero a cadere coll' andar del tempo nelle case potenti, dove si perpetuarono insieme colle Magistrature, che ve l' avevano fatto entrare. Queste famiglie, occupate negli oggetti politici, e nelle cure del governo, non guardarono negl' impieghi, da esse strappati alla Compagnia, che gli emolumenti considerabili, e la facilità d' assicurare lo stato de' loro congiunti; ed alcune anche l' abuso, che far potevano, del loro credito. Le particolarità, le discussioni, le operazioni più importanti del commercio furono abbandonate ad un Segretario, il quale, sotto il nome specioso d' Avvocato, divenne il centro di tutti gli affari. Alcuni Amministratori, i quali non si adunavano che due volte l' anno, nella primavera, e nell' autunno, all' arrivo, ed alla partenza delle flotte, perderono l' uso, ed il filo d' un travaglio, che richiede un' attenzione continua; talchè furono obbligati d' accordare un' intera confidenza ad un' uomo incaricato per mestiere di fare gli estratti di tutti i dispacci provenienti dall' India, e di regolare le risposte, che dovevano darsi. Questa guida, talvolta poco

co illuminata, ſovente corrotta, ſempre pericoloſa, conduſſe coloro, ch' eſſa governava ne' precipizj, dove li laſciò piombare.

Lo ſpirito del commercio è uno ſpirito d'intereſſe, e l'intereſſe produce ſempre delle diviſioni. Ogni Camera aver volle i ſuoi cantieri, i ſuoi arſenali, i ſuoi magazzini per le navi, che dovevano da eſſa ſpedirſi; ed una così vizioſa condotta moltiplicò gl'impieghi, ed incoraggì le infedeltà.

Non vi fù Dipartimento, che non ſi faceſſe una legge di provedere, come ne aveva il dritto, le mercanzie proporzionate a' ſuoi armamenti. Queſte non erano egualmente proprie per il loro deſtino; talchè o reſtavano invendute, o ſi vendevano aſſai male.

Sì fatte circoſtanze richieſero dei ſtraordinarj ſoccorſi; e quella vanità puerile, che teme di ſcuoprirſi debole nel paleſare i ſuoi biſogni, non permiſe che ſi chiedeſſero le neceſſarie preſtanze nell'Olanda, dove l'intereſſe non aſcendeva che al tre per cento; ma furono ordinate tali preſtanze talora in Batavia, dove coſtavano il ſei; e più ſpeſſo ancora in Bengala, e nella coſta del Coromandel, dove coſtavano il nove, e qualche volta anche più. Gli abuſi, in ſoſtanza, ſi moltiplicarono da tutte le parti.

Gli Stati Generali, incaricati d'eſaminare ogni tre anni la ſituazione della Compagnia, e d'aſ-

ſicu-

ſicurarſi, ch'eſſa ſi mantenga ne' limiti del ſuo privilegio, che faccia giuſtizia agl' intereſſati, e ch'eſerciti il ſuo commercio in una maniera non pregiudiziale alla Republica, avrebbero potuto, e dovuto arreſtarne il diſordine; ma, qualunque ſtata ne foſſe al cagione, eſſi non l'hanno fatto giammai. Queſta condotta hà tirata loro addoſſo la vergogna di vedere gli azionarj riunirſi per conferire all'ultimo Statolder la direzione ſuprema degli affari nell'Europa, e nelle Indie, ſenza prevedere il pericolo, che poteva riſultare dall'influenza d'un Capo perpetuo dello ſtato ſopra un corpo ricco, e potente. Ciò non oſtante in queſt'epoca il prodotto divenne maggiore, ed il prezzo delle azioni più conſiderabile. Una morte immatura fece mettere in dimenticanza il piano di riforma, ch'era ſtato ordinato. La neceſſità lo farà ripigliare, ma certamente con delle ſavie precauzioni riguardo all'abuſo della Potenza, a cui s'è creduto di dovere ricorrere.

CAPITOLO XXIII.

Mezzi che reſtano alla Compagnia per riſtabilire i ſuoi affari.

S' Incomincerà dal perſuaderſi, che il governo della Compagnìa è troppo complicato nell' Europa medeſima. Una direzione diviſa fra tante Camere, ed Amminiſtratori, deve neceſſariamente produrre innumerabili inconvenienti. Non è poſſibile, che regni per tutto lo ſteſſo ſpirito, e che le operazioni non riſentano de' fini oppoſti di coloro, che le regolano ne' luoghi diverſi ſenza correlazione, e dipendenza veruna. L' unità, tanto neceſſaria nelle arti, è prezioſa egualmente negli affari. Invano ſi opporrebbe, eſſer coſa importante a tutti gli ſtati Democratici, che le ricchezze vi ſiano diviſe, e che nella fortuna de' Cittadini vi corra la più eſatta eguaglianza poſſibile. Tale maſſima, vera in ſe ſteſſa, non potrebbe applicarſi ad una Republica, che non hà territorio, ed è ſoſtenuta dal ſolo commercio. Biſognerà dunque ſottomettere ad una ſola iſpezione tutte le compre, e vendite, e riunirle nel

mede-

medesimo porto. L'economìa sarà il minore vantaggio, che la Compagnia ritrarrà da tal cangiamento.

Da questo centro, in cui i lumi tutti sono raccolti, si andrà a cercare, ed a combattere i disordini fino ne' fondi dell' Asia. Il regolamento, dagli Olandesi tenuto coi Principi Indiani, i quali accordarono, costretti dalla forza, un commercio esclusivo, sarà uno de' primi abusi, che si presenteranno. E' già lunghissimo tempo, ch' essi sono trattati con una insultante alterigia, che si vuole penetrare ne' misteri del loro governo, che si cerca di tenerli in discordie co' loro vicini, che si fomenta la divisione tra' loro sudditi, che si mostra di loro una diffidenza piena d'animosità, che si obbligano a sacrificj da essi non promessi, e che si privano de' vantaggi, che loro assicurano le capitolazioni. Tutti questi atti d' una intollerabile tirannìa cagionano delle frequenti dissenzioni, le quali talvolta degenerano ancora in ostilità. Per ristabilire un' armonia, che ogni giorno diviene più necessaria, e più difficile, bisogna impiegare degli Agenti, i quali allo spirito della moderazione sappiano accoppiare la cognizione degl' interessi, degli usi, della lingua, della Religione, e de' costumi di quelle nazioni. Può darsi, che la Compagnìa non abbia

attual-

attualmente tali ſtrumenti, ma biſogna, che eſſa li formi. Potrebbe forſe anche trovarne ne' capi dei banchi, che tutte le circoſtanze moſtrano di doverſi abbandonare.

I negozianti di qualunque nazione, dotati dalla natura dello ſpirito d'oſſervazione, convengono unanimamente, che gli Olandeſi abbiano ſoverchiamente moltiplicati i loro ſtabilimenti nell' Indie; e che ſe ſi foſſero contentati d'averne un minor numero, diminuite avrebbero le ſpeſe ſenza nulla togliere all'eſtenſione de' loro affari. Non è poſſibile, che la Compagnia non ſappia ciocchè così generalmente è conoſciuto. Può ſupporſi, che ſiaſi determinata a conſervare i banchi, che le rieſcono gravoſi, unicamente per non dar ſoſpetto di non poter ſoſtenerli. Queſto debole rifleſſo non le ſarà più di remora. Tutta la ſua attenzione deve ridurſi nel ben diſtinguere ciocchè le convenga di riformare, ciocchè le ſia utile di mantenere. Hà eſſa ſotto degli occhi una ſerie di fatti, e d'eſperienze, che non la laſceranno ingannarſi intorno ad una diſpoſizione di tanta importanza.

Ne' banchi ſubalterni, che gl'intereſſi del ſuo commercio la determineranno a conſervare, farà eſſa abbattere le inutili fortificazioni, ſopprimerà i Conſigli ſtabiliti più per faſto che per neceſſità, e

renderà il numero de' ſuoi impieghi proporzionato all' eſtenſione degli affari. Toſtocchè la Compagnia ſi ricorderà di que' tempi felici, ne' quali due, o tre Agenti, ſcelti dalla prudenza, le ſpedivano dei carichi infinitamente più conſiderabili di quelli che le ſono arrivati di poi: e ne' quali eſſa otteneva dalle ſue mercanzie de' lucri immenſi, perduti coll' andar del tempo nelle mani de' ſuoi numeroſi Miniſtri, non bilancerà di ripigliare le antiche ſue maſſime, e di preferire una ſemplicità che l' arricchiva, ad un vano ſplendore che la ſtà rovinando. Di queſto diſordine fù cagione eſſa ſteſſa. Ogni Europeo fiſſato nelle ſue colonie, ſe non ſi attaccava al ſuo ſervigio, viveva nell' obbrobrio. Furono impiegati i mezzi tutti, e di qualunque ſpecie per dar fine a queſto ſtato inſoffribile d' umiliazione. I capi ſi laſciarono corrompere, e gl' impieghi s' andarono moltiplicando ſenza ragione, o miſura. Toſtocchè ſarà diſtrutto un pregiudizio ingiuſto, e funeſto ſotto qualunque aſpetto eſſo ſi guardi, la riforma da noi indicata riuſcirà molto facile.

Queſta ſi ſtabilirà con maggior difficoltà nelle colonie più importanti, dove gli agenti della Compagnia formano un corpo più numeroſo, più accreditato, proporzionatamente più ricco, e per conſeguenza meno diſpoſto a rientrare nell' ordine. Bi-

ſognerà nondimeno ricondurvelo; perciocchè gli uſi introdotti, o laſciati ſtabilirſi, cagioneranno neceſſariamente, col tempo l'intera rovina degl'intereſſi da loro regolati. Sarebbe difficile il rinvenire altrove un diſordine eguale a quello, che regna nelle botteghe, magazzini, cantieri, ed arſenali di Batavia, e degli altri ſtabilimenti di qualche importanza. Le malvagie procedure de' capi, e de' loro ſubalterni ſono così manifeſte, che per confeſſione degli ſpiriti più moderati, ſi guadagnarebbero almeno due terzi, ſe gli edifizj, i travagli, ed i ripari, che ſi vanno facendo, foſſero dati ad impreſa.

Tali diſpoſizioni ne produrebbero delle altre ancora più conſiderabili. La Compagnia ſtabilì nel ſuo principio alcune regole fiſſe, e preciſe, dalle quali non era permeſſo di allontanarſi giammai per qualunque ragione, o caſo che foſſe potuto darſi. I ſuoi impiegati erano pure macchine, delle quali eſſa aveva regolati prima i più leggieri movimenti. Queſto regolamento aſſoluto, ed univerſale le parve neceſſario per correggere quanto vi era di vizioſo nella ſcelta de' ſuoi agenti, tratti la maggior parte dalla plebe, e privi ordinariamente di quella diligente educazione, che ſviluppa le idee. Eſſa ſteſſa non ſi faceva lecito di proporre il minimo cangiamento, riconoſcendo da queſta uniformità invariabile

variabile il buon'esito delle sue intrapreſe. Alcune molto frequenti ſventure, nate da queſto ſiſtema, non la perſuaſero ad abbandonarlo; e ſi moſtrò ſempre coſtantemente fedele al primo ſuo piano. Non erano già principj di rifleſſione, ma un' uſo cieco quello, che la guidava. Oggigiorno che non può commettere impunemente degli errori, conviene che ritorni al ſuo antico coſtume. E' neceſſario che ſtanca di lottare con ſuo diſvantaggio contro i negozianti liberi delle altre nazioni, ſi determini ad abbandonare il commercio dell' India nell' India medeſima a' particolari. Queſta felice novità renderà le ſue Colonie più ricche, e più forti; ed eſſa ricaverà più profitto da' dritti che ſi pagheranno ne' ſuoi banchi, di quel che dalle languide operazioni di un commercio ſpirante. Tutto, ſino le navi che la vecchiezza non permette che ſi ſpediſcano nell' Europa, deve rivolgere a ſuo vantaggio. I navigatori, fiſsati ne' ſuoi ſtabilimenti, ſaranno troppo felici di poterſene ſervire in que' mari pacifici.

La Compagnia dovrebbe forſe portare anche più oltre la ſua riforma. Non le converrebbe cedere a' particolari il commercio delle tele deſtinate per l'Europa? Quelli, che ſono informati delle ſue operazioni, ſanno pur troppo, che la medeſima non lucra più del trenta per cento sù queſto genere, il

quale gli costa sempre a carissimo prezzo da' suoi Agenti, sebbene sia comprato col suo denaro. Deducendosi poi da questo lucro le avarie, l' interesse de' suoi capitali, i stipendj de' Commissarj, ed i rischi di mare, si troverà, che esso riducesi quasi a nulla. Un dazio del venti per cento, che i mercanti liberi pagherebbero assai volontieri, non sarebbe di maggior vantaggio alla Compagnia?

Sciolta allora dalle cure, e legami ne' quali la tiene questo genere di commercio, essa aprirebbe il suo porto di Batavia a tutte le nazioni. Queste vi caricherebbero le mercanzie venute dall' Europa, le derrate, che la Compagnia ottiene a basso prezzo da' Principi Indiani, co' quali hà de' trattati esclusivi, e le droghe destinate per tutte le scale dell' Asia, dove necessariamente anche se n' aumenterebbe il consumo. Si vedrebbe oltrecciò ben compensata del sacrisizio, che farebbe alla libertà generale del commercio, colla vendita sicura, facile, e vantaggiosa delle droghe nell' Europa. Un così semplice governo sarebbe d' argine necessariamente alla corruttela; ed il buon' ordine si vedrebbe stabilito con molta fermezza per mantenersi con picciole attenzioni.

La necessità di fare le disposizioni interne, da noi proposte, è altrettanto più presante, quanto la

Com-

Compagnia è continuamente minacciata di perdere la baſe della ſua potenza; cioè, di vederſi rapire il commercio delle droghe.

Paſsa per coſa ſicura, che più non ſi trovi la pianta del garofano che in Amboina. Queſto è un'errore: prima che gli Olandeſi ſi foſsero impadroniti delle Molucche, così propriamente dette; tutte le iſole di quell'Arcipelago erano coperte delle piante ſuddette. Furono ſvelte; e ſi continua di ſpedirvi ogni anno due ſciáluppe, cariche ciaſcuna di dodici ſoldati, i quali non hanno altra incombenza che di troncarne i nuovi rampolli, ove di bel nuovo germoglino. Ma ſenza quì trattenerſi a ſcruttinare la viltà di queſt'avarizia, che contraſta colla prodigalità della natura, malgrado la grand'attività di quei diſtruttori, eſſi non poſsono eſeguire le loro commiſſioni che ſulla riviera. Trecento uomini, occupati continuamente a ſcorrere le foreſte, non baſterebbero ad adempire sì fatta incombenza in tutta la ſua eſtenſione. La terra, ribelle alle mani che la devaſtano, par che ſi oſtini contra la malvagità degli uomini. Il garofano rinaſce ſotto il ferro che lo eſtirpa, e delude la durezza degli Olandeſi, nemici di tuttocciò, che non ſi produce per loro ſolo vantaggio. Gl'Ingleſi, ſtabiliti in Sumatra, inviarono alcuni anni addietro alla loro Metropoli

del garofano dato ad essi dagli abitanti di Bali, che raccolto lo avevano appunto in que' luoghi, dove si pretende, che più non esista.

La pianta della noce moscada non è concentrata in Banda. Cresce nella nuova Guinea, e nelle isole poste sù quelle riviere. I Malesi, che soli hanno qualche corrispondenza con quelle feroci nazioni, hanno trasportato il suo frutto in Batavia. Le precauzioni, prese per tenere nascosto questo avvenimento, non sono servite che a maggiormente autenticarlo; e la sua certezza è appoggiata a tante testimonianze, che non è possibile dubitarne.

Ma quando si mettessero in dubbio fatti così sicuri: quando si credesse per costume, o per relazione, che gli Spagnuoli delle Filippine, i quali hanno un sì grande interesse, e facilità nel procacciarsi il garofano, e la noce moscada, non siano mai per escire dalla loro indolenza; bisognerà pure che sempre si confessi essere accaduto in mari così lontani un' avvenimento degno di una seria attenzione. Gl' Inglesi hanno scoperto lo stretto di Lombok; e questa scoperta gli hà condotti a Saffara, situata tra la novella Guinea, e le Molucche, nella qual' isola, avendo trovata la stessa latitudine, lo stesso terreno, e lo stesso clima che in quella, dove produconsi le droghe, vi hanno fissato uno stabilimento.

mento. Potrà crederſi, che queſt' attiva, e coſtante nazione ſia per perdere l' unico oggetto, che eſſa poſſa eſſerſi propoſto; e che ſia per laſciarſi reſpingere dagli oſtacoli, che le ſi opporranno? Se la Compagnia conoſceſſe così male il carattere dei ſuoi rivali, la ſua ſituazione laſcerebbe d' eſſere equivoca, ma diverrebbe diſperata.

Oltre queſta guerra d' induſtria, gli Olandeſi devono temerne un' altra meno lenta, e più diſtruttrice. Tutto, ma ſpecialmente la maniera, con cui eſſi ordinano le loro forze marittime, e terreſtri, incoraggir deve i loro avverſarj ad attaccarli.

La Compagnia hà un fondo di circa cento navigli, da ſei cento a mille botti; e ne ſpediſce ogn' anno dall' Europa vent' otto, o trenta, dove ne torna ſempre qualcuna meno. Quelli, che non ſono in iſtato di ritornarvi, navigano nell' India, dove la tranquillità de' mari, toltine quelli del Giappone, non richiede baſtimenti molto forti. Quando ſi gode d' una calma ſicura, i navigli ſi mettono ſeparatamente in viaggio; ma per tornare all' indietro, eſſi formano ſempre al capo due flotte, che vengono per la ſtrada delle Orcadi, dove due navi della Republica ſtanno aſpettandoli per iſcortarli ſino nell' Olanda. Fù ſcelta ne' tempi di guerra queſta obliqua ſtrada per evitare gl' incontri de' legni

nemi-

nemici: e s'è continuato a praticarla in tempo di pace per impedire il contrabando. Non pareva cosa tanto facile l'impegnare gli equipaggi, che uscivano da un clima ardente, d'andare incontro ai geli del Nord; ma una gratificazione di due mesi superò tale difficoltà. L'uso di darla prevalse quando ancora i venti contrarj spingono le onde nel mare-Brittanico. I Direttori della camera d'Amsterdam, che tentarono una volta soltanto di sopprimerla, furono in pericolo d'essere bruciati dal popolo, il quale, al pari di tutta la nazione, disapprova il dispotismo della Compagnia, nè fà che lagnarsi del suo privilegio esclusivo. La marina della Compagnia medesima è comandata da Uffiziali, i quali hanno tutti incominciato dall'esercitare il mestiero di marinaro, o quello di mozzo di nave. Sono essi piloti, sono lavoranti, ma non hanno la minima idea dell' evoluzioni navali. Dall' altra parte i vizj dell'educazione non lasciano loro nè concepire l'amor della gloria, nè ispirarla a quella specie d'uomini, ch'è ad essi soggetta.

La maniera, con cui si arruolano le truppe di terra, è ancora peggiore. Per verità i difensori di tutte le nazioni dell'Europa aver dovrebbero dell'intrepidezza; ma essi sono così male nutriti, vestiti sì male, tanto affaticati dal servizio, che non hanno

alcu-

alcuna volontà. Gli Uffiziali, eſciti per la maggior parte da qualche vile profeſſione, in cui hanno guadagnato con che comprarſi qualche grado, non ſono proprj a comunicare agli altri lo ſpirito militare. Il diſprezzo, che un popolo commerciante dimoſtra verſo gli uomini ſacrificati per profeſſione ad una forzata povertà, accoppiato all'avverſione, ch'eſſo hà per la guerra, finiſce d'avvilirli, e di ſcoraggirli. A tutte queſte cagioni di rilaſſatezza, di debolezza, e d'indiſciplinatezza, ſe ne può aggiungere un'altra comune a' due ſervigj di terra, e di mare.

Non ſi pratica forſe in tutti i governi più ſchiavi una maniera di procurarſi i marinari, ed i ſoldati meno oneſta, e più vizioſa di quella, che la Compagnìa hà meſſa in uno, è già molto tempo. I ſuoi agenti, chiamati dal popolo *Mercanti d'anime*, attivi egualmente e nel territorio, e fuori dei confini della Republica, vanno in traccia di gente credula, che poſſano perſuadere ad imbarcarſi per le Indie colla ſperanza di fare una rapida, e conſiderabile fortuna. Coloro, che ſi laſciano allettare da queſto apparato, rimangono arruolati, e ricevono due meſi di ſalario, che laſciano ſempre al loro ſeduttore. Fanno anche un'obbligo di trecento lire a profitto dell'ingaggiatore, incaricato, mercè tale diſpoſizione, di provvederli di qualche veſtimento,

che

che può valere la decima parte della ſomma accennata. Il debito reſta verificato per mezzo d' un biglietto della Compagnia, nè ſi eſtingue che nel caſo, in cui i debitori vivano tanto per poterlo redimere col loro ſoldo.

Una Società, che ſi ſoſtiene, malgrado queſto diſprezzo per la profeſſione militare, e con ſoldati così depravati, reca fondamento per giudicare de' progreſſi, che l'arte della mercatura hà fatti in queſti ultimi ſecoli. E' biſognato ſupplire continuamente alle forza con alcuni trattati, colla pazienza, colla modeſtia, e coll'accortezza; ma non potrebbero avvertirſi abbaſtanza i Republicani, eſſer queſto uno ſtato ſolamente precario; e che i mezzi meglio combinati in politica non reſiſtono ſempre al torrente della violenza, e delle circoſtanze. Biſogna, che la Compagnia abbia delle truppe compoſte di Cittadini, e ciò non è poſſibile. Eſſa non giungerà ad iſpirar loro queſto ſpirito publico, queſto entuſiaſmo per la gloria, ch' eſſa medeſima non conoſce. Un corpo è ſempre, riguardo a queſto, come un governo, che non deve mai regolare le ſue truppe ſe non co' principj, sù i quali regola la coſtituzione. La baſe del governo della Compagnia ſono l' amor del guadagno, e l' economia; ed ecco i motivi, che devono legare il ſoldato al ſuo ſervigio.

vigio. Bisogna, che questo, occupato nelle spedizioni del commercio, sia assicurato d' ottenere un premio proporzionato ai mezzi, che esso impiegherà per farle riescire, e che lo stipendio pagato gli sia in azioni. Allora i personali interessi, lungi d' indebolire la forza generale, le somministreranno un nuovo vigore.

Se tali riflessioni non determinano la Compagnìa a riformare questa parte importante del suo governo, deve essa almeno risvegliarsi alla veduta dei pericoli, che la minacciano. Se fosse attaccata nell' India, vedrebbe toglierſi i suoi stabilimenti in meno tempo, ch' essa impiegò per conquistarli sopra i Portogheſi. Le sue piazze migliori non hanno nè strade coperte, nè baloardi, nè fortificazioni esteriori, onde possano sostenersi almeno otto giorni. Non sono mai proveduti di viveri, sebbene ridondino sempre di munizioni da guerra. Non vi si trovano diecimila persone tra' Bianchi, e Negri per custodirle, mentre ve ne bisognerebbe almeno il doppio. Questi disvantaggi non possono essere compensati dalle forze marittime. La Compagnìa non hà ne' suoi porti una sola nave di linea; e non sarebbe possibile armare in guerra i bastimenti mercantili. I legni più grossi, che ritornano dall' Europa, non arrivano ad avere cento uomini, e mettendosi insieme quelli, che so-

no ſparſi sù i legni, che navigano nell' Indie, non potrebbe formarſene un ſolo equipaggio. Ogn' uomo avvezzo a calcolare le probabilità, potrà avanzarſi a dire, che la potenza Olandeſe rimarrebbe diſtrutta nell' Aſia, prima che il governo aveſſe il tempo di accorrere in ajuto della Compagnìa. Queſto coloſſo, in apparenza giganteſco, hà per ſua unica baſe le Molucche. Sei vaſcelli da guerra, e mille cinquecento uomini da sbarco ſarebbero piucchè baſtanti a farne la conquiſta. Tale rivoluzione può eſſere opra de' Franceſi, e degl' Ingleſi.

Se i Franceſi ſi accingeſſero a queſta impreſa, la loro ſquadra, partita dall' iſola di Francia, aſſalirebbe Ternate, d' onde le loro oſtilità ſpargerebbero il primo avviſo del loro arrivo in quei mari. Un forte ſenza lavori eſteriori, ed eſpoſto dalla parte ſuperiore ad eſſere battuto dalle navi, far non potrebbe una lunga reſiſtenza. Amboina, che in altri tempi ebbe un terrapieno, un cattivo foſſo, e quattro piccioli baſtioni, è ſtata così ſovente ſcoſſa dai tremuoti, che dev' eſſere fuori di ſtato di potere per due, o trè giorni reſiſtere ad uno intraprendente nemico. Banda hà delle difficoltà particolari, non eſſendovi intorno alle ſue iſole alcun fondo, e predominandovi delle impetuoſe correnti, talchè, ſe mancaſſero due, o trè canali, che ſervono ai naviganti

viganti di ſtrada, correrebbero queſti il pericolo d'eſſere traſportati al di ſotto de' venti ; ma tale oſtacolo ſi ſupererebbe con facilità dai piloti di Amboina. Non vi biſognerebbe che battere una muraglia ſenza foſſo, nè ſtrada coperta, ma difeſa ſoltanto da quattro baſtioni in cattivo ſtato. Un picciolo Forte edificato ſopra un' altezza, che predomina la piazza, non baſterebbe a difenderlo ne anche per un ſolo giorno.

Tutti coloro, che hanno vedute da vicino, e bene eſaminate le Molucche, ſi uniformano a dire, che le medeſime non ſi ſoſterrebbero per un meſe contro le accennate potenze. Che ſe, come è ancor veriſimile, le guarnigioni, per la metà troppo ſpoſſate, irritate da' trattamenti che loro ſi fanno, negaſſero di batterſi, o lo faceſſero debolmente, la conquiſta ſarebbe più ſollecita. Per darle il grado della ſtabilità neceſſaria, converrebbe impadroniſi di Batavia, lo che ſarebbe meno difficile di quel che pare. La ſquadra, colle truppe che non avrebbe laſciate nelle guarnigioni, colla parte delle ſoldateſche Olandeſi che abbraccierebbero il partito del Vincitore, e con otto o novecent'uomini che le giungeſſero a tempo, perverrebbe ſicuramente a fine di tale intrapreſa. Baſta, per reſtarne convinto, avere una giuſta idea di Batavia.

L' oſta-

L'oſtacolo, che ordinariamente s'incontra negli aſſedj delle piazze marittime, conſiſte nella difficoltà dello sbarco; pure queſto nella Capitale di Giava rieſce aſſai facile. Il Generale Imhoff, che ben conoſceva tale inconveniente, cercò invano di rimediarvi col coſtruire una fortezza ſull' imboccatura del fiume, che ſerve d' abbellimento alla Città. Quando ancora queſte fabbriche eſeguite con gravi diſpendj da perſone di poco talento, ſtate foſſero ridotte a perfezione, non ſarebbero ſtate piantate in un ſito migliore. Il pendìo, che in un punto ſi ſarebbe reſo impraticabile, ſarebbe ſempre reſtato aperto dai molti fiumi, che ſcorrono nella rada, e che ſono tutti navigabili dalle ſcialuppe.

Il nemico, poſto che aveſſe una volta il piede a terra, non troverebbe che una immenſa Città ſenza ſtrade coperte, difeſa da un ſolo terrapieno, e da qualche baſſo, ed irregolar baſtione, circondata da un foſſo formato in un lato da un fiume, e dall'altro da' canali paluſtri, i quali ſarebbe molto facile riempire d' acquaviva. La difendeva in altri tempi una Cittadella; ma Imhoff, avendo inalzate tra la Città, e la piazza alcune vaſte, ed aſſai elevate caſerme, ne interruppe la comunicazione. Fù egli avvertito, dopo averlo eſeguito, del fallo, e non ſeppe imaginare di meglio per ripararlo che di fare ab-

bat-

battere due mezzi baſtioni della fortezza, i quali riguardavano la Città, che da quel tempo è ſtata unita alla Cittadella.

Ma quando ancora le fortificazioni foſſero tanto perfette, quanto ſono ora vizioſe: quando l'immenſa ſua artiglierìa regolata foſſe da gente abile; quando ſi ſoſtituiſſe Cohorn, e Vauban alle perſone ſciocchiſſime incaricate d'aſſiſtere a que' lavori, la piazza non potrebbe mai fortificarſi; e per difenderſi avrebbe almeno biſogno di quattromila uomini, mentre non ne hà che di rado più di ſeicento. Così gli Olandeſi non ſono tanto ciechi d'appoggiare la loro confidenza ad una guarnigione tanto debole, e fanno più conto de' ſoſtegni dell'acqua, che frenano molte picciole riviere colla ſperanza, che le inondazioni ritarderebbero le operazioni d'un'aſſedio, e farebbero perire i nemici del contagio da eſſe prodotto. Ma riflettendoſi meglio, ſi vedrebbe, che prima che quelle acque aveſſero recato il loro effetto, la piazza ſarebbe già ſoggiogata.

Il piano di conquiſta, che potrebbe formare la Francia, converrebbe egualmente agl' intereſſi della Gran-Brettagna; con queſta differenza, che gl' Ingleſi dovrebbero incominciare dall'impadronirſi del Capo di Buona-Speranza, luogo di ripoſo eccellente, ed ad eſsi neceſſario per la navigazione delle Indie.

Il Capo può eſſere attaccato da due lati, il primo de' quali è la baja della *Table*, che hà ſulla ſua eſtremità la fortezza. Ma queſta rada, aperta alla violenza del mare non interrotto che da una picciola Iſola, ſi rende molto pericoloſa nei meſi di Giugno, Luglio, Agoſto, e Settembre, nei quali vi perirono nel 1722. venticinque vaſcelli, e ſette nel 1736. Sebbene i commodi, che vi ſi rinvengono, la facciano nelle altre ſtagioni dell' anno preferire da tutti i navigatori, è veriſimile, che neſſuno vi azzardarebbe lo sbarco: perocchè i due lati del porto ſono guerniti di cannoni, che rendono pericoloſo, e forſe impoſſibile lo ſmontare. Sarebbe ſenza dubbio da preferirſi la baia Falſa, la quale, quantunque per mare ſia lontana dalla prima circa a trenta leghe, non è lontana per terra che tre leghe ſoltanto dalla Capitale. Lo sbarco potrebbe eſeguirſi tranquillamente in queſto ſicuro aſilo; e le truppe perverrebbero ſenza intoppo ſopra un' eminente ſito, che predomina la fortezza. Siccome queſta Cittadella, altronde ben chiuſa, non è cuſtodita che da una guarnigione di trè, o al più quattrocento uomini, così, coll' ajuto delle bombe, ſi conquiſterebbe in meno d' un giorno. Le genti di campagna ſparſe in un' immenſo ſpazio, e ſeparate le une dalle altre

per

per mezzo dei deſerti, non avrebbero tempo di venire a ſoccorrerla, e forſe non verrebbero quando ancora lo aveſſero. V' è luogo da ſoſpettare, che la ſoggezione, in cui vivono, faccia loro deſiderare una mutazione di governo. La perdita del Capo ridurrebbe forſe la Compagnìa all' impoſſibilità di far paſſare nell' Indie i ſoccorſi neceſſarj alla difeſa dei ſuoi ſtabilimenti, o renderebbe almeno queſti ſoccorſi meno ſicuri, e più diſpendioſi. Al contrario però gl' Ingleſi da i gran commodi di queſta conquiſta trarrebbero dei vantaggi anche immenſi, potendoſi diſtaccare da quello ſpirito di monopolio, contro il quale la ragione, e l' umanità ſempre reclameranno.

Le Colonie Ingleſi dell' America Settentrionale hanno ferro, legna, riſo, e cento generi di conſumo che mancano affatto al Capo. Eſſe potrebbero traſportarveli, e prendere in ricambio vini, ed acquavite. Il clima, ed il terreno in quella parte dell' Affrica favoriſcono a tal ſegno la cultura delle viti, che potrebbe darſi a queſte una illimitata eſtenſione. Se apronſi delle foſſe, ſi vedrà uno ſpazio di dugento leghe coperto di ſiepi. La tolleranza, la dolcezza del governo, la ſperanza d'un commodo ſtato, v' inviteranno da tutte le parti gli agricoltori, i quali ſaranno ben preſto nel caſo di provvedere

di grate, ſalubri, ed abbondanti bevande l' America Ingleſe. E chi sà ſe la Metropoli iſteſſa non andaſſe una volta a cercare in quella ricca ſorgente le ſue proviſioni di vino, che ora non compra ſe non con diſpiacere dalla Francia?

Se la Republica dell' Olanda non riguarda come immaginarj i perigli, che l' amore del bene generale delle nazioni fà prevederci intorno al ſuo commercio, eſſa non deve traſcurare coſa alcuna per prevenirli. Lo ſtato ſi ricorderà, che la Compagnìa dal tempo della ſua origine inſino al 1722. hà ricevuti circa a mille cinquecento vaſcelli, il carico de' quali coſtava nell' India 703, 366, 000 lire, e fù venduto più del doppio nell' Europa: che ſpendendo 6, 000, 000 di lire nell' India, eſſa arriva a procacciarſi 40, 000, 000 di rendite annuali, delle quali la quinta parte al più ſi conſuma nelle Provincie-Unite: che ad ogni rinnovamento del ſuo privilegio hà date alla Republica delle ſomme conſiderabili: che hà ſoccorſo lo ſtato, quando eſſo n' ebbe biſogno: che hà ſollevato un gran numero di famiglie particolari, le quali hanno prodigioſamente accreſciute le ricchezze della nazione; che hà finalmente raddoppiata, e forſe triplicatà l' attività della Metropoli, preſentandole frequentemente le occaſioni di fare delle grandi intraprese.

La

La Compagnìa paga abitualmente allo ſtato alcuni dritti d' introduzione ſopra le mercanzie, che le pervengono dalle Indie. In vigore d'un regolamento del dì 10. di Luglio del 1677. deve anche annualmente pagare trentadue mila lire per i dritti d' eſtrazione. Hà ottenuto nel 1743. la rinnovazione del privilegio ſotto l' eſpreſſa condizione, che la Republica debba avere il tre per cento delle ſue rendite. Contuttocciò ſi crede, che il governo dovrebbe ritrarre de' vantaggi ancora maggiori da un privilegio eſcluſivo di tanta importanza.

Non v' è ſtata nazione, qualunque ſi foſſe il ſuo regolamento, la quale abbia mai dubitato, che tutti i beni eſiſtenti nello ſtato non debbano contribuire alle ſpeſe del governo. La ragione di queſto gran principio può da ognuno conoſcerſi. Le fortune de' particolari ſono eſſenzialmente attaccate alla publica fortuna; e queſta non potrebbe cadere ſenza che quelle ne riſentiſſero il danno. Così quando i ſudditi d' un' impero lo ajutano colla borſa, o colla perſona, ſoſtengono i loro proprj intereſſi. La proſperità della patria forma quella di ciaſcun cittadino. Queſta maſſima, vera in tutte le legislazioni, ſi rende ſpecialmente ſenſibile nelle ſocietà libere.

Contuttocciò ſi danno dei corpi, la cauſa dei quali, o per propria natura, o per la ſua eſtenſio-

ne, ovvero per la ſua complicazione, è più eſſenzialmente legata colla cauſa comune. Tale può dirſi nell' Olanda la Compagnia dell' Indie. Il ſuo commercio hà eſſenzialmente gl' iſteſſi nemici, che hà la Repubblica; e la ſua ſicurezza non ſi appoggia ad altro fondamento che a quello dello ſtato.

I debiti pubblici, per confeſſione di tutti gli uomini illuminati, hanno notabilmente indebolite le Provincie-Unite, ed alterata la felicità generale, per l' accreſcimento progreſſivo delle impoſizioni, delle quali i debiti medeſimi furono la ſorgente. La Republica non riacquiſterà mai il ſuo primitivo ſplendore, ſe non ſarà ſgravata del grave peſo, che la ſtà opprimendo; e queſto ſoccorſo non può aſpettarlo, che da una Compagnia, che eſſa in tutti i tempi hà incoraggita, favorita, e protetta. Per mettere in iſtato queſto corpo potente di fare dei ſacrificj rilevanti alla patria, non ſarà neceſſario diminuire i guadagni degli azionarj; ma baſterà ſolamente richiamarla a quella economia, ſemplicità, e governo, che furono i principj delle ſue prime proſperità.

CA-

CAPITOLO XXIV.

Antica ſaviezza degli Olandeſi, e loro corruttela attuale.

UNa così neceſſaria riforma non ſi farà lungamente aſpettare. Deve averſi tal fiducia in un governo, il quale hà ſempre procurato di trattenere nel ſuo ſeno una moltitudine di cittadini, non inviandone che un picciolo numero nei ſuoi ſtabilimenti lontani. A coſto di tutta l'Europa l'Olanda hà ſempre aumentato il numero dei ſuoi ſudditi. La libertà di coſcienza, che ivi è accordata, e la dolcezza delle leggi v'invitano tutta la gente mal contenta in alcuni altri luoghi della intolleranza, e della maniera del governo.

Eſſa hà procurati i mezzi di poter ſuſſiſtere a chiunque vuole ſtabilirſi, e faticare nel ſuo territorio. Si ſono veduti in varj tempi gli abitatori dei paeſi devaſtati dalla guerra andare nell' Olanda per cercarſi aſilo, ed impiego. L'agricoltura non hà ivi potuto mai eſſere un conſiderabile oggetto, quantunque la terra vi ſi coltivi colla miglior perfezione poſſibile. Ma la peſca dell'aringhe fà le veci

dell'a-

dell'agricoltura. Queſta è un nuovo mezzo per vivere, ed una ſcuola di marinareccia; perchè gli uomini nati ſulle acque, travagliano nel mare, e ne ricavano il loro nutrimento, indurandoſi alle tempeſte, ed imparando ſenza riſchio a ſuperare i perigli.

Il commercio di traſporto, che eſſa fà continuamente dall'una all'altra nazione dell'Europa, è altresì un genere di navigazione che, ſenza diſtruggere gli uomini, li fà vivere colla loro fatica.

Finalmente la navigazione, che ſpopola una parte dell'Europa, popola l'Olanda, e può quaſi dirſi una produzione del paeſe. Le ſue navi ſono i ſuoi fondi di terra, che eſſa fà valere a ſpeſe dei foraſtieri.

Nell'Olanda v'è il luſſo del commodo, e v'è ſenza che ſi ricerchi: v'è il luſſo della decenza, e con moderazione; ma s'ignora il luſſo della fantaſia. In tutta la nazione regna uno ſpirito di ordine, di frugalità, ed anche d'avarizia, il quale v'è ſtato mantenuto con premura dal governo.

Le Colonie ſono regolate dall'iſteſſo ſpirito. Queſte non ſi popolano che dalla feccia della nazione, ovvero dagli ſtranieri; ma alcune leggi ſevere, un giuſto governo, una maniera facile di poter ſuſſiſtere, una utile fatica riformano ben preſto i coſtumi degli uomini mandati quivi dall'Europa, perchè ſcoſtumati.

Il diſegno medeſimo di conſervare la ſua popolazione preſiede alla ſua economìa militare. Eſſo mantiene nell' Europa un gran numero di truppe ſtraniere; ed un gran numero ne mantiene altresì nelle ſue Colonie.

I marinari nell' Olanda ſono ben pagati, perciò i foreſtieri vi vanno continuamente a ſervire o ſulle navi mercantili, o sù quelle da guerra.

Il commercio richiede la tranquillità al di dentro, e la pace al di fuori. Non v'è nazione, eccettuatane quella degli Svizzeri, che più dell' Olanda procuri di mantenerſi in pace co' ſuoi vicini, e piú ancora degli Svizzeri eſsa ſtudia di mantenere i ſuoi vicini in pace tra loro.

La Republica ſi è propoſta di mantenere l'unione tra i cittadini con alcune leggi belliſſime che indicano a ciaſcun corpo i proprj doveri, con una pronta, e diſintereſsata amminiſtrazione della giuſtizia, e con de' regolamenti ammirabili per i commercianti. Avendo conoſciuta la neceſſità della buona fede, hà moſtrata la ſua ne' trattati, e ſi è ſtudiata di farla regnare ne' particolari.

Finalmente non veggiamo altra nazione nell' Europa, che abbia meglio ſaputo combinare ciocchè la ſua ſituazione, le ſue forze, la ſua popolazione le permettevano d' intraprendere; e che abbia

meglio conoſciuti, o eſeguiti i mezzi di aumentare la ſua popolazione, e le ſue forze. Non ne veggiamo alcuna, che avendo per oggetto principale il commercio, e la libertà, che s' invitano, ſi allettano, e ſi ſoſtengono ſcambievolmente, ſi ſta meglio di eſſa regolata per conſervare l' uno, e l' altro.

Ma quanto tali coſtumi ſono già decaduti, e degenerati dalla purità del governo Republicano! Gl' intereſſi perſonali, che ſi depurano per mezzo della loro riunione, ſi ſono interamente iſolati, e la corruttela è divenuta generale. Non v'è alcuna patria in tutto l' univerſo che debba iſpirare più affetto a ſuoi abitanti.

Quali ſentimenti di patriottiſmo non dovrebbero in fatti aſpettarſi da un popolo, che può dire a ſe medeſimo! Queſta terra che abito, l'hò io reſa feconda, io l'hò adornata, io l'hò formata. Queſto mare così minaccioſo, che ingombrava le noſtre campagne, rompe le ſue onde ſugli argini, che hò io oppoſti al ſuo furore. Hò io purificata queſt' aria, che le acque ſtagnanti infettavano di vapori mortiferi. Queſte ſuperbe Città premono per opra mia l' arena, ed il fango, in cui ondeggiava l' Oceano. I porti, che hò edificati, i canali che hò ſcavati, accolgono tutti i prodotti dell' univerſo, che io diſpenſo a mio piacere alle altre nazio-

zioni. I retaggi degli altri popoli ſono poſſeſſioni, che l'uomo contraſta all'uomo. Quello che io laſcerò a' miei figliuoli, l' hò ſtrappato agli elementi congiurati contro il mio ſoggiorno, e ne ſono rimaſto ſignore. Qui hò io ſtabilito un nuovo ordine fiſico, ed un nuovo ordine morale. Hò fatto tutto, dove tutto mancava. L'aria, la terra, il governo, la libertà tutto è opra mia. Stò godendo della gloria del paſſato, e volgendo gli occhi all'avvenire, veggo con piacere, che le ceneri mie ripoſeranno tranquillamente nei luoghi medeſimi, dove i miei Avoli vedevano formarſi le tempeſte.

Quali motivi per idolatrare la propria patria! E frattanto nell'Olanda non v'è più patriottiſmo, ed è mancato lo ſpirito pubblico. Eſſa è divenuta un tutto, le di cui parti non hanno altra relazione tra loro che il poſto, che occupano. La baſſezza, l'avvilimento, e la mala fede ſono oggidì il carattere de' diſcendenti dei Batti. Eſſi trafficano, e vendono il loro giuramento, come una derrata, e s' incamminano a divenire il rifiuto dell' Univerſo, il quale in altri tempi ammirò con ſtupore i loro travagli, e le loro virtù.

Uomini indegni del governo, ſotto al quale vivete, tremate almeno de' perigli, che vi circondano.

dano. Chi hà l'animo da ſchiavi, non è aſſai lontano dalla ſervitù. Il ſacro fuoco della libertá non può tenerſi ſtretto che nelle mani pure. Voi non ſiete in que' tempi d'anarchìa, quando i Sovrani tutti dell'Europa, contraſtati egualmente dalla nobiltà de'proprj ſtati, adoprar non potevano nelle loro intraprese nè ſecreto, nè unione, nè celerità; quando l'equilibrio delle potenze derivar non poteva che dalla ſcambievole loro debolezza. Oggigiorno l'autoritá, divenuta più indipendente, aſſicura alle Monarchìe que' vantaggi de' quali uno ſtato libero non goderá giammai. E che poſſono opporre i Republicani a queſta ſuperiorità formidabile? Delle virtù; e queſte a voi mancano. La depravazione de' voſtri coſtumi, e de' voſtri Magiſtrati incoraggiſce dapper tutto i calunniatori della libertà; ed il voſtro funeſto eſempio reca forſe del danno alle altre nazioni. Quale coſa volete, che noi riſpondiamo a coloro, che per pregiudizio d'educazione, o per mala fede, ci vanno tuttora dicendo: ecco il governo, che voi tanto eſaltate ne' voſtri ſcritti, ecco le felici conſeguenze di quel ſiſtema di libertà, ch'è a voi tanto caro. A' vizj, che rimproverate al diſpotiſmo, eſsi n'hanno accoppiato un'altro, che li ſupera tutti, l'impotenza di reprimere il male. Qual coſa riſpondere a queſt'amara ſatira della democrazìa?

Indu-

Induſtri Olandeſi, sì valoroſi altre volte, oggigiorno sì ricchi, penſate a ſoſtenervi in quello ſtato, che tanto è coſtato a' voſtri Antenati. Saper volete come ſi può riunire, e conſervare lo ſpirito del commercio coll' amore della libertà? Contemplate da' voſtri lidi l' iſola, ed il popolo, che la natura vi preſenta per modello. Tenete ſempre gli occhi fiſsi ſull' Inghilterra; e ſe la ſua alleanza fù il voſtro ſoſtegno, la ſua condotta vi ſervirà d' iſtruzione, il ſuo eſempio di regola.

FINE DEL LIBRO SECONDO.

IN

INDICE

DEI

CAPITOLI.

STabilimenti, Guerre, Politica, e Commercio degli Olandesi nell' Indie Orientali. Pag. 3

CAP. I. *Antiche rivoluzioni dell' Olanda.* 10

CAP. II. *Fondazione della Republica dell' Olanda.* 17

CAP. III. *Primi viaggi degli Olandesi nelle Indie.* 21

CAP. IV. *Stabilimento della Compagnìa nelle Indie.* 25

CAP. V. *Guerre degli Olandesi, e de' Portoghesi.* 28

CAP. VI. *Gli Olandesi si stabiliscono nella Formosa.* 33

CAP. VII. *Commercio degli Olandesi col Giappone.* 38

CA-

CAP. VIII. *Le Molucche ſi ſottomettono agli Olandeſi.* Pag. 47
CAP. IX. *Gli Olandeſi ſi ſtabiliſcono in Timor.* 56
CAP. X. *Gli Olandeſi s' impadroniſcono di Celebes.* 58
CAP. XI. *Gli Olandeſi ſono ricevuti in Borneo.* 64
CAP. XII. *Stabilimenti Olandeſi in Sumatra.* 67
CAP. XIII. *Commercio degli Olandeſi in Siam.* 71
CAP. XIV. *Stabilimento degli Olandeſi in Malacca.* 73
CAP. XV. *Stabilimenti degli Olandeſi in Ceilan.* 76
CAP. XVI. *Commercio degli Olandeſi alla coſta del Coromandel.* 90
CAP. XVII. *Commercio degli Olandeſi alla coſta del Malabar.* 92
CAP. XVIII. *Stabilimenti degli Olandeſi nel Capo di Buona-Speranza.* 95
CAP. XIX. *Impero degli Olandeſi nell' iſola di Giava.* 105
CAP. XX. *Maniera, con cui ſono regolati gli affari della Compagnia Olandeſe nell' Indie, e nell' Europa.* 130

CA-

CAP. XXI. *Cagioni della proſperitá della Compagnìa.* Pag. 138
CAP. XXII. *Ragioni della decadenza della Compagnìa.* 148
CAP. XXIII. *Mezzi che reſtano alla Compagnia per riſtabilire i ſuoi affari.* 158
CAP. XXIV. *Antica ſaviezza degli Olandeſi e loro corruttela attuale.* 181

Vol. 1 & 2 80-274
24 Aug 79
Ciceron

N.Y.H.S.
E776
R274
V. 1, 2